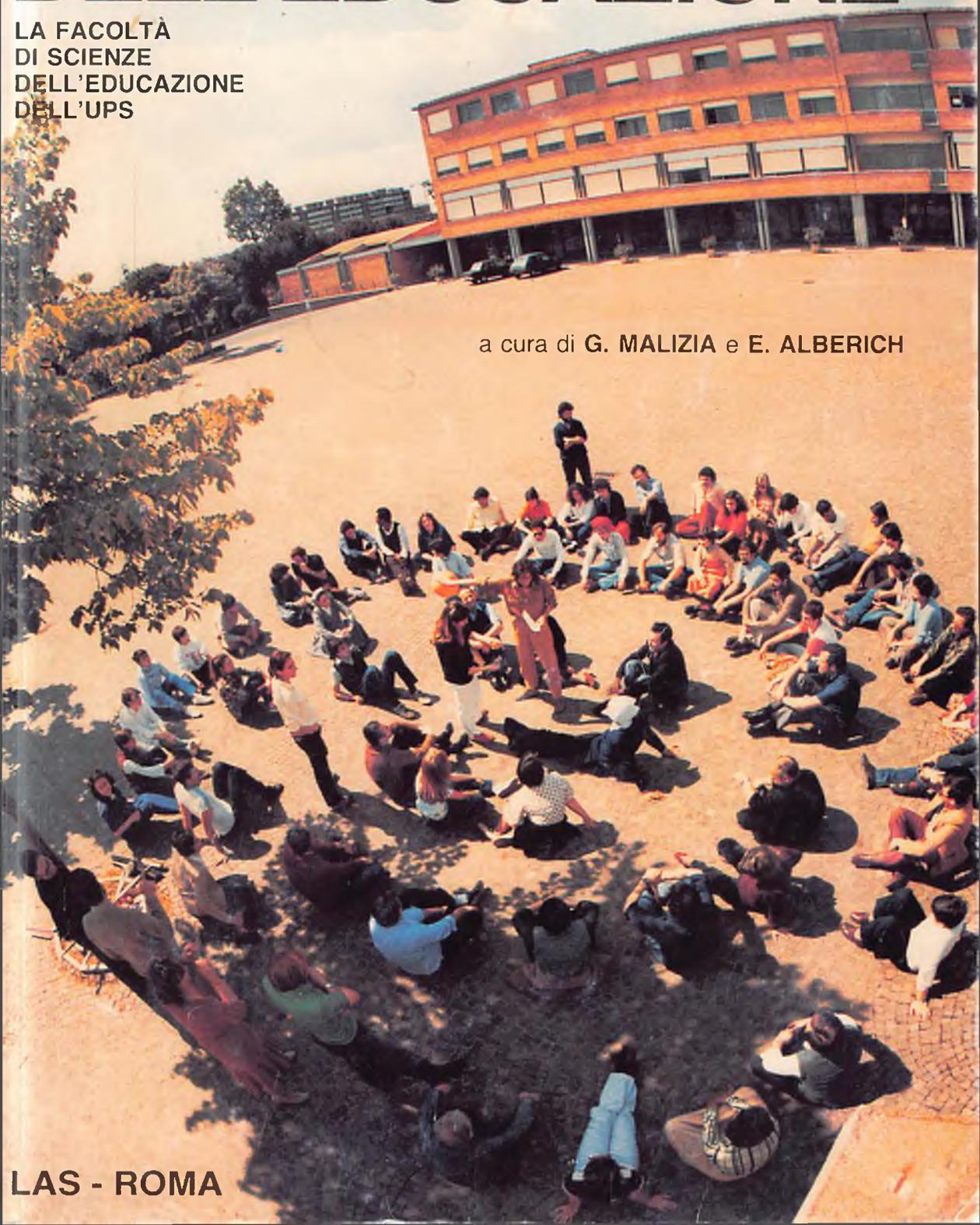


A SERVIZIO DELL'EDUCAZIONE

LA FACOLTÀ
DI SCIENZE
DELL'EDUCAZIONE
DELL'UPS

a cura di G. MALIZIA e E. ALBERICH

LAS - ROMA



J.M. Pelletto
Roma 1984
1941

43

A SERVIZIO DELL'EDUCAZIONE

La Facoltà di Scienze dell'Educazione
dell'Università Pontificia Salesiana

a cura di

GUGLIELMO MALIZIA e EMILIO ALBERICH

LAS - ROMA

© Marzo 1984 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0085-4

Fotocomposizione: LAS - Stampa: Tip. Don Bosco

PRESENTAZIONE

L'intensa trasformazione culturale di questa seconda metà del secolo tocca in profondità tutta la visione dell'uomo. Ne consegue per la Società e per la Chiesa una sfida di revisione, di ricerca e di proposta nella loro rispettiva missione. La cultura emergente, infatti, comporta una nuova antropologia ed esige una rinnovata azione pastorale.

Una Università, particolarmente se ecclesiastica, è centro privilegiato di sensibilità e di orientamento culturali: deve saper approfondire ed armonizzare tra loro tanti differenti aspetti vincolati all'unità dell'uomo a cui intende apportare luce e aprire orizzonti.

L'Università Pontificia Salesiana, caratterizzata dal carisma pedagogico-pastorale di Don Bosco, vive impegnata, al suo vertice, nel finalizzare la pedagogia alla pastorale e nel permeare la pastorale di pedagogia. È uno dei compiti più delicati e urgenti che, oltre all'acutezza e oggettività dell'analisi e alla profondità della riflessione filosofica e teologica, richiede di dedicare speciale attenzione alla genialità metodologica.

Ecco perché, nell'ambito di questa Università, ha una peculiare importanza ed incisività la Facoltà di Scienze dell'Educazione. Essa compie ormai trent'anni di vita: frutto del coraggio e dell'intuizione profetica del Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone e dell'infaticabile professore Carlos Leôncio Da Silva. Essa — come dice un documento capitolare della Congregazione Salesiana — «caratterizza in modo particolare la nostra Università nella Chiesa», e disimpegna «un ruolo di particolare significato e responsabilità, in rapporto alla specificità salesiana, sia per gli aspetti contenutistici eminentemente pedagogici e catechetici, sia per gli aspetti metodologici (didattico-formativi)» (ACG 21°, nn. 354 e 347).

Mi è caro riportare qui l'apprezzamento espresso verso di essa da due Sommi Pontefici.

Paolo VI, nell'inaugurazione della nuova sede universitaria, il 29 ottobre 1966, ebbe parole elogiative per quella che chiamò «la fiorentissima vostra Facoltà di Pedagogia, che nella sua nuova sede oggi rappresenta quasi il coronamento di un secolo di sforzi e di studi in questo campo [delle dottrine pedagogiche], ed impegna un qualificato manipolo di studiosi al ripensamento, alla coscienza, alla formazione scientifica della pedagogia, giustamente chiamata ars artium, fin dalla più antica età cristiana».

E l'attuale Pontefice, Giovanni Paolo II, nella sua visita all'UPS, il 31 gennaio 1981: «La formazione dell'uomo integrale rientra nella missione specifica della Pontificia Università Salesiana. In seno ad essa vi è la Facoltà

di Scienze dell'Educazione, la quale caratterizza notevolmente l'intero Ateneo; Facoltà che si potrebbe definire come espressione del carisma proprio dei figli e delle figlie di Don Bosco, avendo essa il compito di approfondire quelle scienze che hanno come oggetto l'uomo».

Sono, perciò, assai lieto di presentare questa pubblicazione sulla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS e di avere così l'occasione di sottolineare l'importanza, la finalità e l'attualità di essa e di tutta l'Università in quest'ora di trapasso culturale.

Porgo i migliori auguri alla «FSE» per la continuazione e il rafforzamento del suo impegno pedagogico, e invito a conoscere e valorizzare meglio questa istituzione d'insegnamento e di ricerca anche nella prospettiva dell'ormai prossimo centenario della morte di San Giovanni Bosco.

Roma, 8 Dicembre 1983

DON EGIDIO VIGANÒ

Gran Cancelliere dell'UPS

PREFAZIONE

Questo volume vuole presentare l'immagine e far rivivere il percorso di un'istituzione universitaria, la FSE, nella realtà svariata della sua vita, nell'evocazione della sua pur breve storia e in uno sguardo — semplice ma fiducioso — verso l'avvenire.

Per la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana l'occasione di questo auto-rilevamento è venuta due anni fa, nell'estate 1981, quando la Facoltà celebrò, in forma quanto mai sommersa, il 25° anniversario della sua nascita come istituzione accademica riconosciuta. Fu allora che affiorò la proposta di raccogliere in un volume una serie di evocazioni, descrizioni e riflessioni che rispecchiassero la vita della Facoltà, sia nelle vicende della sua fondazione e sviluppo, sia nella realtà oggi esistente. È iniziato così il cammino del volume che ora vede la luce.

La struttura dell'opera ci sembra lineare. Nella *prima parte: La storia della Facoltà*, si tenta una ricostruzione circostanziata del passato della FSE, con particolare attenzione alle fasi iniziali della sua nascita e del primo sviluppo. È una storia semplice ma anche travagliata, ricostruita ora per la prima volta, ricca di elementi significativi e atta a far rivivere l'ispirazione originaria e la vera natura della Facoltà.

La *seconda parte: I corsi della Facoltà* è la rassegna dei curricoli e dei piani di studio che attualmente offre la FSE, colti non tanto — o non soltanto — nella materialità delle rispettive esigenze accademiche, quanto soprattutto nelle motivazioni e intenti programmatici, alla luce anche dei precedenti storici e in proiezione di futuro.

Nella *terza parte: Gli Istituti e i Centri della Facoltà* vengono brevemente presentati e descritti i sei Istituti e i quattro Centri o Servizi che costituiscono la struttura di base della FSE nell'organizzazione della ricerca e nell'esercizio della propria attività accademica. È questa un'occasione che permette ai singoli Istituti di ricordare la ricchezza di una vita che conta oramai al suo attivo una messe abbondante di ricerche, pubblicazioni, convegni, corsi, consulenze, collaborazioni, ecc.

Nella *quarta parte: Le pubblicazioni della Facoltà* si richiama anzitutto il percorso storico e la realtà oramai consolidata di «Orientamenti Pedagogici», la rivista della Facoltà, e viene presentata una rassegna bibliografica che, anche se volutamente ridotta a una parte — pur cospicua — delle pubblicazioni della Facoltà, permette di valutare la portata ed estensione della produzione scientifica e divulgativa degli Istituti e dei docenti della FSE.

Con la *quinta parte: La FSE in contesto* si pratica un diverso approccio, un nuovo tipo di riflessione. La Facoltà richiama e ripensa la sua funzione e significato all'interno del contesto storico-culturale che, a modo di cerchi concentrici, ne costituisce il riferimento essenziale e le coordinate di esistenza concreta: l'Università Salesiana, la Congregazione dei figli di Don Bosco, la Chiesa, il mondo della cultura, particolarmente pedagogica. È un quadruplice sguardo che, mentre ricolloca la FSE nel suo ambiente vitale, invita a riflessioni e iniziative feconde per i futuri sviluppi dell'attività accademica della FSE.

Finalmente, la *sesta parte: Testimonianze e cifre* completa il quadro con alcuni dati significativi. Anzitutto, una trentina di ex-allievi della Facoltà, rispondendo a un invito loro rivolto, hanno voluto esprimere le loro impressioni, valutazioni e ricordi a proposito del loro periodo di studio presso la FSE. Sono testimonianze prese dal vivo che, anche se ristrette come numero, aggiungono non poche interessanti pennellate al quadro globale che il volume tenta di fornire.

Chiude la serie dei contributi — oltre alle riflessioni conclusive del Decano G. Malizia — una rassegna di dati statistici sulla Facoltà e la sua vita. Si affida così al linguaggio dei numeri e dei grafici il compito di completare la descrizione della situazione reale della Facoltà.

Nel suo insieme, pensiamo che questo volume possa fornire un'immagine della FSE sostanzialmente fedele alla realtà e indicativa della sua identità e missione. È un mosaico vasto e articolato che ha visto la pratica partecipazione di tutti gli attuali docenti della Facoltà. Naturalmente è inevitabile in questo genere di opere un certo margine di soggettività — nella varietà di approcci e punti di vista — e quindi anche una certa eterogeneità nei contributi. Ma la risultante appare ricca, stimolante, e può essere interessante vedere concentrati, nella breve storia della FSE, tanti ideali vissuti, tanti sforzi accumulati e la densità e ricchezza di una realtà viva fatta di progetti, iniziative, amicizia, collaborazione, lavoro.

La lettura di queste pagine fa rivivere un cammino che non è stato né rimane facile. Una Facoltà universitaria è fatta anche di difficoltà, di problemi, di aspirazioni rimaste tali e di traguardi non sempre raggiunti. La FSE, espressione tutta particolare del carisma di Don Bosco, deve continuare una presenza e una missione che, ancora oggi, costituisce il tratto più originale e significativo dell'Università Salesiana. Le pagine che seguono, oltre allo sguardo che offrono, vogliono essere anche un invito a tutti, specialmente a quanti hanno a cuore e condividono l'impegno educativo, a continuare la loro opera di collaborazione e di incoraggiamento, a mandarci proposte e critiche, ad aiutarci a essere sempre «al servizio dell'educazione», per il bene dei giovani.

Roma, luglio 1983

EMILIO ALBERICH

SOMMARIO

PRESENTAZIONE (<i>Egidio Viganò, Gran Cancelliere UPS</i>)	5
PREFAZIONE (<i>Emilio Alberich</i>)	7
<i>Sigle</i>	10
I. LA STORIA DELLA FACOLTÀ	11
Facoltà di Scienze dell'Educazione: Origini e primi sviluppi (1941-1965) (<i>José Manuel Prellezo</i>)	13
La FSE nel periodo 1965-1980 (<i>Roberto Giannatelli</i>)	48
II. I CORSI DELLA FACOLTÀ	57
Il curriculum di Metodologia Pedagogica (<i>Pietro Gianola</i>)	59
Il curriculum di Pedagogia per la Scuola e la Comunicazione Culturale (<i>Michele Pellerey</i>)	64
Il curriculum di Psicologia dell'Educazione (<i>Antonio Arto</i>)	69
Il curriculum di Catechetica nella «Struttura Dipartimentale di Pastorale Gio- vanile e Catechetica» (<i>Giuseppe Groppo</i>)	75
III. GLI ISTITUTI E CENTRI DELLA FACOLTÀ	79
L'Istituto di Teoria e Storia dell'Educazione e della Pedagogia (<i>Mario Simoncelli</i>)	81
L'Istituto di Metodologia Pedagogica (<i>Carlo Nanni</i>)	85
L'Istituto di Metodologia Didattica e della Comunicazione Culturale (<i>Silvano Sarti</i>)	88
L'Istituto di Catechetica (<i>Joseph Gevaert</i>)	96
L'Istituto di Psicologia dell'Educazione (<i>Klement Poláček</i>)	103
L'Istituto di Sociologia dell'Educazione (<i>Renato Mion</i>)	107
Il Centro di Comunicazione Sociale (<i>Franco Lever</i>)	113
Il Centro di Consulenza Psicopedagogica (<i>Lorenzo Macario</i>)	115
Il Centro Elaborazione Dati (<i>Albino Ronco</i>)	117
L'Osservatorio della Condizione Giovanile (<i>Giancarlo Milanese</i>)	121
IV. LE PUBBLICAZIONI DELLA FACOLTÀ	123
«Orientamenti Pedagogici» - Rivista della Facoltà di Scienze dell'Educa- zione (<i>Bruno Bellerate</i>)	125
Rassegna bibliografica della FSE (<i>Ubaldo Gianetto</i>)	130

V. LA FSE IN CONTESTO	143
La FSE nell'UPS secondo i nuovi Statuti e Ordinamenti (<i>Guglielmo Malizia</i>)	145
La FSE e la Congregazione Salesiana (<i>Pietro Braido</i>)	151
La FSE e la Chiesa (<i>Roberto Giannatelli</i>)	155
La FSE e il mondo della cultura (<i>Giancarlo Milanesi</i>)	166
VI. TESTIMONIANZE E CIFRE	173
La voce degli ex-allievi della FSE (<i>Cesare Bissoli</i>)	175
Dati statistici (<i>Silvano Sarti e Natale Zanni</i>)	183
RILIEVI CONCLUSIVI: Problemi aperti e linee d'azione (<i>Guglielmo Malizia</i>)	197
<i>Indice generale</i>	201

SIGLE

ACG	Atti del Capitolo Generale
FF	Facoltà di Filosofia
FSE	Facoltà di Scienze dell'Educazione
ISP	Istituto Superiore di Pedagogia
OP	<i>Orientamenti Pedagogici</i>
Ord.	<i>Ordinamenti</i> (se non si dice diversamente, ci si riferisce all'edizione ultima: <i>Statuti e Ordinamenti</i> , Roma, 1982)
PAS	Pontificio Ateneo Salesiano
SD	Struttura Dipartimentale di Pastorale Giovanile e Catechetica
St	<i>Statuti</i> (da: <i>Statuti e Ordinamenti</i> , Roma, 1982)
UPS	Università Pontificia Salesiana

I.
LA STORIA DELLA FACOLTÀ

FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Origini e primi sviluppi (1941-1965)

José Manuel Prellezo

In queste pagine non si ha la pretesa di fare «la storia» completa dell'Istituto Superiore di Pedagogia, oggi Facoltà di Scienze dell'Educazione. Ciò comporterebbe esigenze (anche di spazio) ben più impegnative. Si vuole semplicemente dar rilievo ad alcune tappe più significative dell'«aspro e gioioso cammino» iniziale: dalle «prime coraggiose intuizioni» di Don Pietro Ricaldone, al progetto messo in atto a Torino da Don Carlos Leôncio (1941) fino al riconoscimento giuridico da parte della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi (1956) e al successivo rilancio e «completamento» nella prima sede romana di Via Marsala 42 (1958-1965).

Si è cercato di ripercorrere la strada sulla scia delle testimonianze dei protagonisti. L'obbligata (e necessariamente affrettata) scelta dei testi può spiegare l'assenza forse di qualche voce che avrebbe potuto presentare altre modulazioni e tonalità. La preoccupazione di «oggettività» e lo sforzo di documentazione probabilmente non hanno superato tutti i rischi di privilegiare fatti e orientamenti più «vicini» all'autore della scelta stessa. Anche i riferimenti al contesto culturale contemporaneo sono alquanto schematici e incompleti.

Pur con questi limiti, spero che le note qui raccolte possano costituire un primo prospetto relativo ad un passato della Facoltà di Scienze dell'Educazione meno conosciuto e non privo di significato e di suggestioni stimolanti per l'oggi. Esse vanno utilmente integrate in modo particolare da *alcune statistiche* curate per il presente volume dai colleghi Silvano Sarti e Natale Zanni.

1. L'Istituto di Pedagogia: «Una necessità per la Società Salesiana»

L'11 ottobre 1941, all'inaugurazione dell'anno accademico del Pontificio Ateneo Salesiano, il Gran Cancelliere Don Pietro Ricaldone diede una «lieta comunicazione»: l'inizio di una *species facultatis* di Pedagogia, nella speranza di una sua prossima approvazione da parte della Congregazione dei Seminari e delle Università.¹

¹ Archivio Facoltà di Filosofia dell'Università Pontificia Salesiana (Roma), *Cronaca dell'anno secondo 1941-1942*. Per chiarezza e brevità, i documenti inediti usati nel presente

La *Cronaca* della Facoltà di Filosofia e quella dell'Istituto di Pedagogia riportano senza varianti di rilievo la motivazione centrale espressa da Don Ricaldone: «È una necessità per noi, l'erezione di questa nuova Facoltà; è una necessità per la Società Salesiana, società religiosa di educatori» (*FF 1*). Il cronista della «nuova Facoltà» raccolse — con spiegabile attenzione — altre affermazioni programmatiche del Rettor Maggiore: «Fin'adesso i nostri studi pedagogici si son fatti come si è potuto; continuandosi la tradizione di Don Bosco i nostri ricevevano praticamente la loro formazione. È tempo di sistemare, di organizzar meglio questi studi. A questo tende anche il novello *Istituto di Pedagogia*» (*FSE 4*).

A parte qualche sfumatura stilistica (che potrebbe denunciare una mano non italiana), possiamo ritenere sostanzialmente fedele la trascrizione delle parole di Don Ricaldone. Egli stesso esprimeva concetti molto vicini, dando l'annuncio ufficiale alla Congregazione Salesiana negli *Atti del Capitolo Superiore*: «Per preparare appunto sempre meglio Soci Salesiani all'alta missione di educatori secondo il Sistema Preventivo lasciatoci in eredità preziosa dal nostro Santo Fondatore, abbiamo potuto alfine attuare una aspirazione da tempo accarezzata, aprendo cioè il prossimo anno scolastico nell'Ateneo Pontificio Salesiano, a fianco delle tre Facoltà

lavoro saranno citati (ordinariamente nel testo) con le seguenti sigle:

ASC 1 = Archivio Salesiano Centrale (Roma) 247 PAS-Pedagogia.

ASC 2 = ASC 271-26 Ricaldone Pietro.

ASC 3 = ASC 271-32 Ricaldone Pietro. Taccuini dal 1908 al 1951.

ASC 4 = ASC 275 Leôncio Carlos da Silva.

ASC 5 = ASC 594 Ruffini Ernesto Card.

ASC 6 = ASC 0592 Verballi del Capitolo Superiore. Vol. VI.

ASC 7 = ASC 036 Tomasetti Francesco. Corrispondenza.

FF 1 = Archivio Facoltà di Filosofia dell'Università Pontificia Salesiana (Roma), *Cronaca dell'anno secondo 1941-1942*.

FF 2 = AFF Sedute Consiglio e Collegio Professori.

FSE 1 = Archivio Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, *Documenti dei Superiori e del Rettore Magnifico*.

FSE 2 = AFSE Documenti presso la S. Congregazione degli Studi.

FSE 3 = AFSE Organizzazione della Facoltà di Pedagogia.

FSE 4 = AFSE *Cronaca dell'Ist. Sup. di Pedagogia dal 1940 al 1946. Verballi del Consiglio di Facoltà e del Collegio dei Professori del 1952-1953. Verballi del Collegio dei Professori e delle Assemblee generali dal 1953/54 al 1963*.

FSE 5 = AFSE *Istituto Superiore di Pedagogia. Verballi del Consiglio di Facoltà e Collegio dei Professori dal 10.X.1946 al 16.XI.1951 + Riunione del Consiglio del 22.X.1958 e del 29.XI.1958*.

FSE 6 = AFSE *Istituto Superiore di Pedagogia. Verballi del Consiglio di Facoltà [1953-1965]*.

FSE 7 = AFSE *Verballi delle riunioni del Collegio dei Professori dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano*.

FSE 8 = AFSE *Altri documenti*.

UPS 1 = Archivio Segreteria Generale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma), *Cronaca del Pontificio Ateneo Salesiano, anno accademico 1940-41*.

UPS 2 = AUPS *Verballi del Consiglio Accademico, anno accademico 1953-54 [al 1967]*.

di Teologia, Diritto Canonico e Filosofia, un Istituto Superiore di Pedagogia. Esso si propone, non solo di valorizzare e diffondere sempre più i principi della Pedagogia Cattolica, ma di mettere pure nel dovuto rilievo il fine senso psicologico e formativo del nostro Patrono e Dottore di S. Chiesa San Francesco di Sales, il cui nome decora il nostro Pontificio Ateneo, ed infine di illustrare in particolar modo il sistema e le idee pedagogiche del nostro Santo Fondatore, proclamato con ragione il più insigne educatore dei nostri tempi. Nel sullodato Istituto vogliamo anzitutto formare gl'insegnanti di pedagogia per le nostre Case di Formazione, perché da esse possano uscire Salesiani esemplari ed educatori attrezzati e aggiornati nella pedagogia e nella didattica. Parmi superfluo aggiungere che la Catechetica avrà sempre, e nell'Istituto di Pedagogia dell'Ateneo e nelle Case di Formazione, un posto di assoluta preferenza».²

Sulla *necessità* di un centro superiore di studi pedagogici per la formazione dei Salesiani, Don Ricaldone ritornerà più volte, come ad esempio, in una lettera (31.12.1945) al Prefetto della Congregazione dei Seminari, Card. Pizzardo. Riferendosi alle motivazioni iniziali del suo progetto, scriveva: «Forse poche Famiglie Religiose sentono così impellente tale bisogno quanto la Società Salesiana [...]; da noi tutti è richiesta una preparazione pedagogica e didattica completa: ed è evidente che se tale preparazione è ravvalorata da un titolo accademico, s'accresce il prestigio del nostro apporto educativo» (FSE I).

Il tema della pedagogia non era un argomento nuovo nell'ambito del PAS. La preoccupazione del suo Gran Cancelliere per i problemi educativi e catechistici aveva trovato riscontro nella sensibilità e collaborazione delle prime autorità accademiche, in particolare del Decano della Filosofia, Don Giuseppe Gemmellaro.³ Anche prima del riconoscimento giuridico fu sentito il bisogno d'integrare la formazione filosofica degli alunni Salesiani, «appartenenti ad una congregazione educatrice». Nel *Kalendarium* delle lezioni dell'*Institutum Philosophicum Princeps* (1937-38) troviamo, tra le discipline *auxiliares*, la *Pædagogia* (o *Pædagogia christiana* come viene chiamata altre volte). Questo corso fu tenuto (1938-39) da Don Valentino Panzarasa, già professore presso l'Università Cattolica di Santiago del Cile. Nell'anno accademico 1939-40, fra i seminari e istituti creati allo scopo di approfondire le materie filosofiche ed altre connesse con queste, è compreso un *Institutum et Seminarium Pædagogicæ cum peculiari Schola Catechetica*, con la facoltà di conferire un peculiare *Diploma*. La *Sectio pædagogica* del *Curriculum Studiorum* comprendeva queste materie ausiliari: *Pedagogia generale*, *Metodologia didattica* e *Storia della*

² *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana* 21 (1941) 106, p. 142.

³ «Don Ricaldone sempre sin dall'inizio ha insistito perché si coltivasse il momento pedagogico didattico catechistico» (dalle note autografe, 12.6.81, dovute alla gentilezza del primo Decano della Facoltà di Filosofia, Don Giuseppe Gemmellaro). Cf. anche *Pontificium Athenæum Salesianum MCMXL-MCMLXV*, Romæ 1966, pp. 28-29.

pedagogia, con particolare riguardo al Sistema educativo di Don Bosco. Delle due prime discipline appare ancora come docente Don Valentino Panzarasa; dell'ultima, Don Carlos Leônico da Silva «dottore in Teologia e Pedagogia».

Don Carlos Leônico da Silva — salesiano brasiliano — era arrivato in Italia, chiamato da Don Ricaldone, con un'ampia esperienza d'insegnamento e con una seria preparazione nel campo pedagogico.⁴ Approvata ufficialmente la Facoltà di Filosofia (1940), egli si occupò dell'organizzazione dell'annesso *Istituto di Pedagogia*. Si potè allestire allo scopo una «sala speciale», s'iniziò la formazione di una modesta biblioteca specializzata, dove si raccolsero anche alcuni sussidi didattici. Il quadro delle materie si arricchì poi con i corsi di *Igiene generale e scolastica* e di *Legislazione scolastica* (tenuti da Don Giacomo Lorenzini, direttore dell'Istituto di Psicologia Sperimentale, annesso alla medesima Facoltà). Anche il *Seminario di Pedagogia* iniziò il suo lavoro di studio e di ricerca, guidato da Don Carlos Leônico, con la «partecipazione attiva» degli studenti. Lo stesso direttore Don Leônico nel rapporto sulla prima esperienza (16.6.1941) auspica che «il *Seminario Pedagogico* continui sempre a funzionare come elemento di primo ordine dell'Istituto di Pedagogia; che ad esso si dia sempre la dovuta importanza, pari alla stessa scuola, avendo forse più che essa la spontaneità del discorrere, la libertà delle osservazioni e l'ambiente di cordialità e mutua intesa che ne è il pregio principale e la principale condizione di ottimi risultati».⁵

⁴ Data l'importanza del ruolo svolto da Don Carlos Leônico da Silva (1887-1969) nelle origini e nel primo sviluppo dell'ISP, si danno alcuni dati biografici essenziali. Nacque a Recife (Pernambuco). Fece gli studi umanistici nei collegi salesiani di Recife e Jaboatão e gli studi teologici (1913-16) a Foglizzo (Torino). Si laureò in teologia (1916) presso la Facoltà Teologica di Torino. Rientrato in Brasile, diresse importanti collegi e promosse diverse iniziative nel campo dell'educazione (*Cruzada de Educadores Católicos*). Professore di S. Scrittura (1937-38) nell'Istituto Teologico Pio XI di São Paulo. Nell'anno accademico 1939-40 frequentò, presso l'Università di Friburgo, alcune discipline pedagogiche; e, stimolato dal prof. Dévaud, preparò un «lavoro pedagogico sopra il sistema di Don Bosco», che avrebbe dovuto servire come tesi di dottorato. Nell'anno 1940-41, il Gran Cancelliere del PAS gli affidò la cattedra di Pedagogia nella Facoltà di Filosofia.

Alcuni scritti di carattere pedagogico: *Religião e pedagogia*. Conferencia pronunciada na sessão solene da Cruzada de Educadoras Católicas, Recife, 1932; *Pedagogia* (Manual teórico-prático para uso dos educadores) I. *O Educando e a sua educação*, Bahia, Escolas Profissionais Salesianas, 1940² (1ª ed. 1938); *Il fine dell'educazione secondo i principi di S. Tommaso*, in: «Salesianum» 9 (1947), pp. 207-239; *Pedagogia speciale pratica*. I: *L'educando*, Torino, SEI, 1948; *Líneas fundamentales para una teología de la educación*, in: «Salesianum» 11 (1949), pp. 615-628; *Fundamentos de uma educação integral*, Petrópolis-São Paulo, 1949.

⁵ *FSE* 7. Si conservano i *Verballi del Seminario di Pedagogia dal 1941 al 1949*. Tra i temi studiati fu privilegiato quello del pensiero educativo di Don Bosco; nel corso accademico 1944-45: «Don Bosco pedagogista e educatore». Nella prima adunanza dell'anno accademico 1948-49 (20 novembre), Don Leônico «fece notare come il Seminario sia presente in quasi tutte le Università, con scopo di intesa e scambio di idee».

Don Carlos Leôncio conosceva bene le direttive di Don Ricaldone: «organizzare con cura tutta particolare il ramo degli studi pedagogici», perché «l'esperienza in atto di corsi e programmi» doveva «diventare il fermento fecondo di una Facoltà di Pedagogia». Accennando a queste finalità precise, il Gran Cancelliere del PAS manifestò pure (11.10.1940) il suo proposito (che purtroppo non riuscì ad attuare in modo compiuto) di «formare un nucleo di docenti a Friburgo, Lovanio, Parigi e a Ginevra» (UPS 1).

Contemporaneamente il tema della Pedagogia si apriva a richieste che andavano al di là dei corsi e delle materie. In sede di Collegio di professori (26.12.1940), il Decano Don G. Gemmellaro chiese un parere sulla «opportunità — possibilità attuale — piano strutturale e di collaborazione di una "Rivista di Pedagogia" che tanto sta a cuore al nostro venerato Rettor Maggiore» (FF 2). Infatti due anni prima (10.5.1938), Don Pietro Ricaldone, rispondendo all'invito del Papa (tramite Mons. Ruffini, allora Segretario della Congregazione dei Seminari), aveva dichiarato la propria disponibilità «per la futura Rivista». Alcuni mesi dopo (16.1.1939), lo stesso Rettor Maggiore dava notizia ai membri dell'allora Capitolo Superiore di una lettera in cui Mons. Ruffini esprimeva «la soddisfazione del S. Padre che la progettata Rivista per gli istituti di istruzione ed educazione dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica abbia carattere prevalentemente pedagogico» (ASC 6).

La «Rivista di Pedagogia» si trovò più di una volta all'ordine del giorno nelle sedute del supremo organismo di governo della Congregazione Salesiana; ma il piano delineato (si parlò di eventuali collaboratori di altre Congregazioni religiose, del soggetto degli articoli, formato, numero delle pagine...) non poté essere attuato. Solo più tardi, e in un contesto diverso, vide la luce la rivista dell'ISP: *Orientamenti Pedagogici*.

Invece l'«aspirazione da lungo tempo accarezzata» dal IV Successore di Don Bosco ebbe una prima e concreta realizzazione nel corso accademico 1941-42: «L'antico corso o "Istituto di Pedagogia", che funzionava presso la Facoltà di Filosofia come parte di essa, si convertì in un istituto autonomo» (FSE 4).

2. Progetto iniziale di «una vera Facoltà di Pedagogia»

Le parole trascritte nel paragrafo precedente sono del primo Decano Don Carlos Leôncio, il quale, nelle pagine introduttive della *Cronaca* del nuovo Istituto, presenta le grandi linee ed orientamenti del progetto iniziale di «una vera Facoltà di Pedagogia». Premette anzitutto che l'*idea dell'organizzazione* risponde alla precisa volontà dei Superiori, specialmente del Rettor Maggiore, desideroso «di dar uno sviluppo più grande e più profondo agli studi pedagogici nella Congregazione». Dopo aver accennato alle esperienze contemporanee, Don Leôncio osserva che, nel

PAS, si è voluto creare un'istituzione «un po' diversa». Non si tratta di dar vita a un semplice corso universitario o a una cosiddetta Facoltà di Magistero e meno ancora a una Scuola Magistrale, ma piuttosto di creare una «Facoltà esclusivamente di Pedagogia», nella quale sia affrontato il *problema pedagogico* «in tutta la sua estensione e profondità», tenendo presenti tutti gli «elementi scientifici teoretici», necessari per un'adeguata soluzione del medesimo. I futuri candidati dovrebbero fare previamente studi filosofici-letterari-scientifici. Un robusto corpo di materie garantiva, nel piano abbozzato, la serietà e completezza della specializzazione pedagogica (*Introduzione alla pedagogia, Fisiologia applicata all'educazione, Psicologia sperimentale generale e dell'età evolutiva, Filosofia dell'educazione, Propedeutica all'educazione cristiana e catechetica, Storia dell'educazione e della pedagogia, Pedagogia generale e speciale, Didattica, Legislazione scolastica, Igiene scolastica, Edilizia scolastica, Biotipologia, Psicopatologia pedagogica, Reattivi mentali*). Il curriculum di studi si strutturava su base triennale.

Oltre alla parte teoretica — «l'oggetto principale di questa Facoltà» — Don Leôncio mette pure in evidenza l'esigenza della «possibile *applicazione alla pratica*», cioè riflessione sulle esperienze realizzate, esercizi di carattere educativo-didattico nell'ambiente concreto della scuola.

Dato che il nuovo Istituto promosso dai Salesiani voleva diventare, una volta approvato dalla Santa Sede, «la prima Facoltà Pontificia di Pedagogia», non può sorprendere che, fra i tratti caratterizzanti, venga messo l'accento sullo «spirito cristiano e salesiano», riservando una trattazione speciale al corso sul Sistema preventivo di Don Bosco.

Gli inizi furono assai modesti: 6 studenti (chierici salesiani) e 4 professori. La dotazione e i locali (presso l'Istituto «Conti Rebaudengo» di Torino) quelli indispensabili: un'aula scolastica, biblioteca (con 1.500 volumi ca.), sala di seminario, direzione e segreteria. S'incrementò poi il Museo Pedagogico e l'attrezzatura del Laboratorio di Psicologia Sperimentale, che cominciò a orientare progressivamente le sue attività in funzione educativa.

A conclusione dell'anno accademico 1941-42, «primo della Facoltà», il Decano manifestò al Gran Cancelliere (13.7.1942) le sue impressioni: erano stati svolti, «con tutta regolarità», i seguenti corsi: *Principi fondamentali dell'educazione* (prof. Don Panzarasa), *Pedagogia sistematica* (prof. Don Leôncio), *Storia della pedagogia e dell'educazione* (prof. Don Casalegno), *Psicologia sperimentale* (prof. Don Lorenzini). Il previsto corso di *Biologia applicata all'educazione* non si poté tenere «per mancanza di professore». Gli studenti erano riusciti bene in «quasi tutte le materie», ma si dovette constatare la «mancanza di seria preparazione filosofica» dei medesimi.

Date le caratteristiche e l'impegno degli studi pedagogici, Don Leôncio propone alcuni criteri da tener presenti nella scelta dei candidati: cul-

tura filosofica e scientifico-letteraria di base; «certa maturità di mente, di cuore», oltre al gusto e spiccata propensione per le materie pedagogiche; pratica di vita tra i ragazzi nei collegi e nelle scuole. Sulla base di queste considerazioni viene suggerita finalmente l'ipotesi di aprire la Facoltà di Pedagogia piuttosto ai sacerdoti, oppure ai soli sacerdoti» (FSE I)

È del «primo anno» un'idea particolarmente significativa: la preparazione di una «Collana Pedagogica Salesiana». La proposta, abbozzata da Don Leõncio, rimase bloccata dalle sfavorevoli circostanze del momento. Ma gli scritti del pedagogista brasiliano cominciarono a trovare i primi consensi dei pedagogisti italiani. Il 2 marzo 1942, il prof. Marco Agosti, dopo aver visitato assieme al prof. Chizzolini l'Istituto torinese, affermò: «Ieri fummo alla Università Cattolica. Abbiamo presentato l'opera inedita del vostro P. C. Leõncio. È vero — ce lo disse l'autore — non si tratta di un'opera definitiva, ma è la prima opera di carattere sistematico che appare nel campo pedagogico. Fra tante opere di critica pedagogica, nella grande tradizione di pedagogia spiritualistica, essa mancava e voi, Salesiani, nella persona del P. Leõncio, ce l'avete donata. Noi non possiamo che ringraziarvi» (FF I).

Purtroppo molto presto le tragiche vicende della guerra europea incisero sullo sviluppo del nuovo Istituto di Pedagogia. A causa delle incursioni aeree sulla città di Torino, il Gran Cancelliere decise il trasferimento (31.10.1942) della sede a Montalenghe (nel Canavesano). Una lettera del Decano al Rettore del PAS (30.12.1942) riflette molto bene la precarietà della situazione: «di tutto qui difettiamo, non avendo, a momenti, nemmeno un foglio di carta per scrivere» (FSE I).

Superati i primi disagi e difficoltà e nonostante il «clima e tempo di guerra», continuarono con relativa regolarità gli impegni di studio e insegnamento. Nel mese di giugno del 1944 furono conferite le cinque prime licenze in Pedagogia, date ancora *in nome e per autorità del Rettore Maggiore della Società Salesiana*.

3. «La questione della Facoltà... in turbinosa aspettativa»

Finita la guerra e rientrati professori e studenti a Torino (20.9.1945), si decise di compiere un passo importante: ottenere l'approvazione della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Il Segretario della medesima, Mons. Ruffini, aveva caldeggiato dal primo momento (1940) l'idea di un centro superiore di studi pedagogici presso l'Ateneo Salesiano. Il 29 settembre 1945, dopo aver visitato la sede torinese, invitò Don Ricaldone «a presentare tosto la domanda per il riconoscimento giuridico dell'Istituto col titolo di Facoltà, desiderando firmare Egli stesso il Decreto di approvazione» (FSE 4).

Il momento poteva sembrare senza dubbio favorevole. Con data 23 giugno 1945 l'organo ufficiale della Santa Sede pubblicava il testo del

documento che rendeva obbligatorio lo studio della Pedagogia nei seminari. Nel contempo Mons. Ruffini era stato preconizzato arcivescovo di Palermo e tra non molti mesi avrebbe dovuto lasciare Roma.

I lavori di preparazione del «primo abbozzo degli Statuti» della *erigenda Facoltà* avevano avuto inizio «quasi all'improvviso» — dice il cronista — nel mese di agosto, già nella sede di Montalenghe. Vi presero parte tutti i professori presenti. Fu redatta anche una *Nota per i Superiori Maggiori*, nella quale venivano illustrate le istanze fondamentali e le motivazioni ideali del progetto delineato negli *Statuti*. Un accento particolare venne messo sui fini specifici della Facoltà: se ne distinse uno di carattere generale *teoretico-scientifico* («l'elaborazione rigorosa d'una scienza pedagogica») e un altro di carattere *teoretico-pratico* (formare «degli specialisti negli studi della Pedagogia, dei pedagogisti veri e propri, che della Pedagogia in generale, ed in particolare della Pedagogia salesiana, abbiano conoscenza ragionata, sistematica, riflessa, al di sopra della superficialità e faciloneria»).

I redattori della *Nota* (tra i quali figuravano probabilmente Don Andrea Gennaro, Rettore del PAS, e Don Nazareno Camilleri, Decano della Facoltà di Filosofia) erano convinti che l'avvenire stesso della Congregazione Salesiana esigeva di portare avanti l'iniziativa intrapresa: «La formazione, seria, organica, scientificamente ben fondata, di specialisti nostri di pedagogia, appare di necessità sempre più crescente quanto più ci andiamo cronologicamente allontanando dalle origini, sicché lo studio riflesso e la meditazione ragionata dei competenti servano a compensare, nella misura possibile anche se certo troppo scarsa, le intuizioni, il "tatto", l'"occhio clinico" della Prima Generazione. In conclusione la Facoltà di Pedagogia come tale si proporrebbe per sé, come scopo coesistente a quello scientifico puro, la formazione di pedagogisti più che non di educatori in atto» (*FSE 4*).

Per quanto riguardava i destinatari, in base all'esperienza fatta (non sempre positiva) e agli scopi fissati, si concluse che i candidati («sacerdoti o laureati») dovevano avere un'adeguata formazione culturale di base e soprattutto «maturità umana». L'apertura a «discepoli non salesiani» fu considerata senz'altro positiva.

Nelle *Motivazioni per l'erezione canonica* redatte pure in quest'occasione e presentate poi in nuova redazione alla Congregazione degli Studi si accennò a eventuali destinatari «ecclesiastici e laici». E vi si riportarono altre considerazioni che ci aiutano a capire il perché della richiesta avanzata. Lo sviluppo degli studi sull'educazione e certe «moderne aberrazioni pedagogiche» e, d'altra parte, la considerazione della missione educatrice della Chiesa mettevano in evidenza, secondo i redattori delle *Motivazioni*, l'urgenza dell'approfondimento della pedagogia a livello universitario negli Atenei cattolici pontifici. Ma, data la «natura scientifica-filosofica-teologica del problema educativo», lo studio esauriente del medesimo non

poteva trovare un posto adeguato nelle facoltà tradizionali esistenti: era necessario creare una *nuova Facoltà*.

La richiesta di erezione fatta dai Salesiani poggiava appunto su un presupposto più volte ribadito nella pratica romana: la «rigorosa scientificità della Pedagogia come scienza una e distinta dalla Filosofia» (FSE 2). Per documentare la propria posizione (che doveva impiegare molto tempo a farsi strada negli ambienti vaticani) gli iniziatori dell'Istituto di Pedagogia accennavano pure ai centri e alle organizzazioni pedagogiche più significative «visitare dai professori salesiani», e riportavano la conclusione del Congresso Internazionale di Pedagogia (Bruxelles 1911), secondo cui «le scienze riguardanti la formazione della gioventù costituiscono ormai un insieme sufficientemente vasto da formare la materia di una nuova Facoltà che potrebbe utilmente essere inserita nelle Università». Appunto in base a tale conclusione, si diceva, furono organizzate la *École de Pédagogie et de Psychologie appliquée à l'éducation* di Lovanio e l'*Institut des Sciences de l'Éducation* di Ginevra.⁶ Questi istituti però — si concludeva nelle *Motivazioni* — «non hanno ancora attuato il piano di una vera Facoltà autonoma di pura Pedagogia e scienze affini», mentre l'Istituto di Pedagogia creato a Torino si è proposto già fin dall'inizio (1941) il preciso scopo di divenire una «vera Facoltà», con diritto a concedere i gradi accademici.

Tenendo presente tale scopo venne organizzato il *Curriculum studiorum* triennale. Nel progetto presentato per l'approvazione (1945) le materie appaiono organizzate (d'accordo con gli orientamenti della *Deus Scientiarum Dominus*) in *disciplinæ præcipuæ, auxiliares, speciales*. All'ampio quadro organico tracciato precedentemente da Don Leôncio, si aggiunse la *Sociologia* e, in forma esplicita, la *Theologia educationis* (di cui lo stesso Don Leôncio fu uno dei primi assertori e uno dei più qualificati studiosi).

I primi contatti romani furono positivi. Scriveva Don Leôncio il 5 novembre 1945: «Fin qui tutto va ottimamente. Le prime "conferenze" col P. Barbera (consulatore-relatore), con Mons. Rossino (sottosegretario), con Mons. Ruffini (segretario) e con lo stesso Card. Pizzardo [...] tutto riuscì molto bene. Essi sono entusiasti dell'idea e dell'organizzazione della Facoltà. [...] Se non sorgono difficoltà, la cosa si farà e si farà presto. Il giorno 11 potrebbe già andare per l'approvazione del S. Padre» (FSE 2).

Alcuni giorni prima (1.11.1945) lo scrittore gesuita P. Mario Barbera aveva espresso giudizio favorevole sui documenti allegati dal Gran Cancelliere del PAS alla supplica di erezione, considerando molto opportuna, «anzi quasi necessaria, l'erezione della Facoltà pedagogica, *ben distinta* dalla Facoltà filosofica». Il P. Barbera, motivando la concessione della

⁶ FSE 1. Si può vedere: *Quadro comparativo dei programmi per i titoli in Psicologia e Pedagogia (Univ. di Lovanio) e in Pedagogia (Pontificio Ateneo Salesiano)*(FSE 3).

«grazia», metteva in risalto «la capacità ed esperienza specifica pedagogica della Società Salesiana» e la «rara ed esimia competenza del Decano Don Leoncio» (*FSE I*).

Ma le difficoltà sorsero ben presto. Non era passato il mese di novembre e Don Leoncio dovette scrivere a Torino: «*La questione della Facoltà è in turbinosa aspettativa*». E un mese più tardi (20.12.1945) sintetizzava con disappunto i risultati degli incontri avuti: «Non si tratta di discutere, approvare o disapprovare la struttura scientifica della nostra Facoltà: di questo quasi non si è parlato, anzi si trovò magnifico il piano; si sono arenati nella questione pregiudiziale: se convenga (*“utrum oporteat”*) istituire adesso una Facoltà di Pedagogia che sarebbe una *vera novità*». Mons. Ruffini era favorevole «in tutto e per tutto», ma ormai egli era stato creato arcivescovo di Palermo...

Negli ambienti della Congregazione dei Seminari e delle Università frattanto si delineò l'ipotesi di un «Istituto Superiore, ma annesso alla Facoltà di Filosofia, e con facoltà di concedere diploma di Pedagogia». Si considerava la Filosofia più che sufficiente per affrontare i problemi riguardanti l'educazione. Tale proposta trovò recisa e unanime opposizione da parte delle autorità accademiche del PAS. L'accettazione avrebbe significato, in pratica, tornare alla situazione precedente al 1941. Si voleva invece una «vera e distinta Facoltà di Pedagogia con la giuridica possibilità di conferire i tre tradizionali gradi accademici» (*FSE I*).

Fu esaminata anche la soluzione ipotizzata dal P. Mario Barbera, cioè «un Istituto Superiore di Pedagogia, con diritto a concedere il Baccalaurato e la Licenza, in attesa di avere poi la Facoltà e il diritto di concedere la Laurea» (*FSE I*). Il Rettor Magnifico Don Gennaro, in una lettera a Don Leoncio (14.12.1945), osservava che Don Ricaldone, «pur mirando al tutto, si contenterebbe di avere quanto accenna il P. Barbera», ma aggiungeva subito: «Noi insistiamo per il tutto: e se dovremo contentarci del meno, *fiat voluntas Dei!*».

Pochi giorni dopo (26.12.1945) lo stesso Don Gennaro adottava una posizione più flessibile, vicina a quella espressa da Don Ricaldone, suggerita da P. Barbera: «Dobbiamo conseguire almeno questo: *Un Istituto Pontificio distinto di Pedagogia con diritto di concedere almeno il Baccalaurato e la Licenza, in attesa di convertirlo in Facoltà col privilegio di concedere anche la Laurea. O questo o nulla. Di un semplice diploma non sappiamo che farne*».

Con lo scopo di vincere le resistenze, offrendo altri elementi di giudizio e dissipando i timori di fronte alla «novità» della richiesta fatta dai Salesiani, furono raccolti i pareri di professori universitari e di eminenti uomini di cultura. Jacques Maritain, allora ambasciatore presso la Santa Sede, scrisse: «La présence d'une Faculté spéciale consacrée à l'Education m'apparaît comme nécessaire dans une Université consciente de l'universalité et de l'intégralité de la fonction enseignante. Une telle Faculté ne

saurait être suppléée par les Facultés dédiées aux connaissances spéculatives que suppose et implique la science de l'Education» (FSE 2).

Il padre M. St. Gillet, Maestro Generale dei Domenicani, affermava da parte sua: «Nous avons de plus en plus besoin de *Pédagogues* bien formés scientifiquement, mais plus encore *philosophiquement* et *moralement*. [...] Nous ne pouvons donc qu'approuver et louer les Pères Salésiens de songer à fonder, avec l'approbation de la Sacrée Congrégation, une *Faculté de Pédagogie*. [...] Nous souhaitons vivement que ce projet réussisse. La Sacrée Congrégation a déjà approuvé la fondation de *Facultés d'Histoire*; pourquoi pas une Faculté de Pédagogie?».

Analoghi concetti venivano espressi dal P. Reginald Garrigou-Lagrange, dal canonico Pio Paschini, Rettore del Pontificio Ateneo Lateranense e dai professori Mario Ponso e Nicola Pende.

La documentazione raccolta e le pratiche fatte a vari livelli non riuscirono però a vincere i timori, le perplessità e i «tentennamenti» del Prefetto della Congregazione dei Seminari. Don Leôncio, d'accordo con Don Pietro Ricaldone, decise allora di presentare a Mons. Rossino (9.1.1946) una «nuova proposta», che comportava la rinuncia — «per adesso» — al titolo di Facoltà e l'accettazione dell'esigenza di preparazione filosofica dei pedagogisti; ma in tale proposta s'insisteva ancora che l'Istituto di Pedagogia, pur rimanendo presso la Facoltà di Filosofia, avesse «il diritto di conferire i gradi accademici per la Licenza e il Dottorato» (FSE 1).

Per un momento si ebbe l'impressione che gli ostacoli incontrati potessero essere finalmente superati. Il 5 gennaio 1946, il Procuratore Generale della Società Salesiana Don Francesco Tomasetti scriveva al Rettor Maggiore: «Tengo d'occhio la pratica della erigenda Facoltà di Pedagogia. Dopo le feste [...] riprenderò con tutto l'impegno l'opera di persuasione. Mi sembra di poter assicurare che la cosa andrà bene, con un poco di pazienza» (ASC 7). Ed alcuni giorni dopo (18.1.1946): «Ho parlato con S.E. il Cardinale Pizzardo nei riguardi della Facoltà di Pedagogia e l'ho trovato favorevole non solo, ma avendomi egli fatto leggere i pareri dei membri della Commissione incaricata di riferire sulla convenienza di accogliere la di Lei istanza, ho anche constatato che sono tutti favorevoli. Certo non conviene premere troppo, ma, dopodomani, andando dal Papa, gli manifesterò le sue idee e i suoi desideri».

Quando il Procuratore Generale dei Salesiani fu ricevuto (29.1.1946) da Pio XII la situazione si presentava invece molto cambiata. Lo stesso Don Tomasetti ne dà notizia a Don Ricaldone: «Abbiamo parlato della Facoltà di Pedagogia. Egli mi diceva che veramente S.E. il Card. Pizzardo non è favorevole, e adduceva le già note ragioni, e cioè che la pedagogia è una parte della psicologia e che quindi non è necessaria una cattedra particolare per essa...».⁷

⁷ Il 16.2.1946 Don Tomasetti scrive a Don Ricaldone «notizie un po' particolareggiate»

Di fronte al pericolo rappresentato dai «protestanti» che — secondo le informazioni di Don Tomasetti — si preparavano «ad inondare l'America e l'Europa di pedagogia basata sui loro principi», il Papa rimase «impressionato» e assicurò «che avrebbe parlato con il Cardinale Pizzardo, appoggiando la richiesta dei Salesiani».

L'eventuale colloquio di Pio XII col Prefetto della Congregazione degli Studi non portò al risultato che si aspettavano i fautori della nuova Facoltà. Prima della fine del mese di gennaio 1946, Don Leôncio si rese conto «che niente vi era più da fare per la Pedagogia a Roma». Neppure la «nuova proposta» trovò un'accoglienza favorevole. Evidentemente, le difficoltà e le riserve non riguardavano solo il *nome* di «Facoltà».

Don Leôncio decise allora di realizzare un progettato viaggio in Brasile. Prima di partire comunicò (2.2.1946) al pro-Decano Don Bonifacio la sua impressione pessimistica: «Io credo che l'approvazione per *ora non avverrà*». E la previsione si avverò.⁸ Pochi giorni dopo, il Rettor Maggiore dei Salesiani ricevette una *Nota d'Ufficio* della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, in cui si formulavano difficoltà «teoretiche e pratiche» per l'erezione di una quarta Facoltà presso il Pontificio Ateneo Salesiano. Dal punto di vista teoretico — secondo gli estensori della *Nota* — il progetto presentato non aveva sufficiente fondamento, dato che la Pedagogia «è piuttosto un'arte che una scienza, o almeno non è una scienza sufficientemente autonoma». Di conseguenza lo studio della «sola Pedagogia non sarebbe una formazione sufficiente per legittimare il titolo di dottore». Le difficoltà di carattere pratico scaturivano soprattutto dal fatto che la Pedagogia «non è una disciplina strettamente ecclesiastica». La Congregazione degli studi «non ha dinnanzi a sé esempi né nel campo ecclesiastico né in quello civile» (*FSE 2*). Ancora una volta la vecchia obiezione della *novità*... Il documento dell'Organismo vaticano si

della visita al S. Padre. Ribadisce che «il Card. Pizzardo non era favorevole per il fatto che la pedagogia non sarebbe una scienza, come oggi si dice, *a sé stante*, ma dipendente dalla psicologia, per cui le converrebbe più il titolo di "metodo" che quello di "facoltà"» (*ASC 7*).

⁸ In questo momento nell'ambiente del PAS si segnalano «due motivi di insuccesso»: la partenza di Mons. Ruffini da Roma, venendo meno il suo appoggio, e «le occulte manovre per impedire ai Salesiani di avere la primizia in questo campo. Di questa ultima difficoltà — scrive ancora Don Gennaro il 19.2.1946 — mi fecero cenno più volte P. Dezza e Don Tomasetti; naturalmente in forma molto velata» (*FSE 1*). Anche Don Leôncio crede (2.2.1946) che la mancata approvazione si debba attribuire non a «motivi di ordine *tecnico*-scientifico, ma di altro ordine». Riferendosi poi al Card. Pizzardo lo stesso Don Leôncio aggiunge: «Egli era contrario! Aveva certo alcuni che soffiavano fin dal primo giorno. Basta. Un giorno sapremo meglio». A parte le considerazioni che si faranno dopo, può essere utile tener presente la testimonianza di Mons. Ruffini (24.8.1951), ormai Cardinale e Arcivescovo di Palermo, raccolta da Don P. Gugiatti: «Prima voi Salesiani presso la S. Congregazione godevate fama di lavoratori e buoni educatori ma non tanto come studiosi di scienze sacre» (*ASC 5*). A questo riguardo si possono leggere le affermazioni fatte dal Card. Pizzardo a Don G. Muzio citate in: F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone IV Successore di Don Bosco*, vol. II, Roma, Editrice SDB, 1976, p. 479.

chiude con un giudizio severo sulla «scarsa consistenza» dell'Istituto di Pedagogia, esistente presso l'Ateneo Salesiano, sia per il ridotto numero di allievi — 14 — sia per quanto si riferisce alla preparazione universitaria di alcuni dei 12 professori: «Non tutti i docenti attuali, che dovrebbero formare il corpo accademico, — veniva osservato nella *Nota* — hanno titoli adeguati, e pubblicazioni degne di questo nome».

Don Ricaldone, dopo aver ascoltato il parere dei proff. A. Gennaro, N. Camilleri, V. Miano, V. Sinistrero, E. Valentini, E. Bonifacio, inviò a Roma (26.3.1946) un ampio scritto,⁹ in cui s'integrava l'informazione su quanto realmente si faceva a Torino e in campo internazionale nel settore degli studi pedagogici; e si puntualizzavano le diverse questioni sollevate, in particolare quella del concetto di Pedagogia come «scienza dell'educazione» e la sua relativa autonomia nei confronti della Filosofia. Sul tema della «consistenza» dell'Istituto si osservava garbatamente che i Salesiani avrebbero gradito che nella valutazione fatta «vi fosse stato almeno un cenno» alle difficili circostanze belliche in cui l'Istituto medesimo aveva cominciato il suo lavoro: erano state appunto tali circostanze che avevano condizionato pesantemente la produzione scientifica e l'afflusso degli allievi. Lo scritto accennava poi a un piano di pubblicazioni pedagogiche «in via di avanzata preparazione» e offriva alcuni chiarimenti ed elementi che miravano a mettere in evidenza l'inconsistenza dell'«accusa generica» rivolta ai professori.

I rilievi fatti dal Gran Cancelliere e dal gruppo di professori del PAS erano tutt'altro che ingiustificati. Si deve però aggiungere che le osservazioni fatte nella *Nota d'Ufficio*, anche se certamente poco sfumate, non si presentavano prive di un certo fondamento per quanto riguardava l'ultima questione accennata. Il problema del personale infatti era stato sollevato, a diverse riprese, dagli stessi responsabili dell'Istituto di Pedagogia. Il 7 giugno 1947 Don Leôncio (ormai rientrato dal Brasile) in sede di Collegio dei docenti notò «che non si era ancora in regola sia per ciò che riguarda gli alunni, sia per ciò che riguarda i Professori». Probabilmente vanno collocate in questi anni le parole di Don Pietro Ricaldone, raccolte dal segretario Don Savaré: «Se il buon Don Fascie mi avesse dato retta, quando gli dicevo di mandare due chierici in Belgio, due in Francia, due nella Svizzera, due negli Stati Uniti a perfezionarsi in Pedagogia..., avremmo adesso personale preparato, con titoli moderni per la nostra Facoltà di Pedagogia».¹⁰

⁹ Lo scritto porta la data del 22 marzo 1946. Il 5 giugno 1946 Don Gennaro scrive di essere stato a Roma «ancora una volta il 26 marzo latore di una risposta del Sig. D. Ricaldone a una nota d'ufficio della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi» (FSE I).

¹⁰ In: F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone ...*, Vol. II, p. 61. La mancata attuazione di una «politica» di preparazione del personale condizionò in modo non irrilevante lo sviluppo dell'ISP, anche in tappe successive. Probabilmente, determinate richieste sentite come più

Le difficoltà trovate a Roma non riuscirono ad affievolire l'entusiasmo del Successore di Don Bosco. Fu particolarmente significativo il suo intervento al PAS in occasione della chiusura dell'anno accademico 1945-46. Disse: «Vi esorto a dare grande importanza alla Pedagogia. [...] Non basta più oggi una Facoltà di Filosofia con a fianco alcuni corsi di Pedagogia, tratta[ta] alla stregua di qualsiasi altra materia, come è in molti istituti». «Nel mio pensiero — proseguì Don Ricaldone — la Facoltà di Pedagogia dovrebbe avere, in certo modo, la prevalenza su tutte le altre. Avremo sempre il sacerdote, che conosce le discipline ecclesiastiche, il giurista, il chierico, che prima della teologia avrà messo buone basi di filosofia. Ma questa è una formazione che abbiamo comune con i seminari e con le altre famiglie religiose. Ma vi è una formazione pedagogica e salesiana che non abbiamo in comune con nessuno. Vi è una formazione che ha un'anima, un sistema, un metodo. Se noi, disgraziatamente, li lasciasimo perdere, avremmo il sacerdote, il teologo, il filosofo, il cultore del diritto, ma non avremmo più il figlio di Don Bosco, il Salesiano, l'educatore che tramandi e viva il pensiero di Don Bosco» (*FSE 1*).

Don G. Lorenzini accennando a queste parole di Don Ricaldone (pur senza trascriverle letteralmente) aggiunge in lettera a Don Leôncio (30.6.1946) che ha ricevuto disposizione di riorganizzare le attività, gli studi e le attrezzature dell'Istituto di Psicologia «dandogli una finalità eminentemente pedagogica e concependolo nella sua sistemazione in funzione della Facoltà di Pedagogia».

Malgrado gli sforzi realizzati, l'«aspirazione da tempo accarezzata» rimase per molto tempo senza una compiuta realizzazione. Il 17 ottobre 1946, Don Ricaldone si occupò ancora una volta del problema. A Roma ebbe un colloquio privato col Prefetto della Congregazione degli Studi, il quale ribadì però, in termini «accesi», la necessità di avere «uomini e mezzi» per poter realizzare il progetto presentato, soprattutto tenendo in conto «che non vi è nessuna Facoltà di Pedagogia»...

L'intervento del Card. Pizzardo dovette essere particolarmente forte se, alla fine dell'incontro, egli «s'inginocchiò chiedendo scusa di essere stato troppo duro» (*ASC 3*). Ma la sua posizione di fronte alla richiesta del Rettor Maggiore dei Salesiani continuò immutata. Infatti, al giorno seguente Mons. Rossino fece capire a Don Ricaldone che «per ora non v'è nulla da fare»; e consigliò la «biforcazione della Facoltà filosofica: dopo i due primi anni si dividerebbe in filosofica e pedagogica».

4. «Un travaglio di crescita veramente faticoso»

Per cercar di rispondere alle «esigenze di Roma», nel corso accademico 1946-47 s'iniziò la *rielaborazione dei programmi*. Dopo lunghe e

urgenti (scuole, collegi, tradizionali opere giovanili) impedirono di dedicare la dovuta attenzione agli specifici bisogni di un'istituzione universitaria.

vivaci discussioni fu accolta («imposta», dice il verbale delle sedute) l'ipotesi del Decano della Facoltà di Filosofia, Don V. Miano. Tale ipotesi, ratificata in *accordi* posteriori (19.2.1948), contemplava la modificazione del *Curriculum studiorum* dei pedagogisti con l'introduzione di «tutti i sei trattati di filosofia, insieme agli alunni filosofi, nei primi due anni, con 9 ore settimanali» (FSE 5). Inoltre l'Istituto Superiore di Pedagogia restava «per adesso giuridicamente annesso alla Facoltà di Filosofia», prendendo della medesima i rispettivi titoli. La misura veniva giustificata partendo da una considerazione di fatto: gli allievi (chierici salesiani) avevano bisogno di titoli legali che li rendessero idonei all'insegnamento nelle scuole approvate dal governo.

L'esperienza si dimostrò però negativa. Le autorità accademiche dovettero constatare (16.5.1949) il «malcontento degli alunni della Pedagogia», che si sentivano «troppo oberati». I membri del Consiglio della Facoltà di Filosofia riconobbero che «invero sembra troppo dover seguire oltre i trattati filosofici insieme con la storia, anche i corsi non molto meno impegnativi di pedagogia. Per ovviare all'inconveniente — aggiungevano —, non ci sarebbe altro che venissero come studenti di Pedagogia tutti preti...; ma questo non dipende dalle autorità accademiche». In quell'occasione si vagliò pure «la situazione storica e giuridica de' rapporti tra Facoltà di Filosofia e Istituto di Pedagogia», ma «non si seppe neppure cosa decidere: chi si cura di quegli studenti? Il Decano di Filosofia o quello di Pedagogia?» (FF 2).

Nel 1950 il *Programma* è composto solo dalle materie pedagogiche e di alcune questioni filosofiche connesse. Il «biennio di Filosofia» è indicato come un requisito previo per l'ammissione. E si avverte che l'Istituto di Pedagogia rilascia i diplomi di gradi accademici «a nome proprio e per autorità del Rettor Maggiore della Pia Società di San Francesco di Sales».

Sulla serietà e rigore scientifico dell'impostazione degli studi non mancano in questo momento voci critiche, anche all'interno dello stesso corpo docente. Don Vincenzo Sinistrero, prof. di Filosofia dell'educazione, in un pro-memoria sulla situazione dell'Istituto di Pedagogia (16.8.1948), inviato a Don Renato Ziggotti, allora Direttore Generale degli Studi della Congregazione Salesiana, scrive: Se «fossimo visitati minutamente, con tutta benevola comprensione, da specialisti di pedagogia e docenti universitari (come p. es. Casotti, Stefanini, Calò ecc.), come sostanza di dottrina dovrebbero riconoscere una maturità degna d'ogni rispetto; ma come elaborazione concettuale e come informazione su quanto si fa nel mondo, sia scientificamente che sperimentalmente, appariremmo solo dei principianti». ¹¹

¹¹ FSE 3. Contemporaneamente Don Sinistrero pubblicava una nota sul pensiero pedagogico di Don Carlos Leôncio, esprimendo questo giudizio globale: «La concezione della pedagogia e la sua sistemazione quali appaiono dalle citate pubblicazioni di C. Leôncio da

Stavano maturando intanto alcune iniziative, non prive di significato. Don Carlos Leôncio rilanciò (13.5.1947) l'idea della «Collana Pedagogica Salesiana» col nome definitivo di «Collana Pedagogica Don Bosco», articolata in tre sezioni: *Teoretico-generale*, *Storico-cristiana*, *Serie specializzata*. Se ne iniziò la pubblicazione nel 1948 presso la SEI di Torino con il 1° volume della *Pedagogia speciale pratica*, intitolato *L'educando* di C. Leôncio. Nello stesso anno era in corso di stampa l'opera di G. Lorenzini: *Psicopatologia e educazione* (1949). S'iniziarono nuovi contatti con centri pedagogici stranieri e con professori universitari: Nuttin, Fauville, Planchard. Per iniziativa di Don Ricaldone, alcuni giovani salesiani (futuri docenti dell'ISP) furono inviati a Istituti specializzati.

I rapporti *ad extra* si dimostrarono decisivi. Però non a torto si riteneva che il futuro dell'Istituto di Pedagogia (afflusso di allievi e disponibilità di professori) era in gran misura condizionato dai rapporti *ad intra* con la Congregazione Salesiana. In un coraggioso *Memoriale*, redatto probabilmente da Don Leôncio, si metteva in luce un fatto preoccupante: gli stessi Ispettori non conoscono sufficientemente l'ISP e i vantaggi che ne possono ricavare, inviandovi studenti. In realtà, la «massa dei Salesiani» non si accorge ancora «della necessità dello studio delle scienze dell'educazione» (*ASC 1*).

Questa situazione e le vicende romane non potevano non riflettersi sul difficile cammino dell'Istituto di Pedagogia. Altre penose circostanze vennero ad aggiungersi: la grave malattia di Don Carlos Leôncio, che l'obbligò a interrompere la sua attività e a rientrare in Brasile (1952), nonché la morte di Don Pietro Ricaldone (25.11.1951). L'ISP «si trovò improvvisamente privo di coloro che per un decennio ne furono fondatori e animatori e capi» (*FSE 4*). Così scriveva il segretario, Don Geremia Dalla Nora, il quale, riprendendo i «diari regolari» e dopo un rapido cenno alle vicende del triennio precedente (1949-51), osservava: «Sembra che l'Istituto di Pedagogia subisca un travaglio di crescita veramente faticosa».

Nel 1952 Don Secondo Manione, nuovo Direttore Generale degli Studi Salesiani, intervenne «di autorità». Raccolse osservazioni e proposte dai professori, intese a ricostituire «su basi aggiornate l'Istituto con la speranza che prenda incremento, finalmente, per afflusso di allievi e per contributo scientifico» (*FSE 4*). Era questo un problema da lungo tempo sentito: «In seguito al fallimento della domanda di approvazione del 1946 si fa sempre più strada la persuasione che non bastava sviluppare il semplice discorso epistemologico (distinzione di filosofia e pedagogia, esistenza di scienze pedagogiche specifiche, ecc.); occorre, a sostanziale integrazione, una nuova politica» (*FSE 6*).

Silva denotano un ripensamento attento ed organico dell'immensa problematica e metodologia dell'educazione»: V. SINISTRERO, *La pedagogia di Carlos Leôncio da Silva S.D.B.*, in: «Salesianum» 10 (1948), pp. 242-256.

Queste parole sono state scritte recentemente da Don Pietro Braido, testimone qualificato di quegli anni «travagliati», chiamato a succedere a Don Leônico, nel 1952-53, come pro-Decano.¹² Lo stesso Don Braido così sintetizza le linee essenziali di quella «nuova politica» o «politica dei fatti»: «A livello di analisi della realtà era necessario sottolineare l'enorme incidenza sociale e cristiana dei problemi dei giovani in un mondo dalle sconvolgenti trasformazioni sociali, economiche, culturali; l'insufficienza della preparazione tradizionale degli operatori religiosi e sociali; la progressiva avanzata delle scienze umane. Sul piano organizzativo urgevano nuove iniziative: preparazione di personale in istituti specializzati; vasto confronto con il mondo pedagogico contemporaneo, compreso quello ispirato a differenti ideologie; intensificazione della produzione scientifica».

Braido
pro-Decano

Dopo un momento di «grave crisi», l'ISP poté in tal modo continuare il cammino. Utilizzando le esperienze del primo decennio, furono elaborati nuovi piani, abbozzi di statuti, programmi. Pur con notevoli resistenze e riserve iniziali, trovò progressivo e largo consenso tra i docenti la proposta che contemplava un'armonica presenza fra la dimensione *speculativa* e quella *positiva* nell'impostazione degli studi. Fu superata la concezione che riteneva la Filosofia «parte preponderante» nella formazione del pedagogista e si affermò con chiarezza l'esigenza di una solida formazione di carattere *scientifico-sperimentale*.

In un momento di rinnovato slancio si parlò (13.10.1952) di voler considerare l'Istituto Superiore di Pedagogia «come caratteristica» del PAS. All'ISP dovevano dunque convergere «gli intenti anche delle altre Facoltà» (FSE 4). Si trattava evidentemente ancora di un'ipotesi suggestiva, in linea con quella prospettata anni prima da Don Ricaldone.

Da Roma arrivavano però notizie poco confortanti sulla «quasi impossibilità, almeno per ora, di ottenere l'approvazione della Facoltà di Pedagogia». Su proposta del Rettor Magnifico, Don E. Valentini, accolta dal Gran Cancelliere Don Renato Ziggioni, si decise (3.10.1953) di aggregare gli alunni di Pedagogia alla Facoltà di Filosofia, creando un *modus vivendi* che permettesse loro «di avere un riconoscimento agli studi pedagogici».

Le difficoltà interne e l'incerto avvenire prospettato in questo periodo non scoraggiarono l'impegno di approfondimento scientifico e l'attenzione all'organizzazione pratica. I principi di *filosoficità*, *positività* e *unità* di orientamento presenti nel «nuovo programma» del 1953-54 trovarono una strutturazione più matura e completa (sostanzialmente definitiva nelle linee essenziali) nel *Programma dei corsi e specializzazioni*, progettato, con la partecipazione dei docenti, dal Preside Don Gino Corallo (1953-54). Nell'organizzazione generale del curriculum di studi emerge un nuovo criterio: quello della *distinzione*. Dopo una preparazione fondamentale

¹² Nell'adunanza del Consiglio di Facoltà (9.6.1952) si disse di voler lasciare il nome di Don Leônico quale decano ufficiale «per le benemeritenze, per la fama che gode, per la speranza del ritorno» (FSE 4).

unitaria, gli alunni possono scegliere una *specializzazione*. Pur costituendo un «organismo unitario», l'Istituto Superiore di Pedagogia si articola in diverse *Scuole* (gruppi di discipline), chiamate a seconda dei casi *Centri* o *Istituti*. Le *Scuole* che si dichiarano «fondate e aperte», nel 1953, sono le seguenti: *Scuola di Pedagogia Teoretica*, *Centro di Studi Storico-Pedagogici*, *Centro Didattico*, *Centro di Studi e Ricerche sulla Scuola Professionale*, *Istituto di Psicologia*, *Istituto di Teologia dell'Educazione e Catechetica*. La Laurea in Pedagogia è conferita con l'aggiunta di una specializzazione relativa a una di queste *Scuole*.¹³

Oltre lo svolgimento del vasto programma ordinario (corsi, esercitazioni, seminario), i professori dell'ISP esplicano la loro attività attraverso incontri di aggiornamento, settimane di studio, convegni per professori ed educatori, direzione di scuole sperimentali, programmazione ed esecuzione di ricerche e pubblicazioni di opere pedagogiche.

«L'Istituto — si dice nel *Programma dei corsi* — si mantiene anche in relazione con i principali centri internazionali di ricerca e di informazione, e procura inoltre agli Alunni un continuo contatto con la realtà viva dell'educazione in scuole ordinarie e di applicazione, in organizzazioni giovanili e istituti educativi di vario genere, permettendo così ai Docenti e agli Alunni di saggiare, nella concretezza dell'azione educativa, le teorie e i metodi scientificamente stabili» (p. 3).

Si tratta di un programma di ampio respiro e di notevole modernità, che vuole rispondere ai bisogni concreti di formazione dei Salesiani, ma anche «alle varie formazioni pedagogiche richieste e usate in campo internazionale» (*ASC I*). La sua attuazione trovò però nella pratica serie difficoltà. Il Preside Don G. Corallo ne mise a fuoco (8.12.1953) alcune delle più rilevanti: precarietà della situazione economica, locali insufficienti, numero di allievi ancora troppo modesto, e soprattutto l'annoso problema del *personale*, «assolutamente impari al bisogno». Questa realtà impedì, di fatto, l'attivazione di alcune *Scuole* e *Specializzazioni* «fondate e aperte» solo nelle pagine del *Programma*. Per esempio, nell'anno accademico 1953-54 — sottolinea Don Corallo — la «Catechetica e la parte professionale tacciono per assoluta mancanza di professori» (*ASC I*).

¹³ Il curriculum normale consta di sei semestri (Licenza) e di otto semestri (Laurea). Per gli alunni sacerdoti o licenziati: quattro semestri (Licenza in Pedagogia) e sei semestri (Laurea). Il corso normale (otto semestri) comporta 136 unità di lavoro accademico. Per *unità* di lavoro accademico «si intende la frequenza scolastica (compresa quella dei Seminari) di un periodo o "ora" settimanale per un semestre» (ISTITUTO SUPERIORE DI PEDAGOGIA, *Programmi dei corsi e delle specializzazioni*, Torino, [1953], p. 6). Nella terminologia usata e nell'«organizzazione scientifica» definita nei *Programmi* si avverte l'influsso dell'impostazione didattica in vigore nelle contemporanee università americane (Don Corallo era di recente rientrato dagli Stati Uniti dopo un soggiorno di studio). Il testo del fascicolo è stato riprodotto in: SPECTATOR, *Insegnamento universitario delle scienze pedagogiche*, in: «Orientamenti Pedagogici» 1 (1954), pp. 90-95; P. BRAIDO, *Introduzione alla pedagogia. Saggio di epistemologia pedagogica*, Torino, PAS, 1956, pp. 187-197.

Braido
Grasso

In questo contesto va collocato il meritevole sforzo dei docenti dell'ISP di dar vita a una rivista di «Pedagogia e Psicologia dell'educazione» (1952-54), e di cominciare — durante la presidenza di Don P. Braido (1954-55) — l'edizione della collana «Pubblicazioni dell'Istituto di Pedagogia». Col primo volume della medesima, *Il sistema preventivo di Don Bosco* (1955), l'autore, P. Braido, inaugurava una serie d'importanti studi storico-sistematici sul pensiero e sull'opera educativa del Fondatore della Società Salesiana. Notevole risonanza ebbe in questo momento la ricerca del prof. P.G. Grasso, *Gioventù di metà secolo. Risultati di un'inchiesta sugli orientamenti morali e civili di 2000 studenti italiani* (1954)

La serietà dell'impostazione generale dell'Istituto di Torino e l'impegno dei volumi pubblicati e della rivista *Orientamenti Pedagogici* (1954) meritavano la progressiva attenzione e la simpatia di ambienti pedagogici qualificati in Italia e all'estero.¹⁴ Ciononostante la mancata approvazione romana continuò a proiettare la sua ombra sul cammino dell'ISP. Esso funzionava, nel 1953, come Facoltà (*species Facultatis*) autonoma di Pedagogia di *diritto privato* (quale era stata ufficialmente eretta da Don Ricaldone nel 1941). Soprattutto per rispondere a richieste immediate (titoli con valore legale), si fece strada presso i massimi responsabili della Società Salesiana l'ipotesi di un «progetto di fusione» con la Facoltà di Filosofia. Il Decano di questa, Don V. Miano, indirizzò uno scritto (27.3.1954) al Direttore Generale degli Studi, mettendo in luce gli aspetti negativi della soluzione prospettata, la quale significava, di fatto, tornare alla precedente situazione: «un'unica Facoltà con due piani di studio»; tenendo presente lo sviluppo raggiunto dall'Istituto di Pedagogia, non avrebbe avuto senso fare tale passo indietro: «In pratica — scriveva Don Miano — i programmi attuali dell'Istituto Superiore di Pedagogia, che sono il frutto di un lungo studio e di immense discussioni, tengono conto dei due elementi, ossia della preparazione filosofica necessaria al pedagogo e della formazione scientifico-sperimentale; è difficile togliere o aggiungere qualche cosa» (FSE I).

La situazione dell'ISP e i suoi rapporti con la Facoltà di Filosofia furono studiati pure dal Consiglio Accademico del PAS (29.9.1954). Nell'attesa di ottenere il riconoscimento giuridico e vista l'impossibilità di fare contemporaneamente gli studi filosofici e pedagogici, fu deciso all'unanimità che l'ordinamento degli studi — per gli alunni sacerdoti — fosse così disposto: laurea giuridica in filosofia pura: 3 anni; laurea privata in pedagogia pura: 3 anni; laurea giuridica in filosofia-pedagogia: 4 anni.

¹⁴ Cf. SPECTATOR, *Insegnamento universitario* ..., p. 90. Nel Consiglio di Facoltà (13.11.1953) il Preside diede «lettura di una lettera del Prof. Nosengo a Don Calonghi, contenente un invito di collaborazione tra l'Istituto, l'UCIIM e La Scuola di Brescia» (FSE 6). L'8.2.1954, «Don Braido presenta al Consiglio l'invito al Convegno Pedagogico di Gallarate inviatoci dal Prof. Nosengo. Si tratta di istituire un nuovo Convegno Pedagogico accanto a quello Filosofico già in funzione per radunare i pedagogisti cattolici» (Ib.).

Questa soluzione sembrò «eccellente» perché risolveva il problema in modo da assicurare una seria preparazione filosofica e pedagogica dei laureati salesiani e, allo stesso tempo, permetteva lo sviluppo e il potenziamento dell'Istituto di Pedagogia che era «sempre stato la pupilla del Fondatore dell'Ateneo, il compianto Don Ricaldone» (*UPS 2*).

Costatando l'esistenza di «gravi perplessità circa il presente e l'avvenire» del medesimo Istituto, i membri del citato organismo accademico decisero (1.10.1954) di rivolgersi ai Superiori della Congregazione Salesiana, chiedendo una presa di posizione «solenne ed ufficiale» al riguardo (*ASC 1*).

Pochi giorni dopo (11.10.1954) il Preside dell'ISP presentava al Consiglio di Facoltà «la richiesta dei Superiori di organizzare il curriculum degli studi per i pedagogisti diviso in quattro anni» (*FSE 6*).

Il nuovo ordinamento fu comunicato ufficialmente dal Consigliere Scolastico Generale della Società Salesiana a tutti gli Ispettori.¹⁵ Tra le «possibilità di perfezionamento» che l'Ateneo offriva ai Salesiani, dopo aver fatto i loro studi teologici in uno studentato ordinario, Don S. Manione segnalava un «Corso triennale per la Laurea in Pedagogia, o biennale per la Licenza», e un «Corso quadriennale per la Laurea in Filosofia-Pedagogia».

L'offerta di qualificazione pedagogica non ebbe quella accoglienza che si sarebbe potuto aspettare da parte di una «Congregazione di educatori». Le *Comunicazioni* del Consigliere Scolastico Generale si dimostrarono, in pratica, insufficienti per stimolare i destinatari verso scelte formative di livello universitario, vincendo riserve e inerzie di vecchia data. L'Istituto di Pedagogia, sostenuto dalla Congregazione Salesiana «con grandi sacrifici, anche economici oltre che di personale», correva il rischio — osservava Don Braido, in una lettera al Gran Cancelliere, il 4.8.1955 — di rimanere una specie di «bello e inutile articolo di lusso», mentre collegi, Oratori e altre istituzioni continuavano «indisturbati la loro vita senza pratiche aspirazioni a una elevazione del loro tono educativo» (*ASC 1*). L'ormai «nutrito gruppo di professori» dell'ISP dovette constatare (7.9.1955) con amarezza il «continuo regresso nell'affluenza degli alunni e la cronica povertà numerica e qualitativa» dei medesimi (*ASC 1*). D'altra parte, non mancavano valutazioni inadeguatamente fondate e presentazioni «poco lusinghiere» del lavoro svolto presso l'Istituto «Conti Rebaudengo».

Questi fatti non potevano non destare gravi preoccupazioni e perplessità negli stessi docenti, «tentati seriamente a pensare che *effettivamente* (non a parole!) l'Istituto di Pedagogia non avesse una funzione né di

¹⁵ S. MANIONE, *Comunicazioni ai Signori Ispettori e per conoscenza ai Confratelli, chierici e sacerdoti*, Torino, Direzione Generale Opere Don Bosco, 1955. Il Segretario del PAS allegò ai Verbali del Consiglio Accademico il testo delle *Comunicazioni*, dopo aver annotato: «A conclusione di tutte le discussioni uscirono queste disposizioni del Consigliere Scolastico Generale» (*UPS 2*).

urgenza né di necessità e nemmeno di vera e creduta utilità» (*ASC 1*). Per uscire da una situazione che sembrava incerta e contraddittoria, si prospettò l'ipotesi dell'opportunità di «smobilitare l'Istituto attuale, riportandolo alle primitive proporzioni» (*ASC 1*).

Felicemente, né il progetto di fusione né l'ipotizzato ridimensionamento si verificarono. Ebbe inizio, invece, una nuova «azione diplomatica» presso la Congregazione degli Studi per arrivare alla sistemazione giuridica definitiva dell'ISP. Il Consiglio Accademico (11.10.1955) propose di tentare altre vie per ottenere l'approvazione, tenendo presente l'esperienza dell'«Istituto di Sociologia della Gregoriana, che ottenne il riconoscimento dei suoi titoli, senza peraltro passare al rango di Facoltà» (*UPS 2*). Dieci anni prima anche Don Leôncio, consigliato dal gesuita padre Barbera e da Don Ricaldone, aveva cercato, senza successo, un'analoga soluzione. Questa volta la richiesta rinnovata (maggio 1956) dal Rettor Magnifico Don Valentini, a nome dell'Ateneo Salesiano, ebbe miglior fortuna. Nuovi fatti erano intervenuti, rendendo la situazione più favorevole. L'eco delle attività e delle opere pubblicate dai professori dell'ISP cominciava ad arrivare a Roma.

5. Approvazione giuridica e rilancio

La collana di pubblicazioni pedagogiche (iniziata nel 1955) continuava ad arricchirsi con ritmo crescente. Tra i corsi e incontri d'integrazione e aggiornamento organizzati ebbe particolare successo e risonanza il «Corso di Pedagogia per il Clero» (1955). L'iniziativa, vivamente raccomandata, tra gli altri, dall'Arcivescovo di Torino Card. Fossati (1954), fu accolta con favore dalla Congregazione dei Seminari, che autorizzò, con lettera del 1° giugno 1956, le autorità del PAS a rilasciare ai partecipanti un «Diploma di Pedagogia e Catechetica». Nella lettera, firmata dal Card. Pizzardo e da Mons. Confalonieri, si esprimevano vive congratulazioni per i volumi pubblicati nell'ultimo anno, i quali venivano ad accrescere «notevolmente i contributi scientifici ed informativi che la Facoltà Filosofica dell'Ateneo Salesiano, nella sua ormai celebre sezione di Pedagogia, reca agli studiosi cattolici dei problemi dell'educazione e della scuola».

Precisamente in questa occasione il Prefetto e il Segretario della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi manifestarono per la prima volta l'intenzione di «riconoscere, a norma del Can. 1376 C.I.C., gli studi di scienze pedagogiche» (*FSE 2*). E un mese più tardi, il 4 luglio 1956, il Rettor Magnifico, Don Eugenio Valentini, riceveva il Decreto con cui la citata S. Congregazione erigeva, «in seno alla Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano, l'Istituto Superiore di Pedagogia concedendogli il diritto di conferire gradi accademici in «Filosofia-Pedagogia»». Nello scritto di presentazione si affermava: «Grande è la soddisfazione di questo Sacro Dicastero nel dare piena realizzazione alle nobili aspirazioni

che da anni ci venivano manifestando sia i Superiori Maggiori della sullodata Società Salesiana sia le Autorità accademiche dell'Ateneo suddetto. La recente collezione dell'Istituto Superiore di Pedagogia dovuta alla erudita competenza dei Revv. Proff. Braido (voll. 1 e 2), G. Dalla Nora, R. Titone e la Rivista *Orientamenti Pedagogici* costituiscono la più eloquente promessa da parte dell'Istituto medesimo». Il Decreto di erezione porta la data del 2 luglio 1956. La «politica dei fatti» aveva conseguito finalmente un suo importante obiettivo.

L'approvazione dell'ISP da parte del Dicastero vaticano responsabile dell'organizzazione scolastico-educativa nell'ambito della Chiesa Cattolica sanzionava autorevolmente «il principio, secondo cui uno studio solido e rigoroso delle scienze dell'educazione esige un tale complesso di ricerche teoretiche, positive, storiche e tecniche, da giustificare l'organizzazione di un complesso *curriculum studiorum* altamente qualificato, a livello universitario». ¹⁶

L'ardito disegno di creare «la prima Facoltà Pontificia di Pedagogia» cominciava a prendere corpo. Don Enzo Giammancheri, presentando ai lettori di «Scuola Italiana Moderna» (1957) il Centro fondato dai Salesiani a Torino, intitolava il suo intervento così: *La prima Facoltà di Pedagogia è sorta in Italia nel nome di Don Bosco*. ¹⁷

Dovevano passare però ancora molti anni prima che il *titolo* di «Facoltà» fosse conferito *ufficialmente*. In questo momento c'interessa unicamente cercare di conoscere come si configurava *di fatto* l'Istituto Superiore di Pedagogia.

Nella prima adunanza del «Consiglio di Facoltà» (27.9.1956) tenuta dopo l'erezione canonica, fu posta la questione dello «stato giuridico dell'ISP nel PAS in generale e riguardo alla Facoltà di Filosofia in particolare». Il Rettore Don E. Valentini, presente alla riunione, rispose senz'ambiguità: «L'ISP si regge da solo, non è sottomesso a nessuna Facoltà. Il Preside si riferirà direttamente al Magnifico. Nessuna sorveglianza o ispezione potrà effettuarsi da parte della Facoltà di Filosofia. Sui documenti stessi figurerà solo il nome del Magnifico e del Preside» (*FSE 6*).

Gli *Statuti* approvati nel 1956 riflettono la struttura saldamente unitaria e organica che conosciamo (1952-1953). Nell'organizzazione generale dei corsi e delle specializzazioni si avvertono lievi ritocchi: si parla solo di cinque *Scuole* o *Sezioni minori*; non appare il *Centro di studi e ricerche sulla scuola professionale* (probabilmente anche per evitare il rischio di fare un doppione del *Centro didattico*); l'*Istituto di Teologia dell'educazione e di Catechetica* è chiamato semplicemente *Istituto di Catechetica*.

¹⁶ P. BRAIDO, *Una scuola universitaria di pedagogia*, in: «Orientamenti Pedagogici» 3 (1956), p. 647. Cf. anche E. VALENTINI, *L'Istituto Superiore di Pedagogia approvato dalla S. Sede*, in: «Salesianum» 18 (1956), pp. 459-476.

¹⁷ E. GIAMMANCHERI (sic), *La prima Facoltà di Pedagogia è sorta in Italia nel nome di Don Bosco*, in: «Scuola Italiana Moderna» 66 (1957) 17, pp. 7-8.

Nella formulazione dei *fini* si ripropongono, in una breve sintesi più articolata, le mete e aspirazioni fondamentali, ancora con qualche sottolineatura «apologetica» non infrequente nel momento storico: 1) approfondire, diffondere e sostenere (= *illustrare, tradere ac defendere*) la pedagogia cristiana, nel solco e nell'ispirazione del sistema preventivo di Don Bosco; 2) promuovere, attraverso la ricerca, il progresso delle scienze pedagogiche, secondo le indicazioni (= *ad mentem*) dei documenti dei Sommi Pontefici; 3) formare docenti di scienze pedagogiche negli atenei e nei seminari (art. 2).

L'ultimo comma va letto tenendo presente ciò che si dice poi (art. 6) sui *destinatari*: sono ammessi come alunni ordinari solamente sacerdoti, secolari o religiosi (*tantum Sacerdotes sive sæculares sive regulares*). Non si parla dunque di eventuali alunni laici. Uno dei temi che aveva fatto difficoltà negli ambienti della Congregazione degli Studi. Ma, d'altra parte, non c'è neppure un riferimento privilegiato ai membri della Società Salesiana come invece avveniva negli *Statuti* del 1945: ivi infatti nell'art. 3 si diceva: *Quæ Facultas in illud summopere contendit ut præsertim Salesiani Alumni in scientia pædagogica præcellentiores efficiantur*.

Il *governo* immediato dell'ISP (art. 5) è affidato al Preside (non prende più quindi il nome di Decano) e al suo consiglio, integrato dal Vice-Preside e dai Direttori delle diverse scuole o sezioni. Può forse essere interessante, da una prospettiva attuale, fare anche un rapido cenno al *Progetto di Statuti e Regolamenti per una futura Facoltà di Pedagogia* compilato da Don G. Corallo, alla cui stesura definitiva e concordata si giunse dopo diversi incontri dei docenti dell'ISP (23.5.1953). In tale *Progetto* si contemplano altri due organismi di partecipazione: il *Collegio dei professori* e l'*Assemblea generale* (FSE 3).

Il *Collegio dei professori* è un organo consultivo che può avere, in via straordinaria, «autorità deliberativa». Si raduna almeno due volte l'anno ed esercita la sua «funzione ordinaria per mezzo di discussioni regolate dal Preside» e la «funzione straordinaria deliberativa per mezzo di votazioni».

L'*Assemblea generale* invece è costituita da tutti i professori e da tutti gli allievi iscritti regolarmente. Essa però non ha «mai autorità deliberativa». I suoi scopi sono: comunicare agli alunni le direttive generali, informarli sull'organizzazione accademica, affrontare determinati argomenti suggeriti dai professori, e sentire «i pareri e le eventuali osservazioni» degli stessi allievi sui diversi problemi di carattere scolastico. Viene convocata dal Preside, in via ordinaria, due volte all'anno. Ogni *Assemblea generale* va preceduta da un'*Adunanza preparatoria di classe*, diretta dal professore responsabile del corso. I temi discussi e concordati in tale sede sono presentati nell'*Assemblea* da un relatore, eletto dai membri della relativa classe.

Le indicazioni appena accennate sembrano riecheggiare istanze ed esperienze del movimento «attivista» d'influsso americano. Don Corallo

(che aveva studiato il pensiero di J. Dewey e le realizzazioni della scuola «progressiva» durante il suo soggiorno in USA) presenta l'*Assemblea generale* (28.10.1953) come uno strumento di «mutua intesa e anche come mezzo educativo» e aggiunge: «La realizzazione di una collaborazione tra il corpo dirigente e gli allievi è lo scopo che si propongono le varie forme, più o meno indovinate, dell'“autogoverno”» (FSE 4).

Queste due forme di partecipazione non furono codificate nel testo degli Statuti del 1956. Di fatto però il *Collegio dei professori* (che contava ormai su una consolidata tradizione nell'ISP) continuò a funzionare regolarmente. L'*Assemblea generale* costituì in qualche momento un luogo di fecondi incontri e scambi di vedute tra docenti e studenti. Non è priva di significato, per es., questa notazione che troviamo nella relazione degli studenti del 3° Corso (29.5.1954). Sottolineandone l'opportunità e l'interesse, essi fanno propria una proposta del «Presidente della Facoltà di Pedagogia, con la quale si suggerisce la erezione, in seno a questa Facoltà, di un centro di studi, il cui scopo sia lo studio scientifico-storico del pensiero educativo di D. Bosco» (FSE 4). Anche dopo la presidenza di Don Corallo, si trovano ancora riferimenti espliciti (2.10.1954) alla celebrazione di assemblee generali.

Per quanto riguarda i *contenuti* appare con chiarezza negli *Statuti* un fatto: il *Curriculum studiorum* presenta una più consistente accentuazione *positiva*. Soprattutto in questo punto è illustrativo un semplice e rapido paragone tra il quadro di discipline elencate nei primi *Statuti* elaborati per la richiesta di approvazione (1945) e quello offerto dagli *Statuti* approvati dalla Santa Sede (1956).

Nel 1945 appare, tra le discipline *auxiliares*, la *Psychologia experimentalis* (2 ore settimanali per 1 anno); e, tra i corsi *peculiares*, la *Methodologia specialis pro puerorum æstimatione* (1 ora settimanale per 1 semestre). Nel 1956 invece sono elencate tra le discipline *præcipuæ*: *Methodologia inquisitionis experimentalis*; *Statistica et tests* (6 ore settimanali per 1 semestre); *Introductio in Psychologiam experimentalem generalem* (3 ore settimanali per 1 semestre); e inoltre, tra le materie *speciales*: *Exercitia practica inquisitionis positivæ psychopædagogicæ* (offerta anche nell'ambito della specializzazione di pedagogia teoretica), *Laboratorium psychologiæ*, *Schola experimentalis catecheseos practicæ*.

Un primo e importante elemento di spiegazione di quest'accresciuta sottolineatura scientifico-sperimentale si può trovare certamente nella presenza all'ISP (dal 1952) di docenti (L. Calonghi, P.G. Grasso) formati a Lovanio, nella scuola di R. Buyse. Ma bisogna notare che già nei primi documenti presentati alla S. Congregazione degli Studi sono denunciati certi pregiudizi d'ordine filosofico, ispirati «all'idealismo che identifica Pedagogia con Filosofia». E negli stessi *Statuti* del 1945, dopo aver sottolineato il posto centrale che spetta ad una sintesi scientifica della pedagogia cristiana, si aggiunge: *Ad cuius synthesis normam, simulque iuxta*

scientiarum positivarum probatas conclusiones, ars quoque adscribitur pro praxi educationis christianæ, ratione etiam habita experientiæ historicæ.

In questi anni (1952-55) nell'ambiente pedagogico italiano d'ispirazione laica vedevano la luce le prime pubblicazioni sulla sperimentazione in pedagogia.¹⁸

Sono tutti elementi che vanno tenuti presenti. Ma va anche notato subito che l'attenzione dedicata nell'ISP alla dimensione sperimentale non voleva significare un indebolimento del robusto corpo di materie teoretiche (di carattere filosofico, teologico, storico).

L'impostazione schiettamente *teoretico-positiva* dell'ISP era frutto di lunghi anni di esperienza, di approfonditi studi sulla natura e le articolazioni del sapere pedagogico, di una vigile apertura alle correnti culturali più aggiornate, di una chiara consapevolezza della ricca e complessa realtà del fatto educativo e del soggetto da educare in un contesto storico culturale concreto.

Ovviamente, una volta elaborati i programmi e gli statuti e ricevuto l'auspicato decreto di erezione canonica, molti problemi rimanevano ancora aperti: completamento del corpo dei professori, mancanza di personale ausiliario e di attrezzature adeguate, numero sempre ridotto di studenti (anche se qualificato sotto il profilo dell'internazionalità). Inoltre si doveva costatare l'opposizione e le riserve di alcuni docenti di fronte a determinate scelte metodologiche o di «nuovi indirizzi» nell'impostazione generale.

Nel contesto italiano contemporaneo era tutt'altro che isolata la voce di chi preferiva, alla stregua di P. Gemelli, una «psicologia qualitativa» di contro ad una «psicologia quantitativa» d'ispirazione lovaniense (*ASC I*). E più in generale non erano infrequenti negli ambienti cattolici degli anni '50 atteggiamenti di diffidenza, se non di rifiuto, dello «sperimentalismo» americano in contrasto con una cosiddetta concezione «spiritualista» della Pedagogia.

Ma i problemi dell'Istituto Superiore di Pedagogia presentavano altri risvolti peculiari, derivati in parte dalla natura stessa dell'Istituzione (la

¹⁸ A. VISALBERGHI, *Edouard Claparède o della sperimentazione in pedagogia*, in: «Scuola e Città» 5 (1952) 12, pp. 465-468; IDEM, *Misurazione e valutazione del processo educativo*, Milano, Ed. di Comunità, 1955. Per conoscere il clima culturale in cui s'iniziò l'ISP può essere utile tener presenti i dati riportati da Don Gennaro anni prima (1945) nelle sue lettere a Don Leôncio. Sintetizzando le comunicazioni fatte a P. Barbera e a P. Dezza, il Rettore del PAS (7.12.1945) scrive: «Aggiungevo che negli ambienti universitari di Torino si pensa seriamente di creare una Facoltà di Pedagogia in sostituzione della Facoltà di Magistero, e facevo i nomi dei Proff. De Lorenzi e Riccardi, come quelli che sono i più caldi per questa idea. Così mi risulta da informazioni avute al mio ritorno. Insisto perciò perché si pensi a non lasciarci prevenire dal mondo laico». E alcuni giorni dopo (11.12.1945): «I Professori De Lorenzi e Riccardi sono venuti da noi e si sono mostrati entusiasti dei nostri programmi che vorrebbero copiare [...]. Il Prof. Riccardi tende a dare alla futura Facoltà statale di Pedagogia una tinta di positivismo americano» (*FSE I*).

Congregazione Salesiana) che gli aveva dato vita: punti di contatto e possibili interferenze tra la sfera «religiosa» e quella «accademica»; rapporti delle diverse autorità tra loro e nei confronti dei sudditi (religiosi-salesiani-professori) in una struttura universitaria; una non sempre facile armonizzazione tra le iniziative personali e le esigenze di programmazione comune delle attività scientifiche e d'insegnamento; dimensioni dello spazio da dare nel programma allo studio della «pedagogia salesiana» e del sistema preventivo di Don Bosco; reticenze nei riguardi di una schietta apertura dei corsi accademici ad alunni esterni non salesiani.

Le testimonianze conservate nell'Archivio Salesiano Centrale (Roma) documentano la «storia» di questo periodo (1956-1958) ricco di tensioni (normali se si vuole in un organismo in sviluppo), ma troppo vicino forse per poterlo ricostruire con sufficiente prospettiva (individuandone fermenti fecondi, accentuazioni eccessive, errori di visuale, malintesi infondati, lacune, conclusioni affrettate).

Un fatto però sembra emergere con chiarezza dalla prima lettura di gran parte della documentazione: gli uomini più impegnati dell'ISP, con l'appoggio delle autorità religiose e accademiche, specialmente del Rettore Don E. Valentini, adottarono realisticamente anche in questo momento la «politica dei fatti».

In questi anni fu portata a termine la revisione e integrazione della traduzione italiana del *Lexikon der Pädagogik* (Herder), pubblicata in quattro grossi volumi nel 1959. Furono pure preparate nuove edizioni di *Educare. Sommario di scienze pedagogiche* (1^a ed. 1956), che ebbe ampia diffusione, divenendo un manuale «classico» tra gli studenti di scienze dell'educazione (il primo volume della traduzione spagnola è stato ristampato nel 1982). La pubblicazione *Tests ed esperimenti* (1956) di L. Calonghi fu seguita da una vivace attività sperimentale nel campo dell'educazione e della scuola. Si moltiplicarono anche gli incontri e i corsi di aggiornamento pedagogico-didattico-catechistico. Tra i più importanti: quello di Alba (1956), di Lanzo (1956), di Roma (1956, 1957), di Napoli (1957), di Catania (1957).

6. «Il tempo del completamento»

Intanto era stata presa definitivamente la decisione di trasferire il Pontificio Ateneo Salesiano a Roma. Già da alcuni anni si stava pensando a una sede apposita, che potesse riunire tutte le Facoltà del PAS. Nel mese di gennaio 1955, il Rettore Maggiore e Gran Cancelliere Don Renato Ziggiotti annunciava finalmente, attraverso le pagine del *Bollettino Salesiano*, che si stava per iniziare «un'opera importante per la vita della Società Salesiana»: la costruzione «d'un fabbricato per 500 persone, con tutto il fabbisogno d'una Università di Studi». E aggiungeva: Dobbiamo «fondarlo a Roma affinché ai nostri confratelli sia dato di vivere accanto al

Sommo Pontefice, nel cuore della Cristianità, e di assistere ai grandi avvenimenti della vita della Chiesa».¹⁹

Prima di leggere queste affermazioni, il Preside e un gruppo di docenti dell'ISP (21.9.1954) si erano dichiarati favorevoli a una «soluzione torinese» per ciò che riguardava la sistemazione definitiva della futura Facoltà di Pedagogia. Essi erano dell'avviso che, data la peculiare fisionomia dell'ISP, la permanenza a Torino («centro della pedagogia salesiana, più strettamente legato alla tradizione educativa di Don Bosco») presentava aspetti più vantaggiosi, sia per l'esplicazione delle attività in corso, sia per lo sviluppo di nuove iniziative. Alcune difficoltà e obiezioni che si potevano muovere a questa soluzione (leggero aumento di personale, rischio di staccarsi troppo dall'Ateneo) e altre eventuali considerazioni ebbero un peso determinante nella decisione dei Superiori Maggiori. E così nell'autunno del 1958 l'Istituto Superiore lasciò la sede dell'Istituto «Conti Rebaudengo», stabilendosi provvisoriamente, assieme alle Facoltà di Filosofia e di Diritto Canonico, presso l'Istituto Salesiano di Via Marsala 42, a Roma.

Prima di lasciare la sede torinese, Don Vincenzo Sinistrero, chiamato inaspettatamente a succedere a Don Pietro Braido come Preside (1957), aveva abbozzato un «programma quinquennale di lavoro» (15.4.1958) per rispondere all'«improrogabile completamento dell'ISP» (ASC I).

Nel suo vivace scritto, Don Sinistrero accenna, con qualche puntata polemica, all'*insegnamento dell'esperienza*. A suo parere, la scelta non sempre felice dei professori e la «scarsità quantitativa e qualitativa degli alunni» hanno «fatto sì che il dispendio di denaro e d'energie abbia dato in 18 anni un rendimento inferiore a quanto si sarebbe potuto conseguire». Pertanto — conclude Don Sinistrero — dopo il tempo dell'«avviamento dell'ISP» (1941-1952) e della sua «costituzione ed affermazione» (1953-1957), occorre impegnarsi perché il quinquennio 1959-1963 sia «il tempo del completamento» (ASC I).

Nel *programma quinquennale* sono fissati gli «obiettivi sicuramente realizzabili»: 1) elaborazione di un solido e unitario corpo di dottrina pedagogica; 2) completamento del quadro dei docenti; 3) durata triennale degli studi; 4) numero sufficiente di alunni; 5) incremento della produzione scientifica e dell'attività editoriale.

All'inizio del corso accademico 1958-1959 lo stesso Preside Don Vincenzo Sinistrero poteva comunicare ai colleghi: «Il collegio dei professori è completato con l'inserzione dei nuovi professori. Il gruppo più forte dei professori è ben formato, va avanti col lavoro» (FSE 4). Ma non tutti gli *obiettivi* proposti si dimostrarono così realizzabili come aveva ipotizzato l'estensore. Altri punti del programma furono poi integrati dalle iniziative

¹⁹ R. ZIGGIOTTI, *La Pontificia Università Salesiana*, in: «Bollettino Salesiano» 79 (1955) gennaio, p. 5.

portate avanti durante il nuovo mandato di Don Pietro Braido (1959-1966). Pur con queste precisazioni, non sembra eccessivo dire che il periodo romano nella sede provvisoria di Via Marsala (1958-1965) costituì veramente un significativo «tempo di completamento» dell'Istituto Superiore di Pedagogia.

Per formarci una prima idea della «situazione generale» può essere utile riportare una testimonianza ancora di Don Sinistrero, tratta questa volta da una sua lettera indirizzata al Gran Cancelliere Don Renato Zigiotti: «Superata in base alle sole Sue decisioni la crisi annosa venuta lo scorso anno a maturazione, siamo oggi tutti quanti intenti a un lavoro concorde in tutto e per tutto e sereno, ma niente affatto “regolare”, in quanto il lavoro è invece eccezionale ed anche eccessivo».²⁰

Sono messi in luce nel brano trascritto due tratti che caratterizzano chiaramente la tappa che si sta cercando d'illustrare. Superato quel sofferto periodo di tensioni e di contrasti a cui si è accennato sopra, si avverte ormai un clima di maggior *intesa e collaborazione* tra i docenti, che costituisce la cornice di un *lavoro* «eccezionale».

Va ricordata per prima cosa l'opera di revisione degli *Statuti* dopo il primo triennio di esperimento. In sede di Consiglio di Facoltà (10.3.1959) era stato deciso «di cambiare il meno possibile». Ciononostante, una rapida scorsa al testo del 1956 e a quello del 1959, approvato provvisoriamente nel 1961 e definitivamente nel 1965, è sufficiente per rilevare punti non privi di significato, soprattutto se si tiene presente la documentazione elaborata dalla *Commissione per lo studio degli Statuti*, formata dai proff. Braido, Csonka, Gianola, Gutiérrez, Titone, Sinistrero.

Nella formulazione dei *fini* dell'ISP si osserva (1965) una variante di un certo rilievo: è stato depennato il riferimento a Don Bosco e al «sistema preventivo».²¹ In linea poi con questo cambiamento, il corso *De systemate praeventivo* non viene più presentato tra le *disciplinae auxiliares* obbligatorie per tutti (come nel 1956), ma unicamente tra le *disciplinae speciales* dell'area di specializzazione in *Methodologia paedagogica*.

Quest'orientamento, che si potrebbe chiamare, in certo senso, meno «confessionale», è più evidente nella stesura dell'art. 6, nel quale si legge che possono essere *auditores ordinarii* i chierici e i laici. Da un'attenzione privilegiata per gli studenti *salesiani* (1945) si è passati, in un secondo momento (1956), alla considerazione centrale dei *sacerdoti*, tanto religiosi come secolari, e finalmente all'apertura ai *laici*, già proposta nel progetto del 1959.

²⁰ ASC I. Per motivi diversi alcuni docenti dovettero rimanere a Torino. Cf. comunicazione del Preside (20.5.1958) al Consiglio di Facoltà (*FSE 6*).

²¹ Negli Statuti del 1956 si diceva: «Christianam paedagogiam illustrare, tradere ac defendere, Sancti Joannis Bosco spiritu atque systemate, “praeventivo” quod vocant, praeunte» (art. 2,1). Nel progetto del 1959 troviamo due formulazioni diverse: «Alumnos ita instituire

Non si tratta, a mio avviso, di semplici ritocchi formali. L'esperienza positiva dei corsi organizzati con successo anche per persone non appartenenti alla Società di San Francesco di Sales e la progressiva presa di coscienza della responsabilità dell'ISP nei confronti della Chiesa e della società civile ebbero probabilmente il loro peso nella nuova stesura degli articoli degli *Statuti* riguardanti i fini e i destinatari. Senza dimenticare che, di fatto, «l'affluenza degli allievi salesiani» in alcuni momenti poté essere definita «irrisoria» (ASC 1).

Nella presentazione della *Struttura* organica dell'Istituto emergono pure elementi significativi. La stessa terminologia adoperata presenta sfumature interessanti. Il termine *Scholæ* (1956) venne sostituito da quello di *Sectiones* «specializationis» o *Instituta* (1965). Quest'ultimo titolo prevalse definitivamente, nonostante certe resistenze iniziali da parte della Congregazione degli Studi. Il termine *Istituto* fu preferito dai docenti dell'ISP perché «più usato nelle università statali» (FSE 4) e nella legislazione accademica civile. La *Schola Pædagogiae theoreticae* (1956) ricevette, già nella stesura del 1959, la denominazione di *Institutum Methodologiæ Pædagogicæ*. Nel 1965 si creò pure la *Sectio sociologica*. In questo modo venivano «fondati e aperti», almeno nel testo statutario, tutti gli istituti che dovevano costituire la struttura portante dell'attività scientifica e didattica dell'ISP. Essi cominciarono a configurarsi progressivamente come centri di ricerca. Nel Consiglio di Facoltà (6.10.1960) «si insiste» infatti «sul principio che le ricerche vengano svolte nell'ambito degli istituti particolari» (FSE 6).

L'organizzazione più funzionale ed efficiente dei medesimi Istituti costituì, di fatto, un momento importante per confermare la peculiare fisionomia — unitaria e complessa — dell'Istituto Superiore di Pedagogia. Nella tappa precedente si è fatto riferimento all'Istituto di Psicologia e al suo orientamento «in funzione della Facoltà di Pedagogia». Nel 1958 fu sentita l'urgenza di organizzare finalmente quello di Catechetica. Il Consiglio di Facoltà (14.1.1958) affrontò prima di tutto una questione pregiudiziale: se tale Istituto cioè doveva rimanere necessariamente legato all'ISP, o no. Il Rettore del PAS, rifacendosi all'ispirazione fondazionale, rispose senz'esitazione che l'Istituto di Catechetica doveva far parte dell'ISP: «Il suo posto — ribadì Don Eugenio Valentini — è esattamente nella Facoltà di Pedagogia» (FSE 7). I consiglieri si trovarono d'accordo su questa tesi del Rettore Magnifico e insistettero perché l'Istituto di Catechetica fosse organizzato per gli scopi richiesti dall'ISP, prevalentemente «per quello scientifico».

Nell'impostazione generale del *Curriculum* fu accolta negli *Statuti* (1965) la richiesta ripetutamente fatta dai docenti, cioè la durata qua-

sub patrocínio Sancti Joannis Bosco» ... (art. 3,2); «necnon spiritu et traditionibus S. Joannis Bosco scientifica inquisitione promovere» (art. 2,3).

driennale degli studi (triennale per la licenza). Riguardo alle diverse materie che lo costituiscono, si avverte un chiaro e riuscito sforzo per «adottare una *terminologia* più coerente ed uniforme» (FSE 8). Precisamente la citata *Commissione per lo studio degli Statuti* decise (30.5.1959) d'iniziare i suoi lavori, stabilendo «prima il nome dei singoli corsi in modo che ne risulti una linea unica e che esprimano inequivocabilmente il contenuto» (FSE 8). Il lavoro non si esaurì, evidentemente, in semplici questioni di nomi. Le scelte fatte rispecchiano una precisa opzione epistemologica. Per es., dopo aver discusso ed accettato i titoli dei corsi metodologici fondamentali (*Metodologia pedagogica*, *Metodologia catechetica*, *Metodologia didattica*), i membri della Commissione di studio aggiungono: «Con ciò viene confermato il concetto che la Didattica è la metodologia dell'educazione intellettuale; la Catechetica è la metodologia dell'educazione religiosa» (FSE 8).

Sarà appunto questa maggiore sottolineatura *metodologico-pedagogica* il tratto forse più caratteristico del progetto del 1959 e degli *Statuti* del 1965. Al di là della lettera o delle formule codificate si riscontra chiaramente nel periodo 1959-1965 una rinnovata attenzione, da parte dei docenti dell'ISP, alla problematica appena accennata. «L'Istituto Superiore di Pedagogia — afferma il Preside Don Braido in un suo “discorso programmatico” (6.10.1960) — è una istituzione pedagogica; i corsi principali e centrali sono perciò quelli metodologici. Tutti i professori devono tener presente questo fatto. Le altre materie devono rimanere nel proprio campo specifico e le facili applicazioni pedagogiche sono da disapprovare» (FSE 4).

Il tema suggerito nelle ultime righe riportate non era completamente nuovo. Alcuni anni prima (13.10.1952) lo stesso Don Braido, allora pro-Decano, precisava che l'orientamento pedagogico delle «altre materie» non significava «dar suggerimenti pratici». Anzi i professori erano tenuti a «fare una buona biologia, psicologia, esclusivamente, ma preferendo quei settori, quegli orientamenti che interessano il pedagogista in quanto tale» (FSE 8).

Negli anni '60 si approfondisce il discorso pedagogico e viene messo un particolare accento sul «compito speciale» che il «gruppo metodologico dei professori» ha nell'Istituto Superiore di Pedagogia.²² In tale contesto va collocata la decisione «quasi unanime» (5.2.1962) di dare al *tesario* per l'esame di licenza «un orientamento nettamente *metodologico-didattico*: concepire cioè le singole tesi (non molte, 20-30) come delle vere sintesi metodologiche, inglobanti però tutte le nozioni essenziali ricavate dai vari tipi di sapere che le condizionano (teologia e filosofia dell'educazione, psicologia, sociologia, ecc.)» (FSE 4).

²² FSE 4. «Per assicurare un linguaggio comune e per facilitare le ricerche concordate si decide [6.10.1960] di costituire un seminario metodologico con adunanze settimanali» (*Ib.*).

È vero che né a livello di *Statuti*, né a livello di prassi organizzativa concreta, fu negata l'importanza delle diverse *specializzazioni*, considerate ormai (27.6.1959) come un fatto che «tocca l'essenza della struttura dell'ISP» (FSE 6). Fatta questa precisazione, bisogna però aggiungere che durante il periodo vissuto in Via Marsala fu particolarmente presente la preoccupazione di garantire a tutti gli studenti un serio «curricolo generale», integrato da «tutte le discipline ritenute *formalmente pedagogiche* e assolutamente *necessarie* come fondamenti per la soluzione sul piano scientifico del problema dell'*educare* nella sua accezione propria e comprensiva» (FSE 8).

Evidentemente, questa preoccupazione non scaturiva solo da semplici premesse di carattere teoretico. Essa voleva rispondere anche ad esigenze pratiche, sentite «soprattutto negli ambienti ecclesiastici», di avere «pedagogisti seriamente preparati attraverso una solida formazione-base generale» (FSE 8).

La specializzazione, nel piano delineato da Don Braidò (1959), viene concepita come «preparazione del pedagogo con scopi determinati, entro l'ambito della funzione educativa; non mira alla formazione dello psicologo puro o dello storico puro, ma del metodologo, dello storico, dello psicologo, del didatta e del catecheta in "missione" educativa» (FSE 8).

Quest'impostazione, condivisa dai docenti dell'ISP, ispirò l'organizzazione del curriculum, la revisione dei corsi e dei programmi e il primo abbozzo (2.6.1965) della *Ratio Studiorum*, il cui bisogno si era sentito fin dal 1956.

L'applicazione degli orientamenti generali non sempre riuscì a tradursi in forme e formule soddisfacenti nella situazione didattica concreta. Le esigenze di «competenza specifica» in un determinato settore di specializzazione trovarono difficile armonizzazione con la richiesta di dover assimilare un robusto corpo di materie *pedagogiche* comuni. Gli studenti manifestarono il proprio disagio.

Con lo scopo di affrontare questi ed altri problemi fu ripresa, allora, sebbene non in forma sistematica, la prassi delle «assemblee generali». «Per la prima volta» — scrive il segretario di Facoltà Don G. Groppo il 5.2.1963 — «Professori ed alunni si riuniscono insieme, per trattare problemi comuni riguardanti i corsi, i programmi». L'incontro avvenne «in un'atmosfera di grande libertà e cordialità» (FSE 1).

Le nuove istanze culturali fatte proprie dal Concilio Vaticano II trovarono eco favorevole nell'ISP.²³ Si cominciò a parlare precisamente di stimolare il «dialogo con il Collegio dei Professori, creando per gli alunni

²³ Nel corso accademico 1963-64 si tennero diverse adunanze di studio su *L'azione dell'ISP nel quadro della situazione attuale e delle sue fondamentali componenti sul piano cosmico, cattolico, italiano, salesiano*. Nella documentazione raccolta sulla *situazione in rapporto all'educazione* («segni dei tempi», componenti «culturali», «fatti», «strutture») si trovano testi significativi tratti dalla *Mater et Magistra* e dalla *Pacem in terris* (FSE 8).

organi ufficiali di rappresentanza». La proposta, ampiamente discussa (10.10.1964), fu accolta con alcune precisazioni: 1) la rappresentanza ne abbia due per ogni «raggruppamento»; 2) siano delimitate le aree d'incontro, «essendo assai limitato il margine del "discutibile"»; 3) vi sia una rappresentanza di professori con i quali «normalmente si discute» (FSE 7).

Malgrado le riserve e i timori che le sfumate e timide conclusioni del Collegio dei Professori lasciano intravedere, sembra giusto sottolineare la validità della proposta d'incrementare la «collaborazione tra corpo docente e gli alunni» (FSE 7). Anche all'interno del gruppo dei professori si cominciò a sentire la necessità di una maggior «collegialità» nelle decisioni e iniziative comuni.

Lo sforzo di «completamento» dell'organizzazione generale e l'attenzione alla vita interna dell'ISP con la partecipazione delle diverse componenti non interruppero il lavoro di produzione scientifica e le iniziative editoriali. Ho già citato alcune delle opere, la cui preparazione cominciò nell'ultimo periodo torinese.

Nel primo periodo romano si allargò il campo della ricerca nei diversi settori delle scienze pedagogiche: filosofia dell'educazione (prof. Braidò), storia (proff. Bellerate, Simoncelli), biologia (prof. Spano), psicologia e orientamento professionale (proff. Gutiérrez, Lutte, Ronco, Sarti), sociologia (prof. Grasso), metodologia pedagogica (proff. Dho, Gianola), didattica (proff. Calonghi, Sinistrero, Titone), catechetica (proff. Csonka, Groppo, Negri).

I risultati più apprezzabili videro la luce in «Orientamenti Pedagogici» e in importanti monografie. Nella bibliografia curata dal collega Ubaldo Gianetto per questo volume si possono trovare autori e titoli di volumi. Basta ricordare qui due collane di particolare rilievo. Anzitutto l'*Enciclopedia sistematica di scienze dell'educazione*, cioè una serie di volumi che dovevano «esprimere gli orientamenti dell'ISP nei vari problemi della Pedagogia e delle scienze ausiliari». Progettata nel 1961, essa costituì «l'iniziativa fondamentale nel campo editoriale dell'ISP» (FSE 4). In una prospettiva complementare, fu pianificata (1962) la collana *Quaderni di Orientamenti Pedagogici*, che doveva «accogliere articoli su di uno stesso argomento anche brevi, ma valide presentazioni o trattazioni di problemi pedagogici, ad alto livello di divulgazione» (FSE 7).

L'impegno di diffusione culturale percorse altre vie feconde. Si decise (23.5.1962) di riprendere il *Corso di specializzazione in psicologia*, sperimentato già con successo nella sede di Torino. Nell'anno accademico 1961-1962 entrò inoltre in funzione il *Centro di Consulenza Psico-pedagogica*, diretto dai proff. G. Dho e M. Gutiérrez, con particolare attenzione ai problemi dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa. Fu organizzato un *Corso annuale per educatori degli ecclesiastici* (1963) e un *Corso biennale estivo di Pedagogia catechetica* (1965), «accolto con entusiasmo dalla S. Congregazione degli Studi e dalla S. Congregazione del Concilio» (FSE

7). E ci furono ancora altre iniziative: congresso per i professori di pedagogia, psicologia e catechetica nei seminari italiani (Roma 1960); giornate di studio sul «sistema preventivo» per i Salesiani (Roma 1960); convegni di aggiornamento pedagogico per le Figlie di Maria Ausiliatrice (Torino 1961) per i Rettori dei seminari italiani (Rocca di Papa 1961), nonché per i professori dei seminari minori veneti (Padova 1962)...

Tutte queste attività ed iniziative riscossero non pochi consensi. Anche nell'ambito della Congregazione Salesiana si potevano percepire, in questi anni, nuovi «segnali» positivi. A richiesta del Consigliere Scolastico Generale Don Archimede Pianazzi, fu elaborato il *Progetto di una «filiale»* [o sezione distaccata] *dell'ISP in Spagna (ASC 1)*. Discussa in Consiglio di Facoltà (1.2.1964), la proposta fu accolta con la «condizione impreteribile» che il Superiore procurasse l'*attrezzatura* e il *personale* necessario sia per la sede romana sia per quella spagnola.

Il nuovo Centro, che avrebbe dovuto — secondo il *Progetto* — garantire la «presenza» salesiana nel mondo pedagogico ispano-latino», rimase inattuato. Ciò non toglie però significato alla richiesta avanzata dal Direttore Generale degli Studi Salesiani. Tale richiesta significava un atto di fiducia nei confronti dell'ISP. Infatti Don Pianazzi, parlando ai membri del Collegio dei Professori alcuni mesi dopo (14.4.1964), si congratula con loro «per il lavoro di questi anni e degli anni passati; ed intende esprimere questo ringraziamento a nome di tutti i Superiori Maggiori: l'ISP è considerato come la pattuglia di punta dell'Ateneo Salesiano» (FSE 4). Certo, non erano scomparse completamente diffidenze e riserve. Qualcuno si lamentava ancora «presso i Superiori» di un cosiddetto «naturalismo» — mai ben definito né documentato — che si riscontrerebbe in taluni insegnamenti impartiti nell'Istituto di Pedagogia. Don Pianazzi allude a ciò schiettamente invitando i docenti ad evitare «ogni squilibrio», nel loro lavoro, «tra la parte dovuta alla natura e quella propria della soprannatura», ma egli stesso aggiunge immediatamente: «Io sono completamente con voi: so che avete in mano una scienza che si svolge secondo certi criteri e metodi». Determinate critiche possono essere semplicemente «un segno della mancata formazione» di quelli che le formulano (FSE 7).

I problemi particolari dell'ISP dovevano trovare senz'altro una più giusta dimensione in un contesto culturale più ampio. L'intervento del Consigliere Scolastico Generale dei Salesiani s'inseriva nel nuovo clima conciliare, particolarmente sensibile al valore e all'autonomia delle realtà terrene, all'importanza delle scienze umane e alle esigenze di metodo proprie di ogni disciplina.

Precisamente in questo clima ebbe luogo il *Capitolo Generale XIX* della Società Salesiana (1965), a cui presero parte, in veste di periti, i proff. Braidò, Calonghi, Csonka, Dho, Gianola, Grasso, Gutiérrez, Sinistrero. L'invito ufficiale a partecipare ai lavori dei capitolari era stato definito dalle Autorità accademiche dell'ISP (10.2.1965) un fatto d'«impor-

tanza storica» (FSE 7). E probabilmente non si trattava di una semplice affermazione retorica. Si può capire lo spessore dell'espressione usata se si tengono presenti i momenti di laborioso dialogo o di silenzi prolungati che scandirono alcune tappe della precedente storia dell'ISP. Due anni dopo l'erezione canonica di questo (29.10.1958), Don V. Sinistrero — allora Preside — affermava: «Da parte dei Superiori non si è avuta finora la dovuta approvazione. Non si sa con chiarezza perciò quale sia il loro giudizio» (FSE 4). Nel 1965, in clima di «aggiornamento», la situazione era sensibilmente cambiata. Il supremo organo legislativo della Società Salesiana diede un autorevole riconoscimento all'istituzione voluta da Don Pietro Ricaldone e «completata» in lunghi anni d'impegno. I membri del *Capitolo Generale XIX* parlarono, a diverse riprese, del «nostro Istituto Superiore di Pedagogia», della necessità di valorizzarlo e di collaborare con esso. Nelle *Deliberazioni* riguardanti «l'apostolato tra gli insegnanti non salesiani», leggiamo: «Poiché il PAS, specialmente l'Istituto Superiore di Pedagogia, porta nel campo della scuola un fattivo contributo, si sostenga e si sviluppi tale attività, vi si indirizzino Salesiani per prepararli ad assumere le opportune iniziative tra gli insegnanti di ogni grado e i Laici insegnanti per una qualificazione in senso professionale e religioso».²⁴

Quando queste decisioni furono pubblicate negli *Atti del Consiglio Superiore* (1966) l'ISP era stato ormai trasferito nella sede definitiva di Via Cocco Ortu, 45 (oggi Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1).

Prima di lasciare la sede provvisoria di Via Marsala 42, si poteva fare un bilancio chiaramente positivo. Nel lungo e difficile cammino percorso emergono alcuni fatti particolarmente rilevanti: la preoccupazione pedagogico-catechetica di Don Pietro Ricaldone e la sua tenacia nell'attuazione dei progetti concepiti; il lavoro pionieristico del primo Decano Don Leôncio (1941-1952) con il suo pregevole tentativo di visione organica delle scienze pedagogiche e con la sua sensibilità «pratica»; l'apporto decisivo di riflessione teoretica e di impegno organizzativo dei Presidi G. Corallo (1953-1954) e P. Braido (1952-1953, 1954-1957, 1959-1966); l'allargamento della prospettiva internazionale e l'esigenza di pianificazione durante la presidenza di V. Sinistrero (1957-1959); l'opera di avanguardia nel campo della ricerca positivo-sperimentale di L. Calonghi e P.G. Grasso. L'appoggio e la collaborazione dei primi Decani della Facoltà di Filosofia, G. Gemmellaro e V. Miano, e dei primi Rettori del PAS, A. Genaro, E. Valentini, A. Stickler, permisero il felice superamento di situazioni delicate.

Nelle pagine precedenti sono stati ricordati altri fatti e altri nomi. Lo sforzo comune, pur attraverso momenti di divisioni interne e coi limiti segnalati dagli stessi protagonisti, contribuì a definire l'Istituto Superiore

²⁴ «Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana» 47 (1966) 244, p. 150.

di Pedagogia — con la sua rigorosa impostazione *teoretico-positiva* e la sua struttura scientifica *unitaria e complessa* — come un'istituzione originale nell'ambiente pedagogico degli anni '60.

LA FSE NEL PERIODO 1965-1980

Roberto Giannatelli

Quando nel settembre 1965 l'Istituto Superiore di Pedagogia (ISP) fece il suo ingresso nella nuova sede di Piazza dell'Ateneo Salesiano 1, l'impressione che offriva era quella di una Facoltà ben organizzata, ricca di iniziative, ben equipaggiata quanto a personale e a strutture operative, solida nella sua impostazione scientifica, riconosciuta nel suo valore originale sia in campo laico che ecclesiastico. E non si trattava solo di «facciata esteriore». A ragione, il Papa Paolo VI dava un pubblico riconoscimento all'ISP nel giorno della solenne inaugurazione della nuova sede: la «fiorentissima Facoltà di Pedagogia...» (29 ott. 1966).

Ben presto, però, su questa realtà così fiorente e carica di futuro, doveva abbattersi il vento impetuoso e conturbatore degli anni della crisi e della contestazione che fecero seguito al Concilio Vaticano II. L'urto fu violento, fino a far temere dell'avvenire di questa istituzione. Quel tempo è ormai lontano e il cammino della FSE è ripreso con rinnovato slancio. Anzi, mai è stato interrotto sia pure in mezzo a grandi difficoltà.

La memoria che qui viene rievocata non vuole essere una storia né una cronistoria di quegli anni. Ci limiteremo a fissare delle «note» attingendo alle fonti per ora accessibili,¹ lasciando ad altri, e in tempi successivi, il compito di operare una ricostruzione più completa e obiettiva di un periodo che risulta estremamente complesso e di non facile interpretazione. Il nostro intento è quello d'indicare alcune *linee* dello sviluppo della Facoltà nel tormentato periodo 1965-1980.

1. La riforma didattica

Uno dei capitoli più stimolanti della storia dell'ISP-FSE è quello che riguarda la sua *ratio studiorum* e la riforma didattica. Quest'impegno dei professori della Facoltà attraversa praticamente tutto il periodo in esame.

Nello studio della *ratio* la Facoltà si è dibattuta tra due impostazioni: affrontare i problemi di fondo (una *ratio* che obbedisce a una rigorosa e

¹ Abbiamo consultato i vari Verbali della Facoltà: del Collegio dei Professori (CGP), del Consiglio di Facoltà (CSF) e del Collegio di Facoltà (CGF), a partire dal 1971; inoltre l'archivio della Facoltà (non classificato) e i verbali della «Commissione dei Decani» dell'anno 1977.

condivisa epistemologia) oppure limitarsi a un accordo tecnico-organizzativo. In pratica prevalse la seconda linea. Se ne trova eco negli Statuti (Statuti 1973, artt. 7-23) e nei ripetuti tentativi di descrivere gli obiettivi e i contenuti dei corsi, seminari e tirocini della Facoltà.²

La riforma didattica è stata una sede privilegiata di confronto e dibattito tra professori e studenti. Ci si proponeva di adeguare l'ordinamento degli studi alla «domanda» di competenza pedagogica e di professionalità continuamente insorgente in tempi di così profondo «trapasso culturale».

Significativi risultano due momenti della «ricerca» della Facoltà: la giornata di studio a Grottaferrata del 25 aprile 1972 e la riunione straordinaria del Collegio di Facoltà del 9-10 maggio 1975.

A Grottaferrata la discussione viene impostata innanzitutto sui fini e sulla struttura della Facoltà: Facoltà unitaria oppure «federazione» di diversi istituti di specializzazione sufficientemente autonomi? Facoltà unitaria pluriarticolata oppure Facoltà pluriarticolata fin dalla «base» degli studi? L'orientamento dei docenti ratificherà quella fedeltà verso una «Facoltà unitaria pluriarticolata», che era stata ipotizzata negli anni precedenti. Altro punto di discussione è quello riguardante l'impostazione didattica generale: corsi-blocco (ampi e di durata annuale) oppure corsi frazionati, relativamente brevi, autosufficienti e possibilmente semestrali? (cf. Verbalì CGF 1972, pp. 58-59).

Le conclusioni di Grottaferrata confluirono nell'opuscolo: *Statuti, profili e piani di studio*, divulgato dalla FSE nel 1973. Si manterrà l'equilibrio tra unità e pluriarticolazione della Facoltà, si proporranno 5 profili di specializzazione con relativo piano di studio (metodologia pedagogica, didattica, pastorale catechetica, psicologia dell'educazione, sociologia dell'educazione), si elencheranno ben 96 discipline (tutte di durata semestrale) offerte dalla FSE nella propria docenza. «Le discussioni fatte nel corso del precedente anno accademico, le istanze avanzate da studenti e professori e le esigenze che la prassi didattica della Facoltà risponda alle effettive richieste accademiche, in conformità con il rinnovamento generale della didattica universitaria, rendono *necessario e improrogabile un serio sforzo di riforma didattica*, secondo i criteri contenuti nell'art. 12 degli Statuti della Facoltà»: così si esprime il «Piano d'azione per l'anno 1974-1975» della FSE (p. 5).

La riforma avviata a Grottaferrata non aveva, dunque, dato una risposta completamente soddisfacente alle esigenze espresse dai professori e dagli studenti. Dall'ottobre 1974 s'intraprende di nuovo il cammino faticoso della riforma. Si vorrebbe operare in due tempi: «a tempi brevi» (già

² FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, *Descrizione delle discipline del corso accademico*, Roma, Università Pontificia Salesiana, 1973, pp. 54; FSE-UPS, *Per una ratio studiorum della FSE: descrizione delle discipline del corso accademico*. Roma, 1976; FSE-UPS, *Ratio studiorum della FSE: piani di studio, corsi, seminari, tirocini*, Roma, 1979.

a partire dall'anno accademico 1975-76) nel quadro degli Statuti vigenti e con le forze di cui la FSE dispone, e «a tempi lunghi» per una riforma più ampia e radicale. In realtà, la riforma coraggiosa allora ipotizzata è rimasta in gran parte «nel cassetto».³ Tuttavia hanno trovato attuazione una serie d'istanze e modalità pratiche che saranno, alla fine, codificate negli Statuti e ordinamenti dell'8 dicembre 1982.

Dalla confluenza del curricolo di didattica e sociologia nasce il nuovo curricolo di pedagogia per la scuola; per favorire la conduzione didattica dei curricoli vengono istituiti i «gruppi gestori» a carattere interdisciplinare; si propone la figura del consulente-tutore, sia pure con poteri limitati; s'introduce l'uso dei «crediti»; si organizza una «settimana di orientamento» per i nuovi iscritti;⁴ si fanno esperienze nuove circa l'applicazione dell'interdisciplinarietà (ad es., il corso di Teoria generale dell'educazione, filosofico-teologico); si valorizzano maggiormente e si riorganizzano i seminari e i tirocini della Facoltà.

2. Nuovi Statuti e rinnovamento istituzionale della FSE e dell'UPS

La stesura dei nuovi Statuti va considerata nel quadro dell'aggiornamento delle istituzioni ecclesiali promosso dal Concilio Ecumenico Vaticano II e dal successivo periodo di attuazione.

È del 7 ottobre 1966 una lettera dell'allora S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi alle Università ecclesiastiche in cui si chiedevano suggerimenti e proposte per la revisione della Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* di Pio XI. Successivamente, il medesimo dicastero Vaticano (ora denominato Congregazione per l'Educazione Cattolica) emanava il documento *Normæ quædam* (20 maggio 1968), orientato a guidare ormai il rinnovamento degli studi ecclesiastici superiori secondo i principi della fedeltà agli insegnamenti del Vaticano II, della promozione della libertà nella ricerca e nell'insegnamento, della partecipazione organica alla vita interna dell'Università e delle Facoltà, della cooperazione matura tra le istituzioni accademiche. La Costituzione apostolica *Sapientia christiana* (del 15 aprile 1979) e le annesse *Norme applicative* hanno infine concluso il lungo periodo di sperimentazione e hanno voluto dare strutture stabili all'ordinamento degli studi ecclesiastici a livello universitario.

La vita della FSE nel periodo 1965-80 è dunque segnata profondamente dalla recezione, discussione e attuazione delle disposizioni della Chiesa. L'ISP (poi FSE) viene dunque chiamato a mettere in discussione i propri Statuti di recentissima approvazione (1965).

³ La cartella «riforma didattica» dell'archivio FSE comprende una ventina di documenti che vanno dal 10 ottobre 1974 al 1° dicembre 1977 (giornata di Facoltà in cui si fa il bilancio del cammino della riforma).

⁴ Cf. G. GROppo, *Prime esperienze di interdisciplinarietà per studenti che iniziano il corso universitario*, in: «Orientamenti Pedagogici», 1975, n. 1, pp. 93-96.

Alle direttive della Chiesa universale si è aggiunta la sollecitudine di due Capitoli generali della Società Salesiana (espressione massima dell'Ente gestore dell'Università) e di due Gran Cancellieri (Don L. Ricceri e Don E. Viganò) che attraverso lettere programmatiche ai Rettori dell'Università (Don P. Braido e Don R. Farina) intesero dare orientamenti autorevoli e «vincolanti» all'opera di rinnovamento.⁵

In altra parte del volume vengono richiamati i documenti salesiani sulla FSE. Mai espressioni tanto impegnative per la Società Salesiana che promuove l'Università e la Facoltà di Scienze dell'Educazione e per la Facoltà che è oggetto di tante attese erano state formulate, se si eccettua il «tempo dei sogni», alla sua origine, nei discorsi del Fondatore dell'Ateneo e della Facoltà di Pedagogia, il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pietro Ricaldone.

I Professori (e in un secondo momento anche gli studenti) hanno atteso alacramente al lavoro di studio, di progettazione, di dibattito: e questo dal Collegio dei professori del 14 ottobre 1966, in cui il Rettore dell'Università, Don G. Corallo, annuncia l'aggiornamento degli Statuti voluto dalla S. Sede, fino al giugno 1980, quando la Facoltà consegna al Senato Accademico e al Gran Cancelliere la propria proposta di Statuti e Ordinamenti.

La FSE appare negli Statuti definitivi attuali con una configurazione moderna ben articolata: strutture di governo e organizzative ben definite, un solido organico di cattedre e discipline, una collocazione istituzionale molto impegnativa in quanto la si riconosce come «seconda Facoltà» dell'Università Salesiana, seconda per ruolo e importanza solo alla Facoltà di S. Teologia.

3. La partecipazione degli Studenti

«Il Consiglio Accademico ha approvato il principio della partecipazione e corresponsabilità degli studenti negli organi direttivi dell'Istituto, secondo formule da stabilirsi». La comunicazione è stata fatta al Collegio dei professori del 10 novembre 1967 (cf. Verbale CGP).

Si apre un capitolo nuovo nella storia della Facoltà e dell'Università: la partecipazione degli studenti alle responsabilità di gestione.⁶

Le modalità di partecipazione verranno precisandosi con l'avanzare

⁵ *Capitolo generale speciale XX della Società Salesiana*, Roma, 1971, nn. 702-705; CAPITOLO GENERALE XXI DELLA SOCIETÀ SALESIANA, *Documenti capitolari*, Roma, 12 febbraio 1978, nn. 343-370; L. RICCERI, *Lettera al Rettore dell'UPS*, 10 gennaio 1977 (testo manoscritto); E. VIGANÒ, *Lettera al Rettor Magnifico dell'UPS*, 24 settembre 1979, in: «Atti del Consiglio Superiore», 1980, n. 296, pp. 62-70.

⁶ In realtà, alcune istanze significative di partecipazione degli studenti alla vita accademica della FSE erano già emerse e maturate diversi anni prima. Cf. in proposito, in questo stesso volume, il contributo storico di J.M. Prellezo.

della nuova esperienza (cf. Verbale CGP 13 dicembre 1968). Non mancarono i momenti di tensione, come all'occasione dell'allontanamento di un professore della Facoltà (cf. Verbale CGP 13 gennaio 1970). Tuttavia prevalse sempre la volontà di ricomporre le divergenze e di rendere effettiva la partecipazione degli studenti.

I recenti Statuti, come già quelli del 1973, recepiscono l'ansia di partecipazione, vissuta così intensamente negli anni ormai lontani del dopo-Concilio, e ne codificano le modalità concrete: riconoscimento degli organismi studenteschi, presenza degli studenti negli organi direttivi dell'Università e della Facoltà, assemblee studentesche e «giornate di facoltà» con la partecipazione di docenti e studenti (cf. Verbale CGP 22 febbraio 1980).

4. Presenza e apertura della Facoltà al mondo pedagogico

Le intenzioni espresse nel «Piano d'azione per l'anno 1974-1975» indicano un atteggiamento che da sempre ha caratterizzato la FSE: essere presenti nel mondo pedagogico e operare a favore degli educatori. In quel «Piano d'azione» si stabilisce d'intensificare i collegamenti con Università italiane ed estere, con la scuola cattolica e di stato, con movimenti e centri di studio, con la «base attiva» degli educatori salesiani; sul piano operativo concreto si decide di fare della seconda sezione di *Orientamenti Pedagogici* un «privilegiato organo di collegamento e di documentazione», di promuovere ricerche interdisciplinari e convegni interideologici, ecc. (cf. pp. 1-5).

I «convegni interideologici» qualificano appunto, e a un livello impegnativo, la «proiezione esterna» della Facoltà. Il primo di questi, sul tema dell'*insegnamento della religione nella scuola di stato* (1971), lo si può considerare esemplare per la metodologia di preparazione, per la qualità degli interventi, per l'influsso che ha avuto nel dibattito culturale italiano.⁷ I due convegni successivi si sono trovati ad affrontare i temi «caldi» dell'educazione politica (1975) e del pluralismo culturale (1978) e hanno risentito del clima conflittuale proprio di quel tempo.⁸

A partire dagli anni '80, la FSE dà il via ai cosiddetti «convegni aperti», rivolti al grande pubblico degli educatori cattolici: «Progettare l'edu-

⁷ *Dibattito sull'insegnamento della religione*. Atti del «Colloquio» sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore (Roma, 5-6 novembre 1971). Zürich, PAS Verlag, 1972, pp. 195.

⁸ *Educazione e politica*, vol. I: *Educazione, fede e politica* (a cura di B.M. BELLERATE); vol. II: *Società e politica nella scuola italiana* (a cura di G.C. MILANESI), Torino, SEI, 1976, pp. 301/339; B.M. BELLERATE (a cura di), *Pluralismo culturale ed educazione*. Atti del 3° colloquio interideologico promosso da «Orientamenti Pedagogici», tenutosi a Roma l'8-9 dicembre 1978, Roma, 1979, pp. 358.

cazione nella scuola cattolica» (Roma-UPS, 2-4 gennaio 1981); «Educazione morale oggi» (Roma-UPS, 2-4 gennaio 1983).⁹

Per i Salesiani e le Salesiane di Don Bosco, la Facoltà promuove convegni specializzati di attualizzazione e di verifica del sistema educativo di Don Bosco:

— «Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova» (Roma-Pisana, 31 dicembre 1973 – 5 gennaio 1974): 300 partecipanti delle nazioni non solo d'Europa, ma anche d'America e d'Asia;¹⁰

— «Settimana della gioventù europea» (Roma-Pisana, 19-24 aprile 1976): esperienze di educazione e pastorale giovanile a confronto (circa 300 partecipanti);

— Seminario «Progettare l'educazione oggi con Don Bosco» (Roma-Pisana, 1-7 giugno 1980): punti qualificanti per la «riattualizzazione» del sistema educativo di Don Bosco (35 partecipanti).¹¹

Accanto ai convegni, si devono annoverare i corsi extra-accademici organizzati lungo l'anno scolastico oppure durante il periodo estivo. Grande risonanza nel campo ecclesiastico ha avuto il corso annuale per i «formatori degli ecclesiastici» (a partire dal 1963-64), iniziativa che ha fatto seguito al corso estivo per i Rettori dei Seminari d'Italia (luglio 1962) e che ha avuto in Don Giovenale Dho un Direttore d'indiscusso valore e prestigio. Altro corso estivo che è divenuto tradizionale (si protrae ormai da 18 anni!) è il «corso di pedagogia catechistica», iniziato nell'estate 1965 presso il Centro «Mondo migliore» di Rocca di Papa (Roma), continuato presso il Centro di Cultura dell'Università Cattolica al Passo della Mendola (a partire dal 1966) e ultimamente in Val Badia (presso gli alberghi di Colfosco e Corvara, a partire dal 1974). Nell'anno accademico 1980-81 ha avuto luogo un apprezzato «corso annuale di pedagogia della scuola». Corsi di diploma e di specializzazione in psicologia dell'educazione si erano svolti negli anni precedenti.

Abbiamo ricordato solo alcune tra le numerosissime presenze della Facoltà nel mondo pedagogico. Altre sono annoverate nelle cronache dei Centri e degli Istituti della FSE, come pure della sua rivista *Orientamenti Pedagogici*.

⁹ M. PELLERÉY (a cura di), *Progettare l'educazione nella scuola cattolica*. Atti del Convegno organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS (Roma, 2-4 gennaio 1981), Roma, LAS, 1981, pp. 234; E. ALBERICH (a cura di), *Educazione morale oggi*. Atti del Convegno organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS (Roma, 2-4 gennaio 1983), Roma, LAS, 1983.

¹⁰ *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. Atti del Convegno europeo salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1974, pp. 320.

¹¹ R. GIANNATELLI (a cura di), *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco*. Seminario promosso dal Dicastero per la Pastorale Giovanile della Direzione Generale Opere Don Bosco in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS (Roma, 1-7 giugno 1980), Roma, LAS, 1981, pp. 336.

5. Alcuni protagonisti

Nel periodo 1965-80 la Facoltà si arricchisce di nuovi professori, ma la sua vita è anche segnata da un'accentuata mobilità del personale. Non ci è ora possibile ricordarli uno per uno. Ci limiteremo ai nomi dei presidi-decani e a quelli degli «scomparsi».

PRESIDI NEL PERIODO 1965-1980

- 1965-66: Pietro Braido (continua il periodo precedente)
- 1966-68: Luigi Calonghi (poi Rettore dell'Università)
- 1968-69: Ladislao Csonka
- 1969-71: Manuel Gutiérrez
- 1971-74: Pietro Braido (poi Rettore dell'Università)
- 1974-80: Roberto Giannatelli (attuale Rettore dell'Università)
- 1980- : Guglielmo Malizia

PROFESSORI DECEDUTI

Enzo Spano († 22.3.1966). Docente di scienze biologiche negli anni 1959-66. «Della sua figura esemplare», il Preside «ricorda in particolare la totale dedizione al compito affidatogli, il senso della responsabilità scientifica e la ricchezza delle virtù religiose e umane» (Verbale CGP 15 aprile 1966).

Giovenale Dho († 17.5.1980). Docente di metodologia pedagogica nel periodo 1962-73, Direttore dell'Istituto di metodologia pedagogica, Direttore del corso per i Formatori degli ecclesiastici, vice-Preside della Facoltà e vice-Rettore dell'Università; Consigliere generale della Società Salesiana per la pastorale giovanile e la formazione salesiana (1973-80). «Vocazione missionaria, consacrazione convinta e gioiosa, cuore buono, saggezza di discernimento spirituale, competenza nelle scienze umane, costante servizio nell'educazione cristiana dei giovani particolarmente nell'ambito della pastorale vocazionale, prestazioni numerose e qualificate in vari settori della vita ecclesiale, dedizione oculata e generosa alla formazione dei confratelli». Così il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don E. Vignò, nell'annuncio dato alla Congregazione Salesiana.¹²

Vincenzo Sinistrero († 6.11.1980). Docente di legislazione scolastica e politica dell'educazione a partire dal 1944. Fondatore della FIDAE, fondatore della rivista *Orientamenti Pedagogici*, Preside della Facoltà nel periodo 1957-59. «Uomo dalle attività molteplici, capace di una vita frenetica impostagli dai suoi numerosi e assorbenti impegni, dedito al lavoro con un'organizzazione imprenditoriale e una meticolosità certosina [...], ha saputo armonizzare le esigenze umane fondamentali con quelle

¹² Cf. «Atti del Consiglio Superiore», 1980, n. 297, pp. 3-4; cf. anche «Orientamenti Pedagogici», 1980, n. 4, pp. 583-584.

della sua salesianità, del suo sacerdozio e di uno studioso apprezzato a livello internazionale». ¹³

Con questo ricordo di coloro che ci hanno preceduto si chiudono le brevi note sulla «storia» della Facoltà. Sia onore, sia gratitudine, sia ricordo indelebile per questi fratelli che hanno costruito la realtà della FSE, che ora siamo anche noi.

¹³ «L'Osservatore Romano», 8 novembre 1980; cf. anche «Orientamenti Pedagogici», 1980, n. 6, pp. 957-958.

II.
I CORSI DELLA FACOLTÀ

IL CURRICOLO DI METODOLOGIA PEDAGOGICA

Pietro Gianola

1. La situazione precedente al 1983

Quando si decise di organizzare l'attività della FSE sulla base d'una struttura curricolare, sembrò opportuno quasi privilegiare subito un indirizzo di Metodologia Pedagogica (Met.Ped.), collocandolo in capo all'elenco dei nuovi organismi.

Le ragioni sono evidenti. Esso esprimeva e continua ad esprimere la finalità ultima e centrale della FSE di porsi nell'ambito delle scienze dell'educazione a servizio dell'azione educativa della gioventù.

Altre ragioni contingenti portarono ad articolare l'indirizzo curricolare di Met.Ped. in tre distinti piani di studio: di pedagogia vocazionale, di pedagogia familiare, di pedagogia dell'animazione sociale e culturale della gioventù.

La *pedagogia vocazionale* rappresenta per la FSE un impegno particolare nell'ambito della ricerca e dell'insegnamento accademico, se l'impegno è considerato nella completezza dei suoi aspetti teologici, scientifici e metodologici come è coltivata nella FSE. Inoltre corrisponde a un'urgente e crescente domanda del mondo salesiano ed ecclesiale.

La *pedagogia familiare* continua a proporsi centrale per l'educazione e per l'orientamento fondamentale dei giovani. Inoltre essa assume anche il compito della preparazione remota sia alla vita di coppia sia ai compiti educativi. E può considerarsi il luogo privilegiato, anche se debitamente integrato, dell'accompagnamento evolutivo dello sviluppo dei figli dalla fanciullezza all'età adulta.

La *pedagogia dell'animazione* sociale e culturale può ricoprire una vasta area moderna d'interventi diretti a incontrare le masse giovanili nei territori, negli ambienti, nell'associarsi spontaneo e organizzato in cui oggi vivono e crescono sia in condizioni di sufficiente cura, sia, soprattutto, in condizioni di abbandono, di bisogno, di esposizione agli influssi spesso incontrollati delle comunicazioni formali ed informali. Oggi è campo privilegiato della politica e pastorale della gioventù e delle diverse forme di volontariato.

L'impegno del curricolo è la formazione di competenti nei campi accennati, sia per lo studio della tematica, sia per l'elaborazione di modelli e metodi d'intervento, sia per dirigere e attuare lo stesso inter-

vento operativo con azione diretta, ma soprattutto con la capacità di una più esatta e completa comprensione dei fatti, di una maggiore esperienza di programmazione degli interventi, di una più valida ed efficace azione.

All'inizio dell'anno accademico 1979-80 è sembrato che l'indirizzo di pedagogia vocazionale si rivelasse il più organico e che corrispondesse meglio a richieste di specifica qualificazione da parte degli alunni. Qualche attenzione riscuoteva anche la qualificazione familiare. Difficoltà di personale e di offerta più completa e accurata di guida hanno visto calare l'interesse per la pedagogia d'animazione. Nel frattempo invece s'era affermata una nuova opportunità per un piano di studi *teoretico-storico*. Da una parte l'indirizzo metodologico metteva in evidenza la necessità di un'adeguata fondazione teoretica e storica. Inoltre si veniva delineando il profilo del docente di pedagogia, figura caratterizzata appunto da un vasto dominio del campo, sia delle fondazioni scientifiche che delle soluzioni operative.

Perciò da quell'anno il curriculum di Met.Ped. ha visto cadere l'indirizzo di pedagogia d'animazione e delinearci una nuova struttura rispondente a:

- a) la crescente domanda di pedagogia vocazionale sacerdotale e religiosa;
- b) la concentrazione sull'area familiare-evolutiva;
- c) l'inclusione dell'area teoretico-storica.

Tuttavia, la consapevolezza di dover tendere a completare la struttura curricolare rimane vigile, sia per la pedagogia d'animazione, sia per altre aree dell'intervento educativo della gioventù corrispondenti alla sua situazione moderna, comune e differenziata, nell'ambito mondiale.

2. Pedagogicità e specificità dell'indirizzo curricolare di Met.Ped.

La «pedagogicità» dell'indirizzo di Met.Ped. è espressa dal centrale riferimento al «fatto educativo» assunto rigorosamente nella sua accezione ben qualificata, personale, morale, sociale, privilegiando, al di là dei necessari contributi bio-psicologici, le matrici e i contenutiolutivi di natura antropologica e culturale.

Pertanto l'attenzione al fatto educativo, comune all'intera FSE e ai suoi diversi organismi didattici, viene accentuata all'interno dell'indirizzo di Met.Ped. La liberazione morale dei soggetti, l'elaborazione e l'assimilazione o la riconquista di quadri di valori, l'inserimento sociale responsabile e giusto, la condotta onesta e valida della vita, l'orientamento all'interpretazione e alla scelta esistenziale sono temi e campi privilegiati di cura, sia con aperto riferimento morale, sia con privilegiata considerazione delle posizioni e soluzioni cristiane.

La «specificità» formale e finale con la quale l'indirizzo si definisce in se stesso l'inserisce anche nell'unità organica della FSE come nodo di con-

vergenza interdisciplinare. Essa è costituita dall'*approccio teoretico-metodologico* al fatto educativo.

Tuttavia il curriculum continua ad arricchirsi dei contributi della ricerca scientifica attorno al fatto educativo: descrizione e analisi strutturale e concettuale dei suoi fenomeni bio-psico-sociologici, dei fattori e delle condizioni di accadimento; padronanza degli strumenti conoscitivi e normativi per interventi rispettosi della più completa oggettività, della più aderente realtà contestuale di fatto, di idee, di ispirazione e intenzione.

Ma è specifico il proprio momento mediatore per la derivazione metodologica: *che cosa è e come è l'educazione? che cosa fare e come fare per l'educazione?*

3. La situazione attuale: le due direzioni e i tre piani di studio consigliati

Allo stato attuale del suo sviluppo, il curriculum di Met.Ped. è impegnato a offrire tre piani di studio in due direzioni: nell'area teoretica e storica e nell'area metodologica.

a) *Nell'area teoretica e storica* il piano consiglia un quadro di discipline e di lavoro didattico che consentano di formare futuri *docenti di Pedagogia* e di fornire la base teorica e storica ai diversi piani di studio della FSE. Pertanto sono centrali in esso:

- gli interessi per le questioni di epistemologia;
- la concettualizzazione pedagogica;
- il riferimento e la collocazione critico-comparata delle questioni educative all'interno delle culture e delle ideologie;
- la funzione propulsiva mediante ipotesi e stimolazioni nuove;
- la coltivazione dei riferimenti e delle fondazioni storiche.

b) *Nell'area metodologica* l'impegno attuale si concentra su due campi: la pedagogia «vocazionale» sacerdotale e religiosa e la pedagogia «familiare-evolutiva». Scopo di entrambe è la preparazione di *ricercatori, docenti, operatori* attorno a particolari aspetti e componenti di essi.

La *pedagogia vocazionale* ha come area specifica la tematica metodologica che si sviluppa per la conduzione pedagogico-pastorale corretta dei fenomeni vocazionali «consacrati». In particolare concentra la propria attenzione e cura sulla fase preparatoria di animazione, orientamento, accompagnamento iniziale (*Pastorale della vocazione e delle vocazioni*), e sulla fase avanzata di formazione progressiva (*Formazione delle vocazioni*). Essa sviluppa un'apertura e una fondazione continua interdisciplinare che permette al momento metodologico in senso stretto di recuperare i contributi delle scienze di contesto: teologia, psicologia, sociologia della vocazione e delle vocazioni. Sulla loro base e in costante riferimento ad esse elabora modelli e metodi d'intervento, di progettazione, di azione.

La *pedagogia familiare-evolutiva* ha come area specifica la formazione alla famiglia e della famiglia nella sua fase preparatoria e, inoltre, l'azione

educativa (della famiglia e delle altre agenzie) attorno ai momenti evolutivi dell'infanzia e dell'adolescenza, con attenzione particolare alle condizioni di difficoltà trattabili educativamente. Per assolvere compiutamente il proprio compito didattico la pedagogia familiare si dirama in diverse dimensioni, convergenti verso la soluzione dei propri quesiti operativi: teoretica, metodologica, sociologica, psicologica, della relazione-comunicazione.

4. L'organizzazione didattica del curriculum di Met.Ped.

I tre piani di studio proseguono parallelamente con proprie articolazioni curriculari. Mantengono la *comune ispirazione teoretico-metodologica* rispetto al problema educativo strettamente assunto e risolto sul campo e la sviluppano in profili finali che prevedono una stretta rete di relazioni.

La teoresi mantiene viva la propria destinazione fondatrice del progetto e del metodo educativo. La pedagogia familiare-evolutiva e la vocazionale sono consapevoli degli stretti legami che le legano reciprocamente fino a includersi rispettivamente in certi momenti dell'azione educante.

Perciò l'intero curriculum ha alla base come presupposto remoto un adeguato, in genere già attuato altrove, *corso filosofico-teologico* o un corrispondente quadro di studi che garantiscano l'essenziale preparazione filosofica, teologica e spirituale (25 crediti).¹

Esige la fondazione dei *corsi comuni* della FSE che esprimono per tutti i curricoli la comune matrice storico-teoretico-scientifica in ordine al problema educativo unitariamente assunto (32 crediti).

Invece ogni piano di studio presenta un proprio elenco di *corsi fondamentali* che caratterizzano l'area problematica, approssimano e determinano i riferimenti ai presupposti teoretici e scientifici, precisano l'abilitazione metodologica all'intervento e all'azione nel campo specifico (come avviene per i piani di studio vocazionale e familiare-evolutivo), completano il quadro dei riferimenti necessari per la preparazione del futuro docente di pedagogia.

La pedagogia vocazionale prevede sia il corso didattico completo triennale (o quadriennale per coloro che non hanno frequentato un regolare corso filosofico-teologico) per la Licenza, sia un corso più breve biennale di Diploma che si concentra su corsi caratterizzanti, con finalità più prosaicamente operativa diretta.

I piani didattici dei corsi sono completati da *seminari*. Questi sono destinati sia a riprendere in modo monografico questioni già globalmente affrontate nelle lezioni, sia alla ricerca personale e di gruppo. I piani di studio prevedono inoltre *tirocini* di esercitazione e di abilitazione per la

¹ *Un credito* è l'unità di lavoro accademico corrispondente a 12 ore di lezione (1 ora settimanale per un semestre).

verifica sul campo dell'apprendimento e per lo sviluppo iniziale della capacità operativa e anche per l'ulteriore determinazione del personale campo di esperienza e competenza (6 crediti).

Scopo analogo hanno pure sia il baccalaureato sia la ricerca scritta della licenza.

Strumenti di lavoro gli allievi trovano presso la Biblioteca dell'Istituto di Metodologia Pedagogica della FSE: documentazione sulle aree degli indirizzi, pubblicazioni e libri specializzati, riviste, bibliografie.

È necessario sfruttare anche il materiale strumentale conoscitivo degli Istituti di Psicologia e Sociologia quando è utile per le ricerche specifiche.

Per l'indirizzo di Pedagogia vocazionale è stretto il rapporto con la *Facoltà di Teologia* e in particolare con l'*Istituto di Spiritualità* con scambio di corsi, di strumenti di lavoro, di consulenza.

5. La proiezione futura

Si può articolare a breve, medio, lungo termine.

a) *A breve termine*, per una maggiore funzionalità dell'area e delle sue suddivisioni interne, in vista di una più vasta e rigorosa «domanda», è urgente la *formazione di équipes scientifiche* di conduzione (gestione) globale e ordinaria. Lo richiede l'esigenza di maturare nel campo una ricerca e un'organizzazione interdisciplinare più organica, specializzata nei singoli necessari riferimenti contestuali e componenti. S'impone anche un aumento del personale interno di docenza e di ricerca, per superare il livello di generica ripetizione del già risaputo. Si sente l'urgenza di una più stretta collaborazione con le matrici teoretiche e scientifiche, sperimentali e tecnologiche.

b) *A medio termine* bisogna operare per coltivare una maggior domanda in ciascuno dei tre piani di studio previsti, della teoresi e della docenza, della metodologia vocazionale e familiare.

c) *A lungo termine* bisognerà che l'intero curriculum completi le sue aree di servizio in vista della complessa e completa «domanda» teoretica e metodologico-educativa della Congregazione Salesiana, degli altri organismi religiosi, della società più generale, fornendo i contributi richiesti per la soluzione organica dell'urgenza educativa sistematica, morale, sociale, politica, evolutiva, istituzionale, assistenziale, di animazione socio-culturale, di rieducazione nei casi di emergenza, di difficoltà, di recupero.

IL CURRICOLO DI PEDAGOGIA PER LA SCUOLA E LA COMUNICAZIONE CULTURALE

Michele Pellerey

1. La Facoltà fino all'anno accademico 1975-76 prevedeva cinque curricula di specializzazione, strettamente collegati ai rispettivi Istituti, e cioè: metodologia pedagogica, didattica, catechetica - pastorale giovanile, psicologia, sociologia dell'educazione.

L'unico Istituto al quale non corrispondeva un indirizzo di studio era quello di Storia dell'educazione e della pedagogia. Tuttavia era previsto che «tra gli indirizzi offerti» vi fossero quelli «progettati per la formazione di docenti e ricercatori in storia della pedagogia e dell'educazione» (*Calendario delle lezioni 1974-75*, 242). Gli allievi erano tenuti a frequentare 28 corsi nel quadriennio.

Quanto ai curricula di specializzazione in didattica e sociologia dell'educazione essi erano diretti alla formazione di:

- a) dirigenti, consulenti scolastici, esperti nel settore didattico;
- b) consulenti e ricercatori in sociologia dell'educazione.

Il curriculum di specializzazione in didattica prevedeva per il quadriennio di studi, oltre ai corsi comuni, corsi fondamentali e precisamente:

- a) Metodologia didattica evolutiva e degli adulti;
- b) Didattica generale;
- c) Didattica speciale (da organizzarsi in vari corsi a secondo della relativa disciplina);
- d) Legislazione e organizzazione scolastica;
- e) Storia dei metodi e delle istituzioni scolastiche;
- f) Tecnologie educative;
- g) Docimologia;
- h) Psicologia della conoscenza e dell'apprendimento;
- i) Psicologia scolastica;
- l-o) Corsi contenutistici di grado superiore in ordine all'insegnamento di discipline o di aree disciplinari specifiche.

Oltre a questi erano previsti corsi speciali da scegliere in un elenco di 11 offerti dall'Università.

Le altre prestazioni previste consistevano in:

- a) Esercizi pratici e un tirocinio annuale;
- b) Conoscenza funzionale della lingua inglese entro il 4° semestre;
- c) Conoscenza funzionale, per l'iscrizione al dottorato di ricerca, di

una seconda lingua da scegliere entro il gruppo neo-latino o entro quello germanico.

Il curriculum di specializzazione in sociologia dell'educazione (*Calendario delle lezioni 1974-75*, 248) prevedeva nel quadriennio di studi, oltre ai corsi comuni, nove corsi fondamentali, cinque corsi speciali e, inoltre, come per la didattica:

- a) Un tirocinio pratico della durata di un anno, da portare a termine entro il 3° anno di frequenza (6° semestre);
- b) Conoscenza funzionale, entro il 4° semestre, della lingua inglese;
- c) Per l'iscrizione al dottorato di ricerca, la conoscenza di una seconda lingua, da scegliere entro il gruppo neo-latino o germanico.

2. Dall'anno accademico 1976-77 i due curricula di specializzazione in didattica e in sociologia dell'educazione vennero fusi in un unico curriculum denominato Curriculum di Pedagogia per la Scuola. L'organizzazione degli studi era rivolta alla preparazione di operatori e specialisti che intendevano operare in istituzioni scolastiche in vista dei ruoli di dirigente (preside, direttore), progettatore e sperimentatore di curricula scolastici, didatta delle singole discipline, esperto nella formazione professionale, consulente sociologo della scuola, esperto di problemi educativo-scolastici.

In realtà convivevano i due indirizzi precedenti. La loro fusione in un unico curriculum di studi era dovuta più a ragioni pratiche e organizzative che di principio.

L'articolazione dei corsi veniva fatta per discipline comuni fondamentali e opzionali. La durata dei corsi era semestrale e la quantità di lavoro richiesta veniva computata con il sistema dei crediti. A ciascun credito corrispondevano 12 ore scolastiche. Per il conseguimento della Licenza era richiesta l'acquisizione di almeno 100 crediti attraverso corsi, seminari e tirocini.

Gli studenti del curriculum, oltre alle discipline comuni (25 crediti), dovevano seguire corsi fondamentali per 25 crediti scelti, in coerenza con il profilo professionale scelto, in un elenco di 17 offerti dalla Facoltà.

I corsi opzionali raggiungevano i 44 crediti (ridotti a 19 per chi avesse già fatto un regolare corso di filosofia-teologia o altro corso di studi superiori congruente), scegliendo tra i vari corsi della FSE.

Altre prestazioni erano:

- a) Tirocinio pratico (6 crediti);
- b) Conoscenza funzionale, entro il quarto semestre, di una delle seguenti lingue: francese, inglese, tedesco;
- c) Conoscenza funzionale, per l'iscrizione al dottorato, di una seconda lingua da scegliersi entro il gruppo neo-latino o quello germanico.

3. La nuova strutturazione del curriculum venne a poco a poco modificata per rispondere meglio ad alcune esigenze proprie della formazione universitaria nel settore.

Nell'anno accademico 1978-79 tra i corsi fondamentali fu inserito quello di Psicologia educativa: istruzione (3 crediti). In quello seguente il corso di Teoria della Scuola (3 crediti) e il Seminario di Pedagogia per la Scuola (4 crediti). La finalità prima del seminario era quella di sviluppare una competenza iniziale d'indagine nel settore di propria qualificazione, mediante ricerche guidate e confronto dei risultati conseguiti in discussioni pubbliche.

Dall'anno accademico 1979-80 su proposta del Gruppo gestore vennero indicate agli studenti due accentuazioni particolari per la strutturazione del loro piano di studi: un'accentuazione *didattica* e un'accentuazione *sociologica*. Questa configurazione divenne sempre più chiara, evidenziando i corsi comuni alle due accentuazioni, e rendendoli così fondamentali e obbligatori per coloro che seguivano il curriculum, e corsi più specifici denominati corsi speciali. Ad essi si aggiungevano corsi opzionali fino a raggiungere i 100 crediti.

A partire dall'anno accademico 1980-81 si prefigurò, sulla base di una sollecitazione del Gran Cancelliere contenuta in un sua lettera del 1979, un'ulteriore accentuazione, o piano di studi, relativa alla *comunicazione sociale*. Vennero previsti a tal fine anche nuovi corsi. Il curriculum prese la nuova denominazione, non a tutti gradita, di curriculum di specializzazione in *Pedagogia per la Scuola e la Comunicazione Culturale*.

Si giunse così all'attuale configurazione del curriculum che, come finalità generale, intende preparare ricercatori, esperti, consulenti ed educatori al servizio delle istituzioni scolastiche, della formazione professionale e della comunicazione culturale nel campo pedagogico-didattico, socio-pedagogico e dei mass-media.

Attraverso quest'indirizzo di studi la Facoltà intende preparare quindi: operatori specialisti che intendono operare in istituzioni scolastiche in vista dei ruoli di dirigente (preside, direttore), progettatore e sperimentatore di curricula scolastici, didatta delle singole discipline, esperto nella formazione professionale, consulente sociologo della scuola, esperto di problemi educativo-scolastici, esperto della comunicazione culturale.

La struttura del curriculum è ad albero. Esso si radica nella Facoltà mediante i corsi comuni, che comprendono 32 crediti. Il compito di questi corsi è evidentemente quello di fornire la piattaforma conoscitiva sulla quale innestare il tronco comune del curriculum. Questo tronco comune è costituito dai corsi fondamentali. Essi specificano le diverse dimensioni delle scienze dell'educazione nel campo specifico d'interesse del curriculum: le istituzioni educative scolastiche, di formazione tecnico-professionale, di formazione permanente, ecc. Viene così ripresa la dimensione teoretica e storica con i corsi di Teoria della scuola e di Storia dei metodi e delle istituzioni scolastiche. La dimensione psicologica ha il suo sviluppo in due corsi: quello di «Psicologia educativa: interazione» e quello di «Psicologia educativa: istruzione». La dimensione sociologica e politico-organizzativa

porta gli studenti a restringere il settore di studio mediante i corsi di Sociologia delle istituzioni scolastiche e di Legislazione e organizzazione scolastica. La dimensione metodologica ha anch'essa due articolazioni: Orientamento educativo e vocazionale e Didattica generale. Ne risulta questo prospetto di corsi fondamentali.

Corsi fondamentali obbligatori (24 crediti):

- Teoria della scuola (3 crediti);
- Orientamento educativo e vocazionale (3 crediti);
- Didattica generale (3 crediti);
- Legislazione e organizzazione scolastica (3 crediti);
- Storia dei metodi e delle istituzioni scolastiche (3 crediti);
- Psicologia educativa: interazione (3 crediti);
- Psicologia educativa: istruzione (3 crediti);
- Sociologia delle istituzioni scolastiche (3 crediti).

Su questo tronco si hanno tre fondamentali diramazioni. Esse sono i piani di studio privilegiati o accentuazioni del curriculum: didattico, sociologico e della comunicazione sociale.

Corsi speciali

1. *Accentuazione didattica (24 crediti):*

- Storia dell'educazione e della pedagogia II (3 crediti);
- Didattica speciale (3 crediti);
- Tecnologie educative (3 crediti);
- Docimologia (3 crediti);
- Didattica differenziale (3 crediti);
- Didattica evolutiva (3 crediti);
- Problemi della formazione professionale (3 crediti);
- Psicologia della conoscenza e apprendimento (3 crediti).

2. *Accentuazione sociologica (23 crediti):*

- Animazione culturale giovanile I (2 crediti);
- Psicologia sociale (3 crediti);
- Relazioni umane e dinamica di gruppo (3 crediti);
- Sociologia generale (3 crediti);
- Sociologia della famiglia (3 crediti);
- Sociologia della gioventù (3 crediti);
- Antropologia culturale (3 crediti);
- Sociologia del comportamento deviante (3 crediti).

3. *Comunicazione sociale (23 crediti):*

- Animazione culturale giovanile I (2 crediti);
- Tecnologie educative (3 crediti);
- Psicologia sociale (3 crediti);
- Psicologia della comunicazione sociale (3 crediti);
- Antropologia culturale (3 crediti);
- Introduzione alle scienze della comunicazione (3 crediti);

- Filmologia e comunicazione audiovisiva (3 crediti);
- Questioni monografiche sulla comunicazione sociale (3 crediti).

Il compito di raccordo tra i corsi e le specializzazioni di studio prescelte sul piano della ricerca e dell'approfondimento metodologico d'indagine è dato dal *Seminario di Pedagogia per la scuola*, obbligatorio per tutti e previsto in 3 crediti complessivi. Il suo compito fondamentale è quello di favorire l'integrazione delle conoscenze e delle metodologie di studio, svolgendo un'indagine sotto la guida dei docenti in un'area di specifico interesse per l'accentuazione del curriculum, e di verificare la validità e correttezza del proprio lavoro mediante un confronto pubblico con i colleghi di studio. Sul piano della competenza operativa, analogo servizio viene svolto dai *Tirocini* e dalle *Esercitazioni pratiche*. Essi sono articolati in moduli di tre crediti ciascuno, in maniera tale da poterli comporre secondo le esigenze curriculari. In totale si devono accumulare 9 crediti.

Il quadro viene completato dai corsi opzionali, da frequentare fino al raggiungimento di complessivi 10 crediti e dalla:

- a) conoscenza funzionale, entro il quarto semestre, di una delle seguenti lingue: francese, inglese, tedesco;
- b) conoscenza funzionale, per l'iscrizione al Dottorato, di una seconda lingua da scegliersi entro il gruppo neo-latino o quello germanico.

IL CURRICOLO DI PSICOLOGIA DELL'EDUCAZIONE

Antonio Arto

Per comprendere adeguatamente il significato dell'attuale curriculum di *Psicologia dell'educazione* occorre cogliere, in prospettiva storica, gli intendimenti di quanti hanno operato fin dall'inizio alla sua creazione e al suo continuo adattamento. I momenti salienti di questo sviluppo vanno colti attraverso la *nascita*, la *crescita* e il *consolidamento* di un impegno culturale che la Facoltà ha sempre voluto e incoraggiato.

La *nascita* è contrassegnata da una perspicace attenzione ai «segni dei tempi» e da un grande coraggio che ha portato ad offrire alla Congregazione Salesiana, alla Chiesa e alla società, un contributo scientifico e formativo, originale e consistente, molto prima che nel contesto socioculturale in cui l'iniziativa è stata attuata si pensasse ad istituire una struttura universitaria per le discipline psicologiche.

La *crescita* appare segnata da una progressiva attenzione ai bisogni formativi degli studenti, nella fedeltà allo spirito originario che privilegiava il rapporto necessario tra discipline psicologiche e prospettiva pedagogica.

Il *consolidamento* si attua in un momento di grande risveglio nel campo delle scienze psicologiche, come sforzo di ridefinizione e ristrutturazione di un progetto che vuole essere qualificato scientificamente, valido sotto il profilo della professionalità e sensibile ai valori più profondamente umani e cristiani, che sono disattesi in molti approcci psicologici più recenti.

Entro questa chiave di lettura offriamo qualche considerazione attorno ad alcuni nuclei che aiutano a capire la realtà attuale e le possibili linee di continuazione, nella fedeltà ai principi e valori che hanno ispirato e fatto maturare il curriculum di Psicologia dell'educazione:

1. La «storia» dell'indirizzo: dall'apparire della psicologia come materia al curriculum di Psicologia dell'educazione;
2. Situazione attuale;
3. Prospettive future;
4. Riflessioni conclusive: fedeltà e creatività.

1. Momenti salienti dell'indirizzo: dall'apparire della psicologia fino al curriculum attuale di Psicologia dell'educazione

La psicologia come disciplina d'insegnamento a livello universitario appare per la prima volta nel calendario delle lezioni del 1937-38 dell'e-

rigenda Facoltà di Filosofia del futuro Pontificio Ateneo Salesiano. Bisogna prendere atto che la materia psicologica è presentata in una forma molto globale ed è unita fin dall'inizio alla pedagogia: *Psychologia experimentalis et pædagogia*.¹ Anche se la psicologia sperimentale è ancora annoverata tra le discipline *auxiliares*, essa emerge contemporaneamente come una nuova disciplina di grande importanza.²

Dopo l'erezione del PAS, dai primi Statuti sono previsti nella Facoltà di Filosofia un istituto e un seminario: *Institutum et Seminarium Psychologiæ experimentalis*³ con la possibilità di concedere un proprio diploma.⁴

Il 3 giugno 1954, l'allora Rettor Magnifico del PAS, in un breve ed importante documento dattiloscritto, determina e sancisce l'inserimento dell'Istituto di Psicologia nell'Istituto Superiore di Pedagogia (ISP). Detto documento costituisce un vero regolamento dell'Istituto,⁵ di cui vale la pena sottolineare almeno due punti rilevanti.

In primo luogo appare chiaramente fin dall'inizio che l'Istituto costituisce un centro di ricerche e di studi ma anche, contemporaneamente, un centro d'insegnamento. In secondo luogo, a parte i titoli accademici di Licenza e di Laurea che sono conferiti dalla Facoltà *direttamente*, è riconosciuta all'Istituto di Psicologia una partecipazione nella programmazione di corsi di diploma il cui titolo è conferito dalla Facoltà *tramite l'Istituto*.

Con l'approvazione ufficiale dell'ISP del 2 luglio 1956 e i relativi Statuti del 1961 e 1965 appare quello che possiamo chiamare il primo nucleo del curriculum di Psicologia dell'Educazione consistente in cinque materie proprie, di cui due da frequentarsi prima della Licenza e tre prima del Dottorato.⁶

Questa situazione si prolunga praticamente fino al 1973. In quest'anno viene presentato chiaramente il curriculum di *Psicologia dell'educazione* nel

¹ SOCIETATIS SALESIANÆ INSTITUTUM PHILOSOPHICUM PRINCEPS, *Kalendarium Lectorum anno 1937-1938*, Augustæ Taurinorum, 1937-1938, p. 13, art. 28.

² «Magnum simul momentum, pro peculiaribus Societatis Nostræ nostræque ætatis necessitatibus *disciplinis psychologicis* et *pædagogicis* tribuetur» (*Ibid.*, p. 15, art. 32).

³ PONTIFICIUM ATHENÆUM SALESIANUM SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESI, *Statuta*, Torino, Tipo-litografia della Società Editrice Internazionale, 1940, p. 46, art. 81, § II.8.

⁴ «Auditores qui penes Seminaria atque Instituta ... *disciplinis philosophicis*, vel *historicis*, vel *philosophicis*, vel *scientificis*, iuxta cuiusque Seminarii vel Instituti schemata, operam dederint, atque eisdem examen feliciter superaverint, peculiare diploma (v. gr. *pædagogicæ*, *psychologiæ experimentalis*, etc.) recipient, ex quo peculiaris Auditorum aptitudo comprobabitur» (*Ibid.*, p. 47, art. 93).

⁵ ARCHIVIO FSE, *Istituto di Psicologia* (Punti fondamentali che regolano l'inserimento dell'Istituto di Psicologia nell'ISP).

⁶ ISTITUTO SUPERIORE DI PEDAGOGIA. PONTIFICIO ATENEO SALESIANO (ROMA), *Norme per gli alunni e Testo ufficiale degli Statuti*, Roma, s.a., p. 20, art. XII, 2c; ISTITUTO SUPERIORE DI PEDAGOGIA. PONTIFICIO ATENEO SALESIANO (ROMA), *Programma dei corsi e delle specializzazioni* (pro manuscripto), Roma, 1960, p. 5.

quale vengono distinte le conoscenze richieste e le abilità operative che deve avere lo psicologo dell'educazione. A parte i corsi comuni a tutta la Facoltà, sono programmati otto corsi fondamentali e otto corsi speciali; all'interno del curriculum sono consigliate le articolazioni di psicologo scolastico, psicologo della comunità e consulente clinico. E come novità importante è prescritto un tirocinio annuale obbligatorio per tutti gli studenti, equivalente a 9 crediti circa.⁷

Sullo schema precedente viene impostata la riforma del 1977. Tenendo conto delle esigenze e desideri degli studenti, e all'interno del quadro FSE, il gruppo di professori dell'Istituto di Psicologia, dopo lunghe discussioni, presenta al gruppo gestore del curriculum una nuova strutturazione degli studi. La proposta che codifica l'esperienza degli anni precedenti è discussa e accettata dalla FSE; si tratta del curriculum che sostanzialmente corrisponde a quello approvato negli Statuti e Ordinamenti del 1982.⁸

2. Curriculum attuale di Psicologia dell'educazione

L'attuale curriculum è costruito sulla falsariga degli altri curricula della FSE per quanto riguarda la sua struttura globale; ci limitiamo perciò a presentare una pista di lettura piuttosto che fare una presentazione dei singoli corsi.

Nel curriculum è privilegiata l'angolazione educativa, come punto base per affrontare i diversi problemi, ambienti, istituzioni, ecc. Per questo motivo e per non disperdere le forze, il curriculum presenta un solo profilo che possiamo chiamare *psicologo dell'educazione*.

L'insieme dei corsi richiesti dal curriculum può essere articolato in tre blocchi: corsi di *tipo pedagogico* alcuni, altri come corsi *a valenza e intenzionalità educativa*, ed infine un terzo blocco di corsi *strumentali* per la conoscenza della persona e della realtà educativa.

I corsi formano un'*unità* con i tirocini (che presenteremo in seguito come elemento tipico del curriculum) e offrono agli studenti una formazione integrale a diversi livelli:

a) Possiamo rilevare anzitutto un primo livello di conoscenze che costituiscono un quadro di riferimento teorico globale nel quale vengono privilegiati: la conoscenza dei processi e meccanismi umani, le esigenze complessive dell'individuo, i metodi che favoriscono lo sviluppo e la formazione integrale della persona umana.

⁷ FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Statuti, profili e piani di studio*, Roma, Esse-Gi-Esse, 1973, pp. 28-30.

⁸ UPS, *Regolamenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione (Ad experimentum)* (dattiloscritto), Roma, 1977, p. I, Id; FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Ratio studiorum della FSE. Piani di studio, corsi, seminari, tirocini* (dattiloscritto), Roma, 1979; UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Statuti e Ordinamenti*, Roma, 1982.

b) Un secondo aspetto fondamentale garantito dall'indirizzo è costituito dalle capacità ed abilità di agire educativamente, che è uno degli obiettivi fondamentali del curriculum.

c) Un terzo elemento che il curriculum vuole favorire è la sensibilità per i «casi individuali», di cui si abilita a cogliere la problematica complessa e concreta, in vista di un trattamento educativo.

I tirocini, con un totale di 25 crediti, si articolano in tre momenti principali, e precisamente: il momento delle *tecniche strutturate*, quello delle *tecniche proiettive*, come due momenti organicamente integrati, e quello degli *interventi psicopedagogici* che tendono a dare una visione operativa ampia e nello stesso tempo organica. In connessione con questi tre momenti s'intende realizzare un triplice obiettivo operativo:

a) essere capaci di somministrare, analizzare ed interpretare alcuni mezzi diagnostici atti alla rilevazione di attitudini, interessi e valori professionali, e delle dimensioni della personalità nonché funzionali alla pianificazione dell'orientamento scolastico e professionale;

b) essere capaci di applicare e valutare alcune tecniche proiettive e vari metodi di raccolta di dati in vista di una psicodiagnosi individuale e di un ulteriore intervento educativo.

c) essere capaci di:

— facilitare il cambiamento della personalità dell'educando, in particolare per quanto riguarda l'interazione personale, in modo da renderla più matura;

— acquisire delle conoscenze e delle abilità pratiche d'intervento psicopedagogico (analisi della situazione educativa, orientamento vocazionale, intervento di modificazione del comportamento);

— educazione ed integrazione della propria persona per abilitarsi alla comunicazione interpersonale e alla guida delle dinamiche di gruppo.

In conclusione possiamo dire che il curriculum cerca di offrire delle competenze specifiche in ordine alla crescita totale della persona umana, entro un quadro di conoscenze pedagogiche che privilegiano una concezione umanista aperta alle istanze dei valori (anche religiosi).

Il curriculum non dimentica la formazione personale degli studenti in quanto futuri operatori; in questo senso oltre l'aspetto didattico, soprattutto nelle ultime fasi del tirocinio (interventi psicopedagogici), è presente l'aspetto educativo personale che tende a facilitare il cambiamento e la maturità dei tirocinanti affinché siano operatori «più validi» nell'intervento educativo in favore degli altri.

3. Prospettive future

Dalle pur brevi considerazioni fatte sul curriculum emerge chiaramente l'impegno per una professionalità degli operatori che non può essere considerata che un «progetto aperto». Da tempo infatti si constata il bisogno

di rispondere alla domanda di ulteriore formazione da parte degli studenti che hanno già completato il loro periodo di studi nella FSE. Nel voler rispondere a questa domanda si vuole operare in coerenza con l'opera iniziata e con i principi che l'hanno ispirata fin dalla fondazione. Allo stesso tempo ci pare necessario tener presente con molto realismo la situazione e il contesto socioculturale in cui si trova la FSE, in prima istanza la sua collocazione nella Chiesa e nella società e il suo carattere internazionale.

Sulla base di queste premesse sono state avanzate due proposte che sono attualmente in fase di sperimentazione:

a) *Un corso per operatori nel campo dell'orientamento*: — Si tratta di un corso offerto a laureati che intendono acquisire una competenza tecnico-educativa in vista di un intervento nel campo delicato dell'orientamento scolastico e professionale. Ci pare importante collocare quest'iniziativa dopo il completamento del curriculum-base dello psicologo dell'educazione, cioè dopo che si è acquisito un primo livello di operatività all'interno di un vasto quadro di riferimento teorico ed una sensibilità educativa.

b) *Un training formativo, che abiliti ad operare correttamente nel campo psicopedagogico*: — Da anni i professori del curriculum offrono consulenze e supervisione ad alcuni licenziati e laureati che già lavorano nel campo applicativo. Si è fatta pressante la necessità e relativa richiesta di dare una forma istituzionalizzata a queste sporadiche esperienze di carattere volontaristico. Tutto ciò è più urgente in quanto stanno sorgendo un po' dappertutto delle scuole di formazione psicoterapeutica che operano con grande superficialità e mancanza di attenzione rispetto alle esigenze profondamente umane degli operatori e dei futuri «clienti» o educandi. Con quest'iniziativa il Gruppo Gestore del curriculum di Psicologia dell'educazione cerca di dare una risposta (già in parte realizzata precedentemente) che allo stesso tempo sia un'integrazione della formazione data ai suoi laureati e una forma significativa di presenza qualificata nel quadro della formazione di psicologi dell'educazione.

4. Riflessioni conclusive: fedeltà e creatività

Ci sono tanti modi di programmare e realizzare un curriculum di Psicologia dell'educazione. La FSE ne ha scelto uno con un taglio ben preciso e un alto grado di strutturazione nella sequenzialità dei corsi e dei tirocini.

Ci sembra che il curriculum:

- offra un quadro generale dei problemi psicologici in una prospettiva educativa;
- offra una competenza discreta ed un buon livello di professionalità;
- costituisca un contributo originale che l'UPS offre alla Chiesa e alla società;

— risponda adeguatamente a diffuse istanze di una psicologia ricondotta unitariamente ai problemi centrali dell'uomo e aperta ad integrazioni interdisciplinari.

In questo momento storico la FSE ha una responsabilità che si fa impegno e promessa di continuare l'eredità ricevuta, raccogliendo da una parte i frutti maturi di questi anni di storia e dall'altra seminando nuovi germi che permettano di guardare al futuro con rinnovata fiducia.

IL CURRICOLO DI CATECHETICA NELLA «STRUTTURA DIPARTIMENTALE DI PASTORALE GIOVANILE E CATECHETICA»

Giuseppe Groppo

È sempre stata presente nella FSE l'aspirazione ad una collaborazione con la teologia. La scelta stessa del nome: *Facoltà di scienze dell'educazione* invece di *Facoltà di Pedagogia* è emblematico anche in questo senso. Così pure la presenza attiva di un Istituto di Catechetica nell'ambito delle strutture fondamentali della FSE; l'aver voluto tra i corsi comuni anche quello di *Teologia dell'educazione*; tutto questo costituisce una prova evidente della volontà di porre le scienze umane, che si occupano dell'educazione, continuamente e a tutti i livelli, in dialogo con la teologia.

Il principio dell'interdisciplinarietà e della complementarità tra le varie discipline che si occupano dell'uomo — principio sancito solennemente dai nuovi Statuti dell'UPS (cf. art. 41) — si è concretizzato in un organismo di tipo didattico e di ricerca, denominato: *Struttura Dipartimentale* (cf. art. 42).

Al momento attuale esiste nell'UPS una sola *Struttura Dipartimentale* (= SD), quella di *Pastorale Giovanile e Catechetica*. Essa è attuata mediante la collaborazione tra la Facoltà di Teologia e la FSE. Ha una sua storia, che qui non si vuole raccontare, ma che tuttavia sarebbe altamente istruttivo conoscere. Noi ci limiteremo a dire:

- 1) che cos'è esattamente, secondo i nuovi Statuti;
- 2) come funziona;
- 3) quali rapporti essa ha con la FSE e quali problemi lascia aperti nella fase sperimentale della sua attuazione.

1. Che cos'è la SD di Pastorale Giovanile e Catechetica

Essa viene così definita nel *Regolamento*: «Per Struttura Dipartimentale di Pastorale Giovanile e Catechetica (SD) s'intende tutto il complesso delle strutture, persone e attività, che realizzano il progetto di collaborazione tra la FST (Facoltà di Sacra Teologia) e la FSE, in base alla lettera del Gran Cancelliere del 24 settembre 1979».¹

¹ Cf. UPS, *Statuti e Ordinamenti*, Roma, 1982, p. 199, art. 2, § 1.

Si tratta di strutture, persone e attività, appartenenti alle due Facoltà di Teologia e di Scienze dell'Educazione con lo scopo:

— di promuovere *l'unità della formazione* degli studenti che vogliono specializzarsi in Pastorale Giovanile e Catechetica;

— di curare il *coordinamento* della ricerca interdisciplinare nei due settori di Pastorale Giovanile e Catechetica (cf. *Regol.*, art. 3).

Quindi, così come è ora, la SD non è altro che un organismo di tipo didattico e di ricerca, inserita nell'UPS, ma non appartenente ad alcuna Facoltà in particolare, e tuttavia frutto della collaborazione di due Facoltà: quella di Teologia e quella di Scienze dell'Educazione.

2. Come funziona la SD

Sono due, a mio giudizio, gli elementi propulsori della SD, che ne rendono possibile il funzionamento: il cosiddetto *Gruppo Gestore Misto* e la struttura di un *Curricolo Unico, ma Articolato*.

a) *Il Gruppo Gestore Misto*

Esso è composto dai Direttori dell'Istituto di Pastorale Giovanile della Facoltà Teologica e dell'Istituto di Catechetica della FSE; da tre Docenti della Facoltà di Teologia e da tre Docenti della FSE (almeno uno di essi deve appartenere ai rispettivi Istituti); da due Studenti delle rispettive Facoltà. È presieduto da un Coordinatore, nominato dal Rettore dell'UPS entro una terna proposta dallo stesso Gruppo Gestore Misto (cf. *Regol.*, art. 8 e 10).

Tale Gruppo Gestore, col suo Coordinatore, ha compiti di programmazione e di consulenza didattica, nonché di animazione della ricerca interdisciplinare (cf. *Regol.*, art. 9).

b) *Il Curricolo unico ma articolato*

È detto esplicitamente nel *Regolamento*, art. 11, definendo il *Profilo* che si vuole raggiungere con detto curriculum di studi: «Il profilo di Pastorale Giovanile e Catechetica è unico e comprensivo di aspetti diversi, la cui maggiore o minore accentuazione dipende dall'iscrizione dello studente nell'una o nell'altra facoltà (Teologia e FSE) e dai piani di studio rispondenti a richieste delle comunità che inviano e a scelte personali».

Per la realizzazione di un profilo *unico* nelle sue componenti fondamentali si è pensato alla creazione di un «tronco comune» o piattaforma comune di discipline e relativi corsi, nelle aree di scienze che si ritengono necessarie per una conoscenza scientifica della realtà che oggi qualificiamo come Pastorale Giovanile e Catechetica (cf. *Regol.*, art. 13 e 14). Tale tronco comune comprende un totale di 48 crediti.

L'articolazione del curriculum dipende da diversi fattori:

— anzitutto dalla scelta dello studente di appartenere all'una o all'al-

tra facoltà; queste infatti, per conferire i titoli, hanno esigenze particolari, espresse in corsi, seminari e tirocini obbligatori (cf. *Regol.*, art. 13, § 1, 3);

— dalle accentuazioni dei piani di studio privilegiati, scelti dallo studente con la consulenza del Gruppo Gestore Misto, per il conseguimento di una qualifica particolare nell'ambito dell'unico profilo di Pastorale Giovanile e Catechetica (cf. *Regol.*, art. 13, § 1, 2; art. 15, § 2; art. 11, § 2).

Il numero dei crediti richiesti allo studente dalle due Facoltà sarà, per ognuna, non inferiore a 10, ma non superiore a 15 (cf. *Regol.*, art. 16).

Il totale dei crediti richiesti dai piani di studio privilegiati, assommata a quelli previsti dal tronco comune e dalle esigenze delle due Facoltà, non dovrà essere inferiore ai 90, da dividersi in sei semestri (cf. *Regol.*, art. 15, § 4).

Si tenga presente infine che il complesso delle esigenze che le Facoltà ritengono necessarie ai fini del conseguimento dei gradi accademici, secondo *Regol.*, art. 13, § 2, viene garantito non solo dai corsi proposti dalle Facoltà come «esigenze particolari», ma anche dall'insieme delle prestazioni che esse offrono nelle aree del tronco comune e dei piani di studio privilegiati.

Un'ultima osservazione. Il profilo di Pastorale Giovanile e Catechetica è stato concepito — analogamente ad altri profili della FSE — a diversi livelli di competenza (diploma, licenza, dottorato), come pure a differenti livelli di orientamento alla prassi (si vedano i vari piani di studio privilegiati: cf. *Regol.*, art. 17; 18; 19; 20; 21).

3. Rapporti della SD con la FSE

I rapporti della SD con la FSE si realizzano a due livelli: quello delle strutture e quello didattico.

a) A livello delle strutture

Non identificandosi la SD con il *Dipartimento*, di cui all'art. 43 degli Statuti, ne consegue che:

— i *professori* della FSE, che operano nella SD, restano professori della FSE;

— l'*Istituto di Catechetica*, con tutte le sue strutture, resta alla FSE;

— gli *studenti*, che intendono conseguire i gradi accademici nella FSE, appartengono ad essa.

b) A livello didattico

Ad eccezione del periodo di sperimentazione della SD, che si chiude nel 1984 (cf. *Regol.*, art. 22, § 3), la programmazione didattica annuale e l'elaborazione dei piani di studio privilegiati per gli studenti appartenenti alla FSE non saranno più di esclusiva competenza del Gruppo Gestore Misto, ma dovranno essere concordati *paritariamente* tra la FSE e il Gruppo Gestore.

Si tenga presente che il Regolamento della SD contempla delle deroghe alle norme (Statuti e Ordinamenti) proprie della FSE. La più vistosa riguarda l'ammissione degli studenti che s'iscrivono nella FSE alla SD. Non basta il titolo di studi medi superiori (cf. *Statuti*, art. 122, § 1), ma occorre un regolare corso filosofico-teologico oppure almeno 50 crediti di teologia e filosofia, distribuiti in 4 semestri, se si accede al grado di Licenza; almeno 25 crediti di teologia, distribuiti in due semestri, se si accede al grado di diploma (cf. *Regol.*, art. 19, § 1).

4. Un problema aperto

Nonostante quanto si dice all'art. 13, § 2 del *Regol.* della SD, la FSE deve esaminare attentamente se gli studenti della SD, iscritti nella FSE, frequentando il tronco comune dei corsi della SD e quelli che essa Facoltà prescrive come necessari per il conseguimento dei titoli accademici, possiedano veramente le conoscenze richieste da tutti gli studenti della FSE, per accedere al grado di Licenza, conoscenze che si acquisiscono mediante la frequenza dei corsi comuni della Facoltà, enumerati all'art. 106, § 2, 1.

Tale esame è richiesto implicitamente dall'art. 22 del *Regol.* della SD. Al § 1 si dice: «Al termine della fase sperimentale... il Gran Cancelliere, considerato il voto delle Facoltà interessate e del Consiglio di Università, determinerà il pieno adeguamento della SD agli Statuti e Ordinamenti dell'UPS e delle due Facoltà interessate, con l'opportuna revisione del presente Regolamento».

III.
GLI ISTITUTI E CENTRI
DELLA FACOLTÀ



*D. Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani dal 1932 al 1951,
ideatore e fondatore della futura FSE.*



2. D. Carlos Leônico da Silva, organizzatore e anima dell'erigenda Facoltà Pedagogica; 3. D. Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani e Gran Cancelliere dell'UPS; 4. L'Istituto Salesiano «Conti Rebaudengo» di Torino, prima sede dell'Istituto Superiore di Pedagogia, poi FSE; 5. Il Papa riceve il saluto del Decano della FSE, D. Guglielmo Malizia, in occasione della sua visita all'UPS (31.1.81); 6. Veduta aerea dell'UPS.





7. Studenti in uno dei laboratori del Centro di Comunicazione Sociale; 8. I tecnici V. Odorizzi e S. Domínguez nel Centro Elaborazione Dati (CED) della Facoltà; 9. L'Atlu Magna durante la celebrazione del Convegno «Educazione morale oggi» (2-4 gennaio 1983).





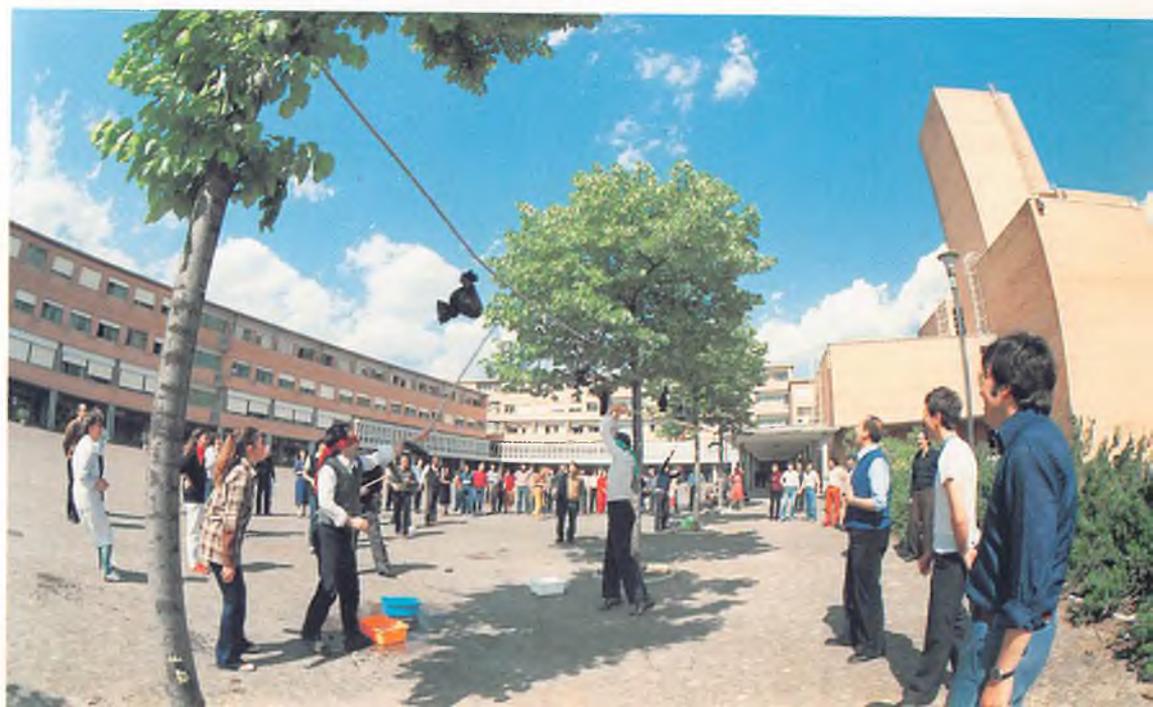
10. D. Luigi Sartori tiene la sua relazione in occasione del Convegno «Progettare l'educazione nella Scuola Cattolica» (2-4 gennaio 1981), dedicato alla memoria di D. Vincenzo Sinistrero; 11. Un momento della celebrazione del Convegno di «Orientamenti Pedagogici» sul tema: Educazione e politica (Frascati, 6-8 dicembre 1975).





12. I Docenti della FSE insieme al Rettor Maggiore e ad altri Superiori salesiani in occasione del XXV della Facoltà (20.6.1981); 13-14-15. Alcuni momenti di fraternità durante la celebrazione della «Giornata di Facoltà», nel cortile superiore dell'Università.





L'ISTITUTO DI TEORIA E STORIA DELL'EDUCAZIONE E DELLA PEDAGOGIA

Mario Simoncelli

1. Negli Statuti della FSE del 1982 (art. 95,1) è presentato per la prima volta l'*Istituto di Teoria e Storia dell'Educazione e della Pedagogia*. In esso la dimensione teoretica si fonde e integra con quella storica, già presente nella struttura di ricerca che era l'*Istituto di Storia dell'Educazione e della Pedagogia* della FSE (cf. Statuti 1973, art. 2,1). La nuova struttura che ne deriva segue un'esigenza che si era sentita e andava maturando e aveva trovato una risposta a raggio di docenza con un curriculum speciale di *Teoria e Storia dell'Educazione* all'interno della specializzazione in Metodologia Pedagogica (cf. *Calendario delle Lezioni* 1981-82).

Tutto ciò, maturato negli anni 1980-1982, non è né una novità, né un episodio a sé; ma è una logica conseguenza e, in certo senso, un punto di arrivo del graduale evolversi dei settori storico e teoretico nella breve storia della FSE e del precedente ISP, sia a livello di docenza che a livello di ricerca.

2. Si può notare come i due settori teoretico e storico siano sempre presenti a livello di «corsi» d'insegnamento fin dalla prima programmazione triennale per la *species Facultatis* di pedagogia eretta dal Gran Cancelliere Don Pietro Ricaldone l'11 ottobre 1941. Infatti nel *Calendario delle Lezioni* 1941-42 tra le *disciplinæ præcipuæ* si ha: 1. *Pædagogia fundamentalis (Principia philosophica atque theologica educationis)*; 5. *Historia educationis et pædagogia*. Nel *Calendario delle Lezioni* 1944-45 invece di *Pædagogia fundamentalis* si ha, tra le *disciplinæ præcipuæ*, *Pædagogia generalis speculativa*; e, tra le *disciplinæ auxiliares*, *Philosophia educationis*; cui si aggiunge nel 1945-46 *Theologia educationis*.

I due filoni di discipline, teoretiche e storiche, si vanno sempre più precisando e arricchendo in corsi di livelli diversi; e non solo sono tra loro idealmente collegati, ma tendono a dare volutamente una tipica caratteristica all'insieme degli studi pedagogici effettuati e offerti dall'ISP e poi dalla FSE, in integrazione qualificante dell'apporto delle discipline sperimentali, nell'intento di dare agli alunni «una formazione completa, speculativa e pratico-sperimentale» (cf. *Programmi dei corsi e delle specializzazioni*, 1953).

3. La presenza dei due settori a livello di *discipline* porta ben presto a una loro presenza a livello di *strutture*.

Nei primi anni cinquanta, «l'Istituto Superiore di Pedagogia si articola... in "Scuole" (gruppi di discipline) che si chiamano anche "Centri" o "Istituti" a seconda dei casi» (cf. *Programmi dei corsi e delle specializzazioni*, 1953). Tra essi, ai primi due posti sono appunto la *Scuola di pedagogia teoretica* e il *Centro di studi storico-pedagogici*, che nelle *Sectiones* indicate negli Statuti 1956 (IV) e negli Statuti elaborati nel 1959 sono *Schola pædagogiã theoreticã* e *Institutum Historiæ Pædagogiã*.

In tali Scuole o Istituti non appare ancora quella distinzione tra funzione didattica e funzione di ricerca, che si andrà precisando gradualmente nella FSE, tendendo a riservare agli Istituti una funzione di ricerca e lasciando ad altri organismi la responsabilità dell'organizzazione didattica. Essi, infatti, appaiono come strutture che gestiscono le rispettive specializzazioni (ancora più proposte che attuate come tali) delle quali sono indicati i corsi fondamentali e speciali (cf. Statuti 1956, IV.XII.XV). Del resto negli Statuti FSE 1973 (art. 2) sono ancora congiunti attività scientifica e fini didattici degli Istituti: «*Ad activitatem scientificam suam perficiendam, Facultas Scientiarum Educationis peculiaris Instituta et Centra constituit quibus utitur etiam ad fines didacticos attingendos*». E anche negli Statuti dell'UPS 1982 (art. 40,1) agli Istituti è assegnato un compito prevalentemente didattico («per lo svolgimento delle attività di insegnamento e in vista delle specializzazioni proprie di ciascuna Facoltà») accanto ai «Centri di studio e di ricerca» (ib. art. 40,2); e in particolare per la FSE (art. 95,1): «Per l'attuazione dei suoi compiti di docenza e di ricerca la FSE si articola nei seguenti Istituti... ».

Negli Statuti della FSE del 1973 art. 2,1 tra gli *Instituta et Centra* non c'è più quello di *Teoria dell'Educazione*. Resta, invece, quello di *Storia dell'Educazione e della Pedagogia*. La sua organizzazione vera e propria aveva preso particolare consistenza nella nuova sede romana del PAS (1965), favorita anche dalla possibilità di disporre di ambienti propri. In questi trovò pure ubicazione adatta la «Biblioteca Gambaro» (qualificata soprattutto nel settore storico, con particolare riguardo al Rinascimento e all' '800 italiano), donata all'ISP dal Prof. Mons. Angiolo Gambaro dell'Università di Torino (deceduto nel 1966), e il «Centro Studi Don Bosco» della FSE. Si succedono nella direzione dell'Istituto di Storia dell'Educazione e della Pedagogia e vi danno continuo impulso i Proff. Pietro Braido, Bruno Bellerate e José M. Prellezo.

4. Con la caratteristica impostazione della Facoltà, che ha portato alla scelta della denominazione di *Facoltà di Scienze dell'Educazione* (invece che *di Pedagogia*, come il precedente ISP), si è notata una tendenza a potenziare le singole discipline (o «scienze») accentuandone l'autonomia pur nell'unità della Facoltà; e ciò ha dato l'impressione di un certo calo di quella qualificazione che poteva venire all'insieme degli studi della FSE dalle discipline storico-speculative. Ciò portò più volte a urgere la pre-

senza e la cura dei corsi di tali discipline nelle varie elaborazioni della *Ratio* in questi ultimi anni.

Pare, quindi, che si possa giustamente dire che l'inserzione del piano di studi di *Teoria e Storia dell'Educazione* nel curriculum di *Metodologia Pedagogica* e l'integrazione dell'Istituto di Storia dell'Educazione con la dimensione teoretica nell'*Istituto di Teoria e Storia dell'Educazione e della Pedagogia*, oltre a coronare una costante linea di sviluppo nelle strutture e nell'attività didattica della FSE, ha pure il senso di ricupero di una dimensione qualificante nei riguardi di tutta l'opera di ricerca e di docenza.

Si comprende così il dettato dell'art. 95,2 degli Statuti 1982: «In vista di un più efficace raggiungimento delle finalità di cui St. 89, l'Istituto di Teoria e Storia dell'Educazione e della Pedagogia dovrà svolgere una funzione preminente di guida e di coordinamento, nella realizzazione di quella mediazione filosofica che è indispensabile alla promozione della formazione integrale dell'uomo».

5. Non è nostro intento addentrarci nelle attività promosse dall'Istituto nelle varie fasi della sua storia ed espresse nelle pubblicazioni dei Professori, nelle collaborazioni a Riviste (particolarmente a «Orientamenti Pedagogici»), nella partecipazione a Convegni di studio, attività in gran parte indicate nei «Piani d'azione» della Facoltà. Rinviando ad altra parte del presente volume per le singole pubblicazioni, vogliamo però ricordare i settori di ricerca nei quali i Professori dell'Istituto hanno dato un particolare e significativo contributo:

— Il Prof. *Pietro Braido* specialmente nella ricerca su Don Bosco e il suo pensiero e azione educativa; su Makarenko; nel campo della storia della Catechesi nell'epoca moderna.

— Il Prof. *Bruno Bellerate* nello studio di Herbart, Comenius, Rousseau, Korczak, oltreché nel campo della Didattica della Storia;

— Il Prof. *José M. Prellezo* nello studio della Pedagogia spagnola e latino-americana, con ricerche e pubblicazioni su Manjón, P. Poveda, A. Bello, Giner de los Ríos e la Institución Libre de Enseñanza.

— Il Prof. *Mario Simoncelli* nella redazione di numerose voci della traduzione italiana del *Lexikon der Pädagogik* e della sintesi di storia della pedagogia nel primo volume di *Educare*.

Nel settore di *Teoria dell'Educazione* ricordiamo gli studi e le pubblicazioni dei Professori Giuseppe Groppo e Carlo Nanni: specialmente in campo epistemologico, nei problemi di confine e di collaborazione tra scienze umane (specialmente scienze dell'educazione) e teologia, per il primo; tra educazione e pedagogia, filosofia e culture, per il secondo.

Un cenno particolare vogliamo dare a un settore di studio privilegiato, sempre presente nella Facoltà e particolarmente collegato con l'Istituto Storico e nel quale — oltre all'impegno già sopra indicato da parte del Prof. Braido — hanno uno specifico interessamento anche gli altri Profes-

sori dell'Istituto (segnatamente i Professori Prellezo e Bellerate): lo studio del pensiero educativo e del sistema preventivo di Don Bosco.

Oltre al fatto che nei primi Statuti (1945; 1956; in parte 1959) lo spirito e il sistema preventivo di Don Bosco erano indicati come qualificanti lo stile e l'impegno della Facoltà («... *Sancto Joanne Bosco suo spiritu atque systemate "præventivo", quod vocant, præeunte ...*»: cf. St. 1945; 1956), tale studio è stato sempre presente, pur con varia collocazione tra le discipline offerte e nei vari piani di studio; ed è sempre stato oggetto di speciale impegno di ricerca. Ne ricordiamo due espressioni particolari:

a) la proposta (anche se poi non realizzata) avanzata dal Preside Gino Corallo nel 1954 di un *Istituto di Studi Salesiani*, fatta propria dagli Studenti del terzo corso in una relazione all'Assemblea Generale del 29.5.1954 per un Centro-Studi per lo studio scientifico-storico del pensiero educativo di Don Bosco;

b) specialmente quello che, pur senza erezioni ufficiali, fu il Centro-Studi Don Bosco all'interno della Facoltà di Scienze dell'Educazione.

Tale settore di ricerca rientra tra gli obiettivi privilegiati del nuovo Istituto di Teoria dell'Educazione e della Pedagogia e ne costituisce uno degli elementi di continuità e di sviluppo. In questa linea, infatti, e in speciale connessione con la cattedra di «Sistema preventivo di Don Bosco e Pedagogia salesiana» l'Istituto si propone — *sul versante storico* — di promuovere ricerche e documentazioni in tre direzioni:

- il sistema preventivo nella storia dell'educazione;
- la pedagogia salesiana nel contesto della storia delle istituzioni educative;
- la storia della gioventù.

A conclusione e quasi a integrazione di quest'indicazione di prospettive del nuovo Istituto di Teoria e Storia dell'Educazione e della pedagogia, ricordiamo che esso si propone — *sul versante teorico* — l'impegno di chiarire e approfondire «la dimensione teoretica nella formazione culturale e educativa, orientando le attività di ricerca e di documentazione in tre più caratteristiche direzioni:

- l'epistemologia pedagogica con particolare riguardo ai rapporti tra teologia e scienze dell'educazione;
- la presenza delle scienze umane e in particolare della filosofia nella crescita e nella programmazione culturale;
- la scuola cattolica nel mondo, soprattutto nelle sue motivazioni storico-teoriche di base».

L'ISTITUTO DI METODOLOGIA PEDAGOGICA

Carlo Nanni

1. I precedenti e la formazione dell'Istituto

Già dai primi anni dell'Istituto Superiore di Pedagogia è presente tra i corsi fondamentali per il diploma in Pedagogia un corso di Pedagogia generale sistematica speculativa, un corso di Pedagogia speciale pratica e/o un corso di Filosofia dell'Educazione e di Teologia dell'Educazione.¹ Così, a livello di strutture, esisteva, tra le «Scuole» in cui l'ISP era organizzato, una Scuola di Pedagogia Teoretica.²

Tuttavia per trovare uno specifico Istituto di Metodologia Pedagogica bisogna arrivare agli anni 1959 e 1960. Nella revisione degli Statuti, a tre anni dall'approvazione dell'ISP nel 1956, si stabilisce che in luogo di «Scuole» si parli più correttamente di «Istituti minori»; e parimenti che il primo «Institutum minus», denominato di Pedagogia, venga nel futuro detto di Metodologia.

In tal modo dal 1960 appare tra le «Sezioni o Istituti minori», in cui si articola l'ISP, sempre al primo posto, un Istituto di Metodologia Pedagogica. E tra le discipline fondamentali («praecipuae», nei documenti accademici) è nominata, dopo la Filosofia dell'Educazione, la Teologia dell'Educazione, l'Introduzione alla metodologia della scienza e dell'arte dell'educazione, una specifica disciplina denominata Metodologia Pedagogica. Secondo il Calendario accademico del 1962-63 essa risulta suddivisa in «sistematica», «sintetico-evolutiva», «mesologica»; in altri documenti si parla di «Metodologia pedagogica o pedagogia speciale sistematica, evolutiva e istituzionale».³ Così pure si viene ad avere una «specializzazione» di metodologia pedagogica che ha come discipline proprie: Questioni monografiche di Metodologia pedagogica; Metodi e istituzioni pedagogici-

¹ Si vedano, per es., i Calendari accademici di quegli anni e poi lo stampato ISP-Torino (Pontificio Ateneo Salesiano), *Corso di pedagogia per il Clero. Ordinamenti e Programmi*, Torino, PAS, 1956, in cui si prospetta un corso di Pedagogia generale e speciale (p. 10).

² ISP-Torino (Pontificio Ateneo Salesiano), *Programma dei corsi e delle specializzazioni*, Torino, PAS, edizione del 1953, che ristampa quella del 1950 e 1952; parzialmente riprodotto in: *Insegnamento universitario delle scienze pedagogiche*, «Orientamenti Pedagogici», 1 (1954), n. 1, pp. 90-95; riportato integralmente in appendice da: P. BRAIDO, *Introduzione alla Pedagogia. Saggio di epistemologia pedagogica*, Torino, PAS, 1956, pp. 187-197.

³ Come si dice in: *Istituto Superiore di Pedagogia del PAS*, Roma, tip. PRO, 1962, p. 10.

che contemporanee; Formazione degli ecclesiastici e dei religiosi; Questioni monografiche di psicologia dell'educazione; oltre che esercizi e ricerche.

2. Ambiti di ricerca

Nella tradizione dell'Istituto c'è stata da sempre un'attenzione particolare all'associazionismo e ai movimenti giovanili; all'influsso educativo dei mass-media; al processo di maturazione umana nel cui contesto è vista in particolare l'educazione sessuale e l'educazione sanitaria; all'educazione familiare; all'animazione degli ambienti educativi di massa, come oratori, centri giovanili, ecc. È evidente il collegamento con la tradizione educativa e pedagogica salesiana, ma anche la vigile attenzione ad alcuni fenomeni di massa emergenti nella società contemporanea, come l'impiego del tempo libero, la partecipazione diffusa ad attività sportive, il moltiplicarsi dei gruppi spontanei dai molteplici interessi, ecc.

Una particolare proiezione operativa dell'Istituto è stata quella rivolta all'educazione dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa consacrata, sia attraverso forme d'intervento diretto o di consulenza, sia soprattutto attraverso la preparazione pedagogica dei formatori e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica ecclesiale al riguardo. In ciò va ricordata l'opera, ancor oggi per tanti versi esemplare, del compianto D. Giovenale Dho, che fu chiamato a continuare la sua attività di esperto a vantaggio dell'intera Congregazione Salesiana come Superiore Generale incaricato della formazione. In quest'attività dell'Istituto si potrebbe vedere una continuità ideale con i corsi di Pedagogia per il clero, che l'incipiente Istituto di Pedagogia attivò quando ancora era a Torino.

All'Istituto di Metodologia Pedagogica fin dal suo sorgere si è voluto affidare, infine, il compito della coordinazione critica e sistematica, sia a livello di ricerca delle scienze relative all'educazione, sia a livello di ricerca direttamente educativa.⁴

In tal modo s'intende assicurare quell'unitarietà e pedagogicità del discorso e della riflessione sull'educazione, che potrebbe perdersi nel moltiplicarsi delle discipline pedagogiche o nelle ricerche specialistiche e particolari.

3. Prospettive

Con la riforma degli studi seguita all'approvazione degli Statuti del 1973, con l'avvicinarsi dei docenti in Istituto, con la costituzione del Centro di Comunicazione Sociale e, in prospettiva, con l'erezione dell'I-

⁴ Si veda: *Pontificium Athenæum Salesianum MCMXL-MCMLXV*, Romæ, MCMLXVI, (s.i.e.), p. 35.

stituto Teorico-storico, voluto dai recenti Statuti del 1982, l'Istituto di Metodologia Pedagogica non solo viene ad identificarsi sempre meno con il corrispettivo indirizzo di studio, ma è portato a chiarire meglio la propria identità e gli ambiti della propria ricerca. In particolare sembra chiaro che si verrà ad accentuare l'attenzione sull'aspetto operativo e processuale dell'intervento educativo («cosa fare e come fare in educazione?»): sia a livello d'intervento diretto, sia a livello di progettazione dell'intervento, sia a livello di ricerca educativa in proposito, e sia infine a livello di formazione degli educatori e formatori; naturalmente all'interno dell'intero plesso della ricerca pedagogica e delle scienze dell'educazione.⁵ In questa connotazione precisa sarà da intendersi la specificità pedagogica della ricerca e delle attività dell'Istituto.

Occorre dire che la traduzione operativa di tale linea di ricerca e le necessarie scelte di campo troveranno le loro possibilità e i loro limiti nelle sempre esigue forze infra-strutturali, strutturali e umane dell'Istituto.

⁵ Cf. P. GIANOLA, *Significato di un corso universitario di metodologia pedagogica generale*, «Orientamenti Pedagogici» 18 (1980), n. 2, pp. 251-267.

L'ISTITUTO DI METODOLOGIA DIDATTICA E DELLA COMUNICAZIONE CULTURALE

Silvano Sarti

1. Le premesse

Il volume commemorativo del 25° del Pontificio Ateneo Salesiano (1965), parlando dell'Istituto di Didattica, dice che esso va annoverato *inter veteratiora capita* dell'Istituto Superiore di Pedagogia.

In realtà, anche se la sua comparsa ufficiale nel *Kalendarium Lectorum* non risaliva molto indietro nel tempo, le istanze che sono all'origine dell'Istituto erano presenti fin dagli inizi del Pontificio Ateneo Salesiano e, più specificamente, dell'Istituto Pedagogico che doveva in seguito consolidarsi in Istituto Superiore di Pedagogia prima e Facoltà di Scienze dell'Educazione poi.

Già negli Statuti del PAS approvati nel 1940, all'articolo 91, si annovera la Metodologia Didattica fra le discipline speciali obbligatorie per gli iscritti alla Facoltà di Filosofia. Nell'anno accademico 1940-41 il corso tratta i problemi della Scuola e sua organizzazione e, nell'anno successivo, quelli di legislazione scolastica.

Nel 1942-43 il corso di Metodologia Didattica assume la denominazione di Didattica generale e affronta diversi problemi: scuola e sua organizzazione; modi d'insegnamento; disciplina scolastica; sussidi didattici (libri, giornali, riviste, quaderni di lavoro; proiezioni luminose; radio, grammofofono ...); programmi, testi, lezioni; voti, esami, premi, classificazione degli alunni. In seguito si aggiungono argomenti interessanti e attuali: funzione sociale della scuola; scuola tradizionale e nuova; forma e governo delle classi; trasmissione del sapere.

Nell'anno accademico 1943-44 prende l'avvio un corso che si occupa d'insegnamento preelementare, elementare, medio e superiore, e che si articolerà col tempo in didattiche per le singole discipline (lingua nazionale, lingue estere e classiche, filosofia, storia e geografia, matematica, scienze naturali, lavoro manuale). L'anno successivo inizia un corso di Edilizia scolastica, a cui ne segue uno di Igiene.

Intanto i diversi corsi si arricchiscono e si precisano, abbracciando la problematica che sarà fatta propria dal «Centro Didattico».

2. Il Centro Didattico

Nel *Kalendarium Lectionum* si parla di un «Centro Didattico» (direttore P.G. Grasso) nell'anno accademico 1953-54. Ma da altri documenti appare chiara l'esistenza di tale centro già in precedenza (direttore L. Fiora).

Il Centro Didattico costituisce il punto di riferimento per una delle «Scuole» in cui si articola l'ISP (come ci si esprime nel *Programma dei corsi e delle specializzazioni* edito dallo stesso ISP).

Oltre il coordinamento dell'attività didattica il Centro individua anche alcune aree di ricerca e di impegni da privilegiare: adattamento di reattivi d'intelligenza e di prove di carattere; preparazione di prove di rendimento; consulenza scolastica.

Una delle prime iniziative del Centro è il Convegno sui mezzi audiovisivi a servizio della scuola tenuto a Torino nell'aprile 1955, al quale è dedicato il numero 5 di «Orientamenti Pedagogici» dello stesso anno.

3. L'Istituto a servizio della scuola italiana

L'attività di adattamento e preparazione di reattivi e prove di rendimento aveva lo scopo di proporre strumenti in vista di una seria sperimentazione pedagogica.

Essa occupò un posto centrale nell'attività del Centro, specie durante il primo periodo di direzione del prof. L. Calonghi (1957-66), e si concretò in risultati consistenti, tra cui ricordiamo, per esemplificare:

— adattamento di test di «intelligenza»: Otis nelle sue varie forme, Gille, Cattell, Minnesota, Matrici progressive...

— adattamento di test di personalità come quelli di Rogers, Brown, Le Senne...

— adattamento di questionari come il Cattell 16 PF, il Bernreuter...

— costruzione di batterie di prove oggettive analitiche di italiano, matematica, francese, scienze naturali; di prove oggettive riassuntive di italiano e matematica, in aggiunta ad altre di cui si dirà in seguito.¹

Per la diffusione di queste prove venne anche creato un apposito organismo: Valutazione Oggettiva Scolastica (VOS).

L'attività di assistenza alle scuole interessò anzitutto in modo sistematico la scuola elementare e la scuola media.

a) Per la *scuola elementare* ebbe inizio, una ventina di anni or sono, un'attività di preparazione di libri di testo e sussidi, condotta da un gruppo d'insegnanti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice sotto la direzione di L. Calonghi. Tale attività, ancora in atto, si caratterizza per una

¹ Per una segnalazione più particolareggiata delle singole pubblicazioni rimandiamo alla rassegna bibliografica curata da U. Gianetto in questo stesso volume.

metodologia che prevede ogni anno incontri di progettazione del lavoro da svolgere e di revisione di quello svolto.

Sono stati così preparati sussidiari per varie editrici (De Agostini, La Scuola, SEI), libri di lettura e sussidi.

Contemporaneamente è stata condotta un'attività di studio e ricerca che ha avuto come risultato la preparazione di strumenti per la diagnosi e il ricupero in ortografia e in aritmetica e prove oggettive di storia e geografia.

Sempre nel settore della scuola elementare va ricordata una collaborazione sistematica con il Centro Didattico Nazionale per la Scuola Elementare, che ha riguardato una sperimentazione nell'ambito della didattica della matematica e dell'italiano (L. Calonghi e M. Pellerey). Parte dei risultati ottenuti sono stati pubblicati su «Scuola di Base».

A favore della scuola elementare non statale sono stati tenuti convegni annuali per Religiose su temi come: creatività, capacità critica, lettura, composizione scritta ... Inoltre sono stati indetti convegni che hanno coinvolto le insegnanti delle scuole elementari dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

b) *Scuola media*: l'Istituto di Didattica (il nuovo nome risale al periodo di presentazione e approvazione degli Statuti dell'ISP nel 1961) ha operato intensamente nella fase di preparazione e di attuazione della scuola media unica.

Anche in questo settore, contando sulla collaborazione di un gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice e di Salesiani, sono stati preparati testi che hanno avuto successo e sono stati giudicati strumenti validi per attuare la riforma della scuola media voluta dalla legge del 1962. Fra i numerosi testi pubblicati si possono ricordare: nel campo della matematica, *Numero e figura*, caratteristico per la formula a quaderni; in quello dell'italiano, *Cieli aperti*, originale integrazione di antologia e grammatica.

Per rendere più incisiva la sua azione a favore della scuola, l'Istituto si servì in un primo tempo della rivista «Rassegna della Scuola» (ed. SEI). Dopo la riforma diede vita alla rivista «Scuola Viva» che riunì una sessantina di collaboratori per la sezione «Scuola media» (e un'ottantina per la «Secondaria superiore»).

L'Istituto di Didattica si qualificò inoltre come importante agenzia per il rinnovamento della scuola media, assumendo impegni e iniziative sistematiche:

— attraverso convegni e conferenze si preoccupò di diffondere capillarmente i principi ispiratori del rinnovamento, in particolare l'esigenza di una programmazione adeguata e di un efficace controllo dei risultati ottenuti;

— validi collaboratori, da esso preparati e seguiti, s'incaricarono di portare in molte scuole i principi della scuola attiva e le acquisizioni della

sperimentazione, giungendo spesso alla preparazione e pubblicazione di testi di divulgazione didattica;

— assicurando la collaborazione al Centro Didattico Nazionale per la Scuola Media e alla FIDAE, affiancò lo sforzo di questi organismi nel campo della sensibilizzazione e aggiornamento degli insegnanti: partecipò così assiduamente a corsi sistematici per la presentazione della nuova scuola media ai Presidi delle scuole statali e a quelli delle scuole che facevano capo alla FIDAE; fu presente inoltre a diversi convegni e corsi di aggiornamento per docenti di scuola media.

Sempre nell'ambito della Scuola media va ricordato l'apporto dell'Istituto all'aggiornamento dei docenti dei seminari italiani. In seguito a un corso di aggiornamento per i Rettori dei seminari organizzato dall'ISP (1961) prese l'avvio una serie d'incontri per docenti dei seminari delle varie regioni ecclesiastiche. A quello destinato ai docenti del Veneto, l'Episcopato della regione inviò come rappresentante Mons. A. Luciani — il futuro Giovanni Paolo I, allora vescovo di Vittorio Veneto —, il quale animò i partecipanti con la meditazione e li stimolò con l'esempio partecipando a tutto il corso.

Dopo la riforma, venne pure assicurata un'assistenza a diversi seminari per l'attuazione della nuova impostazione della scuola media.

Parallelamente a quest'impegno di consulenza e assistenza si sviluppò un'attività di ricerca e sperimentazione indirizzata alla conoscenza della persona dell'alunno e della sua situazione. I risultati di tale complessa attività, a cui si ricollega quella ricordata sopra sulla preparazione di adeguati strumenti, sono stati resi noti in numerosissimi scritti dal prof. L. Calonghi. Basti ricordare: *Sussidi per la valutazione scolastica* e *Sussidi per la conoscenza dell'alunno*.

I risultati degli studi e della sperimentazione trovarono poi concreta applicazione nella consulenza sistematica a scuole non statali (studio della situazione iniziale in scuole salesiane e di altre congregazioni religiose e seminari, specie in Piemonte, Lombardia, Emilia) e statali (studio della situazione iniziale e formazione delle classi).

L'Istituto si è occupato anche di Orientamento scolastico, sia presso scuole non statali che statali, fino a quando tale attività è stata assunta in proprio dall'Istituto di Psicologia (prof. K. Poláček).

Fra gli impegni dei professori dell'Istituto che meritano una sottolineatura a parte vi sono quelli dei settori della linguistica e della didattica delle lingue classiche, in particolare del latino. Nel settore della linguistica il prof. R. Titone con seminari, convegni, conferenze gettò le basi di un'attività che avrebbe assunto, in altra sede, dimensione e rilevanza nazionali.

In quello della didattica del latino (prof. G. Proverbio) si giunse a proposte radicalmente innovatrici concretatesi in pubblicazioni che incontrarono ampi consensi non solo in Italia: *Res et verba*, *Tulliolus*, *Civis romanus sum*, etc.

4. Nuovi impegni e prospettive

Si è detto sopra, al n. 2, che il Centro Didattico era il punto di riferimento per quella che in seguito verrà chiamata «specializzazione in Didattica».

La forte proiezione esterna dell'Istituto e dei suoi membri non distolse l'attenzione da questo compito, anche se le richieste di specializzazione furono sempre scarse. Essa sembrava infatti esigere una preparazione culturale nelle singole discipline che pochissimi studenti iscritti all'ISP possedevano.

Per questo i membri dell'Istituto si preoccuparono di ripensare la specializzazione stessa in modo da rendere il profilo dello specializzato in Didattica più aggiornato e conforme agli interessi degli studenti che s'iscrivevano all'ISP in vista di una preparazione specifica per il mondo della scuola.

Tale lavoro di ripensamento coincise in parte con l'attività di revisione degli Statuti del PAS, richiesta dalle *Normæ quædam*, e trova concreta attuazione nel nuovo curriculum di Pedagogia per la scuola e la comunicazione sociale.

L'attività interna non ha tuttavia impedito che l'Istituto in quanto tale o attraverso qualcuno dei suoi membri continuasse le attività di cui si è parlato sopra al n. 3 e ne iniziasse di nuove.

Uno degli impegni, solo indirettamente ricordato in precedenza, che continuò ad attirare l'attenzione fu quello della sperimentazione propriamente detta.

Continuarono corsi e convegni per docenti sperimentatori nelle elementari e nelle medie. Si aggiunsero corsi per le secondarie superiori, fra i quali va ricordato quello tenuto nel 1974 con 90 docenti scelti, d'intesa col Ministero della Pubblica Istruzione che aveva patrocinato e finanziava il corso, fra oltre 300 candidati. Il corso ebbe luogo nella sede dell'Università Salesiana e fu ripetuto con le stesse modalità a Milano (responsabile il prof. A. Ellena) e per le docenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'attenzione ai problemi della sperimentazione non si è limitata all'aggiornamento dei docenti. Sono state anche concretizzate ipotesi didattiche ed esperimenti sulle stesse.

Fra i tentativi in questa direzione si può ricordare quello attuato d'intesa con il Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS) nel contesto del «Progetto Giovani Mezzogiorno, Fondo Sociale Europeo» per il rinnovamento della Formazione Professionale (anno 1975 e ss.). L'Istituto si assunse il compito di organizzare la sperimentazione nei centri che facevano capo al CNOS.

L'interesse dell'Istituto per la Formazione Professionale (FP) si riallaccia ad una delle componenti che inizialmente caratterizzarono gli insegna-

menti «didattici» nell'ISP e i corsi coordinati dal Centro Didattico fin dal suo sorgere (cf. sopra, n. 1). Si può anzi affermare che l'impegno in questa direzione sia una delle caratteristiche dell'attività dell'Istituto di Didattica negli ultimi anni.

Esso ha portato l'Istituto a impegnarsi nella consulenza e assistenza per il rinnovamento della FP con diversi enti a livello locale, regionale, nazionale. Esempi:

- impegno con la provincia di Treviso per il rinnovamento della FP nei centri da essa gestiti (ancora in corso);
- consulenza alla Regione Veneto per la sperimentazione di ipotesi di rinnovamento nel settore della grafica (ancora in corso);
- consulenza al CFP/CNOS di Bologna per l'innovazione didattica e educativa nel settore della FP dei meccanici (cf. relazione presso il CFP di Bologna);
- consulenza all'ISFOL nel campo dell'orientamento e formazione a distanza per la FP.

Proprio il contatto con i problemi della FP attirò l'attenzione su un argomento di grande attualità e rilievo, anche per le conseguenze pratiche di cui è portatore: l'informatica.

L'Istituto ha affrontato il problema coordinato dal nuovo direttore prof. M. Pellerey e anche qui sia a livello di consulenza che d'intervento pratico:

— Ancora con il CNOS ha realizzato una ricerca-intervento su un progetto affidato loro dal Fondo Sociale Europeo: «L'informatica come dimensione fondamentale della professionalità». La ricerca aveva lo scopo d'identificare bisogni formativi e di definire obiettivi della FP di base quanto a concetti e procedimenti di natura informatica; elaborare un piano di riqualificazione professionale e culturale degli operatori della FP nella dimensione informatica; predisporre programmi d'intervento a livello di formazione di base nei settori sopra indicati; costruire procedure adeguate per l'introduzione di unità didattiche integrate con l'uso di procedimenti e strumenti informatici. L'intervento prevedeva la riqualificazione di operatori della FP mediante un seminario introduttivo seguito da studio personale nelle rispettive sedi e da ulteriori seminari di verifica e di sviluppo (cf. Rapporto finale presso il CNOS). L'Istituto ha anche assicurato, inviando personale qualificato, un'assistenza ad alcuni centri del CNOS che intendevano utilizzare un elaboratore elettronico.

— Partecipazione ad altri progetti CNOS per il Ministero del Lavoro, in particolare un modulo base, un modulo didattico e uno gestionale relativi all'introduzione dell'Informatica nella FP.

— Consulenza all'ISFOL, sempre nel settore informatico, per corsi di aggiornamento e qualificazione, che ha portato ad alcune pubblicazioni.

Gli impegni per la FP, di cui sono stati ricordati, per esigenze di spa-

zio, solo alcuni esempi, non hanno distolto l'attenzione dal mondo della scuola, specie di quella secondaria superiore.

È continuata così la collaborazione con le scuole salesiane d'Italia: incontri, convegni, sessioni di letture guidate, ecc.

Si è sviluppata una consulenza all'Ufficio Nazionale Scuole e al suo Ufficio Studi e Ricerche per progettare e gestire corsi di aggiornamento e condurre rilevazioni della situazione con relativa presentazione e commento dei risultati (cf. «Scuola Salesiana '81»).

Membri dell'Istituto sono presenti in diverse commissioni ministeriali, in particolare per la sperimentazione e la revisione dei programmi.

Anche a livello internazionale la presenza dell'Istituto è attiva, specie nel settore della didattica della matematica.

L'attuale direttore dell'Istituto, prof. M. Pellerey, ha coordinato la verifica e adattamento alla scuola italiana del curriculum matematico della scuola dell'obbligo ungherese (Progetto RICME).

Sono state compiute ricerche sugli svantaggiati scolastici e sull'insegnamento della matematica nelle elementari (L. Calonghi, M. Pellerey).

Sono stati condotti studi nel campo della didattica differenziale in collaborazione dell'OASI Maria SS.ma di Troina (Enna) e il supporto finanziario della regione siciliana (M. Pellerey).

Sono inoltre proseguite le ricerche nel settore della didattica del latino (G. Proverbio).

Occorre infine ricordare esplicitamente l'intensa attività a favore della scuola del compianto prof. V. Sinistrero, membro attivo e vivace dell'Istituto di Didattica per lunghi anni. Basti anche solo ricordare il suo impegno con la FIDAE e quello presso organismi internazionali quale rappresentante della S. Sede.²

5. La situazione presente e le prospettive

Negli statuti dell'UPS approvati ad experimentum nel 1982, l'Istituto assunse una denominazione più impegnativa: *Istituto di Didattica e della Comunicazione Culturale* (art. 95,1).

Si ha così la conferma anche formale di quel lavoro di riesame e reimpostazione dell'Istituto, in modo da renderlo più aggiornato e innovato conforme al contesto attuale e alle previsioni future, di cui si è detto sopra (cf. n. 4).

Il cambiamento di nome esprime infatti l'intenzione dei membri dell'Istituto (e dei docenti della FSE nel cui ambito l'Istituto opera) di prestare attenzione oltre che ai problemi propri delle forme sistematicamente orga-

² Cf. G. MALIZIA, «In memoria del Professore Don Vincenzo Sinistrero SDB (1897-1980)», in: M. PELLEREY (Ed.), *Progettare l'educazione nella Scuola Cattolica*, Roma, LAS, 1981, pp. 16-20.

nizzate di insegnamento-apprendimento (scuola, FP), agli influssi esercitati sui processi educativi dalla partecipazione all'ambiente naturale e sociale, dai mezzi di comunicazione di massa...

In tale nuova prospettiva l'Istituto intende proseguire negli impegni assunti verso scuole e centri di FP. In questo contesto vuol privilegiare le iniziative di formazione e aggiornamento (formazione permanente) degli operatori; assicurare consulenza e assistenza per la progettazione curricolare; approfondire l'aspetto didattico dell'uso delle varie tecnologie educative; affrontare concretamente il problema della comunicazione culturale «attiva» e «passiva», in tutti i contesti e situazioni educative.

6. Conclusione

La rapida rassegna delle attività svolte dall'Istituto di Didattica in circa trent'anni di esistenza è lungi dall'essere esaustiva; sarebbe anzi interessante e illuminante uno studio più organico e approfondito che metta in risalto l'importanza e il significato dell'Istituto stesso nel faticoso processo di rinnovamento della scuola italiana. L'Istituto, nonostante la limitatezza di personale e di mezzi a disposizione, ha cercato di portare in questo settore un contributo di idee e di iniziative concrete, tendenti a sostenere (o ridare) la fiducia in quegli operatori che ha potuto avvicinare.

Questo nella convinzione che l'impegno nella scuola e nella formazione professionale sia da considerare come particolarmente significativo e produttivo per la società civile ed ecclesiale. E che tale impegno vada affrontato con senso vivo della professionalità, a rafforzare il quale concorrono validamente l'aggiornamento e l'innovazione didattica.

D'altra parte l'impegno diretto accanto agli operatori permette ai membri dell'Istituto, che sono anche docenti in una Facoltà frequentata da studenti provenienti da tutto il mondo, di confrontare soluzioni concretamente sperimentate con esigenze e soluzioni di altri paesi. Consentendo così uno scambio d'informazioni che facilita la sensibilità e attenzione ai problemi continuamente rinnovantisi della formazione e comunicazione culturale.

L'ISTITUTO DI CATECHETICA

Joseph Gevaert

1. Tappe di una crescita

La nascita dell'Istituto di Catechetica non è stato un fatto clamoroso. Per promuovere particolarmente l'educazione cristiana e la catechetica, don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore della Società Salesiana, quasi immediatamente dopo il riconoscimento ufficiale del Pontificio Ateneo Salesiano (3 maggio 1940), volle la creazione di un Istituto Superiore di Pedagogia,¹ con annessa una «speciale scuola di catechetica».² Passarono però molti anni, segnati dalla guerra, dalla mancanza di personale e dalla ristrettezza di mezzi, prima di giungere ad un'articolazione della specializzazione in catechetica.

Il *Kalendarium Lectionum* del 1953-54 parla dell'*Istituto di teologia dell'educazione e catechetica*, ma non viene attuato nessun programma di specializzazione in catechetica durante quell'anno.³

L'anno 1954-55 segna invece l'umile nascita dell'*Istituto di Catechetica* (senza la dicitura «teologia dell'educazione») e viene attuato per la prima volta un programma di specializzazione in catechetica. Il programma era

¹ Don Ricaldone ne parla col Card. Ruffini, segretario della Congregazione dei Seminari e degli Studi, nell'anno 1940 e ne annuncia la creazione negli *Atti del Capitolo Superiore*, n. 106, 25 agosto 1941, p. 142, dichiarando: «Parmi superfluo aggiungere che la Catechetica avrà sempre, e nell'Istituto di Pedagogia dell'Ateneo e nelle Case di Formazione, un posto di assoluta preferenza». La scelta d'inserire la Catechetica in un Istituto di pedagogia cristiana e salesiana non è per nulla casuale, ma esprime la specifica presenza salesiana in questo settore. È noto un intervento personale di S. Giovanni Bosco verso il termine del I Cap. Gen. della Società Salesiana a proposito della redazione di un trattato di eloquenza sacra per gli studenti salesiani di teologia: «Bisogna, disse Don Bosco, che questo trattatello non riguardi esclusivamente la predicazione, si bene anche l'educazione da darsi ai giovani. Bisogna incarnarvi il nostro sistema di educazione preventivo» (*Memorie Biografiche*, vol. 13, Torino, 1932, p. 292).

² Dal *Kalendarium 1941-42: Institutum et seminarium Pædagogix cum peculiari schola catechetica*.

³ I programmi della specializzazione in Catechetica approntati durante l'anno 1953-54 sono pubblicati nel fascicolo: ISTITUTO SUPERIORE DI PEDAGOGIA, *Programma dei corsi e delle specializzazioni*, pp. 16 e 23, e anche in: «Orientamenti Pedagogici» 1 (1954), pp. 92-95. Da notare che in questo momento il termine *istituto* è l'equivalente di «scuola» (*school*) o «centro» e si riferisce in primo luogo al programma di specializzazione. Cf. *Insegnamento universitario delle scienze pedagogiche*, in: «Orientamenti Pedagogici» 1 (1954), p. 91.

ancora modesto: Teologia dell'educazione (Gianola); Catechetica I (Csonka); Catechetica II (Pace); Storia della catechesi (Csonka); Psicologia della religione (Lorenzini)...

Dopo ulteriori ritocchi ai programmi di specializzazione, il 2 luglio 1956 la S. Congregazione dei Seminari e delle Università erige l'Istituto Superiore di Pedagogia con capacità di conferire i gradi accademici. Negli Statuti viene ufficialmente approvata la specializzazione in catechetica.⁴ Il biennio di specializzazione in catechetica (dopo il biennio di materie comuni) prevedeva le seguenti materie: metodologia catechetica; questioni monografiche di metodologia catechetica; sintesi della dottrina cattolica per l'istruzione catechetica; psicologia della religione; sociologia della religione; questioni particolari di pastorale giovanile; storia della catechesi; catechesi biblica e liturgica, ecc.

Accanto al corso accademico era anche previsto un biennio per il diploma (cf. St. III,2).

Nel 1958 l'Istituto di Catechetica cerca una maggiore organizzazione e autonomia come istituto di ricerca all'interno dell'Istituto Superiore di Pedagogia, reclama almeno quattro cattedre e vorrebbe chiamarsi Istituto Superiore di Catechetica.⁵

Il trasferimento da Torino a Roma (Via Marsala 42) permette all'Istituto di Catechetica d'iniziare, nel 1959, un'*attività di ricerca e di sperimentazione* che lo caratterizzerà fino ad oggi. Inizialmente si trattava di creare e di sperimentare *schede di lavoro e schede di valutazione* per l'insegnamento della religione. Da queste prime ricerche e sperimentazioni nascerà un'ampia gamma di testi di religione (tra i più diffusi in Italia), di ricerche empiriche sull'insegnamento della religione nelle scuole, di sussidi per la catechesi. La pubblicazione di un qualsiasi testo è sempre preceduta da anni di sperimentazione e di verifica secondo criteri scientifici.

Il periodo 1959-1965 significa per l'Istituto di Catechetica il rinnovamento e il consolidamento del corpo professorale. Accanto a L. Csonka (1953) e G.C. Negri (1956), vengono G. Groppo (Teologia dell'educazione, 1959; Storia della catechesi, 1961); E. Alberich (Sintesi dottrinale per la catechesi, 1964); R. Giannatelli (Metodologia catechetica; Prove oggettive e sperimentazione, 1965).⁶

Nel 1965 l'Università Salesiana si trasferisce nell'attuale sede (Piazza dell'Ateneo Salesiano 1). Da questo momento aumenta notevolmente il numero degli studenti e viene accentuato il carattere internazionale dell'I-

⁴ Le altre specializzazioni, alcune già attuate molto prima, sono: metodologia pedagogica, didattica, storia della pedagogia, psicologia, sociologia.

⁵ Cf. Circolare dell'Istituto Superiore di Pedagogia, p. 28, del 10.1.1958.

⁶ Più tardi vengono altri professori: J. Gevaert (Antropologia pastorale, Temi della catechesi, 1969); F. Lever (Audiovisivi e catechesi, 1974); C. Bissoli (Catechesi biblica, 1975); C. Bucciarelli (Catechesi giovanile, 1971); U. Gianetto (Storia della catechesi, 1980); Z. Trenti (Catechesi giovanile, 1982).

stituto e del curriculum di specializzazione. Nello stesso anno inizia la tradizione dei corsi estivi: *Bienni di specializzazione in pedagogia catechistica*, che lasceranno una notevole impronta nei quadri catechistici di tutta l'Italia.

Dopo una riforma dei programmi della specializzazione in catechetica, nel 1964, si procede a un'ulteriore revisione nel 1968-1969, in vista della riconversione dell'Istituto Superiore di Pedagogia in Facoltà di Scienze dell'Educazione.

Da questo momento gli obiettivi e la fisionomia dell'Istituto di Catechetica, come anche del curriculum di specializzazione in catechetica, rimangono sostanzialmente stabili. In un documento indirizzato al Capitolo Generale della Congregazione Salesiana (11 novembre 1971) essi vengono così caratterizzati:

« L'Istituto di Catechetica del PAS opera nell'ambito della Facoltà di Scienze dell'Educazione e si caratterizza nei confronti di altri Istituti simili per:

- una particolare attenzione ai problemi dell'educazione e della pastorale giovanile;
- un ampio sviluppo dato alle scienze antropologiche;
- una specifica abilitazione a operare nel settore della ricerca positiva e della sperimentazione.

L'Istituto *prepara* [...] docenti di catechetica per Seminari, Studentati e corsi di pastorale; personale direttivo per gli Uffici Catechistici; esperti e ricercatori nel quadro della pastorale catechistica».

Il piano degli studi del 1971 raggruppa le diverse materie della specializzazione attorno a quattro dimensioni:

- 1) *dimensione teologica* (presupposto il corso seminaristico di teologia e filosofia): teologia dell'educazione; teologia pastorale; catechetica fondamentale; due corsi di temi della catechesi;
- 2) *dimensione antropologica*: antropologia pastorale; due corsi di psicologia; psicologia della religione; sociologia della religione;
- 3) *dimensione metodologica* (oltre alle materie comuni della FSE): 4 corsi di metodologia catechetica evolutiva (fanciulli, ragazzi, adolescenti e giovani, adulti); pastorale giovanile; metodi di osservazione e valutazione; legislazione e organizzazione catechistica; orientamento educativo-vocazionale; questioni monografiche di metodologia catechistica;
- 4) *dimensione storica*: 2 corsi di storia della catechesi.

Negli anni successivi vengono pure attuati: 1) l'audiovisivo e la catechesi; 2) la catechesi biblica; 3) la pedagogia religiosa dei disadattati; 4) la catechesi missionaria.

A partire dal 1973 s'introduce una più netta distinzione tra l'Istituto di Catechetica con tutte le attività che fanno capo ad esso (insegnamento universitario, ricerca, sperimentazione, pubblicazioni, corsi di formazione per il clero, ecc.) da un lato e il curriculum di specializzazione in cateche-

tica, il quale dipende direttamente dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione, attraverso un suo *gruppo gestore*, dall'altro.

A partire dal 1981 la direzione del curriculum degli studi di catechetica, nel quadro di un programma comune tra la Facoltà di Teologia e la Facoltà di Scienze dell'Educazione, è affidato a un ristretto gruppo di professori (di cui metà appartenenti alla prima Facoltà). L'Istituto di Catechetica conserva il proprio statuto nella FSE e continua le sue attività di ricerca e di promozione catechetica.

2. Ricerche e pubblicazioni

Le ricerche e le attività dell'Istituto di Catechetica si trovano riflesse in numerose pubblicazioni. In fedeltà all'ispirazione educativa salesiana, molte pubblicazioni sono orientate verso la formazione degli operatori ed educatori della fede. Nelle pubblicazioni si possono distinguere i seguenti settori:⁷

1) *Manuali per la formazione catechetica*

Fin dall'inizio si sente il bisogno di creare uno strumento di alta divulgazione per la formazione catechetica del clero. L'Istituto di Catechetica dà un contributo consistente al volume: P. BRAIDO (Ed.), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, Torino, PAS, 1956, pp. 661. Nella 2ª edizione (Roma, PAS, 1960), il 2º volume (478 pp.) è interamente dedicato alla catechetica. Così pure il 3º volume della 3ª edizione (Zürich, PAS-Verlag, 1962, pp. 597). Ristampati numerose volte, questi volumi hanno dato un contributo notevole per la formazione catechetica dei seminaristi e dei sacerdoti.

Nel 1968 viene progettata la collana *Quaderni di pedagogia catechistica* (a cura dell'Istituto di Catechetica). I 16 volumi pubblicati tra il 1971 e il 1979 coprono tutti gli aspetti di una formazione catechetica approfondita. Molti volumi sono alla 3ª edizione; alcuni sono tradotti in spagnolo e in croato. Si tratta di uno strumento formativo che ha avuto un notevole influsso nella mentalità catechetica italiana.

A partire dal 1982 è in corso di pubblicazione una nuova collana: *Studi e ricerche di catechetica*, che dovrà gradualmente sostituire e completare la precedente.

2) *Teoria e pratica dell'insegnamento della religione nella scuola*

Dopo il 1965, nel periodo in cui l'insegnamento della religione nelle scuole era sempre più contestato, l'Istituto di Catechetica ha promosso

⁷ Per una segnalazione più particolareggiata delle singole pubblicazioni rimandiamo alla rassegna bibliografica curata da U. Gianetto in questo stesso volume.

numerose ricerche di rilevamento empirico della situazione, soprattutto per opera del prof. G.C. Milanese (*Religione e liberazione*, Torino, SEI, 1971).

Nell'intento di portar avanti un discorso approfondito sull'insegnamento della religione nella scuola, l'Istituto di Catechistica ha promosso la pubblicazione di due importanti volumi di catechistica comparata: *Scuola e religione*: Vol. I: *Una ricerca internazionale: Situazioni, problemi, prospettive*, Leumann (Torino), LDC, 1971; Vol. II: *Situazioni e prospettive in Italia*, Leumann (Torino), LDC, 1973.

Va ricordato il volume: *Dibattito sull'insegnamento della religione* (Zürich, PAS-Verlag, 1972), che raccoglie gli atti di un colloquio interideologico su questo problema (Roma, novembre 1971).

Più recentemente, nel quadro del rinnovamento curricolare, sono stati pubblicati 2 volumi: *Insegnare la religione oggi*: Vol. I: *Nella scuola elementare*; Vol. II: *Nella scuola secondaria*, Leumann (Torino), LDC, 1977.

3) Testi per la catechesi e per l'insegnamento della religione

L'Istituto ha sviluppato una vasta attività nella creazione e sperimentazione di testi per la catechesi e l'insegnamento della religione. Vanno segnalate quattro linee complementari:

a) *Linea kerigmatica*: – A partire dal 1959 viene realizzato il lavoro preparatorio per una serie prestigiosa di testi kerigmatici (*La scoperta del Regno di Dio*, Leumann [Torino], LDC, 1963-65) per i preadolescenti (11-14 anni), usati sia nelle scuole che nelle parrocchie. Corredati di ampie *Guide didattiche* per gli insegnanti, questi volumi sono stati tra i più diffusi in Italia.

Non va dimenticata la serie: *Il popolo di Dio*, 5 volumi, Leumann (Torino), LDC, 1967-70, con rispettive *Guide didattiche*, per le scuole elementari.

b) *Linea biblico-antropologica*: – Dopo tre anni di sperimentazione, con supervisione scientifica da parte di esperti, viene pubblicata una serie di testi biblico-antropologici per i preadolescenti, con il titolo *Progetto uomo* (Leumann [Torino], LDC, 3 volumi, 1974-76), corredati da *Guide didattiche* per gli insegnanti.

Nella linea del *Progetto uomo* sono stati ideati, sperimentati e pubblicati (1977-80) 5 volumi (con rispettive *Guide* per gli insegnanti) per l'insegnamento della religione nella scuola elementare, con il titolo *Viva la Vita*. Attualmente (1981-83) è in corso un'ampia sperimentazione nelle scuole.

Va segnalato, in questo contesto, uno strumento per la catechesi giovanile (particolarmente nei gruppi): *Dossiers giovani*, di cui sono uscite (1977-80) 32 unità.

c) *Linea catecumenale*: – Già nel 1975 ebbe inizio la sperimentazione

di una nuova linea di catechesi catecumenale orientata soprattutto verso la Confermazione. Nel 1978 è uscito: *Profeti di una speranza nuova. Proposta di un itinerario catecumenale alla Confermazione* (Leumann [Torino], LDC, 1978, 2 volumi, testo e guida).

d) *Linea storico-culturale*: – Per opera del prof. U. Gianetto ed altri viene pubblicato un testo per l'insegnamento della religione nella scuola media inferiore, che segue un'impostazione relativamente nuova: *Religione e Vangelo in Italia* (3 volumi, 1981-83).

Tutti questi volumi sono stati realizzati in collaborazione con esperti del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino). Numerosi *convegni d'iniziazione e convegni per sperimentatori*, organizzati annualmente, hanno permesso ai catechisti e agli insegnanti di religione di familiarizzarsi con i metodi particolari richiesti dai vari sussidi.

4) *Ricerca catechetica*

Nell'ambito specifico della ricerca catechetica vanno segnalate alcune iniziative (oltre a quanto già elencato sopra):

a) A partire dal 1969 l'Istituto di Catechetica pubblica una *Rassegna delle riviste* (catechetiche). Le 150 schede annue riassumono importanti articoli di catechetica pubblicati sulle principali riviste di catechetica di tutto il mondo.

b) È in atto un progetto di ricerca sulla storia della catechesi, in vista della pubblicazione di sintesi qualificate. Il prof. P. Braido ha già redatto un volume sulla storia della catechesi moderna (dal 1500 fino al Concilio Vaticano I). Altri volumi sull'antichità e sul XX secolo sono in fase di elaborazione.

3. Corsi non-universitari di formazione catechetica

Anche se i professori dedicano la maggior parte del tempo alla ricerca e all'insegnamento nel quadro del curriculum universitario di specializzazione in catechetica, fin dall'inizio ci sono state iniziative di qualificazione catechetica non-universitaria.

Dopo il primo corso pedagogico-catechetico per il clero (piemontese), tenuto nel lontano 1956, l'Istituto di Catechetica ha organizzato a partire dal 1965 fino ad oggi *corsi estivi di pedagogia catechistica*, normalmente della durata di un mese, da seguirsi durante due anni successivi, frequentati da oltre 1.400 sacerdoti, religiose, laici. Dopo i primi 10 anni, nel 1975, c'è stata una sosta, per riprendere poi nel 1976-77 con una formula maggiormente specializzata e orientata verso l'applicazione della teoria curricolare nell'insegnamento della religione.

A partire dal 1981 il corso estivo è organizzato in favore di responsabili e docenti delle scuole per la formazione dei catechisti.

In questa linea vanno anche segnalati i numerosi (sedici finora) *convegni di sperimentatori* e *convegni di aggiornamento* organizzati soprattutto negli ultimi anni (audiovisivo, catechesi biblica, catechesi degli adulti, catechesi cresimale, catechesi esperienziale, ecc.).

4. Consulenza e scambi

Tra le numerose attività dell'Istituto di Catechetica vanno segnalate consulenze e collaborazioni, ad es. nella redazione del *Documento di base* italiano, per il *Direttorio catechistico generale*, per l'Ufficio catechistico nazionale, per i catechismi nazionali italiani, per la Congregazione del Clero, per il Sinodo 1977...

Sono stati organizzati quattro *incontri italo-tedeschi*, a Bressanone, nel 1973, 1975, 1978, e a Trento, nel 1980, per informazione reciproca e per l'approfondimento di tematiche particolari (educazione morale, catechesi politica, testi di religione, ecc.). Un *incontro italo-spagnolo* ha avuto luogo a Segovia nel 1982.

I viaggi di studio a grandi centri catechetici, con numerosi studenti, vanno pure segnalati nel quadro degli scambi e del dialogo: Nimega e *Lumen Vitæ* (Bruxelles) nel 1974; Madrid nel 1976; Parigi nel 1979; Monaco (Baviera) nel 1981.

L'ISTITUTO DI PSICOLOGIA DELL'EDUCAZIONE

Klement Poláček

1. Gli inizi¹

Prim'ancora del riconoscimento ufficiale del Pontificio Ateneo Salesiano (nel 1940) la componente psicologica trovava già la sua collocazione tra le discipline del curriculum della già funzionante Facoltà di Filosofia. Infatti nel 1937 Giacomo Lorenzini, allievo di Padre Gemelli, fonda l'«Istituto» di psicologia. L'Istituto, che viene ospitato negli ambienti della stessa Facoltà, è attrezzato per alcune misurazioni sensoriali, possiede una piccola biblioteca e dispone di strumenti per la diagnosi individuale e collettiva.

Dopo circa dieci anni si uniscono al fondatore due giovani professori, Alberto van Niele e Mario Viglietti; i tre docenti svolgono nel complesso quattro corsi: psicologia educativa, psicologia clinica, pedagogia curativa e orientamento scolastico e professionale. Poco dopo il prof. Lorenzini fonda la collana *Psicologia e vita*, che nel corso di alcuni decenni si andrà periodicamente arricchendo di nuove pubblicazioni. Nella stessa collana troveranno posto due significativi volumi del medesimo professore: uno sulla psicopatologia e l'altro sulla caratterologia. Verso la fine del ventennio dalla fondazione due nuovi professori contribuiranno allo sviluppo dell'Istituto: Pier Giovanni Grasso e Luigi Calonghi. Il primo succede al fondatore nella direzione e darà un notevole contributo alla problematica psico-sociale con la sua inchiesta sui giovani. L'apporto del secondo costituirà un punto di riferimento su scala nazionale riguardo alla valutazione dell'apprendimento scolastico.

I due nuovi docenti arricchiranno anche il curriculum di nuove discipline: Grasso con la psicologia sociale e Calonghi con il corso sulla ricerca positiva e la statistica descrittiva. A questo punto l'Istituto avrà una sua chiara struttura e diventerà una componente vitale nell'Istituto Superiore di Pedagogia.

Negli anni successivi, intorno al 1960, entrano a far parte dell'Istituto di Psicologia altri tre professori formati o perfezionatisi all'estero: Manuel

¹ Le fonti usate per le notizie sono il volume commemorativo del 25° del PAS (*Pontificium Athenæum Salesianum MCMXL-MCMLXV*, Romæ, MCMLXVI) e *Kalendarium Lektionum*.

M. Gutiérrez darà inizio al corso di psicologia differenziale, Gérard Lutte alla psicologia evolutiva e Albino Ronco alla psicologia generale. Intanto al curricolo si sono aggiunte tre discipline: psicologia dinamica (Grasso), psicologia della religione (Gian Carlo Negri) e psicologia educativa (Calonghi). Contributi significativi ai problemi della psicologia offrono Gutiérrez sui superdotati e Lutte sui giovani europei con una vasta indagine (25.000 soggetti) riguardo al cosiddetto «io ideale». I risultati della ricerca sono stati pubblicati a suo tempo in una monografia diffusa in tre lingue. Contemporaneamente i docenti dell'Istituto collaborano fattivamente alla rivista *Orientamenti Pedagogici*, fondata qualche anno prima.

A quell'epoca incomincia a delinearsi una certa differenziazione del curricolo in due indirizzi applicativi, dando origine ai profili di orientatore professionale e di psicopedagogo scolastico.

2. L'espansione

L'Istituto, dopo circa trent'anni di attività, è ancora in fase di espansione e vengono inseriti tre nuovi professori: Klement Poláček, Pio Scilligo e Manuel Tejera. Al primo è affidato il nuovo corso delle tecniche diagnostiche, mentre gli altri due sono incaricati degli insegnamenti già esistenti di psicologia sociale (Scilligo) e di psicologia clinica (Tejera).

Qualche anno prima era stato fondato, sempre nell'ambito dell'Istituto, il Consultorio Psicopedagogico che praticava ampie diagnosi della personalità dei soggetti in sviluppo con problemi di apprendimento scolastico oppure di adattamento familiare e sociale. Esso accoglieva, anche se in numero limitato, gli studenti che desideravano apprendere le tecniche diagnostiche e l'analisi dei casi con la programmazione di un efficace intervento.

All'inizio degli anni '70 l'Istituto giunge al numero massimo dei membri con l'inserimento di due giovani docenti: Antonio Arto e Herbert Franta. Il primo svolge il corso di psicologia evolutiva, al posto di Lutte; il secondo continua in un certo senso nell'insegnamento della psicologia differenziale, di cui prima si occupava Gutiérrez, ed è inoltre incaricato del corso di psicologia della personalità. In via transitoria per alcuni anni appartiene all'Istituto anche Renato Mion, al quale viene affidata la psicologia dell'apprendimento e poi in alternativa la psicologia generale e dinamica. Qualche anno dopo entra a far parte dell'Istituto Piergiorgio Foglio, che possiede una competenza clinica e svolge il corso delle tecniche proiettive, subentrando a Tejera.

Simultaneamente vengono ridimensionati gli obiettivi formativi, lasciando cadere il profilo di orientatore professionale e potenziando il profilo di consulente-psicologo e di ricercatore nel campo educativo e scolastico.

L'inizio di quel decennio vede nascere un corso per «aiuto-psicologi»,

a cui partecipano oltre un centinaio di studenti. Molti passeranno poi al corso di laurea. Viene pure organizzato un corso serale di specializzazione in psicologia per laureati, a cui partecipa un discreto numero di allievi (una ventina). Cresce nello stesso tempo l'esigenza degli studenti di applicare praticamente le competenze teoriche. A tale scopo vengono offerti dei tirocini che vertono prevalentemente sui mezzi di diagnosi e la consulenza psicopedagogica. Progressivamente si afferma il settore degli interventi terapeutici, ispirati alle svariate correnti psicologiche, e vengono effettuati con gli studenti degli incontri a fine settimana per abilitarli alla comunicazione interpersonale e alla guida delle dinamiche di gruppo.

3. La stabilizzazione

Nella fase di espansione il curriculum ha raggiunto la completezza dei corsi e poteva quindi esser chiarito anche il profilo professionale dell'operatore che si voleva formare. Nell'anno accademico 1976-77 è stato prima di tutto delimitato il campo e la natura della competenza. L'Istituto intendeva rivolgere la sua attenzione ai soggetti in età scolastica per promuovere il loro integrale sviluppo nelle note componenti intellettive, affettive e volitive, come anche rimuovere gli impedimenti che ostacolavano tale sviluppo. Dato che ogni sviluppo presenta anche dei rischi e talvolta preoccupanti forme devianti si intendeva offrire ai futuri operatori delle competenze per correggere e modificare comportamenti devianti di natura non grave. A tale scopo dovevano servire i numerosi corsi, ma soprattutto estesi e impegnativi tirocini, di 25 crediti, distribuiti in tre anni (dal secondo al quarto) e articolati come segue:

1. padronanza delle tecniche diagnostiche strutturate;
2. padronanza delle tecniche proiettive e dell'analisi funzionale;
3. interventi psicopedagogici e terapeutici.

Da allora l'organizzazione del curriculum viene considerata stabile e ora lo sforzo è indirizzato a renderla più operante e più qualificante.

4. Tematiche più ricorrenti

Precedentemente è stato fatto un breve accenno alle pubblicazioni di rilievo di qualche professore. Conviene ora presentare più diffusamente gli argomenti affrontati dai docenti dell'Istituto per poter far emergere le tematiche fondamentali trattate.

Sin dalla fondazione un'attenzione costante è stata rivolta a sviluppare il contributo che la psicologia può offrire al discernimento delle vocazioni e alla loro maturazione. Da un'iniziale intuitiva applicazione dei principi psicologici si è passati ad una verifica sperimentale e poi alla consulenza svolta nei seminari e nelle istituzioni formative dei religiosi.

Numerose ed estese ricerche sono state condotte sui valori dei giovani,

sulle loro aspirazioni, scelte professionali e processi maturativi. A tale scopo sono stati preparati vari questionari, adattati alcuni mezzi diagnostici, proposti quadri interpretativi teorici ed elaborati adeguati interventi.

Vari professori si sono interessati particolarmente alle forme devianti che possono insorgere durante la crescita, sia nel senso positivo (i superdotati) come anche in quello negativo (i ritardati). Sono stati oggetto di studio anche gli impedimenti allo sviluppo, in particolare sotto il profilo dello svantaggio culturale, con la sua ripercussione sulla maturazione intellettuale del soggetto. Qualche sforzo degno di rilievo è stato fatto anche nella prevenzione del disadattamento personale e sociale dei soggetti in tenera età.

Molta attenzione è stata dedicata ai rapporti familiari. Sono state condotte delle ricerche sulla comunicazione nella famiglia, sulla percezione dei genitori da parte dei loro figli e sull'interazione educativa. Su questi argomenti sono state pubblicate anche alcune monografie. Gli studi di questo tipo continuano tuttora.

5. Attrezzature

Riguardo alle attrezzature conviene limitare la descrizione a quelle tipiche dell'Istituto. Da alcuni decenni l'Istituto possiede una ricca testoteca, in cui sono raccolti i mezzi diagnostici pubblicati in Italia e un certo numero anche di quelli pubblicati all'estero (Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Francia e Spagna). Recentemente la testoteca è stata arricchita con i sussidi atti alla rieducazione di alcune funzioni di base dei bambini (particolarmente la percezione e i suoi disturbi nell'apprendimento della lettura e della scrittura).

L'Istituto possiede poi due sale per i tirocini, di cui una attrezzata con il videoregistratore. Sono state effettuate delle registrazioni dimostrative di analisi, esplorazione e intervento. In altri casi vengono usate per l'autoosservazione degli studenti stessi.

6. Prospettive

Si vuole continuare nel cammino percorso in questi decenni con l'intento di associare sempre di più le varie materie e i tirocini al fatto educativo. Anche le ricerche vengono scelte e svolte in prospettiva della funzionalità pedagogica. Tutto questo sarà potenziato e reso ancora più evidente ed esplicito in avvenire.

S'intende, inoltre, portare avanti l'organizzazione dell'associazione ex-allievi dell'Istituto, avviata con un primo convegno nell'ottobre 1982. Il progetto per ora è di formare un'associazione attiva che possa valorizzare le forze operanti in Italia, con la speranza di poterla estendere in seguito a tutti gli ex-allievi delle varie nazionalità.

L'ISTITUTO DI SOCIOLOGIA DELL'EDUCAZIONE

Renato Mion

La preoccupazione e la sensibilità sociologica non sono mai state assenti nella FSE, che nei suoi corsi ha sempre affrontato i problemi pedagogici con un'ottica anche sociologica. Prova ne siano i tre volumi di *Educare* (1964) i quali presentano in ogni loro sezione ampi stralci di analisi dei fattori socio-ambientali dell'educazione. Successivamente tale interesse si è venuto chiarendo ed esplicitando gradualmente anche a livello istituzionale e con obiettivi di ricerca attraverso varie tappe, fino ad assumere una più chiara espressione strutturale nella costituzione dell'Istituto di Sociologia, giuridicamente riconosciuto all'interno della FSE (1971).

1. Cronistoria: le tappe di sviluppo dell'Istituto

Le tappe di sviluppo dell'Istituto si possono identificare in quattro fasi distinte.

a) *I corsi istituzionali di Sociologia dell'Educazione nell'ISP*: – Nel 1952-53 il Calendario dell'Ateneo elenca come *disciplina praeceptiva* la *Sociologia Pædagogica* e tra i *cursus peculiare*s la *Sociologia religiosa*: di ambedue è titolare P.G. Grasso. L'anno successivo appare il corso di *Mesologia Pedagogica*, affidato allo stesso docente. Dopo alterne vicende ricompaiono nel 1959-60 i corsi fondamentali e speciali di *Sociologia dell'Educazione* e di *Sociologia religiosa*, a cui si accompagnano i rispettivi Seminari ed *Exercitia Practica*.

Nel 1964-65 si sente l'esigenza di avviare un corso di *Introduzione alla sociologia* (P.G. Grasso), mentre alla *Legislazione scolastica comparata* (V. Sinistrero) viene affiancato un Seminario di *Politica dell'educazione* (M. Prizlak). L'anno successivo la cooptazione di G.C. Milanese nell'ISP incrementò il volume delle attività d'indirizzo sociologico. Con la sua presenza si constata il consolidarsi di un preciso orientamento sociologico applicato all'educazione, che si struttura in una serie di corsi fondamentali e speciali: *Introduzione alla sociologia*, *Sociologia dell'educazione*, *Politica dell'educazione*, *Legislazione scolastica comparata*, *Sociologia religiosa*, *Dottrina sociale della Chiesa*. Ad essi si affiancano i rispettivi Seminari ed *Exercitia Practica*.

b) *La specializzazione in Sociologia dell'educazione*: – Il 9 dicembre 1967 il Collegio dei Professori prende in esame la proposta di un corso

annuale di specializzazione in Sociologia dell'educazione. L'argomento viene ripreso il 19 giugno 1969 quando si discute sulla convenienza d'iniziare con l'anno successivo un nuovo curriculum di specializzazione in Sociologia dell'educazione. Con il Piano di azione¹ della FSE del 1970-71 viene introdotto il *Curricolo di specializzazione* per la formazione di consulenti e ricercatori in sociologia. Si tratta di un preciso piano di studi quadriennale, organico, comprendente corsi comuni, fondamentali, speciali, seminari e tirocini. Appaiono per la prima volta, oltre a quelli già citati, i corsi di sociologia della famiglia e della gioventù, del lavoro e delle istituzioni scolastiche, del comportamento deviante, del cambio sociale e dello sviluppo, di economia politica e di sociologia politica.

c) *La fondazione e lo sviluppo dell'Istituto*: - L'11 marzo 1971 il Collegio di Facoltà approva l'esistenza di un Istituto di Sociologia, che è riconosciuto come Centro «capace di contribuire con l'insegnamento e la ricerca all'approfondimento della dimensione sociologico-antropologica dell'azione educativa». Gode di una sua propria struttura autonoma e di un suo bilancio e può svolgere specifiche attività; si propone come obiettivi primari lo sviluppo della ricerca sociologica sul campo e il consolidamento del Curricolo di Sociologia dell'educazione. Direttore ne è G.C. Milanese. Successivamente entrano a far parte dell'Istituto, in forma stabile, G. Malizia e R. Mion, che assumono la responsabilità della ricerca e dell'insegnamento nei settori rispettivamente della scuola e della famiglia/gioventù.

d) *La ristrutturazione del Curricolo*: - Nell'anno accademico 1975-76 si è avviata nella FSE la riforma didattica, che ha ristrutturato i curricoli già esistenti. L'indirizzo di Sociologia è stato assorbito dal curriculum di Pedagogia per la scuola, al cui interno veniva prevista l'*accentuazione dell'area sociologica*, i cui obiettivi erano così espressi: «si vuole formare un esperto che operi all'interno delle équipes psico-socio-pedagogiche, con la capacità di "leggere" situazioni educative concrete in prospettiva sociologica e di organizzare ricerche di livello elementare e medio in appoggio e all'interno di iniziative e programmazioni educative». Per tale scopo veniva programmato tutto un piano di studi privilegiati per sviluppare tale accentuazione.

Attualmente, pur mancando nella FSE un curriculum specifico di Sociologia dell'educazione, l'Istituto continua a sviluppare la sua attività di ricerca, ad offrire il suo contributo d'insegnamento, di corsi e di tirocini per gli studenti che appartengono ai vari curricoli della FSE, ad incrementare ed aggiornare la documentazione sociologica della propria biblioteca di Seminario e ad avviare e mantenere contatti con il mondo culturale italiano e internazionale.

¹ È il documento che contiene la programmazione annuale della Facoltà.

2. Significato dell'Istituto nella FSE

L'Istituto di Sociologia che opera nell'ambito della FSE contribuisce ai fini primari della Facoltà attraverso la ricerca e l'insegnamento *stimolando, sottolineando ed approfondendo la dimensione sociologico-antropologica dell'azione educativa*. In particolare, durante il periodo in cui l'Istituto gestiva anche il curriculum di Sociologia dell'educazione, esso aveva come *obiettivi principali*, che sostanzialmente rimangono validi anche oggi, i seguenti:

1. attività di ricerche sul campo, nelle aree specifiche di docenza dei professori;
2. insegnamento delle materie sociologiche esigite dal Piano di studi generale della Facoltà;
3. servizio agli studenti nelle loro attività di ricerca sociologica in funzione delle esercitazioni scritte di licenza e delle tesi di dottorato.

3. Le strutture operative dell'Istituto

a) *Quattro settori di ricerca*: – Nell'Istituto di Sociologia, per meglio seguire, approfondire le problematiche sociologiche più importanti ed emergenti ed organizzare le proprie attività di ricerca, i singoli docenti hanno circoscritto i loro interessi secondo i seguenti *quattro settori principali*, corrispondenti alle *quattro cattedre* inserite nell'organico dell'UPS:

- Sociologia dell'educazione (G.C. Milanese);
- Sociologia della famiglia e della gioventù (R. Mion);
- Sociologia politica, legislazione e politica scolastica (G. Malizia);
- Sociologia della religione (J. Bajzek).

La ristretta équipe stabile dei professori nelle sue attività di ricerca e di docenza si avvale della collaborazione temporanea di personale invitato (professori, ricercatori ed operatori).

b) *Biblioteca dell'Istituto e Centro di documentazione*: – L'Istituto possiede una propria biblioteca aggiornata, ricca di ben 2.000 volumi di carattere specificamente sociologico ed uno schedario funzionale diviso per soggetti, per autori e per zone geografiche. Nello stesso Seminario funziona un Centro di documentazione (130 cartelle) relativo ai quattro settori suaccennati d'insegnamento e di ricerca.

c) *Osservatorio permanente della Condizione giovanile*: – Promosso dall'Istituto di Sociologia si è costituito un Osservatorio della Condizione giovanile, il cui scopo principale è quello di fornire una documentazione aggiornata e completa sulla condizione giovanile ad Enti pubblici e privati che operano con riflessione scientifica a servizio della gioventù.

4. Apertura al mondo culturale e pedagogico

I membri dell'Istituto ogni anno contribuiscono alla qualificazione della rivista *Orientamenti Pedagogici* con il servizio di recensioni, studi e ricerche, soprattutto di quelle in corso, pubblicandone alcuni stralci e i risultati più significativi.

In questi ultimi tempi è stato obiettivo particolare dell'Istituto mantenere vivo all'interno della FSE un problema particolarmente consono con la missione della Congregazione Salesiana, e cioè il recupero dei ragazzi disadattati e difficili.

L'apertura al mondo pedagogico e culturale più vasto è stata una qualità che ha caratterizzato da sempre l'Istituto, soprattutto attraverso la partecipazione a *congressi nazionali ed internazionali* di sociologia (Uppsala 1978, Augsburg 1978, Caracas 1982, Rio de Janeiro 1982, Strasburgo 1982). Tutto ciò ha favorito un confronto culturale molto apprezzato anche fuori dell'ambiente più strettamente ecclesiastico. Inoltre vogliamo ricordare alcune *ricerche* che hanno suscitato una particolare risonanza sulla stampa anche nazionale, come ad es.:²

1. *ricerche sulla famiglia:*

- «Famiglia sociale e secolarizzata», 1973;
- «Roma e i problemi delle famiglie», 1980;

2. *ricerche sulla condizione giovanile:*

- «Educare alla non-violenza», 1977;
- «Giovani e mercato del lavoro in Sicilia», 1977;
- «Formazione professionale e politica», 1978;
- «Fine di un'eclissi?», 1980;
- «Oggi credono così: la domanda religiosa dei giovani italiani», 1982;

3. *ricerche sulla scuola:*

- «Né scuola né fabbrica», 1982;

4. *ricerche sull'insegnamento della religione:*

- «Religione e liberazione», 1971.

5. Servizio alla Congregazione Salesiana e alla Chiesa

L'Istituto ha considerato sempre suo dovere e compito principale il servizio alla Congregazione Salesiana che è consistito anzitutto nel contributo attivo, attraverso le relazioni dei suoi docenti, agli incontri internazionali organizzati dal Consiglio Superiore dei Salesiani e nella collaborazione con il Dicastero della Pastorale Giovanile per l'impostazione di ricerche sulla condizione giovanile e sulla progettazione educativa. Ricor-

² Per i dati completi delle pubblicazioni si rimanda alla rassegna bibliografica curata da U. Gianetto in questo stesso volume.

diamo alcune delle partecipazioni più qualificanti nei seguenti *Convegni e Seminari*:

- Il sistema educativo di D. Bosco, 1973;
- Salesiani in zone di emarginazione, 1977;
- Progettare l'educazione oggi con D. Bosco, 1980;
- Salesiani e Pastorale nel mondo del lavoro, 1982;
- Seminario Internazionale «Essere giovani nel Terzo Mondo», promosso dalla Adenauer Stiftung nel 1982 a Bonn - Bad Godesberg.

Infine da alcuni anni si è intensificata la collaborazione con:

- il CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane), per il quale sono state eseguite indagini sul campo di carattere socio-pedagogico, di cui l'ultima nel 1982 («La gestione sociale nelle scuole professionali salesiane»);
- le PGS (Polisportive Giovanili Salesiane), che hanno commissionato una ricerca completata nel 1982 («Educare con lo sport»);
- i CGS (Cinecircoli Giovanili Salesiani), per i quali è stata condotta nel 1980 una ricerca sul «Travoltismo e i contesti socio-culturali».

Il contributo di *servizio alla Chiesa italiana* si è espresso attraverso:

- la partecipazione a conferenze e dibattiti, congressi diocesani e nazionali delle varie associazioni e federazioni cattoliche (AGESCI, ACI, ACLI, FIDAE, FIRE, USMI);
- lezioni nei diversi seminari diocesani sui temi della famiglia, della scuola e della condizione giovanile;
- la progettazione e realizzazione di ricerche sociologiche, come: «Adulti di Azione Cattolica per gli anni '80», 1982; «Giovani, valori e fede nella Diocesi di Verona», 1982;
- un servizio di consulenza e docenza presso diversi Ordini e Congregazioni Religiose, presso l'Università Pontificia Lateranense (Istituto di Studi sul Matrimonio e sulla Famiglia), nonché presso il Vicariato di Roma.

6. Prospettive di lavoro e di studio

1. Continuando la sua ormai ricca tradizione della *ricerca sul campo*, l'Istituto prevede di operare nelle aree, nelle quali ha indagato finora con successo e che corrispondono alla distribuzione delle cattedre dell'organico: giovani, scuola, famiglia e religione.

2. Continuerà a mantenere ed incrementare i propri *rapporti con il mondo pedagogico* attraverso la partecipazione attiva a congressi, seminari e dibattiti nei vari settori della cultura.

3. Potenzierà il proprio contributo di docenza alle richieste programmate dalla Facoltà, per i corsi, tirocini, seminari, *esercitazioni di licenza e tesi di laurea* nei settori di sua competenza e nell'assistenza accademica per la ricerca degli studenti che ne avessero interesse.

4. Promuoverà lo sviluppo dell'*Osservatorio permanente della Condizione giovanile* attraverso adeguati metodi di lavoro, di ricerca, di elaborazione e di diffusione della documentazione raccolta presso Centri nazionali ed internazionali.

5. Ha avviato un *corso estivo per operatori socio-pedagogici nel settore dell'emarginazione e del disadattamento* destinato in particolare a coloro che operano entro iniziative di volontariato nell'area della delinquenza minorile, della tossicodipendenza e del disadattamento.

6. Intensificherà il suo servizio di *collaborazione con il Consiglio Superiore dei Salesiani*, specialmente con il Dicastero della Pastorale Giovanile, con la CISI (Conferenza Ispettori Salesiani d'Italia), con il CNOS e con gli organismi responsabili delle varie associazioni cattoliche e della Chiesa italiana.

IL CENTRO DI COMUNICAZIONE SOCIALE

Franco Lever

Si potrebbe dire che all'inizio c'era l'interesse tipico della tradizione salesiana per il teatro, il canto, la musica, interesse che nella nuova sede romana dell'Ateneo Salesiano si esprimeva attraverso il coro, l'orchestrina, le accademie, i cineforum... Nell'ambito accademico tutto questo non aveva una precisa collocazione. I primi passi da parte della Facoltà di Scienze dell'Educazione si fecero nell'anno accademico 1968-69 con la programmazione del corso *Introduzione all'educazione cinematografica* tenuto dal prof. N. Breuval. Si trattava di un corso libero associato ad un cineforum e articolato in tre parti a ritmo annuale: dopo i tre anni era previsto un diploma di *direttore di cinedibattiti*.

Nel Calendario 1971-72 tra i Centri della Facoltà compare per la prima volta anche un *Centro per gli audiovisivi*: diventerà *Centro della comunicazione sociale* nel 1973-74 e, più tardi, *Centro di comunicazione sociale* (il di al posto del *della* è sembrato meno pretenzioso!).

Dopo il primo triennio il corso sul cinema si ripete e il cineforum diventa un momento importante dell'attività culturale dell'intera Università; si aggiunge poi un nuovo corso che si occupa dell'audiovisivo nella scuola.

Più viva si fa l'esigenza di dare una sede stabile e adeguata a questo settore di attività. In data 11.X.1974 il Consiglio di Facoltà avvia lo studio di un progetto concreto. La nuova sede è pronta nella primavera del 1976. È stata studiata come un *laboratorio* di comunicazione, dove corsi e tirocini possano trovare le migliori condizioni di lavoro. Oltre al prof. Breuval sono impegnati ora in questo settore anche i professori assistenti Franco Lever e Natale Zanni, il primo per il settore *comunicazione e catechesi*, il secondo per l'area delle *tecnologie educative*.

L'attrezzatura del Centro è modesta: nell'insieme però è possibile svolgere con dignità i corsi (Filmologia, Introduzione alle scienze della comunicazione, Comunicazione mass media e catechesi, Tecnologia educativa) e i tirocini (Drammatizzazione e montaggio audiovisivo). Nello stesso anno inizia la collaborazione tra il Centro e il Servizio Missionario OCIC (Organizzazione Cattolica Internazionale del Cinema) per un corso introduttivo all'uso dell'audiovisivo destinato a missionari o a persone provenienti da America Latina, Africa e Asia: diverrà un corso annuale e residenziale, frequentato ormai da una settantina di allievi.

Con gli inizi degli anni '80 nell'UPS si vanno delineando nuovi ambiti d'impegno per quanto riguarda la comunicazione sociale. La convinzione che Don Bosco ci abbia lasciato una grande eredità e grandi compiti in quest'area di azione pastorale ed educativa trova eco in ripetuti interventi programmatici di Don Egidio Viganò, Gran Cancelliere dell'Università e Rettor Maggiore dei Salesiani (lettera del 24.IX.1979 all'Università e lettera alla Congregazione Salesiana dell'autunno 1981). Le sollecitazioni a considerare la comunicazione sociale come «un campo assai concreto ed esigente per quelle *nuove presenze* di cui hanno parlato gli ultimi due Capitoli Generali¹ si traducono in iniziative concrete. La Struttura Dipartimentale di Pastorale Giovanile e Catechetica nell'anno 1981-82 avvia un piano di studi privilegiato in «catechesi e comunicazione audiovisiva», con lo scopo di formare catecheti sensibili ai problemi posti dai mass-media e capaci di utilizzarne correttamente il linguaggio; inoltre la FSE compie una scelta analoga con il piano di studi «Comunicazione Sociale» entro il curriculum di «Pedagogia per la scuola e la comunicazione culturale».

Questi due «piani di studio privilegiati» ampliano notevolmente le attività a cui il Centro deve prestare il suo servizio: oltre alla collaborazione avviata con l'Istituto di Psicologia (registrazione televisiva delle modalità di applicazione di tests attitudinali), oltre a garantire il supporto tecnico ai corsi e ai tirocini tradizionali, deve ora assicurare la strumentazione e l'assistenza a nuovi corsi e tirocini. È certo che per prestar fede a tutti questi impegni assunti dall'Università si rende necessario uno sforzo che investe l'intera Congregazione Salesiana. I fronti aperti sono tre:

- il primo e il più importante è l'ampliamento dell'organico;
- il secondo problema è l'attrezzatura: a questo riguardo è in corso di attuazione un programma di ammodernamento che, grazie all'aiuto dei Superiori Maggiori della Congregazione Salesiana e alla solidarietà degli Istituti della FSE, doterà il Centro entro il 1983 di quanto necessario per le sue attività;
- infine la necessità di avere a disposizione nuovi spazi.

Un osservatore imparziale di fronte a queste iniziative e a questi programmi probabilmente parlerebbe di temerità, perché deboli sono le forze e pochi gli uomini impegnati in questo campo di studio nella nostra Università. D'altra parte grande è anche l'urgenza di una presenza educatrice della Chiesa nel settore della comunicazione sociale: pochi sono i Centri di studio che uniscono la formazione accademica in campo educativo e catechetico con lo studio e la pratica della comunicazione sociale.

In fondo lo stile di Don Bosco è sempre stato di essere temerario ogni qual volta è in gioco «la salvezza della gioventù». Questo osare può essere un segno della nostra volontà di camminare sulla sua stessa strada.

¹ E. VIGANÒ, *La «Comunicazione Sociale» ci interpella*, in: «Atti del Consiglio Superiore» (Roma) LXII (1981), n. 302, p. 7.

IL CENTRO DI CONSULENZA PSICOPEDAGOGICA

Lorenzo Macario

1. Finalità e attività

Il Centro di Consulenza Psicopedagogica è stato promosso dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione come campo di ricerca scientifica e di applicazione didattica nei settori soprattutto della consulenza dei giovani e dell'orientamento per i professori interessati, come possibilità per gli studenti della FSE di approfondire la loro preparazione scientifica e psicopedagogica attraverso tirocini e esercitazioni pratico-professionali, come forma di servizio professionalmente qualificato a istituzioni educative, famiglie, giovani, religiosi e sacerdoti con difficoltà vocazionali e relazionali.

È difficile presentare la storia, elencare le molteplici attività che il Centro ha svolto in questi anni per realizzare i tre fini suoi specifici. Le attività e le loro articolazioni infatti rispondevano di volta in volta agli interessi e competenze dei professori che vi lavoravano, alle esigenze della preparazione scientifico-didattica degli studenti, e alle domande che provenivano da singoli, da istituzioni e dal territorio. Tali attività variavano inoltre a seconda se c'era un reale metodo di lavoro di équipe oppure c'era un metodo di lavoro più individualistico e personale.

Dopo un primo periodo (1965-1970: Proff. G. Dho e M. Gutiérrez) in cui le attività erano orientate allo studio di pochi casi con una metodologia di reale lavoro di équipe interdisciplinare, si è passati ad una fase di grande attività psicodiagnostica (Prof. M. Tejera), soprattutto per seminaristi, e di attività di intervento psicopedagogico in tre settori: consulenza e terapia nell'età evolutiva, consulenza per difficoltà psicologiche nella vocazione sacerdotale e religiosa, colloquio educativo e terapeutico con adolescenti (Proff. A. Sangüesa e P.G. Foglio).

Da qualche anno (1980: proff. L. Macario e K. Poláček) le attività svolte corrispondono principalmente al servizio di counseling psicopedagogico per famiglie con problemi educativi, per adolescenti e giovani e di orientamento scolastico e vocazionale. In particolare si sta potenziando un servizio professionalmente qualificato di orientamento scolastico-vocazionale soprattutto per gli alunni della scuola secondaria inferiore e superiore. In questo vengono preferite le scuole cattoliche, perché in esse si può svolgere un qualificato servizio pedagogico nei confronti non solo degli

alunni, ma anche delle loro famiglie e dei docenti. È un servizio che nei confronti degli allievi risulta prevalentemente diagnostico e descrittivo di capacità, competenze e attitudini e di informazioni sulle varie possibilità di scelte scolastiche e professionali in rapporto anche alla situazione socio-economica, e nei confronti degli educatori si presenta come momento di illuminazione sulla natura e sulla dinamica della scelta vocazionale. Il servizio si esplica anche in favore di giovani orientati alla vita religiosa e sacerdotale che stanno attraversando momenti di difficoltà o sono desiderosi di maggior chiarezza e illuminazione. Molto richiesta in questi ultimi anni è pure la consulenza psicopedagogica in situazioni familiari con difficoltà di natura educativa e di relazione e per giovani con problemi di sviluppo e di apprendimento. Si tratta di un intervento soprattutto e prevalentemente a carattere educativo e non un intervento a carattere terapeutico: è la mancanza di conoscenza, di informazione o di esperienza, di preparazione a esercitare il mestiere di uomo piuttosto che la presenza di una malattia, la base di comportamenti inadeguati e disadattati.

2. Struttura e funzionamento

Il Centro è aperto, a condizioni accessibili, a soggetti in condizioni di povertà economica, sociale, culturale, affettiva e morale, per i quali non è facile andare altrove.

La serie di attività svolte, per la loro natura e struttura, esigono l'intervento di diverse competenze e quindi la presenza di più esperti e specialisti, per cui il Centro richiede la prestazione professionale anche a esperti e specialisti esterni alla FSE.

In particolare si richiede:

- approccio e analisi di difficoltà emotive, affettive e di comportamento presentate da soggetti in età evolutiva, senza apparenti e gravi disturbi organici e psichici; abilità quindi nell'uso di tests diagnostici strutturati, semistrutturati e proiettivi;

- approccio e analisi delle difficoltà scolastiche, parziali o globali, dovute a situazioni particolari del soggetto, a erronea impostazione educativo-scolastica, a metodi di lavoro non adeguati; abilità quindi nell'uso di particolari tests diagnostici e di elaborazione di programmi di modifica di comportamento nello studio;

- guida di orientamento professionale di giovani indecisi sulla scelta da fare o sulle loro capacità per una specifica professione; abilità quindi diagnostica propria di un orientatore scolastico-educativo;

- approccio e analisi delle difficoltà psicologiche e pedagogiche nella dinamica della relazione familiare e della relazione educativa; abilità quindi di natura metodologico-educativa.

IL CENTRO ELABORAZIONE DATI

Albino Ronco

1. Storia e struttura del Centro

La Facoltà di Scienze dell'Educazione fin dai suoi inizi, quando ancora era Istituto Superiore di Pedagogia, si è voluta distinguere per la ricerca positiva sui vari momenti dell'educazione, ponendo l'accento sulla rilevazione oggettiva della situazione e sulla verifica sperimentale degli strumenti e dei procedimenti didattici ed educativi. Per l'avvio di questo indirizzo si debbono soprattutto ricordare i Proff. L. Calonghi e P.G. Grasso che, agli inizi degli anni '50, hanno portato in Facoltà l'esperienza della loro permanenza alla Università di Lovanio.

Con il moltiplicarsi delle ricerche, la elaborazione statistica dei dati richiedeva un crescente impegno in tempo e competenza specifica; impegno che difficilmente poteva essere assolto senza l'aiuto dell'automazione.

Così, quando nel 1965 si stava allestendo la nuova sede dell'Università, il preside di allora, il Prof. Pietro Braidò, presentò all'amministratore Generale dei Salesiani, Don Ruggiero Pilla, la richiesta di un elaboratore elettronico. Tale richiesta fu accolta.

La scelta per lo strumento cadde su un modello allora conveniente, un Elea 6001 della Olivetti, con 15 Kbytes di memoria centrale, 2 unità nastro, immissione dati a banda perforata e stampante a 40 caratteri al minuto. Non era disponibile alcun sistema operativo (cioè nessun programma che organizzasse le varie fasi del lavoro).

Per la esiguità della memoria centrale, quasi tutti i programmi dovevano essere scritti in linguaggio di macchina, molto minuzioso e perciò molto laborioso e lento.

L'elaboratore fu installato nella primavera del 1966, e la gestione del Centro fu affidata al Prof. Albino Ronco, che aveva studiato la proposta, e al Prof. Silvano Sarti, per la sua competenza in statistica.

Fin dal 1966 si associò al Centro il Sig. Santiago Domínguez, salesiano, e dal 1970 il Sig. Vincenzo Odorizzi, egualmente salesiano.

Nei primi 4 anni fu assunto un esperto programmatore per avviare il Centro.

Superate le prime, non lievi difficoltà, il Centro si arricchì dei primi programmi per la elaborazione di questionari (il primo lavoro fu una rilevazione del Prof. G.C. Milanesi sulla frequenza alla messa festiva), di tests e di prove oggettive.

Dal 1972 al 1976 assume la direzione del Centro il Prof. Pio Scilligo, che vi portò la sua esperienza di ricercatore alla Stanford University.

Dopo 8 anni di vita il primo elaboratore stava diventando obsoleto e inefficiente, per cui, anche grazie al generoso contributo dell'Istituto di Catechistica della FSE, si provvedeva all'acquisto di un nuovo elaboratore, un H.P. serie 1000, con 64 Kbytes di memoria centrale, 2 dischi da 5 Mbytes, 2 unità nastro per archivio dei dati, un lettore di schede, un lettore di banda perforata e una stampante a 150 righe al minuto.

L'elaboratore era dotato di un sistema operativo basato su disco (D.O.S.) e ammetteva un solo posto di lavoro.

Questo nuovo sistema ha reso più facile la stesura dei programmi, più rapida la elaborazione e, in certi casi, ha reso possibile estendere notevolmente il numero delle variabili trattate.

Infine dal 1980 in poi la crescente domanda di servizi da parte dell'UPS richiedeva un sistema di maggiori dimensioni, che fosse capace di gestire più terminali contemporaneamente; dopo accurato studio si sono acquistati nuovi componenti, utilizzando il precedente sistema H.P.: con 700 Kbytes di memoria centrale, una unità centrale espandibile, una console video con cassette, un disco da 50 Mbytes, una stampante a 400 righe al minuto e tre terminali. Il tutto viene gestito da un sistema operativo che permette la esecuzione contemporanea di vari programmi lanciati da diversi terminali.

2. Attività del Centro

Quanto al modo di lavorare, il Centro ha provveduto in modo autonomo alla creazione o all'adattamento e all'aggiornamento dei singoli programmi. Per ogni genere di lavoro, richiesto con una certa frequenza, si sono studiate procedure o sequenze organiche di programmi. In queste procedure è prevista l'immissione dei dati, la loro trasformazione, le varie elaborazioni e la ripetuta archiviazione su nastro magnetico dopo ogni aggiornamento.

I campi di lavoro del Centro sono soprattutto i seguenti:

— *Questionari* di opinioni e di personalità, *tests* e prove *oggettive*, con programmi generali e specifici per la descrizione e l'analisi delle risposte.

— *Ricerche* sperimentali e correlazionali, con i programmi richiesti dalle varie tecniche statistiche, anche avanzate, di analisi e verifica delle ipotesi. Varie ricerche hanno pure richiesto la creazione di procedure specifiche studiate appositamente in fase di analisi di lavoro.

— *Archivi* di persone iscritte a associazioni, di libri pervenuti, di riviste, ecc. con le procedure per l'acquisizione, l'aggiornamento, l'analisi e la ricerca dell'informazione.

— *Servizi amministrativi* per l'UPS (contabilità generale e speciale, orario scolastico, ecc.).

Un consuntivo generale di questi anni di attività del Centro pare ampiamente positivo. I lavori eseguiti sono molto numerosi, e di differente impegno. Ne ricordiamo qui alcuni dei maggiori, per dare un'idea del servizio reso dal Centro.

Con la configurazione iniziale del 1966-67 il Centro elaborava, tra l'altro, la ricerca internazionale sull'«Ideale dei giovani europei», diretta dai Proff. G. Lutte e S. Sarti, con 20.000 soggetti; una estesa ricerca longitudinale diretta dal Prof. Busnelli, dell'Università di Perugia, su personalità e intelligenza in età scolare.

Con la vecchia e la nuova configurazione il Centro ha elaborato varie ricerche del Prof. L. Calonghi, relative a test di intelligenza, prove oggettive, sperimentazione didattica in vari settori, spesso con gruppi numerosi (da 2.000 a 4.000 soggetti).

Molto frequenti sono state le ricerche sulla situazione socio-educativa, dirette dal Prof. G.C. Milanese e da altri docenti dell'Istituto di Sociologia (Proff. G. Malizia e R. Mion). Di grande rilievo la recente ricerca sulla religiosità dei giovani italiani, con campione nazionale di oltre 4.000 soggetti.

L'Istituto di Catechistica ha usufruito del Centro per elaborare, nel 1982, una grande ricerca sulla formazione dei catechisti italiani (circa 20.000 soggetti rappresentanti di tutte le regioni d'Italia).

Costante anche la collaborazione col Prof. K. Poláček, specie per la validazione di strumenti diagnostici strutturati; col Prof. Scilligo per l'analisi di strumenti e ricerche sulla personalità; e col Prof. H. Franta per ricerche sull'interazione educativa.

Il Centro spesso ha offerto il suo contributo specifico all'azione della Congregazione e della Famiglia Salesiana: sotto la direzione del Prof. S. Sarti si provvedeva ad elaborare una rilevazione statistica fatta in tutte le Case salesiane, in preparazione al Capitolo Generale del 1977-78; si dava una simile collaborazione, sotto la direzione della Prof. Sr. E. Rosanna, per il Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice del 1981-82.

Recentemente il medesimo Prof. Sarti, su commissione della Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia, ha diretto un'indagine nelle Scuole Salesiane in Italia, che ha comportato l'elaborazione di circa 9.000 questionari dei soli alunni, e, in collaborazione con 2 Ispettorie (Adriatica e Veneta-Verona), si sono analizzate le «Attese dei Giovani», che vengono in qualche modo a contatto con i Salesiani.

Finalmente, negli ultimi 4 anni, si è gestito l'Archivio Nazionale delle Polisportive Giovanili Salesiane (circa 70.000 iscritti).

A questi lavori di ricerca e di collaborazione con la Famiglia Salesiana, si devono aggiungere collaborazioni occasionali o sistematiche con Istituzioni e singoli ricercatori come, ad esempio, elaborazioni relative agli indici di ascolto della RAI, un questionario su 12.000 iscritti adulti all'A-

zione Cattolica, l'elaborazione di ricerche sull'educazione civica dirette dalla Prof. Corda Costa dell'Università di Roma, e simili.

In conclusione, il Centro ha reso più facile la ricerca positiva a docenti e studenti: il Centro stesso, inserito nell'UPS, è facilmente accessibile; è attrezzato in modo specifico per elaborare ricerche psico-sociali; offre consulenza tecnica nelle varie fasi della progettazione, dell'analisi e della interpretazione; infine ha reso possibile ricerche molto estese, per il numero di soggetti o per la quantità delle informazioni.

Inoltre il Centro ha permesso una più rapida ed efficiente gestione delle informazioni pertinenti alla vita dell'Università.

I compiti che, nel prossimo futuro, il Centro dovrà affrontare riguardano la realizzazione di una rete di terminali che permetta la creazione e gestione diretta di archivi da parte di vari uffici della FSE e dell'UPS. Si prevedono di prossima realizzazione gli allacciamenti con l'Osservatorio della Gioventù, con l'Editrice e con la Segreteria Generale. In parallelo a questo lavoro organizzativo si intende accrescere e migliorare i programmi e le procedure per l'analisi delle ricerche.

Con questi e altri progetti il Centro cercherà di realizzare il suo compito di servizio alla Facoltà, all'Università e, più in genere, alla ricerca in scienze dell'educazione.

L'OSSERVATORIO DELLA CONDIZIONE GIOVANILE

Giancarlo Milanese

In occasione del 25° anno di fondazione della FSE (1981) si è deliberato di commemorare l'evento con un'iniziativa permanente, segno della volontà di servizio verso la Chiesa e verso la società civile, che la Facoltà ha sempre perseguito ed intende ribadire.

Si tratta di un *Osservatorio della Condizione Giovanile* (OCG), che è stato affidato per la parte gestionale ed organizzativa all'Istituto di Sociologia della FSE.

1. L'osservatorio intende essere soprattutto un *centro di documentazione* che raccoglie i materiali più disparati riguardanti la ricerca e la divulgazione che ha per oggetto i giovani; in particolare si vuole catalogare la letteratura scientifica che analizza il fenomeno giovanile sotto il diverso profilo delle scienze storiche, sociologiche, psicologiche, pedagogiche, ecc.

Come centro di documentazione l'osservatorio si prefigge anche di mantenere aggiornata una banca-dati riguardante i movimenti, i gruppi e le associazioni giovanili, di cui si vuole conoscere la storia e le finalità, la consistenza numerica e le metodologie di reclutamento e di formazione, le iniziative e le pubblicazioni.

Sono parte integrante della banca-dati anche le informazioni concernenti il cinema, il teatro, la letteratura e le arti prodotti dai giovani e per i giovani.

L'OCG non è però soltanto un centro di documentazione; esso intende diventare progressivamente un *centro di consulenza* per la ricerca sulla condizione giovanile, a cui si possono rivolgere enti pubblici e privati, ricercatori e studenti. A questo scopo l'OCG si avvale dell'opera di un *gruppo di lavoro* interdisciplinare composto da docenti della FSE, che costituiscono la struttura portante dell'OCG stesso.

Gli strumenti di cui si serve l'OCG sono sostanzialmente tre: una *banca-dati* computerizzata (in collegamento con il Centro Elaborazione Dati della FSE), un *centro di documentazione* che cataloga i materiali di minore interesse bibliografico, una *biblioteca specializzata*.

Verso l'esterno l'OCG mantiene i collegamenti mediante una *rete internazionale di corrispondenti*, che assicurano il flusso di informazioni e garantiscono la necessaria continuità di rapporti con il mondo giovanile.

2. Oltre alla consulenza per ricercatori, l'OCG offre una svariata gamma di servizi. Anzitutto ha cominciato la pubblicazione del *Bollettino* quadrimestrale «*Tuttogiovani Notizie*» che, oltre all'aggiornamento dei materiali bibliografici forniti dalla banca-dati, contiene una monografia tematica su un problema di attualità, un notiziario su convegni, incontri e congressi, una rassegna stampa sui problemi dei giovani.

Si prevede anche la redazione di *Rapporto sulla condizione giovanile* che, pur senza periodicità fissa, tenta di fornire una lettura complessiva e interpretativa della realtà giovanile contemporanea.

Infine l'OCG può redigere *bibliografie specializzate* per gli studiosi che ne facessero richiesta, a scopo di ricerca e documentazione.

3. L'ambito degli interessi a cui è rivolta l'attenzione dell'OCG, come pure il pubblico a cui sono offerti i servizi del Centro, travalicano i confini di una sola cultura, in quanto si cerca di garantire anche a questa iniziativa il *carattere di apertura internazionale* a cui si è sempre ispirato l'impegno culturale della FSE.

Mediante l'OCG la Facoltà di Scienze dell'Educazione spera di potenziare ulteriormente il rapporto privilegiato con gli operatori che nella ricerca, nella programmazione e nell'azione educativa diretta si pongono al servizio dei giovani del nostro tempo; per questo auspica una collaborazione ampia e fattiva da parte di tutti gli interessati.

IV.
LE PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ

«ORIENTAMENTI PEDAGOGICI» Rivista della Facoltà di Scienze dell'Educazione

Bruno Bellerate

«Orientamenti Pedagogici» ha superato con il 1978 il suo 25° e volerne tentare ora una storia in poche pagine è indubbiamente un'impresa utopistica, dal momento che le vicende della rivista si devono leggere non soltanto nel contesto dell'ambiente culturale in cui è nata, ma anche in quello più vasto salesiano e italiano. Sono infatti facilmente rilevabili influssi dovuti a ognuno di tali contesti. Qui ci si soffermerà, in particolare, sull'origine della rivista.

Ancor prima della nascita dell'Istituto di Pedagogia¹ si era parlato di una rivista rivolta agli educatori, ma tale intento non pare collegabile con la proposta e progettazione di «Orientamenti Pedagogici», stando ai documenti disponibili.

Il problema di una rivista di «psicologia e pedagogia» (questo avrebbe dovuto esserne il titolo) si pone invece esplicitamente in una riunione del 28.10.1952. Non si sa esattamente di che riunione si tratti, dal momento che se ne possiede una sorta di ordine del giorno-verbale in due fogli dattiloscritti, con correzioni dell'allora segretario dell'Istituto, collocati tra i verbali del Collegio dei professori dell'epoca. I fogli s'intitolano «Idee per una rivista di Psicologia e Pedagogia» e sono datati al termine «Torino, 27) ott. 1952». Il verbale precedente è del 13.10.1952 e il seguente del 27.1.1953 e, a partire da questa data, la discussione sulla rivista ricompare puntualmente durante tutto l'anno.

I suddetti fogli ne puntualizzano gli «Scopi», volti alla «difesa e diffusione (alta volgarizzazione) dei principi cristiani (e salesiani) nel settore psico-pedagogico: a) in atteggiamento polemico-costruttivo nei confronti di teorie e correnti di pensiero» non cattolico; «b) e soprattutto in atteggiamento costruttivo di approfondimento e di propagazione delle idee spiritualistiche e cristiane in campo pedagogico e psicologico».²

¹ Si vedano le pagine sull'origine dell'Istituto. Pare che dal Vaticano fosse partita una proposta di rivista da affidare ai Salesiani ancora negli anni trenta. Si noti inoltre che i verbali, cui ci si riferisce, sono custoditi nella Segreteria della FSE, mentre il documento sull'accordo con la SEI è nella Segreteria di O.P.

² Interessanti alcune cancellature, che in parte saranno recuperate a distanza di pochi giorni. Infatti si può ancora leggere al termine della citazione: «... in campo pedagogico e didattico [sostituito con] psicologico di ricerca seria in campo scientifico e sperimentale»: espressione soppressa.

La rivista doveva rivolgersi agli operatori in attività educative, sia dirigenti che professori, mentre il tono avrebbe dovuto essere «né di indole puramente scientifica... né su un livello di pura divulgazione». La struttura prevedeva brevi articoli a carattere espositivo-teorico, contributi storici «(moderato sviluppo anche alla salesianità)», note e discussioni, bibliografie, includenti anche le riviste, e un notiziario. Però non si riteneva «opportuno» che tali rubriche si traducessero «in divisioni della rivista stessa in tanti compartimenti stagni». Le stesse indicazioni, con lievi varianti, ricompaiono nel documento di intesa con la SEI, del 30 ottobre 1952, dove inoltre si precisa il lancio della rivista per il 1° ottobre dell'anno successivo e la direzione, affidata alle autorità accademiche, di cui si specificano i nomi.

Qualche annotazione in merito all'origine della discussione sulla rivista. Anzitutto essa coincide con la reggenza dell'Istituto affidata a Pietro Braido, mentre già per l'anno 1953-54 è nominato «Decano» Gino Corallo, al quale tuttavia si era pensato fin dal gennaio 1953 come direttore della rivista. In secondo luogo essa si propone come rivista di «Psicologia e pedagogia» non solo per sottolineare l'importanza del collegamento tra le due discipline, ma soprattutto per riempire un vuoto nella pubblicistica italiana e cattolica, in particolare, come si evince anche dalle successive discussioni. Inoltre non è stata senza significato la compresenza in Istituto di professori che erano da poco rientrati dal Belgio (Lovanio) e dagli USA con aspirazioni e orientamenti nuovi; tanto più che al momento in Italia si stavano organizzando e diffondendo idee pedagogiche d'ispirazione laico-deweyana («Scuola e città», 1950), contro le quali la futura rivista intendeva prendere decisa posizione.

Le frequenti discussioni sulla rivista ne hanno costantemente confermato il carattere non «ufficiale», vuoi rispetto agli Istituti di psicologia e pedagogia (nonostante qualche rara perplessità), vuoi rispetto alla stessa Congregazione Salesiana. Anzi già nei citati documenti, parlando dei collaboratori, si dice che dovranno essere tutti i professori dei predetti istituti, sotto la direzione dello stesso Rettor Magnifico, del decano e dei direttori dell'Istituto di psicologia e del Centro di didattica. Però si accetta l'aggiunta di collaboratori anche non salesiani (di cui si fanno alcuni nomi) «per essere sicuri che la responsabilità non è pienamente nostra». Prudenza imposta, con ogni probabilità, dalla novità dell'impostazione che avrebbe potuto suscitare reazioni di rigetto, specie per lo spazio dato alla psicologia e alla sperimentality, allora non bene accette dalla cultura cattolica ufficiale. Inoltre si vuole un «titolo di battaglia» (27.1.1953) e si discute molto sia della periodicità, sia della direzione della rivista, sia dell'estensione dei fascicoli e delle loro rubriche, per quanto già fissate in precedenza.

Sembrirebbe che la riunione dei professori dell'11.11.1953, alla presenza del Rettor Magnifico, costituisca l'atto ufficiale di nascita della «Ri-

vista di pedagogia e psicologia», con lieve modifica del titolo previsto, dal momento che in essa si ribadì non soltanto la volontà di cominciare, ma la periodicità bimestrale, l'ampiezza (64-80 pp., ridotta rispetto al concordato con la SEI), il carattere di «alta divulgazione, sul tipo della francese "Éducateurs" e — mutandis mutandis — di "Vita e pensiero"». Si confermò inoltre che non «dovrebbe essere dell'Istituto come tale», mentre avrebbe dovuto riflettere il «clima internazionale». Avendo poi rifiutato l'allora decano, G. Corallo, la direzione, perché non si disponeva di materiali pronti e non si era deciso di inaugurare un'editrice dell'Ateneo Salesiano, fu eletto a grande maggioranza, in sua vece, Pietro Braido. Tuttavia non c'era un accordo sull'effettiva partenza della pubblicazione, nonostante l'intesa di massima con l'editrice SEI. Dai verbali si direbbe che non ci fosse un consenso unanime in linea operativa.

Di fatto il primo fascicolo della rivista è del gennaio-febbraio 1954, ma il titolo nel frattempo era diventato: «Orientamenti Pedagogici – Rivista bimestrale per gli educatori» e l'ampiezza portata a 112 pp. La direzione era invece rimasta a Pietro Braido, affiancato da un comitato di redazione composto da L. Calonghi, P. Gianola e P.G. Grasso, con un ampio e internazionale corpo di collaboratori, secondo le indicazioni già emerse. La testimonianza orale dei responsabili di allora è concorde nel ricordare una frattura tra i precedenti discorsi sulla rivista di psicologia e pedagogia e la decisione di lanciare «Orientamenti Pedagogici». La stessa variazione nel titolo indica uno spostamento di accento e di interesse, ben rilevato dal P. Gemelli, invitato a collaborare, che rifiuta espressamente una possibile convergenza di psicologia e pedagogia.³

La rivista ha avuto un'accoglienza ambivalente fin dall'inizio⁴ ed ha rappresentato per i Professori dell'Istituto un impegno notevole, su cui si richiama frequentemente l'attenzione, tanto più che nel settembre del 1954 P. Braido, già designato come nuovo decano, può far notare che «Orientamenti Pedagogici viene fuori considerata come la voce ufficiale dell'Istituto» (Verbale del 27.9.1954). Tale processo di identificazione si fa sempre più accelerato e si consuma, praticamente non formalmente, l'anno successivo, quando il Preside propone la rivista come organo dell'ISP, sotto la direzione dello stesso Preside e con un consiglio di redazione composto dai consiglieri dell'Istituto (Verb. Cons. del 12.3.1955). La decisione viene ufficializzata alla presenza del Rettor Magnifico nel Consiglio del 25 maggio 1955. Nel frattempo si decide di affidare le rubriche della rivista a singoli professori e, su richiesta dei Superiori, d'impegnarsi in una revisione degli articoli da delegare, volta per volta, a «due competenti».

³ Cf. «Orientamenti Pedagogici» 1959, n. 5, p. 733.

⁴ A livello di pubblicazioni ufficiali, cattoliche e no, pare ne sia stata ignorata la nascita, mentre a livello personale non tardarono a giungere entusiastici consensi e critiche acerbe, da parte di cattolici, a prescindere dalle pubbliche polemiche esplicite o implicite.

Una svolta istituzionale si è avuta nel 1957, quando subentrò come Preside V. Sinistrero. Infatti, con esplicita «conferma» da parte del Rettor Magnifico, viene riservata la direzione della rivista a P. Braido, benché essa rimanga «organo ufficiale dell'ISP e come tale sotto la responsabilità *fondamentale* del Consiglio dell'Istituto» (Lettera del 20.10.1957). Al termine dello stesso anno O.P. si presenterà come «Rivista internazionale di scienze dell'educazione», con una chiara presa di posizione epistemologica, discordante da quella della cultura pedagogica italiana. P. Braido resterà alla guida di O.P. fino al 1974, sebbene a partire dal 1967 sia stato affiancato da un «Comitato di direzione» (diventato poi «Condirezione»). Allo stesso tempo, finalmente, la rivista si presenta come edita «a cura della Facoltà di pedagogia dell'Università Salesiana di Roma»: ⁵ di tali riforme si era cominciato a parlare fin dal 1965.

Una parola infine sulla struttura della rivista. Da rilevare anzitutto che ogni modifica, a partire dal 1955, viene introdotta soltanto con l'approvazione del Collegio dei docenti. Non è il caso di seguire tutte le variazioni di contenuto e di rubriche verificatesi nel tempo. Sostanzialmente l'impostazione originaria si è mantenuta con lievi modifiche, la più significativa delle quali è stata l'introduzione dal n. 3 del 1956 delle «cartelle psico-cliniche» (o «psico-pedagogiche»), rubrica durata fino al 1967 e poi apparsa poche altre volte. Con il 1968 inizia un'altra rubrica di «Esperienze di scuola viva», che si è andata progressivamente ampliando e il cui titolo definitivo sarà «Esperienze e documenti», con la riforma strutturale del 1974. Altre variazioni hanno subito, come altre rubriche di minor durata, i «notiziari» e i «sommari», passati da tre a quattro lingue e poi al solo inglese e italiano.

Il 1974, a conclusione del ventennio della rivista, ha portato alla attuale articolazione in tre parti: «Studi e interventi», «Esperienze e documenti» e «Orientamenti bibliografici», ognuna affidata in particolare alla responsabilità di uno dei condirettori, che a partire dal 1975 sono tre più il Preside della Facoltà. Ogni fascicolo è definitivamente di circa 190 pagine.

Da ricordare ancora i numeri monografici (dal n. 6 del 1954) che hanno affrontato tematiche di attualità, talora anche scottanti, e quelli semimonografici (come il n. 3 del 1970), inoltre i due numeri di indici (rispettivamente il n. 6 del 1963, a conclusione del decennale, e il n. 6 del 1978, al termine del venticinquennio).

Per quel che riguarda gli orientamenti della rivista, dal momento prudenziale e cautelativo iniziale, per cui ci si trincerava dietro la collaborazione di esterni all'Istituto, si è passati, con il crescere delle forze interne

⁵ In realtà l'Istituto Superiore di Pedagogia non era ancora stato riconosciuto come Facoltà e come Facoltà di Pedagogia non lo fu mai. Soltanto dal 1970 invalse, anche a livello ufficiale, la dizione *Facoltà di Scienze dell'Educazione*, che le fu definitivamente confermata nel 1973.

e della consapevolezza di una propria posizione, a un periodo di quasi completa autonomia, con un'apertura a contributi esterni all'area cattolica, dopo che con il Concilio Vaticano II si era respirata un'aria di dialogo più che di contrapposizione polemica.

Un'analisi dei contenuti porterebbe infatti a rilevare il graduale passaggio da un momento di chiusura ideologica, all'interno della più squisita ortodossia cattolica, nonostante il «deviazionismo psico-pedagogico», cui si è già accennato, e che non esitava a trattare di tematiche inconsuete nell'ambiente (come quella sessuale), a un momento di maggior apertura, che, di conseguenza, ha attenuato i toni polemici, accentuando il richiamo a criteri scientifici. Un significativo indizio di tale svolta è stata l'organizzazione e promozione, in nome della rivista e talvolta con suoi numerosi contributi preventivi e di sollecitazione, dei «Colloqui interideologici» a partire dal 1971.⁶

«Orientamenti Pedagogici» si è caratterizzata e si caratterizza ancora per la consistenza dei suoi saggi, in alternanza quantitativa, di teoria pedagogica, di psicologia, di didattica, di sociologia dell'educazione e di catechetica. Particolare apprezzamento poi le deriva dalla ricchezza delle recensioni e segnalazioni, mentre, forse, è ancora carente quanto a interventi di attualità, a motivo anche della sua periodicità.

Concludendo si può dire che la vita della rivista è passata attraverso momenti di difficoltà relativa, grazie soprattutto alla dedizione di alcuni suoi collaboratori e direttori, e di esaltante fecondità, attorno agli anni settanta, guadagnandosi un'attenzione e una stima progressiva a livello nazionale e internazionale. Questo non la preserva da tentazioni e da brevi ma ricorrenti pause di sopravvivenza routinaria, talvolta e almeno momentaneamente superate dai rinnovamenti della condirezione, ma soprattutto non la garantisce dai rischi di denutrizione, particolarmente interna alla Facoltà di Scienze dell'Educazione, per il moltiplicarsi delle iniziative e degli impegni dei suoi membri effettivi, relativamente in diminuzione.

⁶ Sono stati finora tre: sull'insegnamento della religione (1971), su educazione e politica (1975) e su pluralismo culturale e educazione (1978).

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA FSE

Ubaldo Gianetto

L'attività scientifica e divulgativa della FSE è documentata dalle numerose pubblicazioni a stampa curate dai docenti della Facoltà.

L'organo ordinario di comunicazione è la rivista *Orientamenti Pedagogici*, che ha ospitato e ospita gli interventi, le ricerche e le documentazioni dei docenti della FSE e di collaboratori esterni o allievi della Facoltà.

Altre collaborazioni dei docenti sono apparse spesso come «voci» di Enciclopedie o articoli in riviste scientifiche o divulgative: *Catechesi*, *Note di Pastorale Giovanile*, *Salesianum*, *Anime e Corpi*, *Critica Sociologica*, *Cultura e Scuola*, *Docete*, *Evangelizzare*, *Formazione e Lavoro*, *I diritti della Scuola*, *Magistero Avemariano*, *Presenza Pastorale*, *Religione e Scuola*, *Ricerca Pedagogica*, *Scuola di Base*, *Scuola e Didattica*, *Scuola Viva*, *Seminarium*, *Via Verità e Vita*, *Vita e Pensiero*, e altre, anche estere.

Le pubblicazioni sotto forma di libro sono state affidate prevalentemente a editori come: *PAS Verlag*, Zürich (poi, dal 1974: *LAS - Libreria Ateneo Salesiano*, Roma); *Elle Di Ci*, Leumann (Torino); *Società Editrice Internazionale*, Torino; *La Scuola*, Brescia, e altre editrici che s'interessano di problemi educativi e sociali.

Molte opere si trovano raggruppate nelle seguenti collane edite dalla LAS:

Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione: 35 volumi (ESE);

Quaderni di metodologia della ricerca psico-pedagogica: 2 volumi;

Quaderni di Orientamenti Pedagogici: 28 volumi (QOP);

Ricerche e studi nelle Scienze dell'Educazione: 7 volumi (RSSE);

Scuole e indirizzi nelle scienze psico-pedagogiche: 5 volumi (SISPP);

e nella collana: *Quaderni di Pedagogia Catechistica* della Elle Di Ci: 16 volumi (QPC).

Si vorrebbero elencare qui i contributi principali, a partire dal 1956 (anno dell'erezione dell'Istituto Superiore di Pedagogia), ripartendoli per settore di attività. Per esigenze di spazio ci limitiamo a una rassegna molto selettiva, limitata praticamente ai *libri* dei docenti della FSE e lasciando fuori la cospicua mole di articoli, contributi in opere collettive, voci di dizionari, ecc. che pur costituiscono una parte molto rilevante della produzione scientifica e divulgativa della FSE. Per ciò che riguarda gli studi e i contributi pubblicati nella rivista della FSE *Orientamenti Pedagogici*, una panoramica significativa si trova nel volume: *Indice generale (1964-1978)*, «*Orientamenti Pedagogici*» 25 (1978) n. 6.

Generalmente parlando, le opere vengono elencate seguendo l'ordine alfabetico degli autori.

1. Opere generali

La Facoltà sentì presto il bisogno di creare uno strumento di alta divulgazione per la formazione pedagogica degli educatori. Si cominciò con il volume: P. BRAIDO (Ed.), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, Torino, PAS, 1956, pp. 661. La seconda edizione (Roma, PAS, 1959-60) si sviluppò in due volumi: Vol. I: *Fondamenti filosofici, storici, metodologici. Psicologia generale, evolutiva, differenziale. Metodologia educativa e didattica*, pp. 694; Vol. II: *Introduzione ad una teologia dell'educazione. Sociologia e psicologia religiosa. Metodologia catechistica ed evolutiva*, pp. 478. Nella terza edizione (Zürich, PAS Verlag, 1972), i volumi furono tre: Vol. I: *Pedagogia e didattica*, pp. 538; Vol. II: *Psicologia*, pp. 505; Vol. III: *Catechetica*, pp. 597. Quest'edizione fu tradotta in spagnolo dall'Ed. Sigueme di Salamanca.

Un gruppo di docenti aveva già diretto, precedentemente, la traduzione, l'adattamento e il completamento per l'Italia del *Dizionario Enciclopedico di Pedagogia*, Torino, Ed. SAIE, 1958-59, 4 voll. e 1 vol. di supplemento, dal tedesco: *Lexikon der Pädagogik*. La quarta edizione italiana è del 1971.

A un'opera divulgativa per insegnanti delle scuole secondarie: *Scienze dell'Educazione. Sommario*, Roma, UCIIM, 1973 (1975², pp. 565), contribuirono P. Braido, A. Ronco, P. Scilligo.

Un'informazione molto ampia sui problemi dell'educazione si ha in: V. SINISTRERO, *Il Vaticano II e l'educazione nel mondo*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1970, pp. 1024.

2. Teoria e storia dell'educazione

2.1. Nell'ambito della *teoria dell'educazione* si trovano numerose opere, sia dal punto di vista filosofico che teologico ed epistemologico. Tra di esse:

ANTISERI D. - B.M. BELLERATE - F. SELVAGGI, *Epistemologia e ricerca pedagogica*, Roma, LAS, 1976, pp. 156.

BISSOLI C., *Bibbia e educazione. Contributo storico-critico a una teologia dell'educazione*, Roma, LAS, 1981, pp. 383 (ESE 6).

BRAIDO P., *Introduzione alla pedagogia. Saggio di epistemologia pedagogica*, Torino, PAS, 1956, pp. 200.

BRAIDO P., *Filosofia dell'educazione*, Zürich, PAS Verlag, 1967, pp. 338 (ESE 5).

BRAIDO P., *La teoria dell'educazione e i suoi problemi*, Zürich, PAS Verlag, 1968, pp. 204 (QOP 15).

GEVAERT J., *Il problema dell'uomo*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1976¹, 1978², pp. 301 (traduzione spagnola 1982²).

GIANOLA P., *Persona e verità*, Roma, Ed. Paoline, 1973, pp. 75.

LEVER F., *Immagine fotografica come comunicazione*, Roma, UPS, 1978, pp. 59.

2.2. *Sui metodi di ricerca didattico-pedagogica e psico-sociologica:*

- CALONGHI L., *La scienza e la classificazione delle scienze in Ugo di S. Vittore*, Torino, PAS, 1956, pp. 72.
- CALONGHI L., *Test ed esperimenti. Metodologia della ricerca pedagogico-didattica*, Torino, PAS, 1956, pp. 348.
- CALONGHI L., *Procedimenti per il calcolo del coefficiente di correlazione tetracorico*, Zürich, PAS Verlag, 1968, pp. 124 (QOP 14).
- CALONGHI L., *Sperimentazione nella scuola. Appunti e spunti operativi*, Roma, Armando, 1977, 1978², pp. 207.
- GRASSO P.G., *Ricerca sociologica e sociologia religiosa*, Alba, Ed. Paoline, 1959, pp. 196.
- SCILLIGO P., *La sperimentazione nelle scienze dell'educazione*, Torino, SEI, 1975, pp. 151.

2.3. *Contributi alla storia della pedagogia:*

- BELLERATE B.M., *J.F. Herbart*, Brescia, La Scuola, 1964, pp. 245.
- BELLERATE B.M., *La pedagogia in J.F. Herbart*, Zürich, PAS Verlag, 1970, pp. 410 (RSSE 6).
- BELLERATE B.M. (Ed.), *J.F. Herbart. Compendio delle lezioni di pedagogia*, Roma, Armando, 1971, pp. 282.
- BELLERATE B.M., *J.F. Herbart und die Begründung der wissenschaftlichen Pädagogik in Deutschland*, Hannover, H. Schwedel, 1979, pp. 232.
- BRAIDO P., *Paideia aristotelica*, Zürich, PAS Verlag, 1969, pp. 232 (QOP 17).
- BRAIDO P., *Makarenko*, Brescia, La Scuola, 1971², pp. 222.
- BRAIDO P. (Ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, Roma, LAS, 1981, 2 voll.: 1: *Secoli IV-XVII*, pp. 554 (ESE 25); 2: *Secoli XVII-XIX*, pp. 432 (ESE 26).
- DEBESSE M. - G. MIALARET (Edd.), *Trattato delle scienze pedagogiche: 2. Storia della pedagogia e della scuola*, Ediz. italiana a cura di B.M. BELLERATE e D. NOVACCO, Roma, Armando, 1973, pp. 591.
- ID. (a cura di B.M. BELLERATE), vol. 3°, 1973, pp. 535.
- MACARIO L., *L'«École des Roches»: fondamenti socio-pedagogici e strutture iniziali*, Roma, PAS, 1968.
- MACARIO L., *Les Roches, una comunità educativa*, Zürich, PAS Verlag, 1969, pp. 329 (RSSE 4).
- PRELLEZO J.M., *Fuentes de los escritos pedagógicos manjonianos*, Roma, PAS, 1968.
- PRELLEZO J.M., *Educación y familia en A. Manjón. Estudio histórico-crítico*, Zürich, PAS Verlag, 1969, pp. 370 (RSSE 5).
- PRELLEZO J.M., *Andrés Manjón y Manjón: Bibliografía 1923-1973*, Granada, Escuelas del Ave-María, 1973, pp. 42.
- PRELLEZO J.M. (Ed.), *Diario del P. Manjón 1895-1905*. Edición crítica preparada por J.M. PRELLEZO, Madrid, BAC, 1973, pp. 448.
- PRELLEZO J.M., *Manjón educador. Selección de sus escritos pedagógicos*, Madrid, Ed. Magisterio Español, 1975, pp. 459.
- PRELLEZO J.M., *Francisco Giner de los Ríos y la Institución Libre de Enseñanza. Bibliografía (1876-1976)*, Roma, LAS, 1976, pp. 119 (QOP 26).
- SANGÜESA GARCÉS A., *Pedagogía y clericalismo en Ramón Ruíz Amado*, Zürich,

PAS Verlag, 1973, pp. 296 (RSSE 7).

SIMONCELLI M., *Lineamenti di storia della pedagogia*, Roma, PAS, 1959, pp. 106.

3. Metodologia pedagogica e istituzioni educative

ALBERICH E. (Ed.), *Educazione morale oggi*. Atti del Convegno organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, Roma, 2-4 gennaio 1983, Roma, LAS, 1983, pp. 232 (ESE 20).

BELLERATE B.M. - G.C. MILANESI (Edd.), *Educazione e politica*, Torino, SEI, 1976, 2 voll., pp. 301/339 (Trad. spagnola 1978) (Contributi di E. Alberich, B.M. Bellerate, C. Bucciarelli, L. Corradini, P. Gianola, G. Groppo, G. Malizia, G.C. Milanesi, R. Mion, L. Monami, M. Moro, G. Proverbio, V. Sinistrello, M. Squillacciotti).

BELLERATE B.M. (Ed.), *Pluralismo culturale ed educazione*. Atti del 3° colloquio interideologico promosso da «Orientamenti Pedagogici», Roma-Torino, SEI, 1979, pp. 358 (contributi di E. Alberich, B.M. Bellerate, P. Gianola, G. Malizia, G.C. Milanesi, R. Mion, M. Pellerey).

DHO G., *Adolescenza e maturazione della coscienza. Impostazione, metodo e risultati d'una ricerca sulla maturazione morale di 400 giovani*, Roma, PAS, 1962, pp. 98.

Genitori oggi, Zürich, PAS Verlag, 1972, pp. 104 (QOP 22) (contributi di G.C. Milanesi, G. Groppo, P. Scilligo, A. Sangüesa, P. Braido, L. Macario).

GIANOLA P., *Famiglia cristiana educatrice*, Torino, Direzione Generale Cooperatori Salesiani, 1964, pp. 212.

GIANOLA P., *Comunità e associazionismo nell'educazione salesiana*: costituisce il 2° volume dell'opera: CENTRO SALESIANO DI PASTORALE GIOVANILE, *La Comunità educatrice e l'associazionismo giovanile salesiano*, Roma, Ufficio Nazionale, 1968, pp. 1-264.

MACARIO L., *Il sesso a scuola. Note di pedagogia sessuale*, Torino, SEI, 1973, pp. 164.

MILANESI G.C. - L. MONAMI - S. CHISTOLINI, *Educare alla non violenza*, Roma, LAS, 1977, pp. 210 (ESE 21).

Problemi di educazione sessuale giovanile, Roma, a cura di «Orientamenti Pedagogici», 1964, pp. 435-704 (contributi di P. Braido, G. Dho, N. Galli, P. Gianola, M. Gutiérrez, P.G. Grasso, G. Groppo, G. Lutte, A. Ronco).

4. Didattica e problemi della scuola

4.1. Studi generali:

MALIZIA G. - G.C. MILANESI - R. MION, *L'abbandono nelle scuole medie del distretto dell'Aquila (1978-1979)*, 2 voll., L'Aquila, CNOS-FAP, 1980, pp. 624.

MALIZIA G. - G.C. MILANESI - R. MION, *Né scuola né fabbrica. Indagine sull'abbandono scolastico*, L'Aquila, Japadre, 1982, pp. 325.

MALIZIA G. - S. CHISTOLINI, *L'abbandono nel biennio della scuola secondaria superiore nel comune di Verona (1978-79). Indagine descrittivo-interpretativa*, Verona, CNOS-FAP, 1982, pp. 229.

PELLEREY M., *Progettazione didattica; metodologia della programmazione educativa scolastica*, Torino, SEI, 1979, pp. 264.

- PROVERBIO G., *Problemi della scuola e della didattica*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1972, pp. 130 (QPC C2).
- PROVERBIO G., *Scuola, democrazia e cultura*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1976, pp. 175.
- Scuola e educazione. Schede bibliografiche*, Torino-Roma, SEI, 1973, pp. 214 (contributi di B.M. Bellerate, L. Macario, G.C. Milanese, L. Monami, J.M. Prellezo, G. Proverbio, A. Ronco, Istituto di Catechetica).

4.2. *Problemi didattici*

- CALONGHI L., *Reattivi nella scuola*, Zürich, PAS Verlag, 1961, pp. 288.
- CALONGHI L., *Sussidi per la valutazione scolastica*, Zürich, PAS Verlag, 1961, pp. 226.
- CALONGHI L., *Prove diagnostiche e schede di recupero per le quattro operazioni*. Vol. I: *Primo ciclo della scuola elementare e terza classe*, pp. 296; vol. II: *Classe quarta e quinta elementare*, pp. 332, Zürich, PAS Verlag, 1962, 1965².
- CALONGHI L., *Prove oggettive di storia per la III, IV e V classe elementare*, Zürich, PAS Verlag, 1962, pp. 304.
- CALONGHI L., *Sussidi per la conoscenza dell'alunno*, Zürich, PAS Verlag, 1963, vol. I: pp. 182; vol. II: pp. 114 (QOP 2).
- CALONGHI L., *Diagnosi e recupero in ortografia*, Torino, SEI, 1966, pp. 419.
- CALONGHI L., *Prove oggettive d'aritmetica nella scuola primaria*, Roma, Centro Didattico Nazionale per la scuola elementare e di completamento dell'obbligo scolastico, 1966, pp. 239; ultima ristampa 1970.
- CALONGHI L. - L. BONCORI, *Prove oggettive di lingua italiana*, Roma, ISP-PAS, 1967, pp. 239.
- CALONGHI L. - M.F. BELTRAMI, *Prove oggettive di lingua francese*, Roma, ISP-PAS, 1970, pp. 214.
- CALONGHI L., *Prove oggettive e diagnostiche di osservazioni scientifiche per la scuola media*, Roma, ISP-PAS, 1970, pp. 64 (consulenza).
- CALONGHI L. - M. MORANO, *Prove oggettive di matematica nella scuola media*, Roma, ISP-PAS, 1970, pp. 56.
- CALONGHI L. - L. BONCORI, *Prove oggettive riassuntive d'italiano*, Roma, ISP-PAS, 1970, pp. 128.
- CALONGHI L., *Prove oggettive riassuntive di matematica*, Roma, ISP-PAS, 1970, pp. 93.
- CALONGHI L. - L. BONCORI - M. LIRONI - S. MONDO, *Valutazione delle composizioni scritte*, Roma, Armando, 1972, pp. 266; 1981⁴.
- CALONGHI L., *La scelta del campione*, Roma, Istituto di Didattica, Università Salesiana, 1973, pp. 242.
- CALONGHI L., *La capacità critica: diagnosi e sviluppo*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1976, pp. 94.
- CALONGHI L. - L. BONCORI, *Guida per la correzione delle composizioni scritte*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1976, pp. 79.
- CALONGHI L., *Valutazione*, Brescia, La Scuola, 1976, 1981⁶, pp. 213.
- CALONGHI L. - I. ROSSO, *Didattica della geografia e prove oggettive per il controllo dell'apprendimento*, Brescia, La Scuola, 1977, 1981², pp. 127.
- CALONGHI L., *Statistiche di informazione e valutazione*, Roma, Bulzoni, 1978; Vol. I: pp. 283; vol. II: pp. 311.
- CALONGHI L. - L. BONCORI, *Ricerca sullo stato delle competenze linguistiche e*

- delle abilità verbali dei ragazzi che entrano nei centri di formazione professionale, Roma, CNOS, 1979, pp. 257.
- CALONGHI L. - A.M. CORBÒ, *Quaderni di diagnosi e ricupero ortografico per adulti*, Roma, CNOS, 1979, pp. 144.
- CALONGHI L., *Introduzione alla docimologia*, Roma, CRISP, 1979, pp. 141.
- CALONGHI L., *Guida per la conoscenza dell'intelligenza*, Roma, CRISP, 1980, pp. 80.
- CALONGHI L., *Campionamento e inferenza statistica*, Roma, CRISP, 1980, pp. 67.
- CALONGHI L. - C. COGGI, *Diagnosi delle conoscenze in geometria piana. Indagine conoscitiva statistico-clinica*, Roma, CRISP, 1981, pp. 262.
- CALONGHI L. - C. COGGI, *Per un insegnamento diverso della geometria*, Roma, CRISP, 1982, pp. 230.
- CALONGHI L., *Valutazione e scheda*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1983, pp. 288.
- PELLEREY M., *La definizione degli obiettivi e dei curricoli scolastici*, Roma, AIOSP, 1978, pp. 38.
- PELLEREY M., *Progetto RICME*, otto volumetti per l'educazione matematica nelle scuole elementari (opera in collaborazione), Roma, Armando, 1980-83.
- PELLEREY M., *Informatica: concetti, problemi, procedimenti*, Firenze, ISFOL - La Nuova Italia, 1981, pp. 204 (in collaborazione).
- PELLEREY M., *Per un insegnamento della matematica dal volto umano*, Torino, SEI, 1983, pp. 159.
- PROVERBIO G., *Res et verba. Corso triennale di latino*, 3 voll., Torino, SEI, 1962/63, pp. 232/246/276.
- PROVERBIO G., *Per leggere. Antologia e grammatica italiana per la Nuova Scuola Media (ed. sperimentale)*, Roma, PAS, 1963, pp. 300.
- PROVERBIO G., *Cieli aperti. Antologia e grammatica italiana per la Nuova Scuola Media*, 3 voll., Torino, SEI, 1963/64, pp. 486/616/648.
- PROVERBIO G., *Tulliolus. Corso di latino per il secondo anno della Nuova Scuola Media*, Torino, SEI, 1963/64, pp. 316 (con guida per l'insegnante, pp. 190).
- PROVERBIO G., *Civis romanus. Antologia e grammatica latina per il terzo anno della Nuova Scuola Media*, Torino, SEI, 1964/65, pp. 400 (con guida per l'insegnante, pp. 283).
- PROVERBIO G., *Humanitatis iter. Corso di latino per il primo anno dei Licei Scientifici e Istituti Magistrali*, Torino, SEI, 1965, pp. 430 (con guida per l'insegnante, pp. 300).
- PROVERBIO G., *Didactica Linguae Latinae*, Romæ, Pontificium Athenæum Salesianum, 1966/67, pp. 110.
- PROVERBIO G. (Ed.), *Educazione e umanizzazione*, Roma, RAI, 1974, pp. 284.
- PROVERBIO G. (Ed.), *Studi sullo strutturalismo*, Torino, SEI, 1976, 2 voll., pp. 302/254.
- PROVERBIO G., *Lingue classiche alla prova. Note storiche e teoriche per una didattica*, Bologna, Pitagora, 1981, pp. 160.
- TITONE R., *I problemi della didattica*, Torino, ISP-PAS, 1956, pp. 400.
- TITONE R., *R. Allers*, Brescia, La Scuola, 1957, pp. 109.
- TITONE R., *Metodologia della scuola moderna*, Torino, PAS, 1957, pp. 224.
- TITONE R., *Claparède*, Brescia, La Scuola, 1958, pp. 214.
- TITONE R., *L'insegnamento delle materie linguistiche e artistiche*, Zürich, PAS Verlag, 1963², pp. 368.
- TITONE R., *Metodologia didattica*, Zürich, PAS Verlag, 1963, pp. 550; Roma,

- LAS, 1975³, pp. 560 (ESE 12).
 TITONE R., *La psicolinguistica oggi*, Zürich, PAS Verlag, 1964, pp. 313.
 TITONE R., *Studies in the psychology of second language learning*, Zürich, PAS Verlag, 1964, pp. 184 (QOP 8).
 TITONE R., *Le lingue estere*, Zürich, PAS Verlag, 1965, pp. 550, (ESE 13).

4.3. Problemi della scuola

- MACARIO L. - S. SARTI, *Scuola e famiglia. Ricerche, problemi e prospettive*, Zürich, PAS Verlag, 1971, pp. 149 (QOP 20).
 MASELLIS F. - L. MACARIO, *Genitori, insegnanti ed educazione sessuale* (proposta di legge DC, PCI, PSI), Roma, A.ge, 1972, pp. 108.
 PELLEREY M. et al., *Per una formazione informatica del giovane lavoratore*, Roma, Edi Studi, 1977, pp. 164.
 PELLEREY M. (Ed.), *Progettare l'educazione nella scuola cattolica*, Roma, LAS, 1981, pp. 234 (ESE 28) (contributi di E. Alberich, J. Gevaert, G. Malizia, P. Scilligo).
 SARTI S., *Scuola Salesiana '81. Risultati di un'inchiesta*. Roma, Istituto di Didattica FSE, 1982, pp. 175.
 SINISTRERO V., *La scuola cattolica. Diritti e cifre*, Torino, SEI, 1961, pp. 152.
 SINISTRERO V., *Scuola e formazione professionale nel mondo*, Zürich, PAS Verlag, 1963, pp. 191 (QOP 5).
 SINISTRERO V., *La politica scolastica 1945-1965 e la scuola cattolica*, Roma, FIDAE, 1967, pp. 200.
 ZANNI N. - S. SARTI, *Per una formazione professionale rinnovata*, Roma, CNOS, 1977, pp. 63.
 ZANNI N., *Progetto mezzogiorno giovani. Relazione generale; appendice di documenti; esempio di realizzazione*, Roma, CNOS, 1980, pp. 120/70/70.

5. Catechetica e formazione religiosa

5.1. Manuali per la formazione catechistica

Nella seconda edizione del volume: P. BRAIDO (Ed.), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, Roma, PAS, 1960, il 2° volume (pp. 478) era interamente dedicato alla catechetica e presentava i seguenti contributi: G. GROPPPO, *Introduzione ad una teologia dell'educazione*; P.G. GRASSO, *Sociologia religiosa; Psicologia religiosa*; L. CSONKA, *Lineamenti di storia della catechesi*; G.C. NEGRI, *Problemi generali della catechesi*; L. CSONKA - G.C. NEGRI, *Sommario di metodologia catechistica*; P. BRAIDO - G. LUTTE - M. GUTIERREZ, *Problemi di formazione giovanile*. Nella terza edizione (Zürich, PAS Verlag, 1964), è dedicato alla catechetica il 3° volume (pp. 597), così distribuito: G. DHO, *Fondamenti psicopedagogici della catechesi*; G.C. NEGRI, *Problemi generali della catechesi*; L. CSONKA - G.C. NEGRI, *Catechesi evolutiva (infanzia, fanciulli, preadolescenti, giovani, adulti)*; L. CSONKA - G.C. NEGRI, *Catechesi differenziale*.

Dal 1971 ha inizio la collana *Quaderni di Pedagogia Catechistica*, a

cura dell'Istituto di Catechetica della FSE e del Centro Catechistico Salesiano di Leumann, pubblicata presso la Elle Di Ci. Citiamo i volumi più caratterizzanti, secondo i diversi settori:

A. Sezione teologica

ALBERICH E., *Orientamenti attuali della catechesi*, 1971, pp. 166 (trad. spagnola 1973).

ALBERICH E., *Natura e compiti di una catechesi moderna*, 1972, pp. 175 (trad. spagnola 1973).

BISSOLI C., *La Bibbia nella catechesi*, 1978³, pp. 125.

GEVAERT J., *Esperienza umana e annuncio cristiano*, 1975, pp. 159 (trad. spagnola 1976, trad. croata 1980).

B. Sezione antropologica

Comunicazione e catechesi, 1977, pp. 180 (contributi di N. Breuval, F. Lever, F. Veronese) (trad. spagnola 1978).

GEVAERT J., *Antropologia e catechesi*, 1971¹, 1978³, pp. 128 (trad. spagnola 1973¹, 1975²).

MILANESI G.C., *Sociologia della religione*, 1973², pp. 206 (trad. spagnola, tedesca, slovena, 1974).

MILANESI G.C. - M. ALETTI, *Psicologia della religione*, 1974², pp. 240 (trad. spagnola 1974).

C. Sezione metodologica

BUCCIARELLI C., *Realtà giovanile e catechesi*, vol. I, 1973, pp. 168 (trad. spagnola 1974).

BUCCIARELLI C. - F. PAJER - F. VERONESE, *Realtà giovanile e catechesi*, vol. II, 1976, pp. 208.

GIANETTO U. - R. GIANNATELLI, *La catechesi dei ragazzi*, 1973¹, 1976², pp. 176.

NEGRI G.C., *Catechesi e mentalità di fede*, 1976, pp. 296.

Con il 1982 è iniziata la nuova collana *Studi e ricerche di catechetica*, a cura dell'Istituto di Catechetica della FSE, sempre presso l'Editrice Elle Di Ci di Leumann (Torino):

ALBERICH E., *Catechesi e prassi ecclesiale*, 1982, pp. 254 (trad. spagnola e portoghese 1983).

GEVAERT J., *Studiare catechetica*, 1983, pp. 118.

ISTITUTO DI CATECHETICA, *Formare i catechisti in Italia negli anni ottanta*, 1982, pp. 166 (con contributi di C. Bissoli, R. Giannatelli, G. Groppo, M. Sodi, L. Soravito, Z. Trenti).

SORAVITO L. - C. BISSOLI, *Catechisti oggi in Italia: identità e formazione*, 1983, pp. 204.

5.2. Teoria e pratica dell'insegnamento religioso nella scuola

Ricerca di rilevamento empirico della situazione è quella di: G.C. MILANESI, *Religione e liberazione*, Torino, SEI, 1971, pp. 286.

Una ricerca comparata, estesa a vari paesi del mondo, con prospettiva per l'Italia, è esposta in: ISTITUTO DI CATECHETICA FSE, *Scuola e religione*, vol. I.: *Una ricerca internazionale. Situazioni, problemi, prospettive*,

Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1971, pp. 591; vol. II: *Situazioni e prospettive in Italia*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1973, pp. 367 (con studi, fra gli altri, di E. Alberich, P. Braido, C. Bucciarelli, J. Gevaert, G. Groppo, G.C. Milanese, P. Scilligo).

Un altro volume raccoglie i risultati di un colloquio interideologico sul problema: P. BRAIDO (Ed.), *Dibattito sull'insegnamento della religione*, Zürich, PAS Verlag, 1972, pp. 96 (QOP 21) (con interventi, fra gli altri, di P. Braido, G. Groppo, P. Gianola, G.C. Milanese, A. Ronco, V. Sinistrero).

Di tipo metodologico sono i volumi, a cura dell'Istituto di Catechetica della FSE: R. GIANNATELLI (Ed.), *Insegnare religione oggi*, vol. I: *Nella scuola elementare*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1977, pp. 223 (con studi di C. Bissoli, R. Giannatelli, P. Gianola, G. Groppo); vol. II: J. GEVAERT (Ed.), *Nella scuola secondaria*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1977, pp. 272 (con studi di E. Alberich, B.M. Bellerate, C. Bissoli, C. Bucciarelli, R. Giannatelli, P. Gianola, J. Gevaert, G. Groppo, G. Malizia, G.C. Milanese, M. Pellerey) (trad. spagnola parziale 1979).

L'Istituto di Catechetica, con il Centro Catechistico Salesiano di Leumann, ha anche curato la traduzione di *L'insegnamento della religione nella scuola primaria*, redatto dalla Commissione Nazionale Olandese per la catechesi dei fanciulli, Hoger Katechetisch Instituut, Nijmegen (Olanda), edita presso la Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1977, pp. 159.

5.3. Testi per la catechesi e per l'insegnamento della religione

Diversi testi sono stati elaborati, spesso dopo prolungata sperimentazione, dall'Istituto di Catechetica della FSE, quasi sempre in collaborazione con il C.C.S. di Leumann (Torino). Essi seguono diverse linee:

— *linea cherigmatica:*

La scoperta del Regno di Dio, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1963-1965, 3 voll., con *Guide* per gli insegnanti (per ragazzi di 11-14 anni, nella scuola).

Il popolo di Dio, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1967-70, 5 voll., con *Guide* didattiche per gli insegnanti (per le scuole elementari).

— *linea biblico-antropologica:*

Progetto uomo, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1973-1976, 3 voll., con *Guide* didattiche per gli insegnanti (per ragazzi di 11-14 anni, nella scuola o nella parrocchia). Nuova edizione rinnovata nel 1980-1983.

Dossier giovani, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1977-1980, 32 volumetti, per la catechesi giovanile nella scuola e nei gruppi.

Viva la vita, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1977-1979, 5 voll., con *Guide* per gli insegnanti (scuole elementari).

— *linea catecumenale:*

Profeti di una speranza nuova. Proposta di un itinerario catecumenale per la Confermazione, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1978, con *Guida* per i catechisti.

— *linea storico-documentaria:*

Religione e Vangelo oggi in Italia, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1981-1983, 3 voll., con *Guide* per gli insegnanti (per ragazzi di 11-14 anni, nella scuola).

5.4. Studi sulla catechesi

Oltre a quelli già citati, ricordiamo:

BRAIDO P., *Momenti di storia della catechesi e del catechismo dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano I*, Roma, Università Pontificia Salesiana, 1982, pp. 282.

CSONKA L., *Schede catechistiche nella scuola media italiana*, Zürich, PAS Verlag, 1965, pp. 200 (QOP 12).

GIANNATELLI R., *Prove oggettive di religione per la scuola media*, Zürich, PAS Verlag, 1966, pp. 168 (QOP 13).

Il rinnovamento della catechesi in Italia. Commento al «documento di base» per il nuovo catechismo italiano, a cura dell'ISTITUTO DI CATECHETICA DELLA FSE, Zürich, PAS Verlag, 1970, pp. 151 (contributi di G. Groppo, U. Gianetto, E. Alberich, G.C. Milanesi, R. Giannatelli, G.C. Negri) (QOP 19).

5.5. Studi sulla catechesi biblica

BISSOLI C., *Guida alla lettura della Bibbia. Lezioni di aggiornamento per catechisti sull'Antico e Nuovo Testamento*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1972¹, 1973³, pp. 171.

BISSOLI C., *I giovani e la Bibbia. Orientamenti e realizzazioni di catechesi biblica*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1974, pp. 256.

BISSOLI C., *La Bibbia nella scuola. Criteri, metodi e itinerari di ricerca biblica nella scuola secondaria*, Brescia, Queriniana, 1982, pp. 106.

6. Psicologia dell'educazione

6.1. Opere generali

Nella terza edizione di *Educare. Sommario di scienze dell'educazione*, il 2° volume era dedicato alla *Psicologia*, con i seguenti contributi:

CALONGHI L., *Elementi di metodologia della ricerca psicopedagogica*, pp. 11-121;

GRASSO P.G., *Elementi di psicologia generale*, pp. 123-259;

LUTTE G., *Elementi di psicologia del fanciullo*, pp. 261-387;

GUTIERREZ M., *Elementi di psicologia differenziale*, pp. 389-483.

RONCO A., *Introduzione alla psicologia*, Zürich, PAS Verlag, 1971, 2 voll. Nella terza edizione (Roma, LAS, 1980-81) i volumi portano i titoli: 1. *Psicologia dinamica*, pp. 208; 2. *Conoscenza e apprendimento*, pp. 176.

6.2. Problemi della psicologia

ALLPORT G.W., *Psicologia della personalità*. Edizione italiana a cura di A. RONCO, Zürich, PAS Verlag, 1969, pp. XXVIII-509 (SISPP 4); Roma, LAS, 1977³, pp. XXVIII-508 (ESE 33).

ARTO A., *Identificación parental y características de la personalidad entre seminaristas y no seminaristas*, Roma, PAS, 1971, pp. IX-255.

- ARTO A. (Ed.), *La prevenzione del disadattamento nella scuola materna*, Roma, LAS, 1976, pp. 168 (contributi di P.G. Foglio, G. Malizia, G.C. Milanese, V. Polizzi, A. Sangüesa) (QOP 27).
- CASTELLAZZI V.L., *Psicoanalisi e infanzia. La relazione oggettuale in Melanie Klein*, Zürich, PAS Verlag, 1974, pp. 120 (QOP 24).
- CASTELLAZZI V.L., *Introduzione alle tecniche proiettive*, Roma, LAS, 1983, pp. 132 (ESE 16).
- FRANTA H., *Interazione educativa*, Roma, LAS, 1977, pp. 132 (ESE 8).
- FRANTA H. - G. SALONIA, *Comunicazione interpersonale*, Roma, LAS, 1981, pp. 173 (ESE 9).
- FRANTA H., *Psicologia della personalità. Individualità e formazione integrale*, Roma, LAS, 1982 (ESE 10).
- LUTTE G., *Lo sviluppo della personalità. Presentazione ed estratti dall'opera di D.P. Ausubel*, Zürich, PAS Verlag, 1965, pp. 200.
- RONCO A., *La Scuola di Würzburg*, Zürich, PAS Verlag, 1963, pp. 115 (QOP 3).
- RONCO A. - G. GARBELLI - A. MAGGIALI, *Chi è l'uomo maturo*, Varese, OARI, 1971, pp. 117.
- SCILLIGO P. (Ed.), *La psicologia nella scuola e nella famiglia*, Zürich, PAS Verlag, 1971, pp. XII-426 (SISPP 5).
- SCILLIGO P., *La dinamica di gruppo*, Torino, SEI, 1973, pp. 378.
- SCILLIGO P. - M.S. BARRECA (Edd.), *Gestalt e analisi transazionale. Principi e tecniche*: vol. I, Roma, LAS, 1981, pp. 196 (ESE 18); vol. II, Roma, LAS, 1983, pp. 199 (ESE 19).
- THOMAE H., *Dinamica della decisione umana*. Ediz. italiana a cura di A. RONCO, Zürich, PAS Verlag, 1964, pp. XXIV-328 (SISPP 2).

6.3. Strumenti per la ricerca e la diagnostica

- CALONGHI L. - K. POLÁČEK - A. RONCO, *Test di struttura dell'intelligenza TSI di Rudolf Amthauer. Manuale*, Firenze, OS, 1974, pp. 38.
- DHO G., *Scheda di informazione sui candidati al sacerdozio e alla vita religiosa*, Zürich, PAS Verlag, 1965, pp. 104 (QOP 7).
- POLÁČEK K., *Strong vocational interest blank; sua fedeltà e validità*, Roma, PAS, 1968, pp. 58.
- POLÁČEK K., *Manuale del questionario sull'efficienza nello studio (QSE)*, Firenze, OS, 1971, pp. 68.
- POLÁČEK K., *Elenco dei problemi. Manuale*, Firenze, OS, 1973, pp. 18.
- POLÁČEK K., *Pictorial test of intelligence di Joseph L. French. Manuale*, Firenze, OS, 1975, pp. 78.
- POLÁČEK K., *Test della figura umana di Goodenough e Harris. Manuale*, Firenze, OS, 1977, pp. 150.
- POLÁČEK K., *Inventario degli interessi professionali di G. Frederic Kuder. Manuale*, Firenze, OS, 1979, pp. 114.
- SCILLIGO P., *Modelli lineari nell'analisi degli esperimenti*, Roma, LAS, 1977, pp. 144 (ESE 17).

7. Sociologia e politica dell'educazione

- GRASSO P.G., *I giovani stanno cambiando*, Zürich, PAS Verlag, 1963, pp. 140 (QOP 1).

- GRASSO P.G., *Personalità giovanile in transizione*, Zürich, PAS Verlag, 1964, pp. XVI-490 (RSSE 1).
- ISTITUTO DI SOCIOLOGIA FSE, *Formazione professionale e politica*, Roma, LAS, 1978 (contributi di G. Malizia, G.C. Milanese, R. Mion) (ESE 23).
- LUTTE G. - C. MATTIOLI - G. PROVERBIO - S. SARTI, *Adolescenti d'Europa*, Torino, SEI, 1968, pp. 187.
- MILANESI G.C., *Ricerche di psicosociologia religiosa*, Zürich, PAS Verlag, 1970, pp. 224 (QOP 18).
- MILANESI G.C., *Famiglia sacrale o secolarizzata? Ricerca sulla secolarizzazione delle condotte familiari della classe media*, Torino, SEI, 1973, pp. 397 (con la collaborazione di A.G. Calonghi).
- MILANESI G.C., *Oggi credono così. Indagine multidisciplinare sulla domanda di religione dei giovani*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1981, vol. I: *I risultati*, pp. 496; vol. II: *Approfondimenti tematici e commento multidisciplinare*, pp. 344 (contributi di G.C. Milanese, C. Bissoli).
- MION R., *Roma e i problemi delle famiglie romane*, Roma, Vicariato, 1980, pp. 184.
- MION R., *Fine di un'eclissi?*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1980, pp. 222.
- MION R., *Giovani, valore e fede. Ricerca sui giovani della diocesi di Verona*, Verona, 1982, pp. 487.
- SARTI S., *Giovani universitari di fronte alla Chiesa e al Concilio*, Roma, Facoltà di Scienze Statistiche, 1964, pp. 124.
- SARTI S. et al., *Giovani e futuro della fede*, Roma, Studium, 1977.
- SARTI S., *Problemi religiosi di giovani calabresi*, Napoli-Roma, Ediz. Dehoniane, 1981, pp. 100.

8. Studi su San Giovanni Bosco e il suo sistema educativo

- BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, PAS Verlag, 1964², pp. 418 (ESE 29).
- BRAIDO P., *L'inedito «Breve catechismo pei fanciulli ad uso della diocesi di Torino» di Don Bosco*, Roma, LAS, 1979, pp. 80.
- BRAIDO P., *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*, Roma, LAS, 1982, pp. 37.
- Don Bosco educatore oggi*, Roma, PAS, 1960; Zürich, PAS Verlag, 1963², pp. 197 (contributi di P. Braido, L. Calonghi, P.G. Grasso, G.C. Negri, V. Sinistrero).
- GIANNATELLI R. (Ed.), *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco*, Roma, LAS, 1981, pp. 337 (contributi di E. Alberich, H. Franta, J. Gevaert, P. Gianola, C. Nanni).
- SARTI S., *Dati statistici sull'evoluzione nel tempo e sulla situazione attuale dei Salesiani e delle loro opere*, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco, 1971, pp. 150.
- SARTI S., *Dati statistici sulle opere della Congregazione Salesiana*, Roma, 1977, pp. 147.
- SARTI S., *Risultati della rilevazione fra docenti e studenti di scuole salesiane (1981)*, Roma, Istituto di Didattica della FSE, 1982, pp. 173.
- Le scienze dell'educazione nel curriculum formativo salesiano*. Convegno di studio promosso dalla FSE-UPS, Roma, UPS, 1977 (contributi di A. Ellena, G. Malizia, G.C. Milanese, R. Mion).

Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova. Atti del Convegno Europeo Salesiano sul Sistema Educativo di Don Bosco, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1974, pp. 320 (contributi di B. Bellerate, P. Braido, G. Dho, L. Calonghi, G. Groppo, G.C. Milanese, A. Ronco, P. Scilligo).

V.
LA FSE IN CONTESTO

LA FSE NELL'UPS SECONDO I NUOVI STATUTI E ORDINAMENTI

Guglielmo Malizia

La promulgazione della Costituzione apostolica *Sapientia Christiana* e delle *Norme applicative* della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica nell'aprile del 1979 hanno messo in moto un procedimento complesso che in tre anni e mezzo ha portato alla revisione degli Statuti e alla stesura degli Ordinamenti dell'UPS e della FSE. L'elaborazione della nuova normativa ad opera degli organismi collegiali della Facoltà e dell'Università è durata circa un anno — dal maggio 1979 al luglio 1980 — ed è stata segnata *profondamente* dalla lettera che il Gran Cancelliere dell'UPS ha inviato il 24.9.1979 al Rettore dell'Università circa la ristrutturazione dell'UPS. In tale documento venivano indicate alcune mete fondamentali del rinnovamento da realizzare: l'irrobustimento della dimensione ecclesiale di tutte le istituzioni ed attività, la riorganizzazione in senso più unitario dell'Università sul piano sia delle strutture che dei contenuti, una definizione più chiara della fisionomia di ogni facoltà e dell'UPS in confronto con le altre Università Ecclesiastiche.

Dopo essere stato rivisto dal Gran Cancelliere con la consulenza dei membri del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana e di un certo numero di esperti, il testo degli Statuti e degli Ordinamenti veniva trasmesso nel dicembre 1980 alla S. Congregazione per l'Educazione Cattolica; quest'ultima lo restituiva approvato dopo un anno, accompagnandolo con sei pagine di osservazioni. Tra il febbraio e l'agosto 1982 una commissione nominata dal Gran Cancelliere procedeva ai cambiamenti richiesti. In seguito all'approvazione definitiva della Sacra Congregazione, intervenuta il 27 ottobre, i nuovi Statuti e Ordinamenti venivano promulgati l'8 dicembre e sono entrati in vigore il 10 gennaio 1983.

La revisione, anche se non ha mutato sostanzialmente la collocazione della FSE nell'UPS, tuttavia ha introdotto delle *accentuazioni* nuove che presentano una notevole rilevanza. Il primo aspetto da sottolineare è costituito dalla priorità attribuita all'orientamento *educativo-pastorale* di tutta l'Università, come risulta chiaramente da un confronto degli articoli sulle finalità dell'UPS nell'edizione del 1973 e in quella rivisitata. Gli Statuti del 1983 mettono al primo posto e qualificano come «scopo caratterizzante» l'intera UPS la finalità «di dedicare particolare attenzione allo studio e alla soluzione delle questioni inerenti l'educazione e l'azione

pastorale specialmente tra i giovani e i ceti popolari, secondo lo spirito di San Giovanni Bosco» (St. 2 § 1). Trattando poi dei fini specifici viene affermato che la formazione degli alunni deve essere svolta in modo «che sia assicurata e promossa la fedele trasmissione e l'organico sviluppo ed applicazione della dottrina e della prassi pedagogica ereditata da San Giovanni Bosco» (St. 2, § 2.2).

Conseguenza naturale della nuova accentuazione sarebbe il riconoscimento nei fatti della funzione *trainante* e propositiva della FSE in quanto la Facoltà più impegnata nel campo educativo-pastorale. Dal punto di vista formale un primo riflesso si è prodotto nell'elenco delle Facoltà: la FSE è passata dal quarto al *secondo* posto, immediatamente dopo la Sacra Teologia. Nella tradizione delle università ecclesiastiche, riconfermata anche dalle recenti *Norme applicative* che prevedono il seguente ordine: Sacra Teologia, Diritto Canonico e Filosofia, tale collocazione della FSE costituisce una novità. Il cambiamento è giustificato da autorevoli indicazioni degli ultimi Pontefici. In particolare si possono ricordare le parole pronunciate dal Santo Padre Giovanni Paolo II durante la visita all'UPS del 31 gennaio 1981: «In seno alla Pontificia Università Salesiana vi è la Facoltà di Scienze dell'Educazione, la quale caratterizza notevolmente l'intero Ateneo; Facoltà che si potrebbe definire come espressione del carisma proprio dei figli e delle figlie di Don Bosco, avendo essa il compito di approfondire quelle scienze che hanno per oggetto l'uomo».¹

La focalizzazione di tutta l'Università sulla dimensione educativo-pastorale ha favorito l'introduzione nei nuovi Statuti e Ordinamenti dei principi della *interdisciplinarietà* e della *dipartimentalità*. L'istanza naturalmente discende da motivazioni più profonde, cioè dall'esigenza sentita a livello generale di superare la specializzazione eccessiva degli studi universitari; nel caso dell'UPS ha esercitato un peso non marginale anche il bisogno di concentrarsi su «Specializzazioni e Istituti veramente originali, per evitare una strutturazione sproporzionata (alle forze della Congregazione) o un'assunzione superflua (alla Chiesa) (doppioni a Roma) di impegni universitari».² Sin dalle origini l'educazione è stata studiata nella FSE in una prospettiva pluridisciplinare e i curricoli sono stati gestiti in forme strutturali che prevedono la presenza di una molteplicità di approcci. Questa continuità fra i principi organizzativi fondamentali dell'Università e della Facoltà non potrà non tradursi in un potenziamento della collaborazione e dello scambio tra la FSE e tutta l'UPS.

Le altre novità riguardano gli Statuti e gli Ordinamenti della Facoltà. Per quanto si riferisce all'*organizzazione didattica*, anzitutto va tenuto presente che la FSE ha conservato le caratteristiche tradizionali della multi-

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Conoscere Dio nell'uomo e conoscere l'uomo in Dio*, in: «L'Osservatore Romano», CXXI (2-3 febbraio 1981), n. 27, p. 3.

² *Memorandum del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana*, 9 giugno 1977.

lateralità della riflessione scientifica sul problema educativo, dell'offerta di una formazione pedagogica generale e di una formazione specializzata, dell'articolazione del piano degli studi nei tre livelli di iniziazione, primo approfondimento e perfezionamento, della organizzazione didattica in tre cicli biennali, a cui corrispondono i gradi accademici di laurea, licenza e dottorato.³ Inoltre, nella revisione dei suoi Statuti e Ordinamenti, la Facoltà ha mantenuto e approfondito l'istanza di *razionalizzazione* che l'aveva portata già nel 1975-76 a ridurre i curricula da 5 — Metodologia Pedagogica, Didattica, Catechetica - Pastorale Giovanile, Psicologia e Sociologia dell'educazione — a 4 — Metodologia Pedagogica, Pedagogia per la Scuola, Catechetica - Pastorale Giovanile, Psicologia.

Attualmente la FSE «promuove i curricula di:

1. Metodologia Pedagogica, con speciale riferimento alla riflessione teorico-storica e alla ricerca metodologico-educativa;
2. Pedagogia per la Scuola e la Comunicazione Culturale;
3. Psicologia dell'educazione;
4. Pastorale Giovanile e Catechetica in collaborazione con la Facoltà di Sacra Teologia» (Ord. 189, § 1).

Il rafforzamento dell'*angolatura pedagogica* ha costituito un impegno prioritario della Facoltà nel processo di rinnovamento della sua legge fondamentale. Nell'articolo sui fini che è stato completamente rielaborato si dice che «la FSE considera come suo scopo fondamentale e unificante [...] la pedagogia ispirata alla visione cristiana dell'uomo e della vita» (St. 89, § 3.1). La ricerca che la Facoltà deve promuovere come suo fine specifico viene caratterizzata come «pedagogica» in modo da significare non solo il campo proprio (l'educazione) ma anche la prospettiva di fondo (St. 89, § 2.1). Tra i curricula di specializzazione, la FSE riconosce come fondamentale e prioritario l'indirizzo pedagogico teorico-metodologico: a questo proposito va segnalata la novità costituita dall'introduzione del piano di studio di Scienze teoretiche e storiche dell'educazione accanto alla Pedagogia vocazionale e alla Pedagogia familiare. Inoltre nell'elenco dei corsi della Facoltà è stata inserita una nuova disciplina, l'Introduzione alla Pedagogia, che all'interno dei corsi comuni dovrà svolgere una funzione di iniziazione allo studio delle scienze dell'educazione.

La Facoltà si è anche preoccupata d'irrobustire la dimensione *ecclesiale e salesiana* della formazione impartita. Si è appena richiamato che essa considera come motivo ispiratore e orizzonte unificante di tutta la sua attività «la visione cristiana dell'uomo e della vita» (St. 89, § 3.1)». «In questa prospettiva, la FSE, in quanto Facoltà ecclesiastica, s'impegna in un

³ *Formazione di ricercatori, insegnanti e esperti in «scienze dell'educazione»*, in: «Orientamenti Pedagogici» 20 (1973), n. 3, pp. 504-520; C. NANNI, *L'organizzazione degli studi di Scienze dell'Educazione. Riflessioni epistemologiche*, in: «Orientamenti Pedagogici» 25 (1978), n. 1, pp. 1-9.

dialogo costante tra scienze umane e scienze della fede, in particolare quelle teologiche e, nel rispetto della natura propria delle singole discipline, presta diligente attenzione al Magistero della Chiesa» (St. 89, § 3.2). Più specificamente la Facoltà intende dare un apporto proprio all'opera educativa della Chiesa oltre che della società. Vale la pena inoltre ricordare che la Teologia dell'Educazione ha riacquisito la dignità di corso comune a sé stante — dopo il 1974-75 era unito alla filosofia dell'educazione nella teoria generale — dotato di un numero adeguato di crediti.

A sua volta, la rispondenza all'ispirazione pedagogica di San Giovanni Bosco ha ricevuto ulteriore rilievo nei nuovi Statuti in seguito alla collocazione al primo posto, e non più all'ultimo, della dimensione salesiana nell'articolo sui fini della FSE. La finalità generale della Facoltà consiste, infatti, nell'approfondire in modo particolare «i problemi attinenti l'educazione dei giovani e le esigenze educative delle popolazioni meno favorite in coerenza con lo spirito e la tradizione iniziata da San Giovanni Bosco» (St. 89, § 1).

Un'altra novità è data dal potenziamento della dimensione *teoretica* sia nell'insegnamento che nella ricerca. La base della formazione pedagogica va ricercata non solo nelle «varie acquisizioni nel campo delle scienze pedagogiche e sociologiche», ma anche «nella fondazione teoretica umana e cristiana dei processi educativi» (St. 98, § 1). In aggiunta, l'attuale organizzazione degli studi ha rafforzato i corsi comuni di Filosofia e di Teologia dell'Educazione e di Storia della Pedagogia e dell'Educazione. Sul piano della ricerca, è stata attribuita all'Istituto di Teoria e Storia dell'Educazione e della Pedagogia «una funzione preminente di guida e di coordinamento» (St. 98, § 2).

Il curriculum di Pedagogia per la Scuola, nato nel 1975 in seguito alla razionalizzazione degli indirizzi di didattica e di sociologia dell'educazione e della dimensione scolastica dell'indirizzo di Metodologia Pedagogica, presenta un ampliamento nel titolo — si chiama ora curriculum di *Pedagogia per la Scuola e la Comunicazione Culturale* — che corrisponde ad un allargamento dei suoi obiettivi, richiesto dai cambiamenti strutturali e culturali della società. Esso «intende preparare ricercatori, consulenti ed educatori al servizio delle istituzioni scolastiche, della formazione professionale e della comunicazione culturale nel campo pedagogico-didattico, socio-pedagogico e dei mass-media» (Ord. 203, § 1). In particolare va notata l'aggiunta, ai piani di studio ad accentuazione didattica e ad accentuazione sociologica, del piano di studi ad accentuazione comunicazione sociale.

Quanto alla *Psicologia dell'educazione*, la revisione del curriculum del 1975 ha portato a individuare alcuni gruppi di corsi che possono costituire delle focalizzazioni — pedagogica, didattica, sperimentale e sociologica — all'interno del piano generale. È rimasta invece immutata la finalità di formare un consulente psicopedagogico, come anche l'offerta abbondante di

corsi fondamentali e la ricchezza dei tirocini. Non è parso opportuno riattivare il profilo del *sociologo dell'educazione* che era previsto nei piani di studi del 1973 e che poi era stato abolito nella riforma didattica del 1975: si è tuttavia mantenuta l'accentuazione sociologica entro il curriculum di Pedagogia per la Scuola e la Comunicazione Culturale.

La novità più macroscopica è rappresentata dal fatto che la FSE organizza il curriculum di Pastorale Giovanile e Catechetica non più autonomamente, ma in collaborazione con la Facoltà di Sacra Teologia: in questa area di studi è stata infatti creata una *Struttura Dipartimentale* interfacoltà. Essa dovrebbe divenire «il centro caratterizzante l'Università», «punto di convergenza della più alta collaborazione delle due Facoltà di Teologia e di Scienze dell'Educazione» e «stimolo di iniziative per le altre tre Facoltà». ⁴ L'indirizzo prevede un programma articolato in un tronco comune e in piani di studio privilegiati la cui conduzione è affidata a un Gruppo Gestore Misto.

Il testo attuale degli Statuti, inoltre, contiene alcune nuove norme che dovranno essere particolarmente collaudate nel periodo previsto di sperimentazione; si tratta infatti di indicazioni che introducono nell'organizzazione curricolare della Facoltà una più precisa normativa circa l'elenco dei corsi, seminari e tirocini, la loro distribuzione per curricoli, le prestazioni complessive per il conseguimento della Licenza, il carico di attività didattiche da espletare in ogni semestre. Bisognerà ora verificare nella prassi se queste norme contribuiscono effettivamente ad incrementare l'impegno didattico e a migliorare il livello di professionalità degli studenti oppure se pregiudicano la flessibilità che deve avere un curriculum di studi modernamente inteso.

Dal punto di vista *strutturale*, la Facoltà ha conservato l'articolazione in Istituti, per la ricerca, e in Centri, per scopi di servizio e di esercitazione, la pluralità degli organismi di partecipazione e la collegialità della conduzione. L'organizzazione della FSE in Istituti, ciascuno dotato di propria relativa autonomia e caratterizzato da un'attività molteplice dei membri, sia in comune che singolarmente, costituisce una caratteristica della Facoltà fin dai primordi. La revisione del 1982 ha confermato i sei Istituti tradizionali della FSE con due novità: l'Istituto di Storia, assumendo la denominazione di *Teoria e Storia dell'Educazione e della Pedagogia*, non solo si trova impegnato a promuovere studi e ricerche che si riferiscono a due mondi culturali solidali, ma ben differenziati, ma anche è chiamato «a svolgere una funzione preminente di guida e di coordinamento nella realizzazione di quella mediazione filosofica che è indispensabile alla promozione della formazione integrale dell'uomo» (St. 95, § 2); l'Istituto di

⁴ Lettera del Rettor Maggiore e Gran Cancelliere Don Egidio Viganò al Rettor Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana, in: «Atti del Consiglio Superiore» (Roma) LXI (1980), n. 296, p. 561.

Didattica, a sua volta, ha esteso la gamma delle sue attività alla comunicazione culturale quale avviene soprattutto nella scuola. Per quanto, poi, riguarda i Centri, ne sono stati meglio definiti i compiti all'interno della Facoltà e di ciascuno si è determinata con precisione la fisionomia propria.

L'*istituzionalizzazione* dei Gruppi Gestori è un altro aspetto importante degli Statuti rivisitati. La FSE si avvale di tali strutture per la conduzione didattica dei curricoli. Sono composti da docenti e studenti: i primi sono assegnati a ciascun gruppo «secondo il criterio interdisciplinare che tende a garantire la presenza in esso delle principali competenze necessarie o utili alla gestione del curricolo» (Ord. 183, § 1). I Gruppi Gestori sono tre e corrispondono ai curricoli di Metodologia Pedagogica, di Pedagogia per la Scuola e la Comunicazione Culturale e di Psicologia dell'Educazione.

Sempre sul piano strutturale i nuovi Statuti hanno mutato alquanto la fisionomia degli organi di partecipazione e di governo della Facoltà. Infatti accanto al Collegio dei Professori si ha ora un Consiglio di Facoltà che è composto da tutti i docenti ordinari e dai rappresentanti degli altri ordini di docenti e degli studenti. Quest'ultimo organismo riassume in sé gran parte delle attribuzioni dei precedenti Collegio di Facoltà e Consiglio di Facoltà svolgendo di volta in volta compiti decisionali o esecutivi. Il triennio di sperimentazione dirà se il nuovo organismo è in grado di assicurare alla Facoltà una efficace funzione di programmazione, coordinamento e promozione delle attività accademiche.

LA FSE E LA CONGREGAZIONE SALESIANA

Pietro Braido

Allo scopo di concentrare l'attenzione su aspetti essenziali, che potrebbero poi servire da supporto per molteplici applicazioni pratiche, sembra opportuno richiamare alcuni dei documenti più significativi e vincolanti concernenti l'UPS e la FSE e individuare talune importanti indicazioni che ne derivano.

1. Documenti orientativi in una triplice direzione

«Il CGS [Capitolo Generale Speciale] ratifica l'orientamento degli Statuti del PAS, riguardante la sua struttura come *Università Pontificia Salesiana* con le seguenti caratteristiche principali:

A. in quanto *Università*:

a) preoccupazione primaria per l'insegnamento e la ricerca scientifica; [...]

B. in quanto *Pontificia*:

a) al servizio della Chiesa per diffondere il pensiero cristiano e promuovere la cultura nel campo specifico della missione salesiana; [...]

C. in quanto *Salesiana*:

a) diretta e sostenuta dalla Congregazione Salesiana, nel clima dell'Ecclesiologia del Concilio Vaticano II;

b) al servizio della Congregazione per promuovere, a livello di insegnamento e di ricerca scientifica, la missione, l'unità della medesima;

c) al servizio prioritario della formazione del personale salesiano;

d) essere un centro di promozione, insegnamento e ricerca nei campi:
— dell'educazione, con una speciale sottolineatura per quanto si riferisce al sistema educativo di Don Bosco;

— della Pastorale Giovanile e Catechesi;

— della Spiritualità salesiana, specialmente secondo l'incarnazione fatta da Don Bosco»(CGS 20, n. 702).

«Il CG 21 [Capitolo Generale 21][...] assume come acquisiti alcuni dati fondamentali:

1.1.1. La legittima funzione dell'UPS nel quadro della realtà salesiana, al servizio della Congregazione e come qualificata espressione della

sua missione nella Chiesa, con un suo specifico potenziale culturale e formativo.[...]

1.1.4. Le immediate conseguenze derivanti da questa realtà, già messe in luce da ripetuti documenti, e radicalmente dagli ACGS [*Atti Capitolo Generale Speciale*]:

a. impegno di servizio per la Chiesa e nella Chiesa, nella fedeltà alla tradizione e al Magistero Cattolico;

b. servizio specifico prioritario istituzionale alla Congregazione Salesiana e alla sua missione; [...]

d. serio livello universitario, didattico e scientifico [...]

e. ruolo di particolare significato e responsabilità, in rapporto alla specificità salesiana, della Facoltà di Scienze dell'Educazione, sia per gli aspetti contenutistici eminentemente pedagogici e catechetici, sia per gli aspetti metodologici (didattico-formativi), come risulta anche dalla lettera del Rettor Maggiore del 10.1.1977, n. 2.1, e dal *Magisterium Vitæ...*» (CG 21, nn. 346-347).

«1.1. Servizio ecclesiale.

La Congregazione guarda alla nostra Università come a uno degli impegni privilegiati della missione salesiana nella Chiesa [...]

1.2. [...] la Congregazione guarda alla nostra Università come a una espressione impegnativa della missione salesiana nel mondo» (*Lettera di Don L. Ricceri, 10.1.1977*).

«Art. 2, §1. L'UPS [Università Pontificia Salesiana], essendo un'istituzione al servizio della Chiesa, della Congregazione Salesiana e della società umana, si propone come suo scopo caratterizzante di dedicare particolare attenzione allo studio e alla soluzione delle questioni inerenti l'educazione e l'azione pastorale specialmente tra i giovani e i ceti popolari, secondo lo spirito di San Giovanni Bosco» (*Statuti UPS*).

Sembra emergere un triplice sostanziale coinvolgimento della FSE nella struttura e nella vita della Congregazione Salesiana:

I. Essa è un'opera *della* Congregazione Salesiana, deputata a perseguire, secondo la natura propria, i medesimi fini istituzionali nel mondo e nella Chiesa.

II. In analogia con le altre iniziative salesiane essa è anche a titolo speciale opera *per la* Congregazione.

III. Conseguentemente, essa vive e lavora *nella* Congregazione in identità di «spirito».

2. La FSE opera *della* Società Salesiana

In quanto tale essa non ha che da realizzare quanto per l'intera Congregazione definiscono le Costituzioni e per se stessa gli Statuti dell'UPS e i propri.

«Art. 2. *Natura e missione della Società*. Noi, Salesiani di Don Bosco (SDB), formiamo una comunità di battezzati che, docili all'appello dello Spirito, intendono realizzare, nella consacrazione religiosa, il progetto apostolico del Fondatore: essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri. Nel compiere questa missione al seguito di Cristo, troviamo la via della nostra santità» (*Costituzioni della Società Salesiana*).

«Art. 128.1. La Facoltà di Scienze dell'Educazione, in coerenza con lo spirito e la tradizione iniziata da S. Giovanni Bosco, nel quadro della formazione integrale dell'uomo, approfondisce in modo particolare i problemi attinenti l'educazione dei giovani e le esigenze educative delle popolazioni meno favorite» (*Statuti della FSE*).

«[...] In seno ad essa [l'UPS] vi è la Facoltà di Scienze dell'Educazione, la quale caratterizza notevolmente l'intero Ateneo; Facoltà che si potrebbe definire come espressione del carisma proprio dei figli e delle figlie di Don Bosco, avendo essa il compito di approfondire quelle scienze che hanno come oggetto l'uomo» (*discorso di Giovanni Paolo II all'UPS, 31 gennaio 1981*).

«Il CGS dichiara che la specifica finalità del PAS [Pontificio Ateneo Salesiano] dev'essere lo studio, con stile salesiano, della realtà giovanile, principalmente nei suoi aspetti teologico-pastorale, catechistico, educativo, psico-sociale, ecc. Perciò ogni Facoltà e Istituto del PAS, nei suoi contenuti, metodi e impostazione, deve indirizzarsi chiaramente a queste finalità» (CGS 20, n. 703).

Prima di ogni «commessa» di lavoro che la Congregazione dovesse proporre, la Facoltà si sentirà vincolata dei propri scopi istituzionali sia per quanto riguarda l'*obiectum materiale* del suo impegno sia per tutto ciò che è richiesto dalle *specifiche metodologie* di indagine e didattiche.

3. La FSE per la Società Salesiana

3.1. Possibilità e offerte emananti dai propri compiti istituzionali e da esigenze-domande intrinseche alla Congregazione:

3.1.1. Anzitutto, quanto è realizzato in base ai fini e agli oggetti di cui al precedente num. 2: curricoli, profili, ecc.

3.1.2. Consulenza e collaborazione nei piani globali di animazione pedagogica della Congregazione: progetti educativi, didattici, formativi.

3.1.3. Approfondimento critico della tradizione «educativa» salesiana ai vari livelli di espressione: riflessione, azione, istituzioni.

3.1.4. Coinvolgimento nell'animazione e gestione degli organi di ricerca e di studio centrali interessati ai problemi educativi: Centro Studi Don Bosco, Istituto Storico e simili.

3.1.5. Studi e ricerche esemplari e orientative sui giovani e le culture, tenendo presente il carattere internazionale della Congregazione (Nel Collegio dei Docenti si è parlato dal 1978 — 9 e 16 giugno e 29 settembre — di un eventuale «osservatorio permanente della condizione giovanile» da istituire presso la FSE; si potrebbe aggiungere un impegno sistematico per una «storia della gioventù»).

3.1.6. Organizzazione di corsi non accademici di qualificazione o riqualificazione (previsti esplicitamente dal CG 21, n. 361) e di Convegni pedagogici a carattere nazionale e internazionale.

3.2. A più riprese è stata chiesta alla Facoltà una particolare apertura e sensibilità nei riguardi dell'intera Università (v. per es. lettera di Don L. Ricceri del 10 gennaio 1977, n. 4.5; CG 21, n. 347; conversazione del R.M. Don Egidio Viganò a presentazione del documento del CG 21 sull'UPS, 3.5.1978, n. 3.3).

3.3. Adesione a richieste di consulenze qualificate, evitando per quanto è possibile prestazioni puramente strumentali, divulgative, esecutive, che possono essere offerte da operatori intermedi.

4. La FSE *nella* Società Salesiana, solidale con il suo stile o «spirito»

«È fondamentale, dunque, e imprescindibile l'autenticità salesiana e la dedizione qualificata e laboriosa di quanti confratelli operano nell'UPS» (*Lettera di Don L. Ricceri, 10.1.1977*).

Le *Costituzioni* sottolineano elementi di *stile di vita e di azione* del tutto consoni al lavoro di avanguardia richiesto dagli scopi istituzionali della Facoltà. Per esempio:

- *carità pastorale*, caratterizzata da *dinamismo giovanile* (art. 40)
- *flessibilità, senso del concreto*, attenzione ai *segni dei tempi* (art. 43)
- «spirito di *iniziativa*, di *coraggio* e di *creatività* apostolica» (art. 43)
- art. 47. *Ottimismo e gioia*: «[...] Il vero salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà perché ha piena fiducia nella provvidenza del Padre che lo ha mandato. Ispirato all'umanesimo ottimista di San Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza. Sa cogliere i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono specie se gradito ai giovani».

LA FSE E LA CHIESA

Roberto Giannatelli

Il rapporto FSE e Chiesa può essere approfondito secondo interessi diversi (storico, teologico, giuridico-normativo, ecc.) e con un'ampiezza relativa agli scopi che ci si propone. L'indole del presente contributo ci suggerisce di limitare le riflessioni attorno a tre punti:

1. le attese della Chiesa verso la FSE;
2. le esigenze di ecclesialità all'interno dell'UPS e della FSE;
3. FSE e Chiesa in prospettiva di futuro.

Come si vedrà, la trattazione procede attraverso testimonianze e suggestioni evocatrici di contesti più ampi, che suscitano responsabilità e offrono motivi di speranza.

1. Le attese della Chiesa

1.1. Il Papa *Paolo VI*, sincero ammiratore dell'opera educativa di Don Bosco e amico dei Salesiani, inaugurò ufficialmente la nuova sede del Pontificio Ateneo Salesiano il 29 ottobre 1966. In quell'occasione tenne un discorso consacrato in massima parte a sottolineare il contributo originale che l'Ateneo Salesiano avrebbe apportato nel concerto delle Università ecclesiastiche romane, attraverso la «fiorentissima Facoltà di Pedagogia»: «Questo Ateneo [...], nel quadro dell'alta cultura ecclesiastica romana, si inserisce con un suo volto, con una sua particolare fisionomia che ne accresce il valore e il prestigio. Infatti, oltre che offrire una superiore iniziazione accademica nelle varie discipline ecclesiastiche, il vostro Ateneo è un'opera che s'innesta nella tradizione educatrice salesiana. Voi siete gli eredi di quel prezioso patrimonio di dottrine pedagogiche che fanno capo al vostro santo Fondatore, e che hanno ovunque operato meraviglie di opere, di risultati benefici, di conquiste scientifiche e morali. Anzi, voi non siete soltanto eredi passivi, ma eccellenti e modernissimi promotori. Ne è luminosa testimonianza la fiorentissima vostra Facoltà di Pedagogia che nella sua nuova sede oggi rappresenta quasi il coronamento di un secolo di sforzi e di studi in questo campo, ed impegna un qualificato manipolo di studiosi al ripensamento, alla coscienza, alla formulazione scientifica della pedagogia, giustamente chiamata *ars artium*, fin dalla più antica età cristiana». ¹

¹ Cf. *Acta Apostolicæ Sedis* 58 (1966), p. 1163-4.

1.2. *Giovanni Paolo II* ha visitato, in un solenne e al tempo stesso cordiale incontro, l'Università Salesiana, nel giorno della celebrazione liturgica di San Giovanni Bosco, il 31 gennaio 1981. In un discorso veramente programmatico, il Papa ha richiamato fortemente il ruolo ecclesiale della nostra Università.² Nelle «Opere di Don Bosco», in generale, si deve coltivare la consapevolezza del «dono dello Spirito alla Chiesa» e, pertanto, «vivere ed operare con profonda coscienza ecclesiale, nell'intento di incontrare con la Chiesa l'uomo d'oggi, e specialmente la gioventù di oggi, facendosi per loro via a Cristo e al Padre». L'Università salesiana si trova «in una condizione particolarmente privilegiata di fronte a tale compito. Infatti, la caratteristica propria di essa è quella che fluisce dal carisma di San Giovanni Bosco, e cioè la promozione dell'uomo integrale, vale a dire la formazione intellettuale, morale e sociale della gioventù, operata alla luce del Vangelo».

Fatte queste premesse, il Papa ha delineato la vocazione specifica dell'UPS, in chiave specificamente evangelizzatrice e catechetica: quindi la duplice fedeltà a cui essa è chiamata (fedeltà a Dio e all'uomo) e il ruolo di particolare responsabilità che assume la FSE all'interno dell'Università.

Ecco i principali testi del discorso del Papa:

«È chiaro che la Pontificia Università Salesiana, senza detrimento per il suo carattere di Istituto di Studi Superiori, è chiamata a potenziare la sua funzione evangelizzatrice, in chiave specificamente "catechetica". Vivete dunque una tale vocazione tipicamente salesiana a favore dell'uomo odierno ed in particolare della gioventù. Essa potrebbe sintetizzarsi in una frase programmatica, che, pur privilegiando — come è naturale in una struttura universitaria — la sfera della conoscenza, sia però comprensiva dell'intero progetto della vostra Università: "conoscere Dio nell'uomo e conoscere l'uomo in Dio". Ciò, più in concreto, comporta di "conoscere Cristo nell'uomo e conoscere l'uomo in Cristo" [...].»

«Il vostro studio universitario deve approfondire le varie scienze, e particolarmente la conoscenza dell'uomo nella sua storia e nella sua psicologia; deve interpretare in modo aggiornato e sensibile le esigenze ed i problemi della società moderna, ma avendo in mente al di sopra di tutto che la Verità viene dall'alto, e che la scienza autentica deve essere costantemente accompagnata dall'umiltà della ragione, dal senso dell'adorazione e della preghiera, dall'ascetica della propria personale santificazione [...].»

«La promozione dell'uomo integrale rientra nella missione specifica della Pontificia Università Salesiana. In seno ad essa vi è la Facoltà di Scienze dell'Educazione, la quale caratterizza notevolmente l'intero Ateneo; Facoltà che si potrebbe definire come espressione del carisma proprio dei figli e delle figlie di Don Bosco, avendo essa il compito di appro-

² Cf. *Acta Apostolicæ Sedis* 73 (1981), p. 234-239.

fondire quelle scienze che hanno come oggetto l'uomo. A nessuno sfugge che oggi si sono sviluppati umanesimi chiusi in visioni puramente economiche, biologiche e psicologiche dell'uomo con la conseguente insufficienza di penetrare nel mistero ultimo dell'uomo stesso».

Affidando ai Salesiani dell'UPS questo «immenso campo di riflessione e di donazione e di applicazione», il Papa li ha esortati «ad avere vivo e profondo il senso della responsabilità ecclesiale», «in pratica, un atteggiamento responsabile di fronte alla Chiesa [...], lealtà verso la Sede Apostolica, verso la Sacra Gerarchia, verso il Popolo di Dio [...], verso i giovani che anelano alla conoscenza certa della verità». «A tutti dico: Abbiate coscienza viva del compito ecclesiale primario della vostra Università».

1.3. Il Papa Giovanni Paolo II, nel ricordato discorso all'UPS, aveva esortato la comunità universitaria a meditare il *proemio* della Costituzione apostolica *Sapientia christiana* (15.4.1979), dal momento che esso «delinea lo spirito informatore e basilare del documento: l'appello cioè a formulare incessantemente una sintesi vitale delle scienze e delle prassi umane con i valori religiosi, sicché tutta la cultura ne resti permeata e unificata». Il distacco tra fede e cultura, già denunciato da Paolo VI come «dramma» del mondo moderno (*Evangelii nuntiandi*, n. 20), viene ripreso dalla Costituzione apostolica *Sapientia christiana* come sfida con cui confrontarsi. Per avviare quest'opera di dialogo, di ricucitura di una cultura lacerata e divisa, la scienza ecclesiastica per eccellenza, la teologia, non potrà fare a meno di ascoltare le «nuove scienze» umane e di avvalersi dei loro contributi nella ricerca della verità sull'uomo.

«Le nuove scienze e i nuovi ritrovati pongono nuovi problemi, che interpellano le discipline sacre e le sollecitano a rispondere. È necessario, quindi, che i cultori delle scienze sacre, mentre adempiono il loro dovere fondamentale di conseguire, mediante la ricerca teologica, una più profonda conoscenza della verità rivelata, si tengano in relazione con gli studiosi delle altre discipline, siano essi credenti o non credenti, e cerchino di ben intendere e valutare le loro affermazioni, e di giudicarle alla luce della verità rivelata. Da questo assiduo contatto con la realtà stessa, anche i teologi sono incitati a ricercare il metodo più adatto per comunicare la dottrina agli uomini del proprio tempo, nella varietà delle culture; infatti, «una cosa è il deposito stesso della fede, ossia le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altra cosa è il modo con cui esse vengono formulate, conservando tuttavia lo stesso senso e lo stesso significato». Tutto ciò sarà di grande utilità perché nel popolo di Dio la pratica religiosa e la dirittura morale procedano di pari passo col progresso della scienza e della tecnica, e perché nella cura pastorale i fedeli siano condotti gradatamente a una vita di fede più pura e più matura».³

³ Costituzione Apostolica *Sapientia christiana* circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1979, p. 8.

A questo proposito, si deve notare che all'interno dell'UPS, il dialogo tra fede e cultura viene in un certo modo quasi istituzionalizzato dalla presenza delle due Facoltà di Teologia e di Scienze dell'Educazione. Suo campo concreto di ricerca è quello congeniale ai figli di San Giovanni Bosco, cioè i problemi dell'educazione dei giovani del nostro tempo.

2. Le esigenze di ecclesialità nei Documenti Salesiani

Il periodo che va dal 1968 (pubblicazione da parte della S. Congregazione dell'Educazione Cattolica delle *Normæ quædam* per la revisione della Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* circa gli studi accademici ecclesiastici) al 1980 (presentazione al Gran Cancelliere dei nuovi Statuti dell'UPS aggiornati secondo le indicazioni della Costituzione apostolica *Sapientia christiana*) vede l'Università Salesiana particolarmente impegnata in un'appassionata e sofferta ricerca di definizione della propria identità e di aggiornamento. Il Gran Cancelliere indicherà l'importanza storica di questo periodo, definendolo come tempo di «rifondazione».

I problemi suscitati dall'Università hanno interessato due Capitoli generali della Società Salesiana, quello «speciale» del 1971 e quello successivo del 1977-78. In esecuzione del mandato ricevuto dai Capitoli generali, i Rettori maggiori dei Salesiani, nella loro qualità di Gran Cancelliere dell'Università (Don Luigi Ricceri e Don Egidio Viganò), hanno emanato due importanti documenti contenenti orientamenti programmatici per il rinnovamento dell'Università.

2.1. *Il Capitolo generale speciale della Società Salesiana (1971) [CGS]*

L'interesse verso l'Università Salesiana del Capitolo generale speciale (applicativo del rinnovamento conciliare voluto dal *motu proprio* "*Ecclesiæ Sanctæ*") era determinato non solo dalla visuale ampia dell'«aggiornamento» della Società Salesiana nelle sue espressioni più significative, ma anche dalle inquietudini verificatesi attorno agli anni del dopo-Concilio e del famoso '68.

Il CGS compie, nel contesto di una situazione carica di problemi e di tensioni, una scelta coraggiosa: riconferma la fiducia della Società Salesiana all'Università, ratifica l'orientamento dei suoi Statuti e ne sottolinea, nello stesso tempo, le caratteristiche di ecclesialità: Università, è quella Salesiana, «al servizio della Chiesa per diffondere il pensiero cristiano e promuovere la cultura nel campo specifico della missione salesiana», «fedele alla Tradizione e al Magistero cattolico», «nel clima della Ecclesio-logia del Concilio Vaticano II».⁴

⁴ *Capitolo generale speciale XX della Società Salesiana*, Roma, 1971, nn. 702-705.

Della FSE il CGS non tratta espressamente; tuttavia esso «dichiara che la specifica finalità del PAS deve essere lo studio, con stile salesiano, della realtà giovanile, principalmente nei suoi aspetti teologico-pastorale, catechetico, educativo, psico-sociale».

2.2. *Il Capitolo generale 21 [CG 21]*

Il CG 21 era chiamato, in base alle delibere del CG precedente, ad attuare «una valutazione esauriente sull'operato» durante i sei anni intercorsi tra i due CG (Atti CGS, n. 705). Il documento⁵ del CG 21 contiene le *linee di verifica* e i decisivi *orientamenti operativi* che determinano lo Statuto attuale dell'Università e della FSE. Mai l'Università Salesiana aveva trovato, sia pure nel breve arco della sua storia, una considerazione, un riconoscimento e un incoraggiamento così qualificato e autorevole come quello del CG 21! Per ciò che riguarda il nostro interesse (le esigenze di ecclesialità), il documento del CG 21 segnala tra i «punti acquisiti» «l'impegno di servizio per la Chiesa e nella Chiesa, nella fedeltà alla Tradizione e al Magistero cattolico» (n. 347); e, chiedendo «chiarezza ecclesiale e salesiana dei fini» (n. 354), indica il «ruolo di particolare significato e responsabilità, in rapporto alla specificità salesiana, della Facoltà di Scienze dell'Educazione, sia per gli aspetti contenutistici eminentemente pedagogici e catechetici, sia per gli aspetti metodologici (didattico-formativi), come risulta anche dalla lettera del Rettor Maggiore del 10.1.1977, n. 2.1, e dal *Magisterium Vitae*, che conferisce all'Ateneo il titolo di Università, determinando un suo specialissimo inserimento nella vita della Chiesa: "Il Pontificio Ateneo Salesiano vive e opera efficacemente quasi in tutto il mondo, per promuovere, con i criteri e i metodi propri del magistero universitario, la formazione di coloro che, una volta preparati, devono essere formatori di altri, secondo quello spirito del Santo Fondatore che si esplica nel cosiddetto 'Sistema preventivo', e che non senza ispirazione divina trae la sua genuina natura e forza dal Vangelo"» (n. 347).

2.3. *Due lettere del Gran Cancelliere al Rettore dell'Università*

Le deliberazioni del CGS e del CG 21 hanno guidato le decisioni del Gran Cancelliere dell'Università. Le lettere programmatiche al Rettore dell'UPS da parte di Don Luigi Ricceri (Rettor maggiore dei Salesiani nel periodo 1965-1977) e di Don Egidio Viganò (Rettor maggiore a partire dal 1978) orientano decisamente lo sviluppo dell'Università Salesiana in questi ultimi anni fino all'approdo degli Statuti, definitivamente promulgati dal Gran Cancelliere l'8 dicembre 1982.

⁵ *Capitolo generale 21 della Società Salesiana. Documenti capitolari*, Roma, 1978, nn. 343-370.

La lettera di Don Luigi Ricceri del 10.1.1977 contiene una ricchezza di contenuto dottrinale e di orientamenti operativi veramente notevole. Trattando dei fini, il documento del Gran Cancelliere colloca al primo posto quello del «servizio ecclesiale». Riportiamo il paragrafo nella sua completezza:

«La Congregazione guarda alla nostra Università come ad uno degli impegni privilegiati della missione salesiana nella Chiesa. Per questo, credo opportuno insistere, prima di tutto e con estrema chiarezza, sulla natura ecclesiale del nostro Ateneo (cf. *Statuti* a. 1, § 1; a. 3, § 5,2; a. 11, § 4): esso è una “Università ecclesiastica”, nel senso tecnico di questa terminologia, e in quanto tale si distingue anche da una “Università cattolica” eretta dalla S. Sede.

«Tale caratterizzazione suppone una forte sottolineatura dell'ecclesialità (ridefinita dal Vaticano II) nei fini, nei lavori di ricerca, di docenza, di estensione culturale. Quindi, tale caratterizzazione si deve verificare non soltanto a livello di struttura organizzativa (curata, finora, secondo le direttive della *Deus scientiarum Dominus* e delle *Normæ quædam*), ma anche a livello della scelta di contenuti, di prospettiva, di spirito informatore, in sintonia, si capisce, con le esigenze proprie della autonomia della scienza e dei suoi metodi.

«Pensiamo, ad esempio, quanto interessi oggi alla Chiesa far convergere verso una visione unitaria le molteplici acquisizioni delle singole scienze o discipline, diventate sempre più autonome quanto all'oggetto e al metodo, specialistiche, ma insieme, spesso, vicendevolmente impermeabili e settoriali.

«Soprattutto nel campo delle scienze dell'uomo urge il grave compito ecclesiale di dare una risposta — a livello universitario e nella luce della fede — alle incalzanti questioni poste dallo sviluppo così vertiginoso di queste discipline e dalla complessa realtà che esse tentano di comprendere e modificare.

«Di qui la necessità, caratteristicamente imprescindibile per una “Università ecclesiastica”, della promozione di una articolata e costante interdisciplinarietà soprattutto tra scienze antropologiche, filosofiche e teologiche, che ne specifichi l'essenziale funzione di promozione umana, individuale e sociale, nell'ambito di una genuina ispirazione ecclesiale» (n. 1.1).

La medesima «lettera» istituiva una Commissione straordinaria esecutiva, formata dal Rettore e dai 5 Decani dell'UPS, che approfondisse le esigenze di ecclesialità poste dal Gran Cancelliere, in questi termini:

a) Sviluppare la serietà scientifica e il continuo progresso delle discipline della fede in tal modo che si assicuri la vitalità di una riflessione teologica robusta e aggiornata;

b) Curare le scienze dell'uomo in armonia con una visione filosofica concepita come “anima della cultura” (Card. Garrone) per “una solida e armonica conoscenza dell'uomo, del mondo e di Dio”, basata “sul patri-

monio filosofico perennemente valido” e su “una adeguata conoscenza della mentalità moderna”(cf. OT 15);

c) Promuovere il dialogo tra scienze dell'uomo e scienze religiose-teologiche (scienza e fede) — già comune alle Università Cattoliche — con una speciale intenzionalità di evangelizzazione della cultura;

d) Svolgere l'impegno di docenza e di ricerca alla luce del Magistero della Chiesa, pur nei rapporti diversi richiesti dall'autonomia metodologica delle varie scienze;

e) Coltivare una particolare sensibilità alla vita della Comunità cristiana, nel realismo del suo divenire quotidiano e secondo il suo nuovo stile ecumenico e dialogico; ciò aiuterà a determinare scelte di campo;

f) Tendere alla formazione specializzata di responsabili d'apostolato, quindi, in linea generale, a servizio della Chiesa, anche se non si escludono utenti di altre estrazioni e con diverse prospettive;

g) Animare le strutture e le attività della vita accademica con un peculiare spirito comunitario, che permei mutualmente la professionalità scientifica e la testimonianza cristiana; questo faciliterà anche la crescita dei vari tipi di interdisciplinarietà»⁶.

Nonostante le valide premesse, il lavoro della Commissione rimase incompiuto sia per l'imminenza del CG 21, che sarebbe iniziato nel prossimo ottobre, sia per l'attesa pubblicazione della Costituzione apostolica sugli studi ecclesiastici.

Toccò a *Don Egidio Viganò*, che già era intervenuto efficacemente sui problemi dell'UPS in qualità di Consigliere generale per la formazione salesiana, eletto Rettor maggiore, concludere il faticoso *iter* di aggiornamento dell'Università.

La sua *lettera del 24 settembre 1979*⁷ comunica al Rettore dell'UPS le «direttive vincolanti» per la «riorganizzazione unitaria» dell'Università, riguardanti le Facoltà, gli Istituti e i Centri, i curricoli di studio e il governo dell'Università.

Nelle «premesse», il Gran Cancelliere riprende il discorso sull'*ecclesialità* dell'Università, come viene ormai proposto dalla Costituzione apostolica *Sapientia christiana*.

«Desidero sottolineare come il documento papale, invece di usare la dicitura “Università e Facoltà di studi ecclesiastici”, ha preferito quello di “Università e Facoltà ecclesiastiche”; infatti tali istituzioni si distinguono, anche dalle Università cattoliche, in quanto “si occupano particolarmente della Rivelazione cristiana e di quelle discipline che ad essa sono connesse, e che, perciò, più strettamente si ricollegano alla sua stessa missione evangelizzatrice” (*Sapientia christiana*, Proemio, III).

«Credo opportuno esplicitare che tale prospettiva va applicata adegua-

⁶ ARCHIVIO UPS, *Commissione di studio per la ristrutturazione dell'UPS*, verbale, p. 17.

⁷ Cf. *Atti del Consiglio Superiore* 61 (1980), n. 296, pp. 62-70.

tamente e per nesso funzionale alle tre Facoltà di scienze umane (Scienze dell'Educazione, Filosofia e Lettere latine), "che, pur non avendo una particolare connessione con la Rivelazione cristiana, possono tuttavia giovare molto all'opera dell'evangelizzazione e proprio sotto questo aspetto dalla Chiesa sono considerate e vengono erette come Facoltà ecclesiastiche ed hanno quindi un rapporto del tutto particolare con la Sacra Gerarchia" (Proemio, III).

«Perciò, già in ragione di questa prospettiva costituzionale, ognuna delle nostre Facoltà e tutta l'Università deve chiarire e curare la sua dimensione veramente ecclesiale ed "avere coscienza della propria importanza nella Chiesa e della partecipazione al Suo ministero" (Proemio, IV)» (n. 2.1).

In quest'ottica di rapporto con il compito di evangelizzazione proprio della Chiesa un ruolo originale e insostituibile avrà, all'interno dell'UPS, la Facoltà di Scienze dell'Educazione:

«È per noi sommamente importante e caratterizzante precisare e irrobustire la fisionomia scientifica e salesiana della Facoltà di Scienze dell'Educazione (o "di Pedagogia": cf. *Sapientia christiana*, 85), per la sua originalità tra le istituzioni universitarie "ecclesiastiche"; per la sua forte e specifica incidenza sul significato e la ragion d'essere della nostra Università; e per la sua preziosa capacità di "promuovere il dialogo tra Vangelo e cultura, proprio attraverso il momento pedagogico, tanto caratteristico della vocazione salesiana" (*Memorandum del Consiglio Superiore*, p. 6).

«La "chiarezza ecclesiale e salesiana, che è richiesta per tutte le Facoltà, diventa ancor più impegnativa per la Facoltà di Scienze dell'Educazione", sorta per "valorizzare e diffondere sempre più i principi della Pedagogia cattolica" e per approfondire e illuminare il Progetto educativo di Don Bosco (cf. *Capitolo Generale 21*, n. 354).

«Credo di particolare importanza far notare che l'obiettivo e l'anima delle varie discipline coltivate in questa Facoltà deve essere chiaramente l'angolatura pedagogica: compete alla Pedagogia definire la scelta, i contenuti e l'ampiezza di tutta la sua programmazione.

«L'identità scientifica di questa Facoltà non è data evidentemente dalla somma delle discipline, ma dall'istanza pedagogica, che deve essere la dimensione motrice e informante del tutto: insegnamento, ricerca, iniziative culturali. A ragione il mio predecessore, Don Luigi Ricceri, insisteva sull'urgenza di "irrobustire una chiara programmazione teorica (storico-filosofico-teologica)" che assicurasse alla Facoltà una genuina dimensione pedagogica illuminata dalla fede cristiana (cf. *Lettera di Don Ricceri, 1977, al Rettore*, n. 3.5)» (n. 3.3).

2.4. *Gli Statuti dell'8 dicembre 1982*

Come si è ricordato, gli Statuti dell'UPS, consegnati al Gran Cancel-

liere nel luglio 1980 e da lui promulgati l'8 dicembre 1982, rappresentano il punto di conclusione del travagliato cammino di chiarificazione e di aggiornamento dell'Università.

Qui il «servizio alla Chiesa» (*Statuti*, art. 2, § 1) assume quella solenne determinazione che è propria di uno Statuto:

— lo «scopo caratterizzante» l'Università Salesiana è quello di «dedicare particolare attenzione allo studio e alla soluzione delle questioni inerenti l'educazione e l'azione pastorale specialmente tra i giovani e ceti popolari, secondo lo spirito di San Giovanni Bosco» (art. 2, § 1);

— l'apertura verso i bisogni della Chiesa universale e delle Chiese locali viene determinata statutariamente: «aiutate attivamente, secondo la propria natura e in stretta unione con la Gerarchia, sia la Chiesa universale, sia le Chiese particolari, in tutta l'opera di evangelizzazione» (art. 2, § 2.3).

Gli Statuti della FSE riprendono le finalità generali dell'UPS, inquadrando nei compiti specifici di questa Facoltà:

— «La FSE considera come suo scopo fondamentale e unificante, nel quale convergono e si caratterizzano i fini specifici, [...] la pedagogia ispirata alla visione cristiana dell'uomo e della vita;

— «in questa prospettiva, la FSE, in quanto Facoltà ecclesiastica, s'impegna in un dialogo costante tra scienze umane e scienze della fede, in particolare quelle teologiche, e, nel rispetto della natura propria delle singole discipline, presta diligente attenzione al Magistero autentico della Chiesa» (art. 89, § 3.1 e 2).

3. FSE e Chiesa in prospettiva di futuro

Ci siamo finora collocati in una grande «memoria collettiva»: abbiamo rievocato «fatti e parole» che scandiscono la breve storia della FSE. Vorremmo ora rivolgere lo sguardo verso il futuro, fare appello alla profezia. Su motivazioni e slanci di un tempo si devono infatti innestare le risoluzioni nuove.

Ci sono nuovi spazi che vengono offerti a questa Facoltà in un momento di grande «trapasso culturale»? C'è un nuovo senso da imprimere al suo dinamismo? Ci sono domande nuove che sorgono dalla Chiesa di oggi, dalla società, dalla condizione giovanile, e che chiedono di essere interpretate, accolte, sostenute? Sarà la FSE di oggi capace di far esercizio di profezia e collocarsi vivacemente e coraggiosamente nella prospettiva di futuro?

Le riflessioni che seguono vogliono esprimersi con un tono sommesso. Starà ad altre istanze e ad altri momenti di vita della FSE formulare il proprio progetto di futuro.

3.1. *Presenza nel mondo pedagogico contemporaneo*: questa è certamente la prima responsabilità collettiva che la FSE assume di fronte alla

Chiesa e alla Società Salesiana. Potremmo considerare la FSE come uno strumento attraverso il quale la Chiesa e la Società Salesiana si rendono presenti nel mondo vasto dell'educazione per apportarvi il contributo della visione cristiana della realtà.

Nel momento attuale, questo compito sembra richiedere una particolare capacità di analisi delle correnti pedagogiche contemporanee, analisi che dovrà tradursi in un dialogo critico-costruttivo, capace di orientare gli educatori e le istituzioni educative cattoliche.

Il confronto critico-costruttivo sarà particolarmente attento ai presupposti antropologici delle teorie pedagogiche e alla loro connessione con la visione cristiana dell'uomo. La finalità di quest'intervento della FSE nel mondo pedagogico non sarà tanto difensiva, quanto piuttosto propositiva del servizio liberante della Chiesa all'educazione.

3.2. «Promuovere il *dialogo tra Vangelo e cultura*, proprio attraverso il momento pedagogico, tanto caratteristico della vocazione salesiana»: così il Gran Cancelliere, Don Egidio Viganò, nella menzionata lettera del 24.9.1979 (n. 33).

Si apre qui tutto il vasto campo dell'incontro tra scienze dell'educazione e scienze teologiche. Una prima significativa attuazione si è già avuta con la realizzazione della *Struttura dipartimentale di Pastorale giovanile e Catechetica*, che dal 29.6.1981 presiede l'organizzazione del curriculum di Pastorale giovanile e Catechetica (cf. *Statuti UPS 1982*, appendice II). Questa è certamente opera del futuro: qui i principi dell'*interdisciplinarietà* e *dipartimentalità*, che hanno guidato la riorganizzazione dell'Università (CG 21, n. 360), potranno ottenere una concreta e feconda applicazione. Ma si tratta di un cammino appena iniziato.

3.3. *Il Vangelo ai giovani*. «Sono milioni, talvolta sbandati e disorientati da una molteplicità di voci discordanti, i quali aspettano da noi la parola di salvezza, cercano la mano fraterna e amica, che con serena sicurezza li guidi verso l'Assoluto». Con queste parole, Papa Paolo VI si rivolgeva ai Salesiani del Capitolo generale 21 e li spronava nell'opera evangelizzatrice dei giovani d'oggi (cf. *L'Osservatore Romano* 26.1.1978).

Fin dalle origini, la FSE ha dato vita a un fiorente *Istituto di Catechetica* destinato a promuovere l'evangelizzazione e l'educazione cristiana. La scelta del Rettor maggiore fondatore dell'Ateneo Salesiano, Don Pietro Ricaldone, di volere l'Istituto di Catechetica nell'ambito della Facoltà di Pedagogia poteva sembrare troppo ardita, al di fuori della prassi comune che vedeva la scienza catechetica collocata nell'ambito della Facoltà di Teologia. Oggi ci appare in tutta la sua originalità e modernità.

Costruire la scienza catechetica attraverso un dialogo assiduo con le scienze dell'educazione, tenere costantemente e criticamente presente il soggetto e il suo ambiente culturale, essere sensibili agli aspetti metodologici dell'educazione alla fede: ecco l'apporto nuovo e produttivo della

formazione catechetica curata dalla FSE e confermata ormai dalla buona riuscita dei suoi ex-allievi operanti in ogni parte della Chiesa Cattolica.

3.4. «Riconosciamo nei *giovani* l'altra sorgente [la prima è Cristo] della nostra ispirazione evangelizzatrice»: così il Capitolo generale 21 dei Salesiani.

La Società Salesiana possiede nella FSE uno «strumento di alta fedeltà» per leggere e interpretare la «domanda educativa» che proviene dalle nuove generazioni. E la FSE, in sintonia con le decisioni capitolari, si è data uno strumento capace di tradurre in atto tale compito: *l'osservatorio della gioventù*, il cui scopo «è quello di offrire un servizio informativo sulla condizione giovanile, i cui destinatari sono anzitutto la FSE, l'UPS e la Famiglia Salesiana e, in prospettiva più ampia, quanti operano con la riflessione scientifica e con la prassi educativa al servizio della condizione giovanile nella società civile ed ecclesiale» (doc. FSE del 15.12.1981). Ecco un'altra linea di azione portatrice di futuro.

3.5. *Fare pedagogia a Roma*. Gli inizi della FSE sono stati non a Roma, ma a Torino, nello stesso ambiente dove è nata l'opera di San Giovanni Bosco. Quando si è trattato di trasferirsi a Roma (1958), non poche difficoltà si sono presentate alla considerazione dei docenti di quel tempo: perché lasciare il luogo dove Don Bosco ha sperimentato la sua pedagogia ed è cresciuta la tradizione educativa salesiana? perché abbandonare un terreno aperto alla sperimentazione e alla creatività? perché essere a Roma una Facoltà tra tante altre?

I fatti hanno smentito i timori. La Facoltà a Roma è cresciuta, si è aperta a numerosissimi studenti di altre nazioni e continenti, del terzo mondo in particolare, ha trovato nuove forme di dialogo con le istituzioni civili ed ecclesiastiche.

La presenza romana della FSE andrà approfondita e qualificata: fare pedagogia a Roma, con nel cuore la sollecitudine della Chiesa universale e dei popoli tutti, specialmente di quelli meno favoriti (*Statuti*, art. 89, § 1); essere a Roma luogo di accoglienza dei giovani educatori, soprattutto dei popoli in via di sviluppo e delle Chiese che stanno nascendo. Fare pedagogia a Roma con la mente e il cuore di Don Bosco!

LA FSE E IL MONDO DELLA CULTURA

Giancarlo Milanese

Premessa¹

Il rapporto tra fede e scienze dell'uomo è già stato affrontato più volte in diversi contributi, soprattutto nella relazione di R. Giannatelli che l'ha indicato come oggetto di analisi e di promozione da parte della Facoltà. Io accetto questo presupposto, lo dò un po' come scontato, cioè è uno dei compiti più essenziali. La mia analisi non sarà su questo tema, cioè sul rapporto fede-cultura; vorrei invece sottolineare soprattutto il tema dei rapporti tra Facoltà e impegno nel mondo della cultura, offrendo un avvio di discussione che immagino debba continuare in seguito.

Ho diviso la mia riflessione in due punti:

1) Quale cultura la Facoltà può e deve sviluppare e promuovere? Cosa vuol dire per una Facoltà come la FSE impegnarsi nel fare cultura, nell'elaborare cultura?

2) La Facoltà, supponendo che riesca a far cultura, si confronta con chi fa cultura.

1. Quale cultura la Facoltà può e deve promuovere

1.1. È importante per noi sviluppare nuovamente, se non l'avessimo già fatto ognuno per proprio conto o come gruppi, il dibattito attorno al concetto di cultura, che spesso volte diamo per scontato; forse però non ci rendiamo conto di quanto stia diventando complesso di giorno in giorno il concetto stesso di cultura. Io qui, nel contesto di cui stiamo parlando, l'assumo con questa definizione: è una configurazione totale di forme del vivere anzitutto, prim'ancora che di forme del sapere, ma anche delle corrispettive forme di coscienza di tipo conoscitivo, espressivo ed operativo, caratteristiche di un gruppo umano in un dato sistema di coordinate spazio-temporali. Occorre per altro sottolineare il fatto che la cultura non è che una delle «attuali» provvisorie letture del reale, che non esaurisce mai l'antropologia che le è sottintesa, né esaurisce le complesse tensioni assio-

¹ Questo contributo ha all'origine una relazione dell'Autore, tenuta nella giornata di studio della FSE (10.10.1981) per il XXV della Facoltà, e ne conserva in gran parte lo stile e la prospettiva.

logiche e deontologiche della persona o della comunità che esprime questa cultura e che esprime anche l'antropologia. Perciò in questa definizione è sottintesa la coscienza della relatività della cultura rispetto all'antropologia che la fonda, rispetto alle scelte che stanno a monte della stessa elaborazione culturale.

1.2. È importante anche rendersi conto che rimane spazio al di là della cultura o delle culture per altri tipi di conoscenza e di azione ad essa non riducibili, però ad essa necessariamente correlati. Ritengo che ci siano letture del reale altrettanto importanti di quelle che noi facciamo attraverso lo strumento culturale, come ad es. la lettura della fede, dell'amore, dell'intuizione, tutte le componenti irrazionali o prerazionali o arazionali non riducibili ad una lettura culturale del reale.

1.3. Occorre rendersi conto, e questo mi sembra importante, delle necessarie connessioni non solo interdisciplinari, ma anche vitali, cioè esperienziali tra cultura e storia, tra cultura e società, tra cultura e politica, tra cultura e fede, tra cultura e morale e della necessaria tensione dell'elaborazione culturale verso sistemi di significato relativamente stabili e organici. C'è da una parte da salvare la necessaria multilateralità del discorso della cultura e questo, per una Facoltà come la nostra, è imprescindibile, e dall'altra parte il fatto che la cultura tenga per sé a organizzarsi continuamente in un'unità, in una visione sintetica che ha il potere di dare un senso alla vita.

1.4. È importante infine riprendere seriamente la riflessione sul rapporto, necessariamente flessibile, tra un'antropologia fondata sulla fede e le culture che ne possono nascere attraverso la mediazione scientifica e vitale. E questa affermazione implica due conseguenze immediate:

a) il superamento di una concezione del rapporto fede-cultura in termini di separatezza, di lettura, di diversità radicale, che assegna alla fede la via della salvezza e alla cultura il compito di gestire il quotidiano, il provvisorio;

b) e, d'altra parte, s'impone il superamento della concezione che riduce la fede a cultura, che cioè tende a giocare le sorti del cristianesimo e della fede nella cultura, in una sorta di umanesimo rispettabile ma radicalmente mondano.

1.5. È urgente riprendere seriamente il significato dell'espressione «cultura cristiana». Io lo intendo come una cultura agita da un soggetto cristiano, cioè da una persona o da una collettività la cui identità specifica è fondata sulla fede, cioè sul vissuto religioso il cui centro è la persona di Cristo-Dio e il cui luogo è la Chiesa. Questo implica due conseguenze immediate:

a) evitare l'equivoco dell'ispirazione cristiana della cultura, che sotto un certo punto di vista è una posizione minimistica; una cultura cristiana

infatti non può essere chiamata tale se è solo una cultura «ad ispirazione cristiana»;

b) d'altra parte, mi sembra che ciò implichi anche il compito di salvare l'autonomia della cultura che in questa prospettiva, proprio perché è un qualcosa solamente «agito» da un soggetto cristiano, è azione totalmente collocata nell'ambito secolare.

Da una parte non basta l'ispirazione cristiana della cultura, dall'altra credo che sia troppo intendere l'elaborazione di una cultura cristiana come una operazione posta specificamente sul piano dell'evangelizzazione. Infatti fare cultura non rappresenta un'esperienza di fede, o meglio, l'elaborazione di una cultura cristiana non rappresenta un'esperienza di fede, anche se la cultura è un vissuto che può essere qualificato dall'esperienza di fede e può trarre da essa il suo significato ultimo. In altre parole, io credo che per una Facoltà come la nostra sia importante verificare l'ipotesi secondo cui la cultura cristiana si configura come un'esperienza secolare che, però, essendo agita da un soggetto cristiano, da un credente, riceve dalla specifica identità del soggetto protagonista una sua caratterizzazione inconfondibile, ravvisabile nel contenuto tipicamente cristiano dell'antropologia che sta a monte della cultura e nelle scelte teoriche e operative che presiedono allo sviluppo della cultura stessa.

La fede, in questo modo, rappresenta l'orizzonte significativo, la riserva critica, il punto di riferimento essenziale di una cultura cristiana, ma non s'identifica materialmente con i suoi contenuti né la sua dinamica specifica s'identifica con quella della cultura.

1.6. Credo che infine bisogna riflettere sul come riversare questa ipotesi di cultura cristiana sul fatto specifico e nel caso della cultura pedagogica. Qui si ripresentano i problemi già toccati precedentemente: il problema del pluralismo delle pedagogie nella Facoltà, in alternativa all'idea di una pedagogia sola, proprio perché tutto quello che ho detto conteneva l'idea che dalla medesima fede e dalla medesima cultura è possibile trarre, attraverso una pluralità di mediazioni, più di una cultura, anche più di una cultura cristiana, e perciò probabilmente più di una cultura pedagogica cristiana.

Ora però, forse per eccesso di realismo, mi chiedo se non è già fin troppo se riusciamo ad elaborarne una. Mi chiedo anche se il curricolo unitario e articolato che noi abbiamo elaborato dopo tutte le nostre discussioni, assicuri una piattaforma ad una certa concezione unitaria della pedagogia (e solo quella) o se vincola ad una concezione sola di pedagogia cristiana e salesiana. Quando ci si chiedeva se abbiamo almeno una proposta nostra, io mi domandavo anche se dobbiamo elaborarne una di tipo unico ed unitario. Mi chiedevo ancora se i vincoli dello specifico cristiano e salesiano lasciano ancora spazi per un'elaborazione culturalmente valida, se ci sia cioè vera cultura, nel senso del pluralismo e della flessibilità

rispetto alla fede e allo specifico salesiano e qual è questo spazio. Naturalmente non mi sono dato delle risposte: esse devono venire dalla elaborazione comune.

2. Con quale cultura intendiamo dialogare e come dialogare

2.1. Credo che bisogna anzitutto *prendere atto del pluralismo* esistente a tutti i livelli, nazionali ed internazionali. Noi abbiamo a che fare non più con la cultura, con una cultura, ma con una pluralità di culture. E anche prendere atto della necessità di interagire più ampiamente possibile con le culture e non con la cultura.

Mi chiedevo quali sono le culture con cui noi dobbiamo interagire dal momento che non possiamo farlo con tutte. Le culture dei paesi di provenienza o degli ambiti vitali dei nostri studenti? Le culture dell'ecumene salesiana? Le culture dell'ecumene ecclesiale?

Allo stesso tempo mi sembrava importante non disperdersi superficialmente verso troppe direzioni. Noi in Facoltà abbiamo spesso affrontato il grosso nodo, mai risolto, della concretezza, cioè della necessità di riferirci a situazioni ben individuate e di non rimanere nell'astratto. Essere radicati nella concretezza voleva dire fare i conti con problematiche preferenzialmente italiane e spesse volte sentiamo invece la necessità contraria di superare il provincialismo dato dai rapporti unilaterali con la realtà culturale italiana, per aprirsi ad altre realtà, verso le quali però ci troviamo molto spesso inermi e impreparati. Perciò prendere atto di questo pluralismo, interrogarci se e fino a che punto il nostro rapporto con le culture può essere praticato correttamente e concretamente.

2.2. *Identificazione delle grandi tendenze delle culture contemporanee*, soprattutto nei settori vicini all'area delle scienze dell'educazione; le culture hanno dei contenuti amplissimi, perciò non possiamo pretendere di avere uno sguardo completo su tutti gli aspetti di tutte le culture, ma almeno su quelli affini ai nostri interessi.

2.3. *Identificazione dei temi su cui riteniamo possibile un dialogo*. Possibile perché siamo preparati a farlo, possibile perché ci sono delle piattaforme comuni per dialogare, per scambiare, per polemizzare, per confrontarci. E qui risultano utili tutte le cose che abbiamo detto e fatto nel passato sugli aspetti interideologici di questo dialogo interculturale; oppure al contrario, cerchiamo gli aspetti non solamente interideologici, ma gli aspetti generali che accomunano più persone al di là delle diversità.

2.4. *Il passare all'iniziativa* e non subire la sfida delle culture. Noi generalmente siamo portati a rispondere alle sfide. Spesse volte non abbiamo anticipato noi certe sfide, pur avendo identificato all'interno della cultura contraddizioni e realtà che meritavano una sfida.

3. Quali sono le modalità della nostra presenza nel mondo della cultura

A me sembra che alcune modalità siano già in atto e vanno rivitalizzate. Ad esempio, le pubblicazioni, da farsi dopo seria ricerca. Qui è stata ricordata giustamente la necessità della ricerca di base. Io sottolineo un fatto molto specifico. Mi pare di avvertire il bisogno di un vigoroso aggiornamento sul piano della metodologia della ricerca, specialmente nelle aree in cui il progresso metodologico è stato più rapido, e dove molti di noi sentono la minaccia o il rischio di una forte obsolescenza: in psicologia, in sociologia, in didattica soprattutto. Sentiamo fortemente la nostra arretratezza metodologica rispetto non solo alle tecniche, ma proprio alle impostazioni metodologiche della ricerca in questi settori.

Un altro elemento è stato la Rivista, sulla quale abbiamo spesse volte discusso, ed io ritengo che, nonostante tutti gli sforzi che abbiamo fatto insieme, sia ancora, per vari motivi anche obiettivi e strutturali, poco attuale, poco graffiante e poco coinvolta. Ricordo le nostre reazioni estremamente curiose quando, qualche anno fa, un gruppo di studenti ci accusò di essere degli «asettici» rispetto ai problemi dell'attualità: l'accusa è forse ancora valida. I convegni, gli incontri, i seminari, i colloqui si possono incrementare.

Il problema che abbiamo un po' accantonato, ma che io ritengo che debba essere riproposto su basi nuove più dinamiche e più creative per superare l'attuale impasse è il problema dell'insegnamento nelle università statali, che per me è uno dei veicoli importanti di rapporto con la cultura. Credo che si possano ricercare vie nuove da proporre in tempi non brevi, ma intermedi, per superare questa chiusura che è un impoverimento notevole per la nostra Facoltà.

Ci sono ancora altre modalità da inventare o sperimentare. Mi pare che sia molto più importante per noi in questo momento attuare uno scambio di persone e di materiale con altre Università, in modo più stabile, più coraggioso, più ampio. E qui ci vorranno dei finanziamenti, ci vorranno anche delle mentalità diverse, ci vorranno forse delle aperture da parte nostra. A me sembra che in questi anni abbiamo fatto poco o niente per scambiare persone con altre università. Scambiare vuol dire non solo farle venire qui, ma anche andare noi altrove. Le affiliazioni possono costituire uno strumento per ridare ossigeno a certi aspetti della nostra Facoltà dal punto di vista del personale, come idee ed esperienze, come apertura verso le altre culture.

E da ultimo, l'affiliazione di uno o più centri di cultura e di animazione pedagogica, legati alla Facoltà, al servizio del territorio ecclesiale e civile e appoggiati localmente alle varie componenti competenti della famiglia salesiana, tipo «centri di cultura» che facciano da risonanza a ciò che noi facciamo in Facoltà per la diffusione dei prodotti culturali elaborati nella nostra sede centrale.

Riconosco il rischio dell'utopia in alcune delle cose che ho detto, utopia che può diventare anche minaccia e reale impraticabilità quando guardiamo alle nostre forze attuali alquanto limitate. Però ritengo necessaria di tanto in tanto una piccola iniezione di utopia, con creazione di larghi spazi di azione che diano alla Facoltà nuovo slancio e prospettiva.

VI.
TESTIMONIANZE E CIFRE

LA VOCE DEGLI EX-ALLIEVI DELLA FSE

Cesare Bissoli

«Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7,16)

Il valore di un avvenimento come di un'istituzione, e prim'ancora delle persone che vi operano, si riconosce indubbiamente dagli effetti che provocano. E proprio per sua natura e stile, la FSE ha sempre cercato lungo la sua storia di verificare il lavoro che è andata facendo nei frequenti e vivaci dibattiti al suo interno, nel confronto con competenze diverse al suo esterno, sia a livello culturale sia in quello più radicale dell'ispirazione cristiana di tutto il suo progetto.

Certamente una delle voci «critiche» più interessanti e a noi più care è la voce di quelli che per un certo tempo hanno camminato con noi e poi, a ciclo concluso di studi, hanno assunto ruoli diversi e normalmente assai impegnativi nella società e nella chiesa: sono gli *ex-allievi* della FSE.

Non potevamo non interpellarli, almeno alcuni, quasi un campione, un po' di ogni continente, e invitarli ad esprimere una personale valutazione sulla loro esperienza in FSE e anche suggerimenti che avessero ritenuti opportuni per il futuro.

E tanti hanno risposto¹

Merita conoscere che alcuni sono vescovi (uno addirittura nominato vescovo mentre era ancora allievo qui in FSE); altri professori universitari in Spagna, in Italia, in Brasile, in India, in Argentina, in Jugoslavia; altri rivestono un ruolo di governo, come Ispettori salesiani o Superiori di

¹ Ecco l'elenco degli *ex-allievi* che ci hanno scritto: Raimundo Benevides Gurgel, Recife, Brasile; Sante Bisignano, S. Piero Patti (Messina); Juan A. Cabezas, Salamanca, Spagna; Mons. Nicolás Castellanos, Vescovo di Palencia, Spagna; Gianfranco Cavallon, Vicenza; Roque Cella, Mar del Plata, Argentina; Giovanni Ciravegna, Alba (Cuneo); José Del Col, Bahía Blanca, Argentina; José Espinosa, Quito, Ecuador; Vicente Faubell, Salamanca, Spagna; Renzo Ferraroli, Arese (Milano); Mons. José Freire de Oliveira Beto, Vescovo di Mosorò, Brasile; Bruno Giordani, Roma; Giampaolo Giovannazzi, Trento; Giovanni Giusti, Verona; Vincenzo Labriola, Andria (Bari); Antonio Lanfranchi, Piacenza; Peter Lourdes, Poona, India; Luciano Manenti, Cremona; Mario Marchioli, Lubumbashi, Zaire; Gesuino Monni, L'Aquila; Giuseppe Morante, Bari; Jure Musa, Split, Jugoslavia; Gerardo Pastor Ramos, Salamanca, Spagna; Lucio Pinkus, Roma; Ivan Rojnik, Maribor, Jugoslavia; Umberto Romeo, Messina; Leandro Rossa, Porto Alegre, Brasile; Giuseppe Savoca, La Spezia; Marlene Silva, Porto Alegre, Brasile; Ivan Simunovic, Viskovo, Jugoslavia; Silvana Troisi Cantoni, Roma; Carlo Trombetta, Roma.

grado diverso; tutti esercitano una professione direttamente collegata agli studi compiuti nella nostra Università, in qualità di animatori di centri, consultori, istituti, comunità, ecc.

Ovviamente non diamo valore statistico alle loro parole e giudizi. Anzi, il genere letterario di queste celebrazioni ci fa ritenere che gli aspetti positivi siano di preferenza evidenziati rispetto a quelli negativi o che comunque abbiano risposto quanti hanno trovato l'esperienza della FSE sostanzialmente favorevole alle loro attese. Eppure non mancano delicate, ma penetranti osservazioni critiche, ed anche i silenzi andrebbero interpretati!

In ogni caso registriamo sinteticamente le voci che ci sono giunte per un senso di riconoscenza e di amicizia che la FSE mantiene verso i suoi antichi alunni, di cui accoglie con gioia riconoscimenti e critiche come incoraggiamento e stimolo a camminare ancora e meglio in tempi che non sono più quelli della prima giovinezza.

Ci esimiamo di fare nomi nella trascrizione delle testimonianze, per il carattere convergente su tanti aspetti ed anche per dare ad ogni ex-allievo la gioia di potersi qui o là ritrovare.

«Conservo un grato ricordo di ...»

È una costante delle lettere il riferirsi a figure concrete di professori, sentite come persone amiche, comprensive, anzi allegre, eppur impegnate seriamente nella loro specializzazione e talvolta «così esigenti, qualcuno pignolo». La maggior parte di questi professori-amici sono ancora in attività. Altri sono defunti. Fra questi sono ricordati Leôncio da Silva, Giovanale Dho, Vincenzo Sinistrero.

«Non potrò dimenticare facilmente il clima di accoglienza e di fraternità, di sincero interessamento che ho trovato all'UPS da parte di molti docenti e che continuo a trovare quando ho la fortuna di rincontrarli... Ora cerco di fare dell'«empatia» uno dei cardini della mia attività educativa».

«Dei professori ricordo con ammirazione varie doti: la serietà della preparazione di base; la diligenza nell'impegno della preparazione immediata alle lezioni, che si traduceva nella chiarezza dell'esposizione e nella prontezza a soddisfare qualsiasi domanda; la disponibilità ad accogliere e ad aiutare gli studenti».

«Ogni volta più mi si fa evidente che solo un estremo rigore nella investigazione e una professionalità di prestigio conferiscono «credibilità» al professore cattolico nel suo testimoniare il trascendente all'interno del collettivo scettico degli intellettuali. A questo proposito, alcuni dei maestri che ho frequentato al PAS (mi si permetta di non citare nomi) furono esempio di questa non facile armonia fra serietà scientifica e serenità religiosa: le loro lezioni sopra il comportamento umano, psichico, sociale e

culturale, toccavano contenuti essenziali senza pusillanimità nella dottrina e senza debolezze nel metodo, proprie di chi soltanto divulga, non crea; congiungevano, dunque, libertà di pensiero, che il vero credente utilizza, con il rigore tecnico dell'investigatore scientifico».

Certamente va riconosciuta una evoluzione dalle origini della FSE, ancor nella sede torinese, all'interno della Facoltà di Filosofia, poi come Istituto Superiore, infine come Facoltà nella sede romana. Tante e diverse figure di professori sono passate, di diversa caratura e portatrici di un taglio culturale, professionale ed umano diverso. Eppure un po' commuove e senza dubbio incoraggia questo riaffermare la relazione interpersonale come una delle cose migliori prodotte dalla FSE.

«Che cosa mi aspettavo»

Non si approda alla FSE come ad una sorta di scuola dell'obbligo. Normalmente è frutto di una scelta soppesata, anche per gli impegni che comporta, per l'investimento di tempo che richiede e le responsabilità prossime future che attendono. Non mancano da queste «storie di vita» dei nostri antichi allievi, fissate brevemente nello scritto delle loro lettere, dei precisi segnali circa la loro situazione di partenza.

«Ero un giovane sacerdote proveniente da una esperienza seminariistica presso un Seminario piuttosto "tradizionalista" che, forse, non mi aveva aiutato sufficientemente nella mia maturazione personale. Ho iniziato il corso accademico con una certa trepidazione... Gli studi del corso accademico di Pedagogia mi hanno veramente trasformato». È un modo di dire frequente.

Altri invece indicano un obiettivo preciso: «Avvertivo l'urgenza di confrontare seriamente l'esperienza fatta con i principi delle scienze dell'educazione». «Al mio arrivo a Roma, in un primo tempo iniziai gli studi presso l'Università [...] con il compito di specializzarmi in pedagogia. Grazie a Dio, qualcuno mi aiutò a dirottare il cammino per approdare al PAS, pur tra i disagi dell'ultimo arrivato». «Terminati i miei studi all'Università di Salamanca, pieno di sogni partii per la capitale del Piemonte, e con la ingenuità e l'arroganza di Manjón dicevo tra me: "Che cosa potrà insegnarmi Torino che non abbia già appreso a Salamanca?"». «Nella mia pratica pastorale avvertivo da sempre la profonda esigenza di mettere insieme teologia e antropologia». «Ero già laureato in pedagogia ed ero alla ricerca di qualcosa che mi offrisse un riferimento culturale e metodologico più significativo, concreto e valido di quello avuto nella formazione universitaria precedente».

«Quello che ho trovato»

Qui il discorso si fa ampio e variato in rapporto anche ai curricoli percorsi, ma con delle interessanti convergenze, tanto più solide in quanto le

affermazioni sono emesse dopo un periodo intenso di esperienze professionali in proprio. Ecco alcuni tratti salienti.

— Molti sottolineano un *cambio di mentalità* di durevole efficacia: «Grazie all'apertura sopra la ricchezza del mondo umano nelle sue molteplici espressioni, la necessità di comprendere e di aiutare gli altri... Gli studi del corso accademico di Pedagogia mi hanno veramente trasformato».

— Altri individuano più specificamente il contributo della FSE su particolari aspetti, quali l'attenzione alle *scienze dell'uomo*. «Ho avuto modo di iniziarmi a tutta una serie di scienze che mi sono state di grande aiuto per comprendere l'alta missione dell'educazione in una visione molto incarnata e non unicamente speculativa». «Nonostante l'inevitabile tensione fra l'applicazione allo studio e la preparazione per l'Episcopato (è un ex-alunno diventato vescovo durante gli studi!), l'essere passato nella FSE mi ha offerto un'apertura di nuovi orizzonti nel campo dell'educazione e mi ha messo a contatto con le scienze dell'uomo, come la sociologia e la psicologia, aprendomi nuove prospettive per comprendere l'uomo e il mondo di oggi». «Devo anche dire che il complesso di questo insegnamento ha consolidato in me l'idea che più si conosce nella sua realtà il gruppo e la persona umana, più diventa possibile il dialogo della salvezza che conduce a Cristo». Questo vale soprattutto ed è particolarmente sottolineato da chi scelse di percorrere il curriculum di catechetica.

— Per altri ha avuto peculiare incidenza *l'impostazione seria, sperimentale, positiva* delle discipline. «I miei anni al PAS furono assai stimolanti per me. Ebbi l'opportunità eccellente di lavorare con metodo scientifico, acquisendo una certa *forma mentis* da tale metodo: la cura dell'oggettività, il controllo delle variabili, il riporto delle astrazioni in termini misurabili, il momento autovalutativo, ecc.». Esplicitamente menzionati sono l'impiego di strumenti di calcolo, *stages* e tirocini. «L'esigenza della ricerca scientifica, preparata dai seminari di ricerca e dal tirocinio pratico per la sperimentazione, e la verifica diretta secondo le varie specializzazioni sono state una linea portante che ancor oggi incide nel mio lavoro diretto sul campo» «I docenti seppero creare uno stile di lavoro, caratterizzato dal rigore e dalla esigenza scientifica: è stata l'eredità migliore che ho ricevuto dalla FSE e che in tutti questi anni ho cercato di trasmettere ai miei alunni nella Facoltà di Pedagogia dell'Università».

— Su questo aspetto del *metodo di lavoro* si concentrano tantissime affermazioni, forse le più numerose. «Ora constato che, più delle nozioni apprese, vale la metodologia di lavoro assimilata. Dagli studi universitari è nata in me la necessità di elaborare "proposte" che siano significative per i destinatari della mia attività e che risultino perciò sintesi di ascolto della realtà e di messaggio da trasmettere». «Le scienze dell'educazione hanno creato in me una vasta panoramica di problematiche vere, che hanno facilitato un buon processo di sintesi e mi hanno offerto un'ottima

chiave di lettura degli avvenimenti». «Il periodo trascorso come alunno al PAS ha senz'altro contribuito ad offrirmi non solo degli orizzonti, ma anche metodologie per poter meglio capire me stesso e la realtà circostante.»

— Non poteva mancare il ricordo di quello che è stato uno sforzo convinto di questi anni, lo sforzo di procedere secondo *uno statuto epistemologico di convergenza* fra tutte le discipline della FSE. «Per me era nuova la stessa maniera di concepire l'educazione non come materia isolata, ma dentro un insieme di discipline complementari e convergenti, come ben indicava lo specifico nome di Facoltà di Scienze dell'Educazione». «Oltre alle difficoltà di linguaggio — annota criticamente un ex-allievo —, la girandola degli "approcci scientifici" mi pareva esigere cervelli enciclopedici, e meglio allenati di quanto non lo fosse il mio al ragionamento e ai collegamenti. Poi gradualmente mi apparve una certa unitarietà nel disegno programmatico; una unità incentrata sulla persona, per quanto le strade che vi conducevano partissero da punti molto differenti». «In particolare vorrei sottolineare il grande pregio di questi studi che sono impostati con metodo interdisciplinare, per cui le diverse discipline sono interdipendenti e complementari, (rendendo) capaci gli alunni, una volta terminati gli studi, di saper unificare e coordinare nel denominatore comune di un'autentica, completa ed organica attività pastorale, tutti i settori, evitando ogni dannoso frazionamento». C'è chi, con una punta di generosità, può affermare che, «nonostante la diversità delle situazioni e la peculiarità dei problemi delle singole nazioni, in base alla mia esperienza posso dire che l'impostazione dei programmi e dei contenuti della FSE è di respiro universale e di corrispondenza alla realtà». «Il livello di docenza e il carattere internazionale delle referenze bibliografiche fu per me un'esperienza assai stimolante».

«Un clima di giovinezza»

Sarà per effetto dell'età che, guardando indietro, si prova «nostalgia» (è il termine impiegato da più di qualcuno), o forse sarà stato il momento pionieristico e in certo modo di ripetuta rinascita della FSE in questo arco di tempo (si pensi all'innovazione che questa Facoltà ha significato nel concerto delle vetuste e solenni Facoltà ecclesiastiche ed ancora ai rinnovati traslochi da Torino a Roma fino alla sede definitiva), sarà anche stato il clima vivacissimo del dopo-Concilio che non lasciò certamente immune la nostra Facoltà; ebbene, per questi ed altri motivi magari più sostanziali, un po' tutti ricordano il clima, l'atmosfera, in cui si è respirato, in termini sovente positivi, sempre appassionati e partecipati. «Ricordo molto bene il primo anno di studi, ancora presso la vecchia sede di via Marsala. Era in pieno svolgimento il Concilio. L'urgenza del rinnovamento catechistico era sentita più che mai, e nell'ambiente dell'Ateneo Salesiano si respirava

veramente un clima di giovinezza ed un desiderio sincero di realizzazione degli insegnamenti conciliari». «Inoltre, il '68 e le sue proposte di contestazione ebbero parte anche dentro le mura della cittadella universitaria... Si iniziavano le assemblee universitarie, la partecipazione degli studenti... Erano i primi tentativi di una impostazione "nuova" della struttura accademica. Tutto ciò creava un po' di ansia, di incertezze, qualche tensione. Dava pure una sorta di vivacità giovanile ai nostri rapporti con i professori e con l'Istituzione, vivacità che ha acuito in molti di noi il bisogno di maggiore interesse, creando più "grinta" professionale nella ricerca del nuovo, del bello, del vero».

Un altro livello di clima ricordato risiede nelle relazioni interpersonali, con i professori, come già sopra ricordato, ma anche «nell'insieme della convivenza universitaria in un'atmosfera di festa, di gioia, di originalità di proposte e di esperienze: tornei sportivi, teatri, accademie, cineforum, operette».

Più di uno infine ricorda quel contorno che, andando oltre la pura struttura scolastica, nel rigore dell'annuale ciclo di studi, ha giovato estremamente alla formazione, come «incontri significativi, tra i primi quello con Paolo VI, e con molte personalità della cultura, della politica, dell'arte, della religione». «Tra le singole attività, oltre lo studio scientifico, vorrei ricordare le giornate dell'Istituto di Catechetica e i contatti diretti con gli Istituti analoghi di Europa». «La libertà di pensiero e di espressione, in un'epoca in cui nel mio paese non era permessa la libertà di espressione, mi ha dato la possibilità di confrontare le esperienze di 15 anni di sacerdozio con le idee correnti del dopo Vaticano II e di Medellin». «Tra studenti e professori c'era un buon affiatamento che portava ad un continuo scambio di esperienze e di riflessioni. Le più belle amicizie che ho attualmente sono nate in quegli anni». «Se in ogni istituto scolastico è facile e naturale reperire manifestazioni di solidarietà fra studenti, nella FSE è parso a me che, per certi aspetti, la solidarietà sia ancor più evidente e stabile tra il corpo accademico e gli studenti. Ciò non vuol dire remissività o banalizzazione del rapporto. Ritengo che una accessibilità istituzionalizzata, quale si trova nell'UPS, sia già di per se stessa indice del significato che questa istituzione assume nella chiesa e nella società».

«Sono rimasto un po' deluso»

Sarebbe ingenuo pensare che tutto sia andato bene e troppo gentili sono i nostri antichi alunni per dirci tutto. Però assai poche sono in verità le osservazioni negative o quasi che ci sono giunte. Ne riportiamo qualcuna, se non altro come segno di disponibilità della FSE a correggere se stessa. «Io sono rimasto colpito da due tratti dell'istituzione in quanto tale: la scarsa preoccupazione del confronto con l'esterno e la preclusione spesso acritica e poco informata verso l'aspetto clinico-terapeutico e psicopatolo-

gico, per altro piuttosto deludenti anche a livello di didattica». E la stessa voce continua: «Ciò che sento di più è stata la mancanza di una “comunità accademica” che si caratterizzasse come una comunità “diversa”, preoccupata di diventare proposta culturale non solo mediante le sue contribuzioni scientifico-didattiche, ma con la propria vita, il proprio modo di verificare le tensioni, la propria apertura». Un altro ricorda di «non aver ricevuto più che degli stimoli a ricercare», e ciò — a suo parere — per una scarsa continuità di vera attività pastorale-catechistica da parte dei docenti. Un altro lamenta un rigore scientifico talvolta eccessivo e poco umano. Un quarto menziona una forma di concentrazione europeistica ed occidentale, del resto inevitabile. Ed aggiunge di aver trovato più tecnica che teoria, più ideologia che metodologia, più spiegazione di esperienze che produzione di queste.

E chissà quante altre deficienze si dovrebbero aggiungere, senza però prima trascurare un confronto con altre testimonianze che sembrano dire il contrario.

«E per il futuro?»

I suggerimenti sono tanti. Alcuni di chiaro, e comprensibile, *interesse personale*, quali una «collaborazione ancor più intensa» con ex-allievi docenti fuori Italia; un «convegno o seminario di ex-alunni, in cui trattare temi attuali di pedagogia e di catechetica e di verificare in base alle nostre esperienze la teoria dell'insegnamento (ricevuta)». «Sono interessato di ricevere l'organo informativo della FSE per gli ex-allievi in forma periodica». «Sarebbe utile istituire dei corsi post-universitari che servano come punti di riferimento ed ulteriore specializzazione».

Suggerimenti vi sono pure di più *vasta portata*, come l'accentuazione della dimensione internazionale con un interesse più vasto per l'America Latina, l'apertura a concezioni dell'uomo e del mondo non esclusivamente di origine greco-romana, l'interessamento per la psicologia transpersonale e la parapsicologia, l'attenzione ad una sintesi più efficace fra specializzazione professionale e sviluppo personale globale, la cura per una maggiore interdisciplinarietà nella ricerca e nella docenza, un riferimento più puntuale alla prassi e quindi una partecipazione personale a quelle esperienze di cui s'interessa la docenza proponendole come fondamentali...

In sintesi «mi auguro che i professori della FSE, oltre a mantenere l'alto livello scientifico documentato dalle varie attività accademiche e dalle loro pubblicazioni, rimangano anche sempre efficaci portatori di quell'umanità, disponibilità, generosità e capacità di accoglienza, che caratterizzano il loro stile educativo».

Accogliamo volentieri questo *augurio* e vorremmo essere ciò che un ex-allievo, uno dei tanti, afferma «anche a nome di altri amici», e cioè che «la FSE è per noi ex-allievi un punto fermo per il confronto, lo stimolo e l'aggiornamento».

Ed anzi accettiamo generosamente, con l'aiuto di Dio e non senza l'aiuto dei nostri indimenticabili ex-alunni sotto tutti i cieli, l'auspicio di uno di loro ora docente universitario in una prestigiosa Università europea: «Durante il brusco cambiamento che ha sofferto la Chiesa nell'immediato dopo Vaticano II (che causò pure dolorose ed anche irrimediabili ferite alla FSE del PAS), questa Facoltà non ripiegò e fortunatamente seppe mantenere la sua apertura alla investigazione positiva. Desidero che le note caratterizzanti la FSE, rispetto alle altre Facoltà delle Università romane, siano sempre più potenziate. E lo desidero con tutto il mio affetto per una Chiesa, che, dopo aver perduto nel secolo scorso le masse operaie, non dovrebbe, sul finire del sec. XX, dimenticare e perdere gli intellettuali, il cui influsso, mediante cultura, scienza e tecnologia, sta penetrando in modo decisivo nella credenza religiosa dell'immediato futuro».

DATI STATISTICI

Silvano Sarti e Natale Zanni

1. Premessa

I dati che vengono qui riportati si riferiscono a docenti e studenti a partire dal 1950.

Per i primi non ci sono problemi di computo, in quanto i loro nomi vengono riportati anno per anno nel *Kalendarium Lectionum* (dal 1970: *Calendario delle Lezioni*), pubblicato annualmente a cura della Segreteria Generale dell'Università.

Riguardo agli allievi, le fonti sono invece varie. Il *Kalendarium Lectionum* riporta in appendice l'elenco sistematico degli studenti iscritti alle diverse Facoltà e corsi del Pontificio Ateneo Salesiano fino al 1964-65. In seguito vengono compilati, sempre a cura della stessa Segreteria, elenchi generali e per facoltà. Tali liste vengono preparate dopo la fine delle iscrizioni al 1° e 2° semestre dell'anno accademico in corso. Può quindi accadere che ci siano divergenze nel computo del numero d'iscritti di un anno accademico, in quanto ci si riferisce al 1° oppure al 2° semestre. Una seconda fonte di divergenze può essere dovuta al fatto che si conteggiano fra gli iscritti alla Facoltà di Scienze dell'Educazione anche studenti dei corsi annuali o dei corsi di perfezionamento (cf. n. 4).

Nel compilare le tabelle qui riportate ci si riferisce al *Kalendarium Lectionum* fino al 1964-65, agli elenchi d'iscritti al 2° semestre (che comprendono anche ritardatari e fuori corso) per gli anni successivi. In caso di dubbio si è fatto ricorso ai registri degli studenti conservati in Segreteria. Vengono inoltre considerati separatamente gli iscritti ai corsi accademici (cf. n. 3) e ad altri corsi (cf. n. 4).

I dati riportati possono quindi non coincidere con quelli resi pubblici in altre occasioni, per i quali non sempre sono indicati i criteri di calcolo.

2. I docenti

La tabella 1 contiene il numero globale dei docenti a partire dall'anno 1950-51.

Nel *Kalendarium Lectionum* del Pontificio Ateneo Salesiano figura tuttavia, già nell'anno accademico 1940-41, una *Sectio Pædagogica* con 5 professori. Nell'anno successivo si parla di *Institutum Pædagogicum* con 6

professori, che salgono a 10 nel 1944-45 e a 15 nel 1948-49. Lo stesso *Kalendarium* parla di *Istituto Superiore di Pedagogia* a partire dal 1952-53, con 14 professori, come indicato nella tabella 2. La successiva evoluzione del numero dei docenti è legata allo sviluppo dell'ISP il quale, dopo l'erezione canonica del 1956, porta i corsi di licenza a un quadriennio e apre ufficialmente le iscrizioni anche a studenti non salesiani.

Le oscillazioni nel numero complessivo di docenti sono dovute, specialmente in quest'ultimo decennio, alla precisazione della posizione dei docenti in seguito alla revisione degli Statuti. I professori invitati (il primo «esterno» viene ricordato nel *Kalendarium Lectionum* del 1963-64) non fanno parte del Collegio dei Docenti e compaiono fra i professori solo negli anni in cui tengono effettivamente i corsi, alcuni dei quali sono ad anni alterni.

La tabella 2 illustra la situazione negli ultimi dodici anni. L'aumento del numero degli invitati è conseguenza della definizione del ruolo di alcuni professori, i quali hanno dovuto optare per l'ordinariato in altra Facoltà o Università, continuando a prestare il loro servizio nella FSE appunto su invito.

3. Gli studenti dei corsi accademici

Anche per gli studenti si deve risalire all'anno accademico 1941-42 per rintracciare il primo nucleo d'iscritti: 6. Essi salgono a 17 (distribuiti in tre corsi) nel 1944-45 e a 18 nel 1948-49. La tabella 1 e il grafico 1 illustrano la situazione a partire dal 1950-51.

In quel periodo, come ancora per alcuni anni successivi (cf. tab. 1), gli studenti appartengono tutti alla Congregazione Salesiana.

In seguito cominciano a comparire, come eccezioni, anche allievi non salesiani. Dopo l'erezione canonica del 1956, l'ISP viene aperto a tutti gli studenti e questo fatto comporta, oltre all'aumento del numero degli iscritti ai corsi accademici, la graduale prevalenza degli studenti non salesiani, con vistose proporzioni a partire dal 1965-66, quando il PAS si trasferisce nella nuova sede e la disponibilità di spazio e di attrezzature permette all'ISP di offrire il suo servizio ad un numero sempre più consistente di allievi.

Altro passo decisivo verso l'aumento del numero di studenti si compie con l'apertura dell'ISP ai laici. Fino al 1969-70 gli allievi non salesiani erano, salvo rare eccezioni (cf. tab. 3), sacerdoti diocesani e religiosi.

La possibilità offerta ai laici d'isciversi all'ISP porta ad un rapidissimo aumento di questi studenti che rappresentano, pur con oscillazioni da un anno all'altro, una consistente porzione sul numero totale.

Dopo la punta massima del 1973-74 con 259 presenze, negli anni successivi si registra un calo di presenze di studenti sacerdoti e religiosi (cf. tab. 2 e grafico 2).

Altro elemento di rilievo è la provenienza geografica degli allievi (cf. tab. 4).

L'internazionalità degli studenti è stata assicurata dall'inizio, in quanto il Pontificio Ateneo Salesiano era il più qualificato centro di formazione della Congregazione Salesiana, e questa era ed è presente in tutti i continenti. Ciò ha portato all'iscrizione in numero più elevato di non europei fino all'apertura ufficiale dell'ISP a studenti non salesiani (1958-59).

La parte preponderante degli allievi proviene dall'Europa (con una stragrande maggioranza di italiani e spagnoli). Seguono gli americani (praticamente solo latino-americani) e, in questi ultimi anni, gli africani. Meno rilevante il numero degli asiatici.

Tra gli elementi che hanno condizionato la presenza di studenti stranieri è il problema della lingua, essendo quella ufficiale l'italiano.

Un'altra considerazione da tenere in conto è il tipo di curriculum richiesto dagli studenti che s'iscrivono alla Facoltà di Scienze dell'Educazione. Già l'ISP offriva la possibilità di specializzazioni, a partire dal 3° anno di corso, nei seguenti settori: catechetica, didattica, metodologia pedagogica, psicologia, sociologia dell'educazione, storia della pedagogia. Le specializzazioni maggiormente scelte dagli studenti sono state, fin dall'inizio, quelle di catechetica, metodologia pedagogica e psicologia.

Con l'apertura della Facoltà ai laici la psicologia acquistò una posizione ancor più preminente, in quanto la maggior parte dei nuovi studenti risultarono italiani desiderosi di specializzarsi in tale settore. L'evoluzione del numero d'iscritti nelle tre articolazioni curricolari è riassunta, per alcuni anni, nella tabella 5.

La diminuzione delle iscrizioni alla specializzazione in psicologia va collegata alla difficoltà incontrata dagli studenti italiani di ottenere un riconoscimento al titolo rilasciato dalla FSE e anche, più recentemente, a quella di vedersi agevolata l'iscrizione a università statali, previa presentazione del titolo stesso. Occorre inoltre tener presente l'interesse suscitato, particolarmente presso allievi non italiani, dal ristrutturato curriculum per la scuola (che ha sostituito quello di didattica e di sociologia dell'educazione).

I due indirizzi (didattica e sociologia) erano seguiti nel 1969-70 da un paio di studenti e nel 1974-75 da 14 studenti (2 didattica; 12 sociologia). Nel 1976-77 gli iscritti alla Pedagogia per la Scuola erano 11 e 2 quelli di sociologia. Nel 1979-80 gli studenti dell'indirizzo unico di Pedagogia per la Scuola erano 34 e 35 nel 1980-81.

4. Studenti di corsi non accademici

L'ISP si è sempre attivamente interessato all'aggiornamento di formatori, insegnanti, professionisti.

Ricorderemo qui soltanto le principali iniziative promosse in due dire-

zioni: formazione e aggiornamento di sacerdoti e religiosi; preparazione d'insegnanti e operatori nel campo della psicologia e dell'orientamento.

Nella prima area va segnalato il Corso di Pedagogia per il Clero con l'approvazione della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Esso prevedeva una durata di tre semestri e intendeva favorire l'aggiornamento e l'approfondimento della cultura pedagogica dei sacerdoti e dei religiosi in cura d'anime e impegnati in opere educative. Ebbe inizio nel febbraio 1955 con 90 iscritti (sui 134 che si erano prenotati) e proseguì negli anni successivi con corsi speciali di 38 e 20 studenti nel 1956-57; 39 e 24 nel 1957-58.

Il trasporto della sede dell'ISP da Torino a Roma interruppe tale iniziativa (ma non i corsi di aggiornamento estivi destinati alle stesse categorie di persone) per alcuni anni.

Nell'anno accademico 1963-64 riprendeva un corso analogo, denominato *Corso annuale di formazione pedagogica per gli educatori degli ecclesiastici*, che continuò per un decennio (cf. tab. 6). In seguito esso venne sostituito da iniziative annuali di aggiornamento gestite alternativamente dalle diverse facoltà dell'UPS.

Altro settore particolarmente curato è stato quello della preparazione di psicologi dell'educazione e di orientatori.

Nel 1956-57 iniziava un Corso di Perfezionamento didattico in Psicologia e di Qualificazione in Psicologia. L'ISP agiva in accordo col Centro Didattico Nazionale Scuola Secondaria, con l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione, nel quadro della legge 30.11.42 n. 1545 e di un D.M. del 4.6.1955.

Il Corso di Perfezionamento didattico in Psicologia (1° anno) ebbe 53 allievi. Di questi 32 proseguirono il Corso di Qualificazione in Psicologia (2° e 3° anno).

Anche quest'iniziativa fu ripresa a Roma nel 1962-63 con 94 iscritti, 68 dei quali proseguirono, dopo il 1° anno, col Corso di Qualificazione. Essa fu continuata nel 1969-70, con 87 iscritti, di cui 54 furono ammessi al successivo Corso di Qualificazione.

Ulteriori corsi per la specializzazione in psicologia ebbero luogo in anni successivi: nel 1974-75 si ebbero 37 specializzandi e 34 nel 1975-76.

Altra iniziativa in questo settore fu un Corso di Orientamento Scolastico per insegnanti di scuola media, promosso in accordo col Centro Didattico Nazionale Scuola-Famiglia e Orientamento Scolastico, con 107 iscritti nel 1971-72.

Analoghi corsi con un numero più ristretto d'iscritti hanno avuto luogo negli ultimi anni.

Oltre ai corsi non accademici realizzati dalla Facoltà, i diversi Istituti della FSE hanno organizzato varie iniziative di aggiornamento. Tra queste ci limitiamo a ricordare *i corsi estivi di pedagogia catechistica* promossi dall'Istituto di Catechistica a partire dall'anno 1965 (tab. 7). Nati al termine

del Concilio Vaticano II, i corsi estivi si sono inseriti nella scia dell'entusiasmo, del desiderio di aggiornamento e di rinnovamento ecclesiale suscitato dal Concilio. Nel periodo 1965-75 essi si presentano con un carattere di globalità e hanno inteso aggiornare il clero, i religiosi e i laici impegnati nel campo della catechesi secondo la linea teologica, antropologica e metodologica e in base a una ricerca interdisciplinare che era familiare nella FSE. Negli anni 1976-80 i corsi approfondiscono il discorso di fondazione e aggiornamento didattico dell'insegnamento della religione in Italia. Finalmente, a partire dal 1981, vengono ripresi interessi più tipici della comunità cristiana: la formazione dei catechisti e l'iniziazione cristiana oggi.

5. La FSE nell'UPS

Le tabelle 8 e 9 riportano dati relativi al numero totale d'iscritti alle varie Facoltà dell'Università Pontificia Salesiana: Diritto Canonico, Filosofia, Lettere classiche e cristiane, Scienze dell'Educazione e Teologia.

La tabella 8 mette in evidenza il peso consistente che hanno gli studenti dei corsi accademici della FSE sul totale degli iscritti ai vari corsi delle diverse Facoltà dell'UPS (cf. grafico 3).

D'altra parte il confronto fra le tabelle 2 (studenti salesiani ed esterni della FSE) e 9 (idem per l'Università, cf. grafico 4) fa risaltare chiaramente come la FSE svolga, nell'UPS, un servizio diretto prevalentemente all'esterno della Congregazione Salesiana, a vantaggio sia di ecclesiastici che di laici (cf. tab. 2).

La tabella 10 infine illustra la composizione internazionale del corpo studentesco dell'UPS, alla quale la FSE porta un suo contributo specie con la presenza tra i suoi iscritti di allievi provenienti dall'Africa (cf. tab. 4, grafico 5).

Tab. 1 - *Professori e studenti dell'Istituto Superiore di Pedagogia - Facoltà di Scienze dell'Educazione.*

Anno Accademico	Professori	Studenti		
		Salesiani	Altri studenti	Totale
1950-51	13	9	—	9
1951-52	13	9	—	9
1952-53	14	10	—	10
1953-54	16	28	4	32
1954-55	17	29	5	34
1955-56	16	16	4	20
1956-57	15	10	6	16
1957-58	14	19	10	29
1958-59	15	22	10	32
1959-60	18	14	19	33
1960-61	20	12	17	29
1961-62	20	17	19	36
1962-63	17	20	20	40
1963-64	20	35	21	56
1964-65	23	34	48	82
1965-66	26	32	52	84
1966-67	25	23	90	113
1967-68	23	43	107	150
1968-69	27	50	145	195
1969-70	27	54	189	243
1970-71	28	44	259	303
1971-72	31	29	285	314
1972-73	35	26	325	351
1973-74	32	28	351	379
1974-75	33	35	310	345
1975-76	33	31	298	329
1976-77	34	28	265	293
1977-78	36	18	228	246
1978-79	36	19	234	253
1979-80	37	18	231	249
1980-81	31	17	245	262
1981-82	36	28	272	310
1982-83	39	32	262	294

Tab. 2 - *Professori della Facoltà di Scienze dell'Educazione secondo l'ordine accademico dal 1971.*

Anno Accademico	Ordinari	Straordinari	Aggiunti	Assistenti	Invitati	Totale
1971-72	6	7	8	6	4	33
1972-73	6	6	11	7	5	35
1973-74	8	9	6	4	5	32
1974-75	7	9	8	2	7	33
1975-76	8	9	9	2	5	33
1976-77	11	6	6	5	6	34
1977-78	11	6	9	4	6	36*
1978-79	11	8	8	2	7	36*
1979-80	9	9	8	-	11	37*
1980-81	11	7	6	-	10	34*
1981-82	12	5	5	-	13	35*
1982-83	13	4	5	-	17	39*

* Si deve aggiungere un professore emerito che continua il suo insegnamento in qualità di invitato.

Tab. 3 - *Studenti dell'Istituto Superiore di Pedagogia - Facoltà di Scienze dell'Educazione secondo lo stato civile.*

Anno Accademico	Sacerdoti Religiosi/e	Laici/che	Totale
1950-51	9	–	9
1954-55	34	–	34
1958-59	30	2	32
1962-63	39	1	40
1964-65	80	–	80
1966-67	110	3	113
1968-69	182	6	195
1969-70	226	17	243
1970-71	232	71	303
1971-72	221	93	314
1972-73	245	106	351
1973-74	259	119	379
1974-75	237	108	345
1975-76	194	135	329
1976-77	186	107	293
1977-78	141	105	246
1978-79	147	106	253
1979-80	137	112	249
1980-81	129	133	262
1981-82	158	152	310
1982-83	160	134	294

Tab. 4 - *Provenienza geografica degli studenti dell'Istituto Superiore di Pedagogia - Facoltà di Scienze dell'Educazione.*

Anno Accademico	Africa	America	Asia	Europa	Totale
1950-51	—	7	—	2	9
1954-55	—	12	3	19	34
1958-59	—	8	—	24	32
1962-63	—	5	1	33	39
1964-65	1	12	6	61	80
1968-69	—	21	9	158	198
1971-72	4	55	5	250	314
1974-55	5	46	6	288	345
1976-77	8	38	5	231	292
1978-79	31	39	3	200	253
1980-81	34	41	11	176	262
1981-82	39	59	13	199	310
1982-83	36	62	12	184	294

Tab. 5 - *Studenti iscritti alle specializzazioni in catechetica, metodologia, psicologia.*

Anno Accademico	Specializzazioni		
	Catechetica	Metodologia	Psicologia
1969-70	45	47	136
1970-71	49	49	177
1973-74	60	73	193
1974-75	83	49	174
1976-77	82	29	139
1977-78	62	17	120
1979-80	73	24	101
1980-81	61	36	108

Tab. 6 - *Studenti del corso annuale di formazione pedagogica per educatori degli Ecclesiastici.*

Anno Accademico	Studenti
1963-64	20
1964-65	38
1965-66	31
1966-67	62
1967-68	68
1968-69	45
1969-70	32
1970-71	38
1971-72	34
1972-73	22

Tab. 7 - *Studenti dei «corsi estivi di aggiornamento in pedagogia catechistica».*

Anno	SDB	FMA	Sacerdoti diocesani	Religiosi	Religiose	Laici/e	Totale
1965-1966	39	18	92	6	2	6	163
1967-1968	24	22	59	8	7	10	130
1969-1970	39	9	73	18	13	11	163
1971-1972	22	12	74	18	25	21	172
1973-1974-1975 ¹	15	7	84	11	21	20	158
1973-1974-1975 ²	-	22	17	-	21	76	136
1976-1977 ³	-	2	8	-	14	15	39
1976-1977 ⁴	1	2	39	3	2	5	52
1976-1977 ⁵	2	6	29	5	6	4	52
1978	5	1	15	5	6	19	51
1979	-	2	12	2	6	27	49
1980	3	4	15	1	4	11	38
1981-1982	7	12	48	8	22	31	128
1983	1	11	36	4	12	23	87
TOTALI	158	130	601	89	161	279	1.418

¹ per insegnanti della scuola secondaria; ² per insegnanti della scuola elementare; ³ per insegnanti della scuola elementare; ⁴ per insegnanti della scuola media; ⁵ per insegnanti della scuola superiore.

Tab. 8 - *Studenti iscritti all'Università Pontificia Salesiana dal 1972.*

Anno Accademico	Facoltà di Scienze dell'Educazione	Altre Facoltà e corsi*	Totale*
1972-73	351	199	550
1973-74	379	233	612
1974-75	345	198	603
1975-76	329	268	610
1976-77	293	263	556
1977-78	246	233	479
1978-79	253	274	527
1979-80	249	283	532
1980-81	262	245	507
1981-82	310	262	572
1982-83**	294	350**	644

* Compresi gli iscritti alla sede di Torino della Facoltà di Teologia.

** Compresi 70 iscritti al corso di Teologia per laici.

Tab. 9 - *Studenti salesiani e non salesiani nell'Università Pontificia Salesiana.*

Anno Accademico	Studenti salesiani	Altri studenti	Totale*
1972-73	165	385	550
1973-74	212	400	612
1974-75	216	382	603
1975-76	211	399	610
1976-77	216	340	556
1977-78	145	291	479
1978-79	232	295	527
1979-80	203	329	532
1980-81	182	326	507
1981-82	208	364	572
1982-83	212	432**	644

* Compresi gli iscritti alla sede di Torino della Facoltà di Teologia.

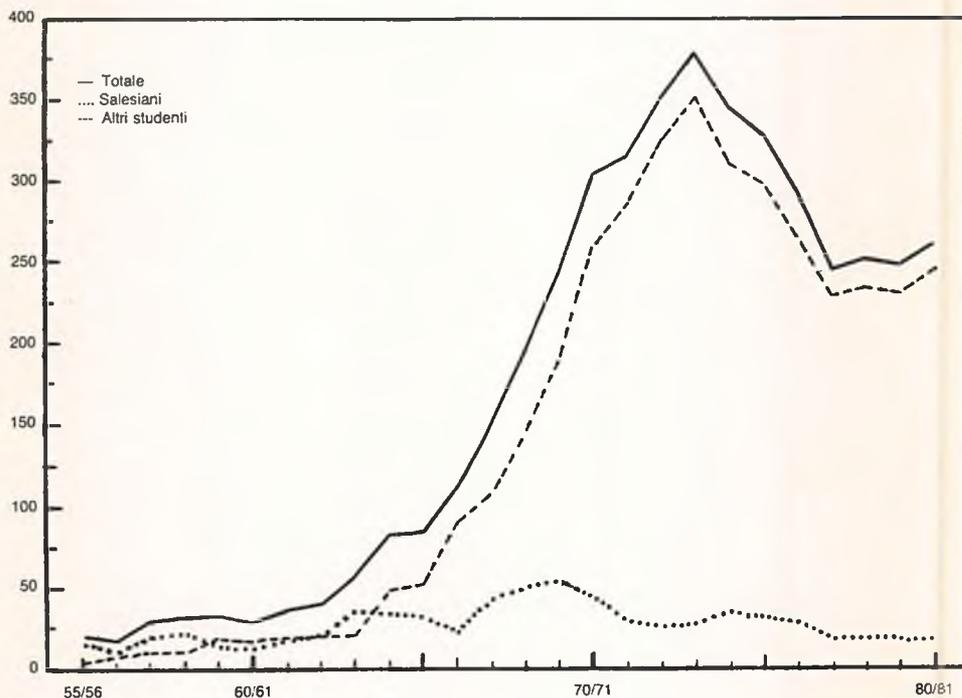
** Compresi 70 iscritti al corso di Teologia per laici.

Tab. 10 - *Provenienza geografica degli studenti iscritti alla Università Pontificia Salesiana.*

Anno Accademico	Africa	America	Asia e Australia	Europa	Totale*
1972-73	10	72	10	458	550
1973-74	12	87	13	500	612
1974-75	13	73	17	500	603
1975-76	15	78	31	486	610
1976-77	12	78	24	442	556
1977-78	18	68	11	382	474
1978-79	34	84	27	382	527
1979-80	44	86	22	380	532
1980-81	46	88	42	331	507
1981-82	58	109	51	354	572
1982-83**	51	114	49	430	644

* Compresi gli iscritti alla sede di Torino della Facoltà di Teologia.

** Compresi 70 iscritti al corso di Teologia per laici.

Grafico 1 - *Studenti FSE nel periodo 1955-1981.*

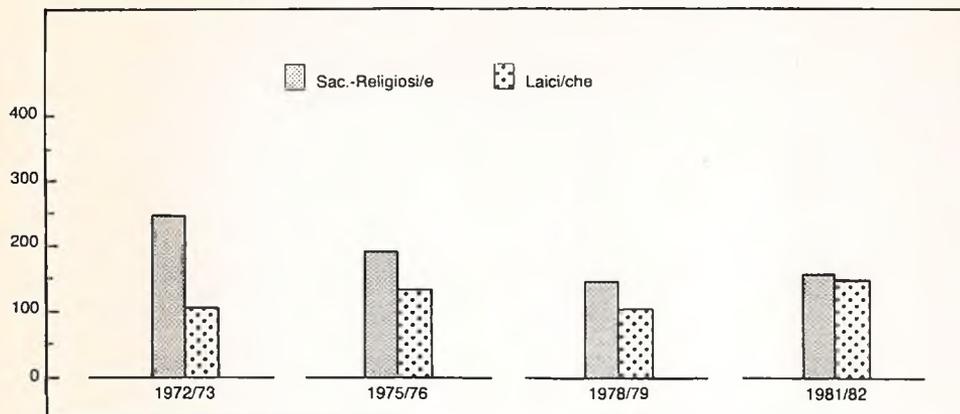


Grafico 2 - *Studenti sacerdoti-religiosi/e e laici/che della FSE.*

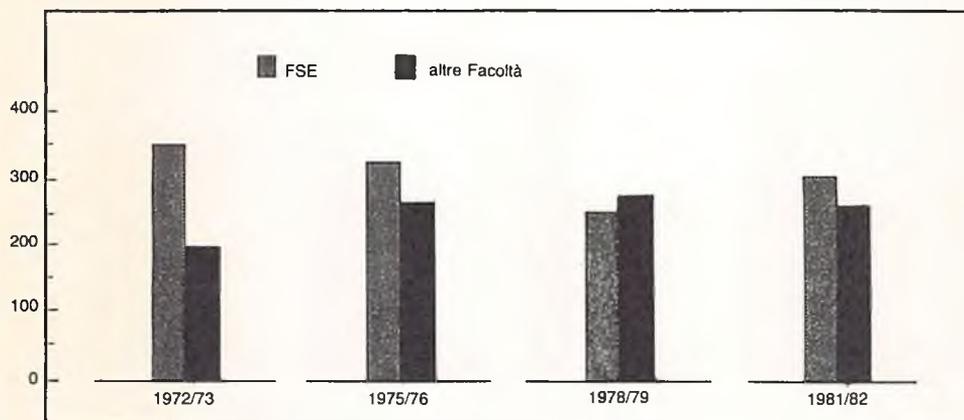


Grafico 3 - *Studenti dell'UPS iscritti alla FSE e ad altre Facoltà.*

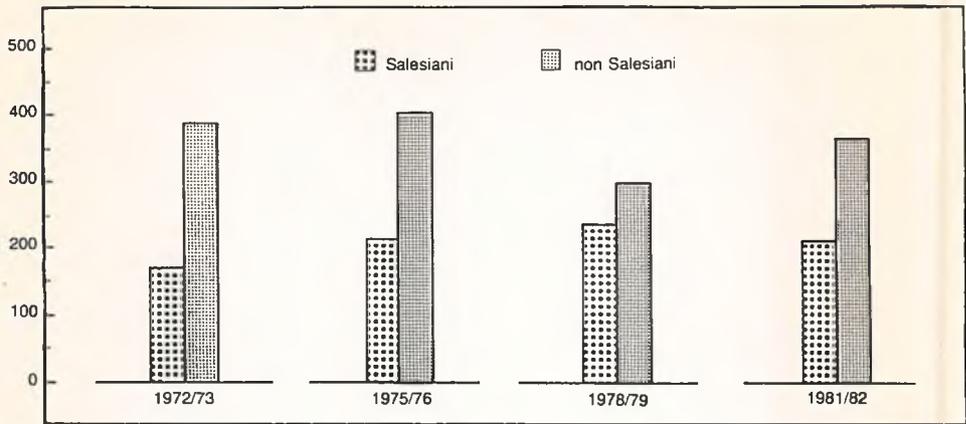


Grafico 4 - *Studenti dell'UPS Salesiani e non Salesiani.*

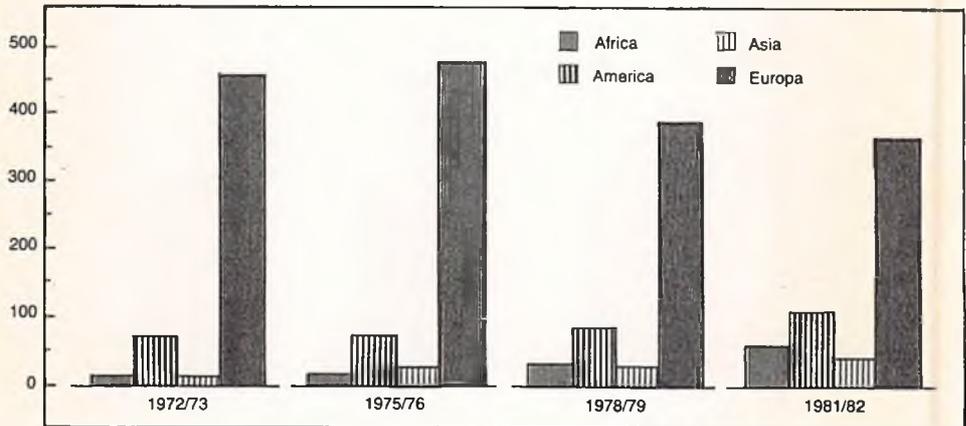


Grafico 5 - *Studenti dell'UPS in base alla provenienza geografica.*

Rilievi conclusivi

PROBLEMI APERTI E LINEE D'AZIONE

Guglielmo Malizia

Nelle pagine precedenti si è cercato di ricostruire la storia della Facoltà e di presentare un quadro completo della situazione attuale: dagli inizi modesti, all'Istituto Superiore di Pedagogia fino alla costituzione della Facoltà di Scienze dell'Educazione, il progresso è stato indubbio. Giunti al termine del volume sembra opportuno lanciare uno sguardo sul futuro e abbozzare alcune prospettive di sviluppo della FSE. Non si tratta naturalmente d'illustrare e commentare un piano ufficiale, elaborato e approvato dalla Facoltà, ma d'indicare alcune linee di azione che, *a parere* di chi scrive, sembrano emergere dall'analisi del passato e dalla condizione presente. Prima sarà tuttavia utile richiamare in maniera sintetica i principali problemi che la Facoltà deve affrontare in questo momento.

Un primo gruppo di difficoltà da considerare riguarda l'area dell'*organizzazione didattica* che, tuttavia, nell'impostazione di base si conserva moderna e adeguata. L'ottica pedagogica va maggiormente potenziata e precisata non solo in riferimento alla formazione specialistica, ma anche con riguardo all'accresciuta caratterizzazione pedagogica e pastorale di tutta l'Università. La sperimentazione dei nuovi Statuti e Ordinamenti della Facoltà richiede l'approfondimento dell'identità della Facoltà, una formulazione più «ricca» della «filosofia» di ogni curriculum, l'analisi dei contenuti delle discipline ai fini di un loro aggiornamento e di una maggiore interdisciplinarietà, e il miglioramento della didattica dei corsi, dei seminari e dei tirocini. Sarebbe anche opportuno esaminare con maggiore attenzione le possibilità di realizzare corsi post-lauream, di aggiornamento, di formazione permanente e a distanza.

Passando alle articolazioni *strutturali*, va segnalato che, mentre gli Istituti e Centri possono vantare una lunga tradizione alle loro spalle, i Gruppi Gestori, cioè le strutture per il coordinamento interdisciplinare dell'attività scientifica e didattica, sono piuttosto recenti e incontrano delle difficoltà nell'istituzionalizzazione del loro funzionamento. In questi ultimi anni, benché si sia compiuto un grosso sforzo per l'aggiornamento delle attrezzature, rimane ancora una certa insufficienza soprattutto riguardo al Centro di Comunicazione Sociale.

La FSE, fin dall'inizio, ha intrecciato *relazioni* strette con la Congregazione Salesiana, la Chiesa e il mondo pedagogico; inoltre, essa si è

distinta nello sviluppo della teoria generale dell'educazione e della catechesi ed ha svolto un ruolo pionieristico nel campo della metodologia sperimentale applicata alla ricerca pedagogica. Tale ricca proiezione esterna trova alcuni limiti di un certo rilievo. Per esempio, la complessità della domanda che viene dalla Congregazione, dalla Chiesa e dal mondo pedagogico rende problematico il compito di elaborare delle adeguate strategie di risposta senza fughe in avanti, ma anche senza rinunciare a una funzione di stimolo e di propulsione. Si nota poi una distribuzione diseguale delle attività di ricerca tra i vari settori della Facoltà con danno soprattutto per la ricerca di base, mentre crescono le difficoltà per reperire i finanziamenti.

Quanto agli *studenti*, la diminuzione quantitativa che si è delineata intorno alla metà degli anni '70 sembra essersi arrestata. Si ha piuttosto l'impressione di un certo calo nella preparazione di base degli allievi che, d'altra parte, è un fenomeno di portata mondiale. L'accresciuto carattere internazionale del corpo studentesco e il livello elevato di differenziazione nello stato civile e nell'età hanno aumentato le diversità nella preparazione di base degli studenti, nei loro interessi e nelle loro aspirazioni e richiederanno dalla FSE un'offerta formativa sempre più articolata.

Nella situazione problematica richiamata sopra è chiaro che una delle priorità per il futuro è costituita dalla politica del reperimento e della formazione del personale *docente* e non, rispetto al quale si è registrata negli ultimi anni una preoccupante diminuzione quantitativa. Un'altra linea di sviluppo riguarda gli studenti. Si dovranno incrementare le iscrizioni attraverso un servizio di conoscenza della Facoltà. In questo senso bisognerà proseguire gli sforzi per ottenere il riconoscimento dei titoli della Facoltà da parte di paesi e delle istituzioni universitarie che li discriminano per ragioni preconcette. Molto più importante e urgente appare l'adozione di strategie rivolte a incentivare la qualità degli iscritti.

Gli obiettivi principali da perseguire nell'area dell'organizzazione curricolare mi sembra che potrebbero essere sintetizzati in quattro parole-chiave: anzitutto, *pedagogicità*, nel senso che la finalità ultima della Facoltà rimane la formazione di esperti ed operatori dell'educazione a vari livelli; *sperimentazione* di tutte le specializzazioni e in particolare dei piani di studio introdotti più recentemente come l'accentuazione «comunicazione sociale»; *interdisciplinarietà* che significa anzitutto irrobustimento dei contenuti disciplinari ed esige naturalmente il dialogo nella Facoltà e con le altre Facoltà; *didattica* che richiede un aggiornamento delle metodologie di insegnamento delle varie discipline. Un'altra strada da percorrere è senz'altro quella di differenziare l'offerta della Facoltà orientandola verso forme meno residenziali, meno lunghe e più pratiche.

Le articolazioni strutturali della Facoltà esistono: alcune funzionano bene, altre vanno arricchite del personale preparato: dovrebbe anche crescere la mentalità e l'impegno per la gestione comune e interdisciplinare

dei curricoli. Va, poi, continuata la politica rivolta a dotare gli Istituti e i Centri di attrezzature necessarie e ad assicurare il continuo aggiornamento delle medesime.

La ricerca dovrebbe costituire un punto *qualificante* della Facoltà sia ad intra che ad extra. In particolare, è la ricerca di base che andrebbe sostenuta e sviluppata anche con adeguati finanziamenti. A questo proposito si possono probabilmente indicare due linee prioritarie: il sostegno scientifico e metodologico al progetto educativo e pastorale salesiano e la «promozione del dialogo tra Vangelo e cultura attraverso il momento pedagogico», come indicato dal Gran Cancelliere Don Egidio Viganò nella sua lettera programmatica all'UPS del 1979. L'apertura alla Congregazione Salesiana, alla Chiesa e al mondo pedagogico passa inoltre attraverso le consulenze collettive e di singoli docenti, le pubblicazioni e l'organizzazione di convegni e seminari. Sono mete che hanno caratterizzato la vita della Facoltà nel passato e che una crescita delle risorse interne dovrebbe permettere di realizzare con maggiore successo nel futuro. Una prospettiva interessante in questo senso potrebbe essere aperta dalle affiliazioni e dalla costituzione di Centri culturali periferici. La creazione di una rete internazionale di collegamenti con istituzioni formative, oltre a permettere uno scambio culturale proficuo tra la Facoltà e la base salesiana e garantire il respiro mondiale della FSE, potrebbe facilitare la circolazione del personale tra la Facoltà e la periferia.

Guardando alla propria funzione e alla propria storia, la FSE può senz'altro *riaffermare* il valore della sua identità, l'attualità della sua funzione e il collegamento profondo e sostanziale della sua azione con la missione salesiana. Non è nata per caso, non è una espressione accidentale o periferica della Congregazione, ma è frutto genuino e centrale dello spirito e dell'impegno dei salesiani di Don Bosco nella Chiesa e nel mondo. Se, poi, si fa riferimento alla realtà sociale ed ecclesiale odierna, aumentano i motivi per ridare attualità ed efficienza ad un'istituzione come la FSE, data l'importanza della formazione pedagogica in una prospettiva cristiana e l'urgenza di stimolare la ricerca in questo campo.

Quale *futuro*? Esso è anzitutto nelle mani dei docenti della FSE, cui si richiede un forte impegno di rinnovamento culturale e un atteggiamento vissuto di fedeltà creativa alla Chiesa e alla Congregazione Salesiana. Anche altri, però, sono corresponsabili del futuro della Facoltà: gli studenti, l'Università, la Congregazione, la Chiesa e il mondo pedagogico che la stima e l'apprezza. A tutti la Facoltà chiede sostegno e collaborazione, nella certezza che le scienze dell'educazione sarebbero più povere senza la riflessione critica e la proposta creativa degli eredi del sistema pedagogico di Don Bosco.

INDICE GENERALE

<i>Presentazione</i> (Egidio Viganò, Gran Cancelliere UPS)	5
<i>Prefazione</i> (Emilio Alberich)	7
<i>Sommario</i>	9
<i>Sigle</i>	9
I. LA STORIA DELLA FACOLTÀ	11
<i>Facoltà di Scienze dell'Educazione: Origini e primi sviluppi (1941-1965)</i> (José Manuel Prellezo)	13
1. L'Istituto di Pedagogia: «Una necessità per la Società Salesiana» ..	13
2. Progetto iniziale di «una vera Facoltà di Pedagogia»	17
3. «La questione della Facoltà... in turbinosa aspettativa»	19
4. «Un travaglio di crescita veramente faticoso»	26
5. Approvazione giuridica e rilancio	33
6. «Il tempo del completamento»	38
<i>La FSE nel periodo 1965-1980</i> (Roberto Giannatelli)	48
1. La riforma didattica	48
2. Nuovi Statuti e rinnovamento istituzionale della FSE e dell'UPS ..	50
3. La partecipazione degli studenti	51
4. Presenza e apertura della Facoltà al mondo pedagogico	52
5. Alcuni protagonisti	54
II. I CORSI DELLA FACOLTÀ	57
<i>Il curriculum di Metodologia Pedagogica</i> (Pietro Gianola)	59
1. La situazione precedente al 1983	59
2. Pedagogicità e specificità dell'indirizzo curricolare di Met.Ped.	60
3. La situazione attuale: le due direzioni e i tre piani di studio consigliati	61
4. L'organizzazione didattica del curriculum di Met.Ped.	62
5. La proiezione futura	63
<i>Il curriculum di Pedagogia per la Scuola e la Comunicazione Culturale</i> (Michele Pellerrey)	64

<i>Il curriculum di Psicologia dell'Educazione</i> (Antonio Arto)	69
1. Momenti salienti dell'indirizzo: dall'apparire della psicologia fino al curriculum attuale di Psicologia dell'educazione	69
2. Curriculum attuale di Psicologia dell'educazione	71
3. Prospettive future	72
4. Riflessioni conclusive: fedeltà e creatività	73
<i>Il curriculum di Catechetica nella «Struttura Dipartimentale di Pastorale Giovanile e Catechetica»</i> (Giuseppe Groppo)	75
1. Che cos'è la SD di Pastorale Giovanile e Catechetica	75
2. Come funziona la SD	76
3. Rapporti della SD con la FSE	77
4. Un problema aperto	78
III. GLI ISTITUTI E CENTRI DELLA FACOLTÀ	79
<i>L'Istituto di Teoria e Storia dell'Educazione e della Pedagogia</i> (Mario Simoncelli)	81
<i>L'Istituto di Metodologia Pedagogica</i> (Carlo Nanni)	85
1. I precedenti e la formazione dell'Istituto	85
2. Ambiti di ricerca	86
3. Prospettive	86
<i>L'Istituto di Metodologia Didattica e della Comunicazione Culturale</i> (Silvano Sarti)	88
1. Le premesse	88
2. Il Centro Didattico	89
3. L'Istituto a servizio della scuola italiana	89
4. Nuovi impegni e prospettive	92
5. La situazione presente e le prospettive	94
6. Conclusione	95
<i>L'Istituto di Catechetica</i> (Joseph Gevaert)	96
1. Tappe di una crescita	96
2. Ricerche e pubblicazioni	99
3. Corsi non-universitari di formazione catechetica	101
4. Consulenza e scambi	102
<i>L'Istituto di Psicologia dell'Educazione</i> (Klement Poláček)	103
1. Gli inizi	103
2. L'espansione	104
3. La stabilizzazione	105
4. Tematiche più ricorrenti	105

5. Attrezzature	106
6. Prospettive	106
<i>L'Istituto di Sociologia dell'Educazione (Renato Mion)</i>	107
1. Cronistoria: le tappe di sviluppo dell'Istituto	107
2. Significato dell'Istituto nella FSE	109
3. Le strutture operative dell'Istituto	109
4. Apertura al mondo culturale e pedagogico	110
5. Servizio alla Congregazione Salesiana e alla Chiesa	110
6. Prospettive di lavoro e di studio	111
<i>Il Centro di Comunicazione Sociale (Franco Lever)</i>	113
<i>Il Centro di Consulenza Psicopedagogica (Lorenzo Macario)</i>	115
1. Finalità e attività	115
2. Struttura e funzionamento	116
<i>Il Centro Elaborazione Dati (Albino Ronco)</i>	117
1. Storia e struttura del Centro	117
2. Attività del Centro	118
<i>L'Osservatorio della Condizione Giovanile (Giancarlo Milanese)</i>	121
IV. LE PUBBLICAZIONI DELLA FACOLTÀ	123
<i>«Orientamenti Pedagogici» - Rivista della Facoltà di Scienze dell'Educazione</i> <i>(Bruno Bellerate)</i>	125
<i>Rassegna bibliografica della FSE (Ubaldo Gianetto)</i>	130
1. Opere generali	131
2. Teoria e storia dell'educazione	131
3. Metodologia pedagogica e istituzioni educative	133
4. Didattica e problemi della scuola	133
5. Catechetica e formazione religiosa	136
6. Psicologia dell'educazione	139
7. Sociologia e politica dell'educazione	140
8. Studi su San Giovanni Bosco e il suo sistema educativo	141
V. LA FSE IN CONTESTO	143
<i>La FSE nell'UPS secondo i nuovi Statuti e Ordinamenti (Guglielmo Malizia)</i>	145
<i>La FSE e la Congregazione Salesiana (Pietro Braidò)</i>	151
1. Documenti orientativi in una triplice direzione	151
2. La FSE opera della Società Salesiana	152

3. La FSE <i>per</i> la Società Salesiana	153
4. La FSE <i>nella</i> Società Salesiana, solidale con il suo stile o «spirito» .	154
<i>La FSE e la Chiesa</i> (Roberto Giannatelli)	155
1. Le attese della Chiesa	155
2. Le esigenze di ecclesialità nei Documenti Salesiani	158
3. FSE e Chiesa in prospettiva di futuro	163
<i>La FSE e il mondo della cultura</i> (Giancarlo Milanese)	166
1. Quale cultura la Facoltà può e deve promuovere	166
2. Con quale cultura intendiamo dialogare e come dialogare	169
3. Quali sono le modalità della nostra presenza nel mondo della cultura	170
 VI. TESTIMONIANZE E CIFRE	 173
<i>La voce degli ex-allievi della FSE</i> (Cesare Bissoli)	175
E tanti hanno risposto	175
«Conservo un grato ricordo di...»	176
«Che cosa mi aspettavo»	177
«Quello che ho trovato»	177
«Un clima di giovinezza»	179
«Sono rimasto un po' deluso»	180
«E per il futuro?»	181
<i>Dati statistici</i> (Silvano Sarti e Natale Zanni)	183
1. Premessa	183
2. I docenti	183
3. Gli studenti dei corsi accademici	184
4. Studenti di corsi non accademici	185
5. La FSE nell'UPS	187
 RILIEVI CONCLUSIVI: PROBLEMI APERTI E LINEE D'AZIONE (Guglielmo Malizia)	 197

Enciclopedia delle scienze dell'educazione

1. **AA.VV.**, Educare, vol. I, Pedagogia e didattica, pp. 584, L. 12.000
2. **AA.VV.**, Educare, vol. II (*esaurito*)
3. **AA.VV.**, Educare, vol. III, Metodologia della catechesi, pp. 589, L. 12.000
5. **Braido P.**, Filosofia dell'educazione, pp. 340, L. 12.000
6. **Bissoli C.**, Bibbia e educazione. Contributo storico-critico ad una teologia dell'educazione, pp. 384, L. 17.500
8. **Franta H.**, Interazione educativa. Teoria e pratica, pp. 132, L. 7.000
9. **Franta H. - Salonia G.**, Comunicazione interpersonale. Teoria e pratica, pp. 170, L. 8.000
10. **Franta H.**, Psicologia della personalità. Individualità e formazione integrale, pp. 180, L. 10.500
11. **Spagnuolo Lobb M.**, Psicologia della personalità. Genesi delle differenze individuali, pp. 104, L. 6.000
12. **Titone R.**, Metodologia didattica, pp. 560, L. 13.500 (*3ª edizione*)
13. **Titone R.**, Le lingue estere, pp. 620, L. 17.500
14. **Nanni C.**, Educazione e scienze dell'educazione, pp. 162, L. 10.000
16. **Castellazzi V.L.**, Introduzione alle tecniche proiettive, pp. 132, L. 10.000
17. **Scilligo P.**, Modelli lineari nell'analisi degli esperimenti, pp. 144, L. 5.000
18. **Scilligo P. - Barreca M.S.** (a cura), Gestalt e analisi transazionale. Principi e tecniche, vol. I, pp. 196, L. 10.000
19. **Scilligo P.** (a cura), Gestalt e analisi transazionale. Principi e tecniche, vol. II, pp. 200, L. 15.000
20. **Alberich E.** (a cura), Educazione morale oggi, pp. 234, L. 12.500
21. **Milanesi G. - Monami L. - Chistolini S.**, Educare alla non violenza (*esaurito*)
22. **Giannotti S.**, Giovani operai e religiosità popolare, pp. 176, L. 7.000
23. **Istituto di Sociologia FSE - UPS**, Formazione professionale e politica, pp. 280, L. 10.000
25. **Braido P.** (a cura), Esperienze di pedagogia cristiana nella storia, vol. I: Sec. IV - XVII, pp. 554, L. 25.000
26. **Braido P.** (a cura), Esperienze di pedagogia cristiana nella storia, vol. II: Sec. XVII - XIX, pp. 432, L. 20.000
27. **Zambaldi I.**, Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica, pp. 736, L. 17.500
28. **Pellerey M.** (a cura), Progettare l'educazione nella Scuola Cattolica, pp. 234, L. 12.000
29. **Braido P.**, Il sistema preventivo di Don Bosco, pp. 418, L. 10.000
30. **Polizzi V.**, Psiche e soma. Introduzione alla psicofisiologia in funzione delle scienze dell'educazione, pp. 112, L. 4.000
32. **Ronco A.**, Introduzione alla psicologia (*v. nn. 34 - 35*)
33. **Allport G.W.**, Psicologia della personalità, pp. XXVIII - 508, L. 15.000
34. **Ronco A.**, Introduzione alla psicologia, vol. I: Psicologia dinamica, pp. 208, L. 10.000 (*3ª edizione*)
35. **Ronco A.**, Introduzione alla psicologia, vol. II: Conoscenza e apprendimento, pp. 176, L. 7.000 (*3ª edizione*)

Scuole e indirizzi nelle scienze psico - pedagogiche

1. **Nuttin J.**, Comportamento e personalità, pp. XLVIII - 456, L. 15.000
2. **Thomae H.**, Dinamica della decisione umana, pp. XXIV - 328, L. 13.500
3. **Anastasi A.**, Applicazioni della psicologia, pp. XVI - 770, L. 20.000
5. **Scilligo P.** (a cura), La psicologia nella scuola e nella famiglia, pp. 428, L. 12.000

Ricerche e studi nelle scienze dell'educazione

1. **Grasso P.G.**, Personalità giovanile in transizione, pp. XVI - 490, L. **15.500**
2. **Galli N.**, La caratterologia di G. Heymans e di R. Le Senne, pp. 304, L. **12.000**
3. **Patrone S.**, Insegnamento religioso in liceo, pp. 256, L. **9.000**
4. **Macario L.**, Les Roches: una comunità educativa, pp. 332, L. **13.500**
5. **Prelezo García J.M.**, Educación y familia en A. Manjón, pp. 372, L. **13.500**
6. **Bellerate B.M.**, La pedagogia in J.F. Herbart, pp. 410, L. **13.500**
7. **Sangüesa Garcés A.**, Pedagogía y clericalismo en Ramón Ruiz Amado, pp. 296, L. **10.000**

Quaderni di «Orientamenti Pedagogici»

I quaderni nn. 2, 4, 6, 9 - 12, 16, 25 sono esauriti

1. **Grasso P.G.**, I giovani stanno cambiando, pp. 140, L. **4.000**
3. **Ronco A.**, La scuola di Würzburg, pp. 120, L. **4.000**
5. **Sinistrero V.**, Scuola e formazione professionale nel mondo, pp. 200, L. **5.000**
7. **Dho G.**, Scheda di informazione sui candidati al sacerdozio e alla vita religiosa, pp. 104, L. **3.000**
8. **Titone R.**, Studies in the psychology of second language learning, pp. 184, L. **5.500**
13. **Giannatelli R.**, Prove oggettive di religione nella scuola media, pp. 168, L. **5.500**
14. **Calonghi L.**, Procedimenti per il calcolo del coefficiente di correlazione tetracorico, pp. 124, L. **4.000**
15. **Braido P.**, La teoria dell'educazione e i suoi problemi, pp. 204, L. **6.000**
17. **Braido P.**, Paideia aristotelica, pp. 230, L. **7.500**
18. **Milanesi G.**, Ricerche di psicosociologia religiosa, pp. 224, L. **7.500**
19. **AA.VV.**, Il rinnovamento della catechesi in Italia, pp. 152, L. **4.500**
20. **Macario L. - Sarti S.**, Scuola e famiglia, pp. 152, L. **4.500**
21. **AA.VV.**, Dibattito sull'insegnamento della religione, pp. 196, L. **5.000**
22. **AA.VV.**, Genitori oggi, pp. 104, L. **3.000**
23. **Bucciarelli C.**, I giovani di fronte alla morte, pp. 128, L. **4.000**
24. **Castellazzi V.L.**, Psicoanalisi e infanzia. La relazione oggettuale in Melanie Klein, pp. 120, L. **4.000**
26. **Prelezo García J.M.**, Francisco Giner de los Ríos y la Institución Libre de Enseñanza, pp. 120, L. **4.000**
27. **Arto A.** (a cura), La prevenzione del disadattamento nella scuola materna, pp. 168, L. **5.000**
28. **Polizzi V.**, Elementi di psicopatologia in funzione del rapporto educativo, pp. 80, L. **5.000**

Quaderni di metodologia della ricerca psico - pedagogica

1. **Antiseri D. - Bellerate B.M. - Selvaggi F.**, Epistemologia e ricerca pedagogica, pp. 156, L. **6.000**
- 1/a. **Antiseri D.**, Epistemologia e didattica, pp. 80, L. **3.000**

Miano V., Problematicismo ed educazione, pp. 206, L. **5.000**

Titone R., La psicolinguistica oggi, pp. 316, L. **10.000**

Titone R., L'insegnamento delle materie linguistiche e artistiche. Saggio di una didattica dell'espressione, pp. 368, L. **12.000**